

ANIMARE LA COMUNITÀ EDUCATIVA PASTORALE

ATTI della Visita d'insieme alla CISI

Roma - Salesianum 1-5 febbraio 2000

ANIMARE LA COMUNITÀ EDUCATIVA PASTORALE

Roma - Salesianum 1-5 febbraio 2000

ATTI della Visita d'insieme alla CISI

LA BIBLIOTECA DEI COMUNISTI ITALIANI

CON LA COLLEZIONE
DEI LIBRI DI
GIUSEPPE PIRELLA

PRESENTAZIONE

Cari confratelli,

vi presento gli *Atti* della recente *visita di insieme* (VDI), che ha riunito tutti i consigli ispettoriali, per dialogare con il Rettor Maggiore e con alcuni membri del Consiglio Generale.

La VDI è un momento di comunione con il Successore di Don Bosco ed un'occasione di ascolto e di dialogo, che dà all'Italia salesiana la possibilità di un confronto approfondito su temi specifici.

La tematica scelta per la VDI del 2000 voleva essere in continuità col Capitolo Generale 24° – che intendeva incoraggiare ed approfondire la comunione fra salesiani e laici, espressa in una comunità che si fa nucleo animatore – e con le preoccupazioni delle ispettorie CISI, che si sono confrontate sul sempre attuale tema vocazionale, con speciale attenzione alla vocazione del salesiano laico.

Mentre vi invito a dedicare speciale attenzione alle conclusioni raggiunte – affidate specialmente ai consigli ispettoriali ed ai consigli delle case – vi invito anche a prendere visione del ricco materiale prodotto: interventi del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio Generale, relazioni introduttive, rilevamenti fatti a livello nazionale a cura del Centro Pedagogico di Verona-Don Bosco.

Speciale attenzione merita tutto ciò che riguarda il *rinnovamento delle nostre comunità locali* – quale parte del materiale prodotto non le riguarda? – che sono chiamate ad una mobilitazione di riflessione, di reciproco ascolto comunitario ed intercomunitario, di rinnovato impegno per la celebrazione sempre più vicina del CG25. Sotto certi profili, la VDI può essere considerata anticipatrice e preparatoria del CG25: per la globalità della riflessione compiuta, per la qualità e vastità del materiale raccolto sul campo (cfr. il *Rapporto finale* dell'*Indagine conoscitiva*), per il dialogo intenso fra il RM col suo Consiglio e le realtà ispettoriali.

Non minore assiduità di cura merita – a livello nazionale, ispettoriale e locale – *il tema delle vocazioni*. Mentre ci rallegriamo per i giovani generosi che ogni anno dicono il loro sì al Signore, per entrare nella famiglia di Don Bosco, dobbiamo prendere atto del fatto che, laddove è costante la progettualità e leale la collaborazione delle comunità, lì continuano a fiorire segni di speranza.

Forse, non è eccessivo dire che VDI, Capitoli Generali, esercizi spirituali, corsi di formazione, ecc. non coltivano altra ambizione che quella di accrescere il nostro entusiasmo vocazionale, per renderci capaci di vivere con umile, ma luminosa perseveranza, quella *confessio vocationis*, che sta alla radice del nostro dialogo col Signore, della compattezza comunitaria, dell'efficacia pastorale, della nostra personale serenità.

Roma, Pasqua 2000.

Don Giovanni M. Fedrigotti
Consigliere Generale per Italia e Medio Oriente

PROGRAMMA

Martedì 1 febbraio

- Ore 15,30 Preghiera e Saluto-Introduzione del Rettor Maggiore
- Ore 16.00 **Primo tema** – La comunità salesiana nucleo animatore: a livello ispettoriale e locale. La qualificazione dei salesiani e dei laici per il compito di animatori (Don A. Bregolin)
Intervento di Don G. Nicolussi
(Domande per i gruppi interispettoriali)
- Ore 17.45 Raduno dei gruppi interispettoriali
- Ore 19.20 Vespri (Pres. e Anim. IAD) e Buona notte del RM

Mercoledì 2 febbraio

- Ore 7.15 Lodi e S. Messa (Pres. Don G. Fedrigotti - Anim. ICP)
- Ore 10.00 Partecipazione alla Celebrazione giubilare della vita religiosa in Piazza San Pietro
- Ore 15.30 Relazioni in Assemblea dei lavori di gruppo e dibattito.
- Ore 17.30 Raduno gruppi interispettoriali per individuare tre *propositiones*
- Ore 19.20 Vespri (Anim. ILE) e Buona notte del RM
- Ore 21.00 Presentazione dell'indagine demoscopica sul BS (*Incontro libero*)

Giovedì 3 febbraio

- Ore 7.15 Lodi e S. Messa (Omelia Don A. Domenech - Anim. ILT)
- Ore 9.00 **Secondo tema** – Pastorale giovanile e animazione vocazionale con particolare riferimento a Barcellona e al Convegno europeo, alla pastorale delle vocazioni adulte, alla vocazione del salesiano laico (Don R. Disegna)
Intervento di Don A. Domenech
(Domande per i gruppi interispettoriali)
- Ore 11.00 Raduno dei gruppi interispettoriali
- Ore 15.00 Dott. E. Greco - Amm. Delegato della SEI - informa sulla Editrice (*Incontro libero*)
- Ore 15.30 Relazioni in Assemblea dei lavori di gruppo e dibattito
- Ore 17.30 Raduno gruppi interispettoriali per individuare tre *propositiones*
- Ore 19.20 Vespri (Anim. IME) e buona notte del RM
- Ore 21.00 Incontro di Don A. Domenech con la Presidenza CISI

Venerdì 4 febbraio

- Ore 7.15 Lodi ed Eucarestia (Omelia Don Nicolussi - Anim. IRO)
- Ore 9.00 **Terzo tema: Verifica tra le due VDI(1993-2000) e animazione a livello nazionale delle dimensioni a tema** (Don G. Fedrigotti).
Intervento di don Martinelli
(Domande per i gruppi interispettoriali)
- Ore 11.00 Raduno dei gruppi interispettoriali
- Ore 15.30 Relazioni in Assemblea dei lavori di gruppo e dibattito
- Ore 17.30 Tempo a disposizione per
- incontro del RM con i Consiglieri generali
 - incontro degli Ispettori con i propri Consigli ispettoriali, 1) per individuare tre *propositiones* sul servizio del centro nazionale alle ispettorie, in relazione ai due temi approfonditi; 2) per mettere a punto elementi per l'animazione ispettoriale, sui medesimi temi.
- Ore 19.20 Vespri (Anim. ISA) e Buona notte del RM
- Ore 21.00 Serata in fraternità, con la partecipazione della Comunità della Pisana.

Sabato 5 febbraio

- Ore 7.30 Lodi (Anim. ISI) - Colazione
- Ore 9.00 Lettura delle conclusioni. Parola del RM. Dialogo in Assemblea
- Ore 10.45 Tempo a disposizione per incontro-confronto-domande con il RM anche su tematiche non attinenti la Visita
- Ore 12.00 Celebrazione eucaristica e *rinnovo dell'impegno dell'Italia salesiana alla missione giovanile e popolare*. (Pres. RM - Anim. IVE/IVO)
- Ore 13.00 Pranzo e conclusione della Visita d'insieme.

❑ GRUPPI DI LAVORO CON I RELATORI

- * Don Nicolussi , Bregolin, Ieva, Novella, Falzone.
- * Don Domenech, Dissegna, Peretti, Sangoi, Spreafico,

❑ GRUPPI DI LAVORO IN ASSEMBLEA

I lavori sono guidati dal Presidente CNOS-Segretario CISI, Don G.L. Pussino. I gruppi sono sette, ognuno con un Coordinatore e un Segretario, scelti dalla Presidenza CISI.

❑ MODALITÀ DI LAVORO

- Il tema viene esposto in **Assemblea dal Relatore** (circa 45'), cui seguono immediatamente l'intervento del Consigliere generale e un primo confronto in assemblea
- Su alcune domande elaborate congiuntamente dal Consigliere Generale e dal Relatore (e suddivise tra i gruppi per un esame possibilmente ampio), si **confrontano i gruppi interispettoriali** in un tempo di lavoro (90').
- Di questo lavoro in gruppo si fa una breve **relazione in Assemblea** (al massimo **una cartella** di complessive 40 righe da consegnare).
- Segue alla esposizione assembleare un **confronto** tra tutti.
Questo momento assembleare termina con l'intervento del Relatore e del Cons. generale.
- Si ritorna **di nuovo nei gruppi interispettoriali** e si lavora per individuare tre **nuclei tematici** (alla luce soprattutto delle conclusioni assembleari precedenti). Questi nuclei tematici prendono forma di *propositiones*, da consegnare in forma scritta. Le *propositiones* saranno comunicate a tutti.
- Il Consigliere Generale, col Relatore e il suo gruppo, preparano – entro la giornata – una **sintesi scritta** da consegnare al **RM** per la predisposizione degli **orientamenti conclusivi**.

PARTECIPANTI

DON JUAN E. VECCHI, Rettor Maggiore

CONSIGLIO GENERALE

**DON ANTONIO
DON GIOVANNI
DON ANTONIO
DON GIUSEPPE**

**DOMENECH
FEDRIGOTTI
MARTINELLI
NICOLUSSI**

ISPETTORIA ADRIATICA

Don ARNALDO
Sig. GIUSEPPE
Don NAZZARENO
Don NICOLA
Don ALVARO
Don GIOVANNI

**SCAGLIONI
BAZZACCO
CENTIONI
CUPAILO
FORCELLINI
MOLINARI**

CIRCOSCRIZIONE SPECIALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Don LUIGI
Sig. GUIDO
Sig. TERESIO
Don FRANCESCO
Don STEFANO
Don PIETRO
Don SERGIO
Don VENANZIO
Don GIOVANNI
Don GENESIO

**TESTA
BOMBARDA
FRAIRE
LOTTO
MARTOGLIO
MIGLIASSO
PELLINI
NAZER
RIGO
TARASCO**

ISPETTORIA LOMBARDO-EMILIANA

Don EUGENIO
Don FRANCO
Don GIACINTO
Don MASSIMO
Don RENATO
Don ALDO
Don GIORGIO

**RIVA
FONTANA
GHIONI
PANONTIN
PREVITALI
RIVOLTELLA
ZANARDINI**

ISPETTORIA LIGURE-TOSCANA

Don GIORGIO
Don VALERIO
Don GIANNI
Sig. MARIO
Don ALBERTO
Don REMO

**COLAJACOMO
BARESI
D'ALESSANDRO
LELA
LORENZELLI
RICCI**

**ISPETTORIA
MERIDIONALE**

Don FRANCESCO
Don ANTONIO
Don MARIO
Don GIOVANNI
Don RAFFAELE
Don PASQUALE

GALLONE
D'ANGELO
DELPANO
GARZIA
IEVA
MARTINO

**ISPETTORIA
ROMANA**

Don MARIO
Sig. GIACOMO
Don ROBERTO
Don LEONARDO
Don SILVANO
Don SILVIO
Don FELICE

CARNEVALE
BONASSOLI
COLAMEO
MANCINI
MISSORI
PETRUCCI
TERRIACA

**VISITATORIA
SARDEGNA**

Don GIOVANNI
Don BENEDETTO
Don GAETANO
Don ANTONIO
Don CLAUDIO
Don LUIGI

LILLIU
CORRIAS
GALIA
SANNA
TUVERI
ZEDDA

**ISPETTORIA
SICILIA**

Don CALOGERO
Don VINCENZO
Don ANTONINO
Don CALOGERO
Don LUIGI

LA PIANA
ANDRONACO
GIORDANO
MONTANTI
PERRELLI

**ISPETTORIA
VENETA EST**

Don ROBERTO
Don IVAN
Don CLAUDIO
Don MARTINO
Don ENRICO
Don ANTONIO
Sig. REMIGIO
Don ALBERTO

DISSEGNA
BROTTO
FILIPPIN
GANASSIN
PERETTI
PRAI
SANGOI
TREVISAN

**ISPETTORIA
VENETA OVEST**

Don ADRIANO
Sig. ARTURO
Don ROBERTO
Don LUIGI
Don TULLIO
Don GUIDO
Don GIUSEPPE

BREGOLIN
GABANIZZA
DAL MOLIN
FANTINATO
ORLER
POIER
SOLDÀ

Segretario CISI
Presidente CNOS

DON GIAN LUIGI PUSSINO

INVITATI

Don FRANCESCO	CEREDA	– Visitatore Univ. Pontificia Salesiana
Don MARIANO	GIRARDI	– Comunità CNOS
Don DALMAZIO	MAGGI	– »
Don MAURIZIO	SPREAFICO	– »
Don G. BATTISTA	BOSCO	– Direttore Elledici
Don ENRICO	CASTOLDI	– Direttore comunità formatrice NAVE
Don STEFANO	COLOMBO	– Presidente CNOS/FAP
Don CARLO	MELIS	– Direttore comunità formatrice Roma/Gerini Studenti



INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

del Rettor Maggiore Don Juan Edmundo Vecchi

Contesto e singolarità della Visita all'Italia

La singolarità di questa Visita è data dal suo contesto temporale: sembra un po' compressa tra l'inizio del nostro anno giubilare al Colle e a Maria Ausiliatrice e la giornata giubilare della vita religiosa. Speriamo che questi motivi costituiscano stimoli e non elementi di complessità.

La Visita è un momento straordinario di comunicazione, di discernimento e di orientamento delle ispettorie.

La sua importanza si desume anche da alcuni elementi molto semplici, quale per esempio il fatto che si fa una sola volta nel sessennio. I Consiglieri generali passano diverse volte per le ispettorie. Una volta sola nel sessennio capita però che il Rettor Maggiore con un gruppo di Consiglieri dedichi alcuni giorni per trattare con le ispettorie di una determinata area alcune questioni proposte da loro stesse al Consiglio generale.

Questi incontri poi si fanno in tutta la Congregazione: è un'operazione a tappeto proprio per comprendere bene il momento che stiamo vivendo. Ciò fa vedere il valore che diamo a questa Visita: nell'insieme vengono coinvolte tutte le ispettorie del mondo. E, vi vorrei dire, che le Visite alle diverse aree sono collegate tra di loro: la Visita all'Italia, con tutta la sua singolarità, ha a che vedere con quella del Centro Europa, l'Europa Est, Ovest e persino l'America Latina e l'Asia.

Abbiamo superato la metà del sessennio e risulta urgente verificare ciò che abbiamo potuto fare, rilanciare ciò che è rimasto fermo e fare attenzione al nuovo che va sorgendo.

Rilevo ancora due elementi che sottolineano il carattere di queste Visite. I convocati a queste adunanze non sono gli animatori di settore, anche se sono presenti; i primi convocati sono gli ispettori con i loro Consigli, cioè coloro che sono incaricati del governo, della direzione dell'Ispettorato, e, come vi dicevo prima, non di alcune Ispettorie, ma di tutte le Ispettorie dell'area interessata.

Tutto ciò dice che attendiamo molto da queste Visite; non tutto nell'immediato, ma per un orientamento concorde e sicuro a medio e a lungo termine.

Obiettivi immediati della Visita

Detto questo, cerco di chiarire gli obiettivi di questa Visita: obiettivi che sono limitati e puntuali. Non intendiamo affrontare tutti i problemi che l'Italia sente.

Gli obiettivi immediati sono due: il primo, è verificare l'applicazione del CG24 nelle nostre Ispettorie; il secondo, è chiarire e approfondire un punto indicato da voi, cioè verificare ed orientare la Pastorale Giovanile in relazione, soprattutto, all'animazione vocazionale.

Qualche commento sul primo obiettivo.

Non esamineremo tutti i singoli orientamenti del CG24, ma quelli che sono più importanti e generatori. In concreto, noi vogliamo verificare, approfondire, dal punto di vista dottrinale ed operativo, e rilanciare il tema che riguarda la **comunità salesiana come nucleo animatore**: a quale condizione le nostre comunità possono essere nucleo animatore? Lo sono veramente e si considerano tali? Quale vita di comunità e quali requisiti nella costituzione delle comunità si debbono tenere presenti perché possano agire come nuclei animatori?

Collegati a questa tematica vi sono altri argomenti come quello del rapporto con i laici, specialmente per quanto riguarda la loro formazione e corresponsabilità.

Vi dicevo che questa nostra verifica viene a quattro anni dal CG24. Nelle Ispettorie già si sono fatti passi concreti per conoscere, diffondere e applicare le conclusioni del CG24. C'è stata la comunicazione ai confratelli da parte di coloro che avevano partecipato al Capitolo Generale; in un secondo momento sono stati consegnati gli Atti del CG24: ogni confratello ha potuto leggerli e nelle Ispettorie si sono fatti incontri con direttori e confratelli per studiarli. Si è tenuto poi il Capitolo ispettoriale, che aveva come argomento obbligatorio il rapporto tra i salesiani e i laici e il ruolo animatore della comunità salesiana. Le Ispettorie hanno già fatto tutto lo sforzo possibile per mettere in pratica quanto si era indicato circa questo nuovo ruolo dei Salesiani: di essere animatori e di coinvolgere i laici in maniera corresponsabile.

È giunto il momento di domandarci fino a che punto le proposte del CG24 siano state accolte e realizzate, e per quale vie si può assicurare una ulteriore messa in pratica da parte di tutte le comunità.

Si tratta del programma che la Congregazione si è prefissato per questo sessennio e sul quale dovrà esaminarsi al termine di esso conforme a parametri molto concreti, come:

- Quanti laici lavorano con noi e come lo fanno?
- Qual è il nostro rapporto con loro?
- Quanti appartengono alla famiglia salesiana?
- Come li rendiamo partecipi nella missione?
- Come li formiamo?

Tutto questo è molto importante per noi. Siamo infatti di fronte ad **un cambio di modello pastorale**. Come si colloca oggi un gruppo di salesiani riguardo alla missione? Lo fa proprio secondo questa mentalità: si sforza di radunare numerose forze, cerca di comunicare loro lo spirito e la pedagogia salesiana e di fare con essi un cammino ed un progetto in favore dei giovani?

A questo punto siamo arrivati attraverso diverse tappe segnate dai Capitoli Generali. Coloro che hanno compiuto bene le tappe precedenti percorrono più facilmente questa tappa. Questa è la prima grande intesa da chiarire e da rilanciare.

C'è un **secondo obiettivo** immediato: la **qualità della Pastorale Giovanile** in rapporto alla capacità di animare processi vocazionali e proporre il carisma salesiano ai giovani.

Gli ultimi tempi sono stati ricchi di rilevamenti, riflessioni e proposte che configurano una forma nuova del lavorare per le vocazioni. Non si è modificato un solo elemento, ma tutti. Il soggetto della pastorale vocazionale, per esempio, è ormai identificato nelle comunità e non più in incaricati singoli, anche se questi rimangono validi per motivare, coinvolgere tutte le comunità: dove questo nuovo soggetto non si è messo in azione, non si riesce a raccogliere risultati vocazionali soddisfacenti.

È accertato poi che oggi l'idea medesima di vocazione non può sorgere se i giovani non maturano in un cammino di fede. Così come si è andato constatando che alcune esperienze sono vocazionalmente più feconde e coinvolgenti, proprio perché evangeliche; si è affermato definitivamente il bisogno dell'accompagnamento personale, così come si è verificato che la decisione vocazionale matura in età più alta, come si constata nei nostri noviziati.

Nel panorama della Congregazione si vede che alcune Ispettorie hanno accolto queste nuove indicazioni e le stanno elaborando comunitariamente e di conseguenza si rivela anche un certo miglioramento nei risultati; mentre altre Ispettorie stanno ancora procedendo soltanto con frammenti di questo nuovo sistema circa la animazione vocazionale.

Noi vorremo riflettere seriamente per lanciare le Ispettorie, in una nuova fase di proposta vocazionale.

Obiettivi a vasto raggio

Dalla Visita ci aspettiamo però anche vantaggi che sono più permanenti nella vita della Congregazione. Pensiamo alla Regione collocata in un vasto contesto della Congregazione.

In tal senso, un primo obiettivo è il **rafforzamento della nostra unità** come Congregazione: siamo 95 Ispettorie che operano in 124 paesi, in un momento di decentramento e inculturazione.

La Congregazione ha un'unità invidiabile dal punto di vista spirituale dovuta alla buona formazione, al magistero dei Rettori Maggiori e al fatto che le Costituzioni stanno guidando la nostra vita dappertutto. È un fatto che forse soltanto chi prende contatto con le diverse parti della Congregazione riesce veramente ad apprezzare. Si tratta di una unità che è anche fraterna, di affetto: appena ci vediamo, ci sentiamo e ci trattiamo come fratelli.

È pure un'unità operativa: abbiamo portato avanti tutti insieme, in tempi di scarsità vocazionale, un progetto missionario e ci scambiamo sempre, per altre imprese, beni e personale in fraterna solidarietà.

Le *visite di insieme* aiutano a mantenere e rafforzare l'unità della Congregazione, pur nella differenza di situazioni e modalità di vita: l'unità è un bene ricevuto che noi, solidalmente impegnati, dobbiamo trasmettere integro e forte alla prossima generazione. Le Costituzioni dicono che ogni superiore, Ispettore o Direttore, mentre si prende cura di un'opera locale, è responsabile anche dell'unità e della vitalità dell'intera Congregazione. "I superiori a tutti i livelli di governo – dice l'articolo 122 delle Costituzioni – partecipano di un'unica e medesima autorità. Così, mentre promuovono il bene delle loro singole comunità, sono solleciti per l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione".

Un Direttore ha una responsabilità riguardo a tutta la Congregazione nel senso che influisce sull'unità di spirito, sull'identità e sulla missione. Non diciamo poi degli Ispettori e dei Consigli. In queste Visite adoperiamo dappertutto gli stessi criteri di vita, anche se vengono applicati in situazioni diverse: ciò crea quell'unità che si rafforza anche con l'incontro personale tra di noi e con un'informazione più abbondante sulle altre parti della Congregazione che, in queste occasioni, fa parte del programma.

Un secondo bene a lunga scadenza che proviene da queste adunanze è la **formazione permanente degli Ispettori e dei loro Consigli**. La VDI può paragonarsi ad un mini corso di formazione; in essa non diamo lezioni teoriche, ma affrontiamo problemi pratici e risolutivi alla luce dei principi e criteri convenientemente approfonditi. I Consiglieri generali mettono a vostra disposizione tutta la loro conoscenza ed esperienza, parleranno in assemblea,

ma potete avvicinarli individualmente quando vi piace. Ispettori e Consigli portano l'esperienza del quotidiano, dei progetti realizzati e delle difficoltà incontrate nell'animazione.

La caratteristica di questo corso di formazione è la concretezza, la contestualizzazione e la comunicazione.

Un terzo vantaggio che ci attendiamo è **rafforzare la collaborazione interispettoriale e regionale**.

Anche se non mettiamo a tema eventuali progetti nazionali, si ribadisce e si rafforza la necessità di lavorare insieme a raggio regionale. Viviamo in tempi di globalizzazione, di mondialità, di unificazione: molte cose si possono fare nelle singole Ispettorie, altre bisogna farle a livello interispettoriale, superando anche l'eventuale barriera di sottrarre personale alle opere locali.

È comune oggi nelle Congregazioni, per esempio, avere case di formazione comuni per varie Ispettorie: perché risulterebbe difficile alle singole Ispettorie creare buone condizioni di formazione. Ci sono iniziative che si dovranno portare a termine lavorando addirittura in collaborazione con altre regioni.

Natura delle Visite di Insieme

Enunciati gli obiettivi immediati e a lungo termine, conviene che diciamo una parola sulla natura delle *visite d'insieme*. Queste visite non sono un organismo di governo: infatti non le trovate nelle Costituzioni con attribuzioni particolari, né come organismi collegiali né come assemblea. Non equivalgono ad un Capitolo ispettoriale perché non esistono Capitoli regionali, non sono nemmeno un'adunanza straordinaria della conferenza di Ispettori. Il Rettor Maggiore può dare carattere obbligatorio a determinate conclusioni prese qui, ma la VDI in quanto tale non ha dalle Costituzioni ambiti di autorità o spazi di decisioni.

La VDI è un momento di animazione in corresponsabilità fraterna: voi che siete responsabili di un area e noi che siamo responsabili a livello mondiale ci mettiamo insieme di fronte alla missione e con la luce dello Spirito lavoriamo circa gli orientamenti che ci sembrano più convenienti ed efficaci nel momento attuale per i nostri confratelli.

Non emaniamo leggi o decreti: le conclusioni sono una carta di intenzioni o impegni a cui ci obblighiamo proprio in nome della nostra responsabilità come dirigenti della Congregazione.

Non stabiliremo dunque nuove strutture, né faremo nuove fondazioni; piuttosto cercheremo di indicare linee di cammino per migliorare la qualità della nostra vita.

I temi sono stati circoscritti, perché ci interessa più andare a fondo in due o tre temi determinanti che elencare le molte preoccupazioni che quest'area può avere. La VDI non si propone di rilevare i temi che ci angosciano o ci sfidano; ma trattare quei pochi che nella riflessione precedente, sono stati considerati più importanti per la vita della Congregazione.

Atteggiamenti

Ricordiamo da ultimo alcuni atteggiamenti necessari al nostro confronto. Voi li conoscete già.

Ci è necessario lo sforzo di discernimento per centrare quello che è principale e fecondo. Dovremmo concludere con pochi e sostanziali orientamenti. Tra le cose che crediamo convenienti realizzare dovremo stabilire delle priorità.

È più facile raccogliere tutto che selezionare e classificare. È provato scientificamente che si fa più in fretta ad accatastare tutti i rami di un orto senza classificarli che a sistamarli a mucchi secondo certi parametri. La selezione è un'operazione dell'intelligenza ulteriore alla sola enunciazione. Noi dovremmo enunciare molto; ma poi scegliere dando priorità ad alcune direttive e orientamenti.

Dovremmo inoltre compiere il nostro lavoro attraverso un dialogo franco e sereno: cominciando dall'ascolto e dall'attenzione in tutte le direzioni, alla vostra Ispettorica e alle Ispettorie vicine, alla comunità mondiale. È indispensabile che possiamo lasciarci con la sicurezza che tutto quello che volevamo dire l'abbiamo potuto esprimere e tutto quello che conveniva ascoltare l'abbiamo raccolto con gratitudine.

Conclusione

Concludo questa introduzione con un accenno al Giubileo già iniziato.

Impegno del Giubileo è la riconciliazione, che consiste non solo nel perdonare le offese, ma nell'arrivare a una nuova comunione. Impegno del Giubileo è anche un nuovo sforzo per evangelizzare efficacemente ogni parte del mondo, anche quella parte tradizionalmente cristiana che oggi percorre una fase particolare della sua cultura che è stata descritta già con termini da voi conosciuti.

Noi assumiamo queste prospettive di comunione e di evangelizzazione pensando ai giovani. La VDI ci dovrà aiutare a viverle con vigilanza, speranza e creatività. Buon lavoro e all'opera!



PRIMO TEMA

LA COMUNITÀ NUCLEO ANIMATORE

Don Adriano Bregolin, Ispettore IVO

1. INTRODUZIONE

1.1 Riferimenti

La tematica propostaci dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio si presenta a noi come una verifica a metà del sessennio che segue al Capitolo Generale 24°. È ovvio dunque che la lettura del tema debba prendere ispirazione per gran parte dal CG con i suoi contenuti originali: la grande apertura alla comunione e alla condivisione con i laici, il ripensamento del servizio educativo ed apostolico imperniato sulla Comunità Educativa e Pastorale. Altro documento che ci è stato particolarmente presente è stata la Lettera del Rettor Maggiore sulla Comunità Salesiana, nucleo animatore (Cfr. ACG 363).

1.2 Un'indagine tra i SDB d'Italia

Dato il tema, ci siamo interrogati con un piccolo gruppo di lavoro su come si poteva operare e ci si è orientati all'elaborazione di tre questionari. La prima griglia doveva essere rivolta alle Comunità locali con l'intento che l'elaborazione delle risposte fosse la risultanza di una riflessione comunitaria attorno ad una tematica tuttora in fase di "assimilazione". La seconda griglia è stata proposta all'Ispettore e al suo Consiglio. Era intesa a percepire la situazione come viene avvertita da chi è preposto al governo dell'ispettorato e a cercare di capire le scelte specifiche di governo per dare attuazione alle proposte del CG24. La terza ed ultima griglia, lasciata ad libitum (gli ispettori avrebbero deciso se mandarla ai vari confratelli e gli stessi confratelli erano liberi di rispondere oppure no), era intesa a suscitare un interesse più diffuso e capillare attorno a questa operazione di vertice, la "Visita d'insieme", a creare coinvolgimento per un tema così importante e a cogliere gli "umori della base" in questo momento di profondo cambiamento culturale e strutturale delle nostre comunità.

1.3 Le risposte

L'indagine è stata, a nostro giudizio, accolta bene. Su 256 comunità interpellate hanno risposto complessivamente 184. Ben oltre i due terzi. Per

quanto riguarda la terza griglia, destinata ai singoli confratelli hanno risposto 328 su 2989 (non sono stati né interpellati né conteggiati i salesiani in Italia presso la Sede Generalizia e presso l'UPS). Anche qui il dato è sensibile, considerando la libertà di risposta. La griglia n. 2 è pervenuta da tutte le Ispettorie. Da notare che vari questionari, anche dopo successive proroghe del termine di scadenza, sono arrivati fuori tempo massimo e non hanno potuto essere inclusi nello spoglio.

La positività dell'indagine può essere percepita anche dal fatto che Comunità e Confratelli molte volte non si sono limitati a quanto veniva richiesto, ma hanno voluto aggiungere integrazioni personali, talora di diverse pagine.

1.4 Dati "significativi"

Una precisazione va certamente fatta. La presente indagine è stata condotta da un gruppo di lavoro che ha cercato di lavorare con la massima serietà possibile, ma che non ha la pretesa di aver condotto una ricerca strettamente scientifica. Per questa non c'erano né i tempi, né i mezzi... È stata comunque sollecitata la consulenza di esperti che potessero dare un apporto specifico sia in occasione della composizione delle griglie, che in fase di lettura dei dati. Si è voluto dare ampio spazio anche alle domande aperte, proprio al fine di sollecitare la riflessione di confratelli e comunità. Possiamo quindi parlare di un'indagine che ci porta dei dati "significativi", che ci possono aiutare a tracciare un quadro abbastanza attendibile di come i Salesiani in Italia percepiscono se stessi e le proprie comunità in merito alle tematiche proposte.

1.5 I Materiali

I materiali raccolti sono stati particolarmente voluminosi. Ai Superiori che partecipano alla visita d'insieme, e agli Ispettori, sono stati consegnati, **unitamente alla presente relazione,**

- ❑ un "rapporto finale" che documenta sinteticamente lo sviluppo e i principali risultati dell'indagine;
- ❑ un volume che contiene la tabulazione dei questionari relativi alle comunità (Griglia n. 1)
- ❑ un volume, per singole Ispettorie, che contiene la tabulazione dei questionari elaborati dai singoli Confratelli con una ripartizione delle risposte in riferimento alle varie fasce d'età (Griglia n. 3);
- ❑ un fascicolo con i dati risultanti dalla griglia, che ha interpellato gli Ispettori e i loro consigli (Griglia n. 2).

1.6 Un grazie

È doveroso per me un ringraziamento ai Confratelli del Centro Pedagogico di Verona che in questo lavoro sono stati collaboratori competenti e appassionati.

L'intento è di non “perdere” il materiale prezioso di questa indagine, ma di valorizzarlo per ulteriori approfondimenti. La preghiera è che la riflessione si attivi anche nelle singole Ispettorie. Le risposte delle Comunità e dei singoli confratelli possono essere strumento di formazione per i consigli ispettoriali, le consulte dei direttori, e le stesse comunità locali.

2. L'INDAGINE IN RAPPORTO ALLE COMUNITÀ LOCALI

Come è stato specificato fin dall'inizio, nel lavoro di indagine, la Griglia n. 1 è stata sempre pensata come lo strumento chiave per cogliere l'effettivo cammino dei Salesiani in Italia in merito al tema della “Comunità, nucleo animatore”. La presente relazione prenderà quindi lo spunto soprattutto dai risultati di questa griglia, senza tralasciare il supporto di riflessione, che potrà venire sui singoli temi dalla Griglia n. 2 e dalla Griglia n. 3. Tornando alla Griglia n. 1, essa viene qui sinteticamente ripresa nelle sue tre principali ripartizioni tematiche: la qualità delle relazioni all'interno della Comunità Salesiana; la qualità delle relazioni all'interno dell'Opera; la qualità delle relazioni con il territorio e la chiesa locale.

2.1 *La qualità delle relazioni all'interno della Comunità Salesiana*

È ovvio che non venga qui riportata in maniera dettagliata la tabulazione delle singole risposte: queste sono già offerte in visione nel rapporto finale dedicato alla Griglia n. 1. Ci limiteremo solo a riportare alcune osservazioni legate ai dati “emergenti”.

2.1.1 *Tipologia delle opere*

Un primo dato riguarda la tipologia delle opere. Nel 70% delle opere abbiamo la presenza di un centro giovanile; nel 50% la realtà della parrocchia; nel 28% la scuola media inferiore; nel 23% il centro professionale; con uguale percentuale la scuola superiore; seguono poi i pensionati universitari (18%), quindi le case di ospitalità, altri tipi di convitto e pensionato; servizi vari seguono in minor percentuale, anche se rappresentano attività ed opere significative dal punto di vista salesiano.

2.1.2 Caratteristiche delle comunità

Normalmente, nell'ambito dell'opera, abbiamo un'unica comunità religiosa, la cui composizione si articola, come numero, da un minimo di 2 confratelli ad un massimo di 94. La media di presenze per comunità è comunque di 12,48. Un grande numero (85) dichiarano di essere composte da 5 a 10 confratelli, anche se il dato maggiormente ricorrente (22 volte) è di 5 confratelli. Altre 21 comunità dichiarano di essere composte da meno di 5 confratelli. L'età media di queste Comunità, dai questionari che rispondono in merito, è di 62,46 anni.

2.1.3 Partecipazione agli incontri comunitari

Nella quasi totalità dei casi (96,72%), si dichiara che la maggior parte dei confratelli riesce ad essere presente alle assemblee comunitarie. La frequenza media degli incontri di assemblea (11 incontri in 9 mesi, cioè più di un incontro al mese) è più alta rispetto a quella dei Consigli della casa (8,11 incontri in nove mesi, cioè poco meno di un incontro al mese). È possibile che, nelle comunità piccole, a discutere i problemi, ci si trovi più spesso come assemblea comunitaria che come gruppo ristretto di consiglio. Solo circa il 40% delle comunità dichiara di avere l'abitudine di comunicare un ordine del giorno scritto degli incontri. Dichiarano invece di compilare sempre i verbali circa il 70% delle comunità.

2.1.4 Momenti comunitari di preghiera

Poco meno del 90% delle comunità dichiara che sono un buon numero o addirittura quasi tutti i confratelli, che generalmente riescono a partecipare ai momenti comunitari di preghiera e solo il 3,6% delle comunità, che rispondono alla domanda aperta n.21, indicando difficoltà e problemi nell'ambito delle relazioni intracomunitarie, nominano tra queste la scarsa profondità della vita spirituale. Che la qualità di questi momenti sia però un po' trascurata si può ricavare dal buon numero di comunità (22,63% di quelle che rispondono alla domanda n.22), che dichiarano di aver tentato di migliorare le relazioni comunitarie migliorando la qualità dei momenti di preghiera.

2.1.5 Clima relazionale

Più di metà delle comunità interpellate dichiara buono il clima relazionale complessivo (52,46%) e la disponibilità alla condivisione (60,66%), con un discreto coinvolgimento nella presa di decisioni. Si tende comunque a condurre spesso la vita di comunità in maniera standard, senza preoccuparsi

eccessivamente di trovare nuove possibilità di organizzazione. Di questo, metà delle comunità circa (57,38%) dichiara di avere parlato solo “qualche volta”.

2.1.6 Difficoltà relazionali

Il quadro complessivo che emerge, soprattutto dalle risposte alle domande aperte 21 e 22, sulle difficoltà e problemi relazionali maggiormente avvertiti e sui tentativi messi in atto per migliorare la situazione, ci mostra delle comunità affaticate, alle prese con opere sempre più articolate, complesse e difficili da gestire. Emerge chiaramente la fatica di agire in settori molteplici e poco collegati tra loro. Alcuni, indicando “difficoltà legate al rapporto con l’opera”, notano il progressivo distanziarsi tra comunità religiosa e comunità educativa o, all’interno della comunità religiosa, tra confratelli “attivi” e confratelli quiescenti. Sono in particolare l’eccesso di lavoro, che ricade su pochi, e la scarsità di tempo ad essere vissuti come generatori di stanchezza, stress e demotivazione.

Ancora tra le difficoltà relazionali vengono indicate quelle di rapporto interpersonale tra i confratelli (22,3%), spesso alimentate da situazioni di disistima reciproca, mancanza di accettazione, non accettazione della diversità; in secondo luogo, la difficoltà di comunicazione (16,86%) ed in terzo luogo il divario generazionale (10,24%).

2.1.7 Difficoltà personali

Seguono le difficoltà individuate a livello personale. Tra queste vengono indicate soprattutto le difficoltà di carattere e temperamento (32,53%), la differenza di concezioni, mentalità e visioni (23%), una conduzione della vita ispirata all’individualismo (15,66%).

2.1.8 Difficoltà legate alle opere

Il rapporto con le opere viene vissuto prevalentemente come peso sull’individuo (“le opere che schiacciano le persone”); emergono limiti nel coordinamento e nell’organizzazione di persone e attività.

2.1.9 Difficoltà legate all’assetto comunitario

Circa l’assetto comunitario, vengono identificate difficoltà legate al numero dei membri della comunità (talora troppo ridotto, altre volte eccessivo), alla difficoltosa percezione di un vero senso comunitario, all’inamovibilità di un certo numero di confratelli, ad una definizione poco chiara di ruoli e competenze e ad una distribuzione del lavoro che dovrebbe essere ordinatamente ripensata.

2.1.10 Difficoltà legate all'area della formazione e della spiritualità

In relazione alle aree della formazione e della spiritualità, dal 12,65 viene ribadito il divario di formazione teologica; talora il distacco tra formazione ed esperienza concreta; una cura non adeguata della formazione permanente e la mancanza di un'autentica riflessione sul lavoro e nel lavoro pastorale. Una percentuale più piccola (3,6%) sottolinea la scarsa profondità spirituale, l'appannamento della visione spirituale della comunità nonché il rischio di secolarizzazione.

2.1.11 Iniziative per migliorare il clima relazionale

Sono 128 (69,94%) le comunità che dichiarano di aver tentato di fare qualcosa per migliorare il clima delle relazioni tra i confratelli.

Si tratta prevalentemente di indicazioni sugli stili e gli atteggiamenti desiderabili della relazione e della comunicazione tra i confratelli nella comunità e sulle modalità di trattare eventuali conflitti. Da queste indicazioni, sembra che ci sia una grande "fame" di relazioni vere, autenticamente umane. Significativa la sottolineatura notevole sulla valorizzazione dei momenti di festa (12,5%) e, negativamente, la necessità di mediazioni per circa il 7,8% da parte della figura del superiore.

Per facilitare l'incontro di confratelli a livello informale, si torna con insistenza alla giornata della comunità (21%) che si auspica più valorizzata e meglio curata, ma si sottolinea anche l'importanza dei momenti conviviali (10,1%), dei tempi di distensione (16,4%), dei momenti di familiarità in gite e uscite comunitarie.

Per l'aspetto organizzativo della vita di comunità, l'insistenza maggiore è a favore della regolarità e della frequenza degli incontri comunitari.

Per la vita spirituale, si sottolinea la cura della vita di preghiera (11,7%) nella quale si cerca anche una "qualità migliore" e la cura dei ritiri comunitari che vengono visti anche come occasione propizia di distensione e fraternità.

2.1.12 Rappresentazioni simboliche della propria Comunità

Di particolare interesse sono le rappresentazioni mentali della propria comunità religiosa che emergono dalle ben 100 risposte alla domanda n. 73, che chiedeva di indicare una metafora che potesse rappresentare la propria comunità.

Quali sono le immagini più ricorrenti?

Quella della barca (o, come variazione, del veliero e del transatlantico)

ricorre ben 16 volte. Nell'immagine della barca, si sottolinea in prevalenza la fatica del navigare, soprattutto per il fatto che i rematori sono pochi (e, in questo senso si tratta di un'immagine analoga a quella della macchina che fatica in salita o che è rimasta senza benzina o a quella del vecchietto che strascica i piedi o di Sisifo che spinge il suo macigno in salita o della spugna spremuta), ma anche la difficoltà di avventurarsi nelle traversate in mare aperto e la scelta di un prudente cabotaggio, lungo le coste, un po' perché non c'è accordo tra i membri dell'equipaggio sulla direzione da seguire, un po' per la paura dell'ignoto, un po' per la consapevolezza della propria fragilità, soprattutto in riferimento alle condizioni ostili del mare procelloso. Sono tutte immagini che rappresentano l'intima, ma faticosamente sostenibile – almeno nelle modalità tradizionali – unione di comunità e missione. Non mancano comunque anche le immagini che sottolineano i frutti fecondi della fatica: il giardino fiorito, la fontana che disseta, il fiume che raccoglie i diversi rigagnoli e li conduce al mare.

Ma nell'immagine della barca (un po' come in quelle dell'isola, della fortezza, del guscio) si può leggere anche l'idea di una comunità "isolata" e chiusa, spesso circondata da un ambiente che viene percepito all'insegna dell'inquietante e del minaccioso.

Non mancano però le isole come approdo sicuro, in cui poter trovare riparo o le isole da cui partono ponti verso la terraferma, le case aperte e accoglienti, l'oasi in cui a tutti è possibile rifocillarsi.

Anche le **metafore vegetali** sono abbastanza ricorrenti: 10 volte ricorre l'immagine dell'albero, tre volte quella del fiore. Dell'albero si sottolinea la vetustà, la generosità e l'imponenza, ma anche la graduale perdita di vigore e l'urgenza di qualche potatura. Del fiore, le dimensioni minute e la bellezza appassita, ma anche il profumo che ancora sa spandere.

C'è anche l'immagine un po' idealizzata della comunità come **grande famiglia o come gruppo di amici** ben affiatato e solidale e c'è chi accosta la propria comunità ad una squadra o ad un battaglione compatto, ma composto di riservisti.

Particolarmente significativa è la metafora della comunità come **pensione ad ore o albergo**, che ben esprime la percezione di una sorta di frattura tra il luogo esterno dell'attività, della missione, e la comunità come luogo del rientro (forse anche come oasi in cui potersi ricaricare), albergo accogliente in cui si convive, senza riuscire, però, a costruire vera comunione di vita.

Gli **iceberg**, che entrano in collisione, o i ricci, che mantengono le debite distanze, infine, ci restituiscono l'immagine di una comunità come rischiosa e difficile convivenza, ma anche bisognosa di legittime distanze che vogliono essere rispettate.

2.2 La qualità delle relazioni all'interno dell'Opera salesiana

2.2.1 Attuazione delle CEP

In merito all'articolazione dell'opera in CEP, il 52,46% delle comunità dichiara che l'Opera in cui è inserita la comunità salesiana vede la presenza di una sola CEP. Il 14,21% dichiara che l'Opera è articolata in due CEP, il 9,84% in tre, il 3,83% in quattro e il 2,19% in cinque CEP. Il 17,49% delle comunità non risponde a questa domanda.

2.2.2 Organizzazione delle CEP

Alla domanda su quanti Consigli di CEP esistano, il 46,45% delle comunità risponde che esiste un solo Consiglio di CEP. Il 13,66% dichiara che, nell'ambito dell'Opera, esistono due Consigli di CEP, il 6,56% che ne esistono tre, il 3,83% che ne esistono quattro e solo l'1% dichiara che esistono cinque Consigli di CEP. Il 28,42% non risponde a questa domanda.

Per queste ultime ci si chiede se il dato si debba recepire come un segnale che non si è ancora riusciti a fare un passo concreto verso l'organizzazione della CEP.

2.2.3 Consigli

Per quanto riguarda il Consiglio dell'Opera, questo viene dichiarato presente dal 13,66% delle comunità.

Il 51,37% non risponde. Perché, si suppone, l'Opera – nella sua semplice strutturazione – non richiede questo organismo o, talora, per la complessità di coordinare tra loro diverse CEP che precedentemente sono coesistite “a compartimenti stagni”.

I consigli della CEP si radunano in media una volta ogni due mesi e così pure il Consiglio dell'Opera, dove è presente.

Dati controversi emergono in riferimento alla cura di queste riunioni. Solo per metà delle Comunità esiste una prassi di preparazione della riunione dei consigli con un ordine del giorno e di documentazione tramite verbale.

L'influenza del Consiglio della CEP appare ancora piuttosto parziale: solo il 10% ritiene che esso abbia “forza effettiva”; il 33,88% ritiene che eserciti abbastanza influenza. Da notare che è sempre presente una porzione notevole di chi non risponde: è da arguire, in questi casi, che o il Consiglio non è stato costituito o che effettivamente non è stato messo in grado di funzionare efficacemente.

Non vengono dichiarate aree di ambiguità o confusione tra il Consiglio della Casa e il Consiglio della CEP, ma paiono legittime alcune perplessità su

questa risposta. Esistono davvero questi consigli? Sono operanti? Un minimo di conflittualità direbbe chiaramente che “c’è vita” e che il quadro organizzativo non è solo formale.

2.2.4 Consulenza esterna

Solo il 3,83% sente “molto” l’esigenza di richiedere una consulenza o una supervisione ad esperti esterni per ridefinire l’assetto organizzativo dell’Opera. Il 16,94% sente “abbastanza” questa esigenza e il 27,87% la sente “poco”. Non avverte “per nulla” tale esigenza il 35,52% delle comunità. Il 15,85% non risponde a questa domanda. Anche questo è un dato che può fare riflettere. Siamo forse un po’ sull’onda tradizionale di una presunzione di autonomia assoluta, ancora poco propensa a interrogarsi sulle possibilità di confronto e di crescita con altri modelli a noi esterni? D’altra parte, se non c’è prospettiva di futuro, come in alcuni casi appare evidente, non si percepisce nemmeno il problema di ripensare l’organizzazione e di farsi aiutare in questo.

2.2.5 Il PEPS

Poco più di un terzo delle comunità afferma di essere riuscito ad elaborare un PEPS dell’opera. Gli altri due terzi non sono ancora riusciti ad elaborarlo. È probabile che esistano progetti educativi di singoli settori dell’opera, ma non un progetto complessivo.

Circa il 40% delle comunità ritiene che il PEPS possa davvero essere uno strumento “molto” utile per l’attività dell’opera e il 45,9% “abbastanza”. Però è probabile che tale opinione esprima più un desiderio che un’acquisita mentalità progettuale. Infatti solo circa il 26% delle comunità dichiara di aver rivisto e aggiornato, dopo la sua prima stesura, il PEPS dell’opera. Del resto, nella prassi, il PEPS appare poco valorizzato in sede di verifica: solo il 13,66% delle comunità afferma che, alla fine dello scorso anno, è stato steso un documento di verifica e valutazione finale sul livello di raggiungimento degli obiettivi formulati nel PEPS.

2.2.6 Efficienza operativa ed Identità pastorale

Circa l’efficienza operativa e l’identità pastorale della CEP, per il 37% delle comunità risulta presente, molto o abbastanza, il rischio che la preoccupazione per l’efficienza operativa prevalga sulla promozione di una chiara identità pastorale della propria CEP.

Circa il 30% delle comunità ritiene questo rischio poco presente e l’8,2% del tutto assente.

2.2.7 Responsabilità ai Laici

Per quanto riguarda le responsabilità affidate ai Laici, il 46,45% delle comunità risponde di aver affidato a laici incarichi direttivi all'interno dell'Opera; il 39,89% di non averne affidati; il 13,66% (25) non risponde alla domanda. Gli incarichi coprono un po' tutto l'arco delle nostre attività, anche se solo alcuni tra quelli indicati rappresentano effettivi incarichi di responsabilità direttiva... Fra essi figurano Presidi (in numero molto limitato), vicepresidi (molto più numerosi), consiglieri scolastici, nelle scuole; qualche direttore di CFP, direttori di oratorio, responsabili di settore, gestori di strutture di animazione o di accoglienza, incaricati di comunità-famiglia, responsabili di associazioni laicali, qualche economo ed amministratore, ecc.

2.2.8 La figura del Direttore

L'8,74% delle comunità giudica che, nonostante la crescente complessità, il direttore salesiano possa benissimo conciliare il suo ruolo di direttore della comunità religiosa salesiana con quello di direttore dell'Opera o di parroco. Ritene che il doppio incarico sia "abbastanza" sostenibile il 45,9% delle comunità. Pensa invece che i due ruoli siano concretamente "poco" conciliabili il 16,39% delle comunità e "per nulla" conciliabili il 4,92%. Il 12,57% delle comunità (23) risponde invece che "dipende" (in particolare dalla personalità e dalla competenza del direttore). L'11,48% (21) non risponde a questa domanda.

2.2.9 La definizione dei ruoli

In merito ai ruoli, la maggior parte delle comunità dichiara che i ruoli di tutti coloro che lavorano nell'Opera salesiana sono ben definiti. Da notare però che circa il 33% delle comunità ritiene che esista, molto o abbastanza, il rischio che il direttore salesiano dell'opera venga marginalizzato dai responsabili di settore o delle singole CEP. Un altro 30% delle comunità poi ritiene che esista il rischio opposto, che sia il direttore salesiano dell'Opera ad invadere indebitamente la sfera di competenza dei responsabili di settore della CEP. Questi dati e alcune risposte aperte alla domanda 59 suggeriscono la necessità di precisare con maggiore chiarezza i ruoli.

2.2.10 Accoglienza della corresponsabilità dei Laici

In merito all'accoglienza della corresponsabilità dei laici da parte dei Salesiani, è da rilevare che il 19,13% delle comunità ritiene che la maggiore corresponsabilità assunta dai collaboratori laici venga accolta "molto" positivamente dai confratelli della comunità salesiana. Il 57,38% pensa che tale

corresponsabilità venga accolta “abbastanza” positivamente. Ritene invece che l'accoglienza sia scarsa (“poco”) il 15,3% delle comunità e inesistente. Alla domanda non risponde il 7,65% delle comunità.

2.2.11 Il cammino di formazione “insieme”

Su formazione SDB e laici insieme, il 53% di coloro che rispondono al questionario dichiara di avere altre occasioni di formazione comune tra salesiani e laici, oltre alle attività normali di formazione e di aggiornamento professionale, che pure alcune comunità esplicitano (formazione insegnanti, aggiornamento degli educatori, corsi di specializzazione, corso dirigenti scolastici, momenti formativi legati all'attività). Il 38,2% risponde che non esistono altre occasioni di formazione comune, l'8,7% non risponde.

Nelle risposte aperte, sul tema della Formazione, vengono indicati come momenti specifici: i ritiri e gli incontri spirituali (54%), momenti particolari di preghiera o celebrazioni liturgiche (18,55%). Diverse altre comunità dicono di proporre conferenze o incontri per la formazione, ma non specificano le tematiche (27,83). Altre invece dichiarano anche i contenuti di questi incontri (sistema preventivo, spiritualità salesiana, temi educativi, tema pastorale dell'anno, catechesi per adulti, gruppi del Vangelo in tempi forti...). Da ultimo si indicano come occasioni formative la partecipazione ad incontri ispettoriali o diocesani, nonché le feste e gli incontri conviviali, anche come occasione di consolidamento di un rapporto di fraternità.

In sintesi, si può rilevare che la proposta di formazione, oltre alla formazione “in servizio”, si orienta prevalentemente verso esperienze di carattere religioso. La formazione di altro genere, quando è specificata, è limitata a qualche conferenza. Poco presenti sono iniziative sistematiche finalizzate ad una migliore conoscenza reciproca e ad una migliore collaborazione.

Per quanto riguarda la formazione dei dirigenti, salesiani e laici, solo circa il 44% della comunità ha potuto attivare itinerari precisi di formazione. Vengono elencati tra questi i corsi per dirigenti scolastici, corsi nazionali legati al Cnos-Fap, gli incontri ispettoriali per presidi e direttori, i corsi per dirigenti di attività associative, seminari e convegni, corsi per categorie di insegnanti o animatori... Molto meno si fa per il personale ausiliario. Solo il 17% delle Comunità dichiara di aver potuto organizzare qualcosa ed anche la descrizione delle iniziative appare molto fragile nei contenuti.

2.2.12 Il rapporto con l'MGS

Per quanto riguarda l'MGS, l'indagine non ha previsto delle domande specifiche. È comunque da notare che, anche nelle risposte “aperte”, sia sulla

comunità religiosa che sull'opera, il riferimento all'MGS è piuttosto raro. È dunque opportuno rifarsi a valutazioni maturate a livello nazionale.

Risulta abbastanza difficile capire in quale misura questo Movimento sia effettivamente compreso e promosso nelle sue diverse espressioni dalle comunità locali.

A livello nazionale si sta giungendo alla costituzione di un vero e proprio organismo di coordinamento e di animazione, realmente rappresentativo e qualificato: 2 o 3 rappresentanti di ognuna delle Consulte territoriali MGS; 2 SDB e 2 FMA dei Centri nazionali CNOS/CSPG e CIOFS/CCN; 2 Cooperatori del Coordinamento nazionale; un rappresentante nazionale degli Exallievi/e, delle Exallieve/i, delle VDB e di altri eventuali Gruppi della Famiglia Salesiana; un rappresentante nazionale delle Associazioni CNOS/CIOFS (CGS - PGS - TGS - VIS - VIDES - SCS).

Nelle diverse regioni italiane, l'organizzazione del MGS si sta uniformando, attraverso la costituzione o il rafforzamento della "Consulta territoriale" (i giovani insieme a SDB, FMA, ACS, rappresentanti dei gruppi e delle associazioni) e della "Segreteria territoriale" (gruppo operativo più ristretto).

È stato fatto certamente un passo avanti non indifferente perché si è riusciti ad esprimere un ritmo che vale nella misura in cui coniuga continuità e cadenza.

Un altro elemento positivo è il fatto di vedere che si procede meglio dalla base al centro e non viceversa: questo può rendere più solido il MGS.

Per consolidare il cammino del Movimento ci si propone:

- ☐ Che, nelle Consulte e Segreterie territoriali, venga garantita la rappresentanza delle molteplici realtà MGS.
- ☐ Che il rapporto con le Associazioni CNOS/CIOFS passi dall'essere considerato un problema all'essere visto come una risorsa:
 - quanto crediamo che il MGS si esprima in alcuni settori specifici (sport, turismo, mass media, emarginazione, missioni, terzo settore, ecc.) proprio attraverso queste Associazioni?
 - quanto le Associazioni si sentono dentro questo cammino comune e accolgono favorevolmente il coordinamento?
- ☐ Che l'informazione e la comunicazione nel MGS, sia curata ad intra e ad extra.
- ☐ Che l' MGS sia rappresentato a livello ecclesiale (CNAL, Servizio Nazionale Pastorale Giovanile, Ufficio CEI Educazione/Scuola/Università, ecc.).

- ❑ Che l' MGS si renda "visibile" in alcuni momenti di rilevanza nazionale o regionale, sia a livello ecclesiale che civile.
- ❑ Che l'MGS, in collegamento con CNOS/Scuola e CIOFS/Scuola, aderisca al "Forum" delle Associazioni studentesche rappresentative, sottoscritto dal Ministro della Pubblica Istruzione.
- ❑ Che il coordinamento dell'MGS in Italia venga sostenuto anche mettendo a disposizione risorse per i compiti di segreteria nazionale e individuando una sede ed un ufficio adeguati.

2.3 La qualità delle relazioni con la Famiglia Salesiana, la chiesa locale e il territorio

2.3.1 Il rapporto con la Famiglia Salesiana

Il 41,53% delle comunità dichiara di sentirsi "molto" appartenente alla famiglia salesiana e il 47% "abbastanza". Il 9,84% invece afferma di sentirsi "poco" appartenente a questa realtà.

Vengono segnalate parecchie iniziative condotte in comune sia a livello di formazione permanente, che di ritiri spirituali, giornate di incontro, momenti di fraternità. A ciò si potrebbe aggiungere la collaborazione abbastanza stretta con le FMA, soprattutto nell'ambito della pastorale giovanile, e le numerose esperienze in cui Cooperatori od Exallievi collaborano ad opere e iniziative salesiane.

Alcune osservazioni, presenti nelle risposte pervenute dalle comunità, lamentano che si sia dato poco spazio al rapporto con gli altri membri della Famiglia Salesiana, in particolare con le FMA.

Questo non rientrava negli obiettivi specifici dell'indagine, ma l'osservazione può essere letta come un segnale del desiderio di intensificare un cammino comune.

Resta da approfondire quanto il cammino di comunione sia diventato effettivamente convinzione condivisa, senza delegare questo ad alcuni confratelli particolari.

Per quanto riguarda l'Associazione dei Cooperatori e le Unioni degli Exallievi, pur con le debite distinzioni, è da notare che, nonostante gli stimoli che vengono dal Centro nazionale, spesso ci si scontra con la mentalità dei delegati sia Ispettoriali che locali.

La qualità di questi delegati rappresenta un nodo importante ed imprescindibile sia per le Ispettorie che per le Opere: si chiede più preparazione e meno improvvisazione; disponibilità e non limitazione; interazione e non imposizione, collaborazione e non gestione...

Anche riguardo alla Famiglia Salesiana possiamo porci alcune domande:

- Quale spazio si vuole aprire ai laici?
- Il rapporto con i laici, in particolare con i Cooperatori e gli Exallievi, e il rapporto con le FMA è impostato su basi paritetiche?
- In che misura siamo disposti a lasciarci mettere in discussione dai laici che condividono il nostro stesso carisma?
- Siamo disposti ad aprire un dialogo ed un cammino di reciprocità tra le Comunità/Ispettorie e i gruppi della Famiglia Salesiana?

2.3.2 Il rapporto con l'esterno

Nel questionario emerge che i confratelli avvertono il rapporto con l'esterno come un chiaro segno di vitalità della comunità religiosa in circa l'80% delle risposte. Questa percezione è invece debole nel 19% delle comunità. Il 24,04% delle comunità ("molto") e il 50% ("abbastanza") ritengono che il raccordo e il coordinamento con altre realtà ecclesiali e sociali vengano considerati dai confratelli e dai collaboratori laici come uno dei compiti normali della comunità e dell'opera. Il 25% ritiene invece che questo aspetto riceva scarsa considerazione, anche per la mancanza di tempo e di energie per dedicarvisi.

2.3.3 Ripiegamento su di sé?

In realtà circa il 30% delle comunità ha la sensazione che l'attenzione ai problemi interni ostacoli "molto" o "abbastanza" la percezione delle istanze che emergono dalla comunità ecclesiale. Non è raro il caso in cui l'apertura verso l'esterno venga percepita più come un'ulteriore cosa da fare, che come una modalità nuova di fare le cose che già si fanno.

2.3.4 Rapporto con la chiesa locale

Il 12% delle comunità si ritengono "molto" ben inserite negli organismi diocesani di raccordo e di collegamento. Il 60% "abbastanza" ben inserite, mentre circa il 32% si ritengono "poco" inserite e il 6,5% (12) completamente isolato. Il 12,57% delle comunità sostiene di intrattenere un rapporto "molto" intenso con altre realtà ecclesiali (parrocchie, altre congregazioni religiose, associazioni, Caritas...).

Anche secondo il 60% delle comunità la qualità di tale rapporto è "abbastanza" buona, mentre è scadente per il 23,5% delle comunità, o addirittura assente per il 3,28% delle comunità.

Anche in alcune risposte aperte si ribadiscono i buoni rapporti con il

contesto ecclesiale: si dice che vengono apprezzate le nostre competenze in alcuni ambiti e la nostra presenza in alcuni organismi.

Sempre nelle risposte aperte emergono con molta chiarezza le difficoltà che vengono attribuite al contesto ecclesiale e che, in parte, sembrerebbero attenuare la positività di quanto detto sopra. Le difficoltà si enucleano attorno al tema della doppia "lealtà" (la difficoltà di coniugare le esigenze ispettoriali e quelle diocesane); vengono denunciate difficoltà in ordine al coordinamento della PG, alla gestione delle Parrocchie, degli Oratori in zona pastorale. Soprattutto in relazione alla pastorale giovanile, si sente il disagio di essere quasi collocati su una doppia linea, con effetti di incertezza e di minor unità nelle scelte pastorali.

A ciò si deve aggiungere, in vari casi, un rapporto difficile con il clero della zona; la sensazione di una scarsa considerazione del nostro servizio di religiosi; talvolta delle conflittualità che hanno origini remote. In particolare viene denunciata una scarsa sensibilità della chiesa locale per la scuola cattolica.

Altre risposte fanno emergere in certi casi il rischio di "marginalizzazione" dei religiosi: ci si sente desiderati come "tappabuchi" temporanei, mentre non c'è un'adeguata comprensione del carisma e dello specifico della vita religiosa.

2.3.5 Il rapporto con gli Enti Locali e il territorio

Il 15,3% delle comunità dice di aver modo di collaborare molto intensamente con gli enti locali territoriali e il 47,54% "abbastanza". Afferma invece di collaborare "poco" il 32,79% delle comunità e "per nulla" il 2,73%.

Sono 144 (78,68% sul totale) le comunità che indicano quali siano, secondo loro, le difficoltà e i problemi più gravi, nell'ambito delle relazioni della loro comunità e/o opera con il contesto socio-culturale.

Nell'elencare le difficoltà con la realtà sociale del territorio, si va dalle caratteristiche generali del contesto (mentalità borghese; consumismo e individualismo; secolarizzazione e indifferenza; povertà economica e culturale; scarsa attenzione ai problemi dei minori e dei giovani...), alle difficoltà dovute ad emergenze e fenomeni sociali (immigrazione consistente di extracomunitari; disoccupazione, famiglie disgregate; aree sociali depresse...), al fenomeno della delega (l'opera salesiana contattata solo in casi particolari, che nessuno vuole gestire). Altre difficoltà ancora vengono dalle situazioni di mancato collegamento o coordinamento nei progetti. Si dice che, spesso, non esiste una prassi di progettazione comune.

A tutto ciò si aggiungono le difficoltà di tipo burocratico, unite non di rado alla scarsa sensibilità di amministrazioni provinciali e comunali.

2.3.6 Difficoltà attribuite ai SDB

Per altro, sia in rapporto al contesto ecclesiale che a quello sociale, vengono ugualmente denunciate difficoltà attribuibili ai Salesiani. Molto chiaro appare spesso l'atteggiamento di autoreferenzialità. Si avverte il risucchio interno delle opere. Si dice spesso che i Salesiani sono troppo oberati di lavoro. Talvolta la comunità è anche chiusa in se stessa o con atteggiamento di ripiegamento o, peggio, con spirito di autosufficienza. Tutto ciò che è esterno è visto con sospetto e per contro, talvolta, si sperimenta anche troppa fiducia nei nostri confronti, per cui non si riesce a rispondere alle attese del contesto sociale.

A questo si dovrebbero aggiungere le difficoltà di carattere economico, la povertà di risorse umane.

2.3.7 Tentativi per migliorare le relazioni con l'esterno

Sono 116 (63,38% sul totale) le comunità che dichiarano di aver tentato di fare qualcosa per migliorare il clima delle relazioni col contesto ecclesiale e con quello socio-culturale.

Innanzitutto, si partecipa spesso a iniziative e manifestazioni promosse da altri (manifestazioni organizzate dalle diocesi e dalle autorità cittadine; momenti istituzionali; ritiri con il clero locale; convocazioni di giovani; attività socioculturali...).

Si cerca poi di coltivare tutta una serie di contatti personali con responsabili a livello civile, con autorità di settore, con i parroci vicini... Quasi sempre queste persone vengono invitate alla Casa salesiana in occasioni significative.

Viene inoltre offerta ad esterni la disponibilità di spazi e ambienti per iniziative di carattere sociale e religioso.

Si nota anche una buona attenzione ad una costante partecipazione ad organismi di tipo sociale ed ecclesiale.

Talvolta si entra in collaborazione e sinergia con altri enti su progetti specifici.

Una delle realtà più significative è l'attivazione di numerosi "servizi aperti" al territorio (Estate ragazzi per quartieri o città; incontri culturali; accoglienza di minori od extracomunitari; scuole per genitori; accoglienza di *teen-agers* e giovani a rischio; accoglienza e animazione delle famiglie...).

Altre volte, infine, le comunità assumono direttamente la promozione di servizi di coordinamento (consulta di pastorale giovanile; consulta circoscrizionale dei giovani; coordinamento provinciale della FIDAE; incontri e confronti tra persone che operano per le politiche giovanili...).

3. IDENTIFICAZIONE DI ALCUNI NODI FONDAMENTALI DELLA QUESTIONE

Nell'analisi dei dati raccolti, alcuni temi emergono come particolarmente ricorrenti e pregnanti; ci ripropongono alcune questioni centrali dell'esperienza delle nostre comunità in questo tempo che, qui di seguito, cercheremo di presentare.

3.1 *Una radice culturale nei problemi*

Il nodo culturale - Scorrendo i dati dell'indagine, ci si accorge che spesso la radice dei problemi è di natura culturale:

- ☐ quali sono le credenze, i significati condivisi, i valori, le convinzioni e le opzioni di fondo date per scontate, che orientano l'agire?
- ☐ quale idea di Chiesa, di vita consacrata, di comunità, di carisma, di missione, di educazione, di laico... emerge nelle letture che i confratelli fanno della propria realtà?

Le soluzioni ai problemi, che vengono presentate come praticabili (domande 22, 60, 72), possono essere lette, quanto e, forse, più delle indicazioni stesse dei problemi (domande 21, 59, 71), come segnali attraverso cui leggere le dotazioni culturali delle nostre comunità e delle nostre opere.

3.2 *Il cammino fedele e faticoso delle Comunità*

Il nodo della comunità - Ci troviamo di fronte a comunità spesso ridotte di numero, stanche, affaticate, che trovano sempre più difficile gestire la complessità sociale e culturale e che esprimono un forte bisogno di relazione personale. Ci possiamo anche qui porre alcune domande:

- ☐ che riflesso ha, sulle comunità, il "complessificarsi" delle opere?
- ☐ come incide, sul vissuto delle comunità, il fatto che siano sempre meno i confratelli impegnati attivamente nella vita delle opere?
- ☐ è possibile realizzare comunione di vita e tensione apostolica condivisa anche se la comunità è prevalentemente composta di confratelli non direttamente impegnati nell'opera, oppure impegnati singolarmente in opere, settori o servizi diversificati?
- ☐ tentare solo la via del ridimensionamento, pur necessario, non rischia di illuderci (se ci distoglie dall'affrontare i nodi più profondi) e di dilazionare altri tentativi di soluzione?

- ❑ in che misura la crisi delle opere (o di certe opere) rischia di essere vista come crisi della comunità religiosa?
- ❑ la distinzione, per certi aspetti obbligata, tra opera e comunità religiosa come viene ad incidere sull'identità di comunità, che hanno sempre visto consacrazione e missione come elementi intimamente uniti e costitutivi dell'identità?
- ❑ privata di una sua funzione diretta – in quanto comunità – in riferimento ad un'opera, la comunità salesiana ha ancora senso?
- ❑ nell'interrogarci su cosa significhi, per la comunità religiosa, essere “nucleo animatore” di una comunità educativa e pastorale, non stiamo insistendo eccessivamente su ciò che la comunità è chiamata a “fare”, e meno su ciò che la comunità è chiamata ad “essere”?
- ❑ una ridefinizione degli spazi (prima mentali che fisici), degli assetti della comunità religiosa è necessariamente contrastante con l'identità religiosa salesiana?
- ❑ che modelli (al plurale!) di articolazione del rapporto comunità religiosa e opera possiamo immaginare per la Congregazione in Italia, proiettandoci in un futuro ormai prossimo (10-15 anni)?

3.3 Una giusta attenzione al problema organizzativo

Il **nodo organizzativo** - Nei nostri ambienti, c'è sempre stata una certa ritrosia ad affrontare questi nodi (resistenza che emerge puntuale e, a più riprese, nell'indagine). Si tende a considerare la dimensione organizzativa solo come espressione di una razionalità tecnica ed economica poco compatibile con realtà che hanno finalità di carattere educativo e pastorale. È vero, il rischio è quello di praticare un *management* della sopravvivenza, ma è anche vero che ormai le nostre presenze si configurano come realtà complesse (e questo non vale solo per le aziende, ma anche per la scuola, per i diversi servizi, per la parrocchia,...) e che un corretto approccio ai temi dell'organizzazione non contrasta, anzi diventa condizione essenziale per una maggiore valorizzazione della soggettività delle persone e del patrimonio, che ci è donato dalla nostra tradizione educativa.

Per affrontare i temi dell'organizzazione delle nostre presenze, sarà necessario anche farsi aiutare da esperti e consulenti esterni (esigenza questa ancora troppo poco sentita). L'organizzazione ha a che fare con l'individuazione chiara di obiettivi, con la ridefinizione dei ruoli e delle strutture decisionali, con un miglioramento qualitativo delle procedure, con i sistemi di

comunicazione, con i valori e la cultura organizzativa (temi questi che emergono con una certa frequenza nelle indicazioni problematiche dell'indagine). Anche partendo dagli assetti attuali e senza riporre nei temi organizzativi attese magiche, è possibile attivare processi di miglioramento organizzativo, che partano dall'analisi dei vincoli e delle risorse e arrivino ad individuare percorsi praticabili.

Affrontare seriamente questi temi è investire in futuro. Il problema forse è proprio quello del futuro: se mancano le prospettive di futuro non si trova il senso del ripensare la propria organizzazione e di farsi aiutare in questo.

3.4 La necessità di un'insistenza rinnovata sul tema della Formazione

Il nodo della formazione - Se qualche passo si è compiuto nell'ambito della formazione dei salesiani e dei laici insieme, in ordine al servizio educativo e pastorale, tanta strada è ancora da compiere nell'ambito della formazione dei confratelli all'interno delle nostre comunità. È vero ci sono molti incontri, scambi, confronti, ci sono poi i ritiri spirituali e i momenti di distensione, ma la formazione sistematica e intenzionale è per lo più assente. E anche qui dobbiamo chiederci:

- ☐ che cosa significa fare formazione in comunità in cui la maggior parte dei confratelli si sente "tagliata fuori"?
- ☐ come la formazione può aiutare i singoli confratelli a ritrovare il senso del loro essere anche quando è venuta meno l'identificazione col fare?

È vero, non tutto può essere risolto con gli strumenti della formazione, ma qualche spazio si apre. In particolare, mi sembra che sarebbe importante orientarsi in tre direzioni.

- ☐ Riflettere su quali modelli formativi sono presenti dentro di noi (a questo riguardo può essere interessante notare quanto spesso, nell'indagine, ricorra il termine "conferenza" nella presentazione delle iniziative di formazione e come, dietro i termini, si possano individuare modelli formativi, ancora prevalentemente di tipo trasmissivo e passivizzante).
- ☐ Sperimentare modalità di formazione nelle comunità all'insegna del lavoro "autobiografico", che permetta di far sentire i soggetti protagonisti, di valorizzare le storie di vita dei singoli, di stimolare letture diversificate della propria biografia, di ritrovare tracce di senso, di

riconciliarsi col proprio tempo, di far sperimentare ai singoli il gusto di raccontarsi; a questo riguardo, è interessante notare come molti confratelli, nell'indagine rivolta ai singoli (Griglia n. 3), abbiano chiaramente espresso questo bisogno di raccontarsi.

- ❑ Ripensare la formazione dei direttori delle comunità (i presenti e i futuri), aiutandoli a rivedere il proprio ruolo, ad aumentarne la consapevolezza, ad accrescere la capacità di gestire le dinamiche comunicative e relazionali.

Anche per quanto riguarda la formazione dei Salesiani e dei laici insieme occorre pensare a modelli formativi capaci di agire sui nodi culturali, in modo tale da aiutare anche a prendere le distanze dalla propria realtà e a rendersi conto dei modelli impliciti, secondo cui si guarda alla realtà e alla comunità educativa di cui si fa parte.

È, infine, necessario ripensare la formazione specifica per i dirigenti delle opere, salesiani e laici. Bisognerà infatti formare persone che non pretendano di ridurre la complessità a qualche suo elemento, ma che sappiano agire sulla situazione reale, con tutto il complesso di ostacoli e problemi, ma anche di opportunità e risorse, trasformandola in evento educativo e pastorale.

3.5 Ritrovare le motivazioni profonde della nostra scelta

Il nodo della spiritualità salesiana: ritrovare le motivazioni più profonde della nostra scelta vocazionale e della nostra vita in comunità

Nella lettera del Rettor Maggiore (Atti 363, 1998), ci viene detto che “la nostra è un’animazione *spirituale*. Il termine non è limitante, ma qualificante. Non esclude altri aspetti dell’animazione: li assume tutti in una prospettiva propria. Per diventare “nucleo animatore” ci è necessario vivere consapevolmente, con convinzione, la nostra spiritualità, esprimerla comunitariamente con gioia ed immediatezza.” E questa spiritualità deve esprimersi come santità “condivisa” attraverso la quale la comunità si costruisce come un luogo di esperienza di Dio.

Il nodo della spiritualità dunque, lungi dall’essere cappello ornamentale delle precedenti questioni, rappresenta la necessità di ritrovare, in Dio e nel carisma di cui Egli ci ha reso partecipi, la forza di rinnovamento, che ci potrà sostenere in tutte le scelte del futuro e, al tempo stesso, la certezza che il quotidiano, nel quale siamo chiamati ad operare, è anch’esso “luogo di Dio”, dove si compie la sintesi della nostra missione e della nostra consacrazione e da cui si irradia il nostro messaggio di educatori alla fede.

LA COMUNITÀ NUCLEO ANIMATORE

Don Giuseppe Nicolussi, Consigliere Generale Formazione

1. UN IMPEGNO COMUNE DA REALIZZARE IN SITUAZIONI DIVERSE

“La comunità nucleo animatore” è il tema comune alle quindici visite d’insieme di questo sessennio. Con esso si intende verificare e rilanciare il cammino che si è tracciata la Congregazione nel CG24.

Il tema comune ha evidentemente risonanze diverse e attraversa momenti diversi di assimilazione e di realizzazione nelle varie regioni e aree della Congregazione e secondo i momenti storici che vivono le ispettorie.

Abbiamo ascoltato la presentazione della **situazione**: i dati, la sottolineatura degli aspetti rilevanti del processo in atto e l’indicazione di alcuni nodi della questione. Sono numerosi gli elementi positivi nel processo che vivono le ispettorie; non mancano i punti critici ai quali dobbiamo prestare attenzione e per i quali dobbiamo impegnare la nostra azione di governo nei prossimi anni. Scopo di **questo intervento** è richiamare sinteticamente le intenzioni e gli orientamenti della Congregazione riguardo al tema che ci occupa per mettere a fuoco il dialogo che seguirà e la ricerca di risposte operative alle sfide rilevate.

2. IL CG24: SDB E LAICI PER LA MISSIONE SALESIANA

Il CG24 ci ha offerto **nuove prospettive per la missione**, ha voluto suscitare convinzioni profonde e promuovere comportamenti rinnovati. In particolare ha inteso:

- fissare l’attenzione sul nuovo rapporto sdb-laici e sulla conseguente esigenza di un cambio di mentalità e di stile di vita;
- impegnare le comunità locali e ispettoriali a realizzare questo nuovo rapporto nell’interazione con i vari gruppi di laici, particolarmente con i membri della Famiglia Salesiana;
- privilegiare la CEP come luogo di vita e di azione, convocandola e strutturandola intorno ad un PEPS condiviso... (CG24, 106).

2.1 Condivisione della missione: sdb e laici

Il CG24 ha sottolineato come **novità di prospettiva** nella realizzazione della missione salesiana oggi “l’irruzione dei laici”; una presenza che comporta una nuova luce sulla totalità della nostra vocazione.

2.2 La CEP: un modo di vivere e di compiere la missione insieme

La condivisione salesiani e laici nella missione si compie in primo luogo nella CEP. La CEP è **prima di tutto un modo di vivere e di compiere insieme la missione salesiana**; non è tanto una struttura, ma la forma salesiana di animare qualsiasi struttura per compiere in essa la missione di Don Bosco. Nel presentare la CEP il CG24 si riferisce all’esperienza di Valdocco, dove don Bosco formò con i collaboratori laici la prima casa-famiglia per i giovani abbandonati (CG24, 155).

Si tratta di formare in qualsiasi presenza salesiana una comunità di persone, orientata verso l’educazione dei giovani, che possa essere per essi un’esperienza di Chiesa che li porti all’incontro personale con Gesù Cristo (Cf CG24, 119, 156-157).

Nella misura in cui in un’opera salesiana cresce questa comunione di persone, il clima di famiglia nei rapporti, il coinvolgimento e la partecipazione di tutti attorno ad un progetto educativo-pastorale comune, esiste e si vive la CEP.

Quando parliamo di *animazione* intendiamo lo sforzo per sviluppare questi elementi in tutti i settori e attività dell’opera educativa.

2.3 Il nucleo animatore anima della CEP

Don Vecchi *definisce così il nucleo animatore*: “È un gruppo di persone che si identifica con la missione, il sistema preventivo e la spiritualità salesiana e assume solidalmente il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti coloro che si interessano di un’opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare un progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani” (ACG 363/8-9).

L’immagine del “nucleo animatore” esprime quello che la comunità salesiana è chiamata ad essere in questo momento di rinnovamento, anzi ne è la chiave di volta, il motore (ACG 363/7).

La ragione determinante che ci ha portato a concepire la comunità come nucleo animatore è la nuova stagione che vive la Chiesa, come comunione di vocazioni. Si tratta di una nuova visione del “soggetto ecclesiale”. Ciò non può non produrre notevoli modifiche nella prassi pastorale (nuovo modello operativo) (ACG 363/10-11).

2.4 La comunità SDB nella CEP

■ *Tutta la comunità sdb animatrice della CEP*

Tutti i membri della CEP sono impegnati in essa e nella sua animazione, ma la comunità salesiana ha un impegno specifico. Essa svolge un'*azione animatrice* particolare nei confronti della CEP, in modo unitario e in riferimento ai livelli più decisivi di animazione" (CG24, 159).

La comunità salesiana è "nucleo animatore, sempre, anche se non da sola e non necessariamente dall'ambito locale" (CG24, 236). "Ciò vuol dire che i Salesiani, tutti e sempre, sono parte del nucleo animatore. Ciascuno dà il contributo che la sua preparazione o situazione consentono. "La comunità 'salesiana', il suo patrimonio spirituale, il suo stile pedagogico, i suoi rapporti di fratellanza e di corresponsabilità nella missione rappresentano in ogni caso il modello di riferimento per l'identità pastorale del nucleo animatore" (ACG 363/9).

■ *Coinvolgendo e corresponsabilizzando i laici*

È urgente allargare e qualificare il *coinvolgimento dei laici*, passando da una semplice accettazione ad una effettiva valorizzazione del loro apporto peculiare nell'educazione e nella pastorale (CG24, 07-116).

Far crescere la *corresponsabilità* "significa rispettare i compiti che corrispondono alla vocazione laicale e aiutare ciascuno a sentirsi impegnato nel lavoro educativo e pastorale. Non bastano solo fatti o situazioni nei quali si coinvolgono i laici, ma occorre una presa di coscienza da parte degli SDB circa la necessità di promuovere la corresponsabilità. Si tratta di creare o di intensificare un rapporto nuovo tra gli SDB e i laici, rispettoso dell'identità e della funzione propria di ognuno, senza confusione di ruoli. La corresponsabilità che si esprime nel dialogo, nel lavoro di équipe, nell'organizzazione di strutture e organismi adeguati e nella ricerca di risorse economiche, è da promuovere a tutti i livelli. Essa si manifesta soprattutto nella CEP e nei suoi organismi di governo e di animazione" (CG24, 117).

Per questo il CG24 ha proposto di: "promuovere esperienze, attitudini, processi operativi e strutture di corresponsabilità che favoriscano la comunione e la condivisione..." (CG24, 118).

■ *Offrendo uno specifico contributo di animazione*

Alla comunità SDB corrisponde un compito di animazione spirituale e salesiana; animazione spirituale in senso non limitante ma qualificante (ACG 363/23).

“*Essere animatori* del movimento di persone coinvolte nello spirito e nella missione di Don Bosco non è funzione aggiunta per l’occasione: è un tratto vocazionale che appartiene all’identità del consacrato, singolo e della comunità, parte non secondaria della sua prassi pastorale” (ACG 363/22).

Secondo il CG24 *la funzione animatrice della comunità SDB consiste nel:*

- testimoniare il primato di Dio e la dedizione totale all’educazione evangelizzatrice mediante le figure vocazionali del salesiano prete e salesiano coadiutore;
- garantire l’identità carismatica;
- essere centro di comunione e partecipazione;
- accogliere, suscitare e convocare i laici a partecipare allo spirito e alla missione di Don Bosco;
- promuovere la formazione spirituale, salesiana e vocazionale” (CG24, 159).

3. CONDIZIONI PER UNA COMUNITÀ SDB ANIMATRICE

Quali sono le condizioni che abilitano la comunità salesiana ad operare come nucleo animatore nell’attuale situazione? (ACG 363/20).

3.1 Tener presente la nuova situazione

Siamo consapevoli che le comunità salesiane devono fare i conti con *alcune condizioni particolari:*

- la loro *composizione* attuale (numero esiguo, diversità generazionali, preponderante presenza di persone attempate ed anziane), che richiede una nuova capacità di rapporti ed adattamenti vari;
- il *rapporto* che si sta creando *tra comunità e opera apostolica* (non più responsabilità esclusiva sdb, diverso coinvolgimento dei sdb, sproporzione tra personale religioso e dimensione dell’opera, sovraccarico di funzioni su alcuni confratelli, ecc.);
- il maggior *inserimento* della comunità *nella dinamica di Chiesa* e una maggior apertura al *contesto* sociale (moltiplicarsi di relazioni e inter scambi con l’esterno, diminuzione del tempo dedicato alla comunità, ritmo più complesso);

- il passaggio dalla insistenza sulla *vita in comune* a quella sulla *fraternità*, determinato dalle circostanze di lavoro e dalle nuove domande delle persone (ACG 363/13-14), e la necessità di trovare un nuovo equilibrio tra vita comune e fraternità secondo le circostanze;
- la maggior *complessità istituzionale, gestionale e amministrativa* delle diverse opere e presenze, maggior esigenza di competenza e di professionalità...

A queste condizioni comuni si devono aggiungere quelle peculiari della situazione italiana descritte concretamente nella relazione: condizioni di forza, condizioni di fragilità, condizioni di transizione... (Vedi i “nodi” indicati nella relazione sulla situazione).

3.2 Condizioni per essere nucleo animatore

In questa situazione che cosa qualifica la comunità SDB perché sia nucleo animatore di un insieme numeroso di persone, non di rado professionalmente preparate? Quali condizioni richiede da essa l'essere nucleo animatore? (ACG 363/20)

3.2.1 Nuova mentalità: ripensare la nostra collocazione e la nostra funzione

Il Rettor Maggiore ha indicato così le condizioni per entrare nella nuova prospettiva:

Operare come animatori della CEP nelle attuali circostanze implica *una nuova mentalità, ripensare la nostra collocazione e la nostra funzione* come persone e come comunità all'interno della CEP e del processo educativo; *in particolare* * *ridisegnare la missione e collocarsi* bene in essa, privilegiando il compito di animazione (ACG 363/20-22); ** vivere e proporsi di comunicare una *spiritualità* (Ib. 23-27); *** fare della comunità salesiana una *famiglia* capace di suscitare comunione attorno alla missione salesiana (Ib. 27-35); **** dare all'azione educativa nostra e della CEP il *dinamismo missionario* del “da mihi animas” (35-39); ***** coltivare la *formazione permanente* nel quotidiano (39-41).

3.2.2 Alcuni elementi da curare

Sono da promuovere e da sviluppare alcuni elementi importanti nell'impostazione del nostro servizio:

□ Una *nuova maniera di assicurare l'identità salesiana* delle nostre presenze; nel passato assumevamo la direzione e le principali funzioni di re-

sponsabilità; il CG24 ci spinge a condividere con i laici la responsabilità, assicurando la loro formazione e cercando di essere con la nostra testimonianza e la nostra azione fermento religioso e salesiano nella CEP.

□ Una *animazione spirituale e pastorale*, non solo tecnica. La nostra animazione di religiosi deve dare un'anima spirituale e pastorale a tutta l'azione educativa e di promozione che compie la CEP. Siamo chiamati ad essere testimoni e promotori della spiritualità e pedagogia del Sistema Preventivo. (ACG 363/24)

□ *La consistenza quantitativa e qualitativa della comunità.*

A questo riguardo si possono mettere in evidenza tre aspetti:

- *Assumere come comunità la responsabilità dell'animazione della CEP*, favorendo la testimonianza della propria vita religiosa nella missione educativa, un interesse per l'opera e quanti vi sono coinvolti, la preoccupazione per lo sviluppo della vocazione salesiana nei giovani e collaboratori, la partecipazione attiva nei processi di formazione in atto nella CEP;
- *Stimolare i confratelli ad uno stile di lavoro educativo e pastorale* che favorisca momenti e spazi per una informazione vicendevole, per condividere criteri e obiettivi, per valutare e verificare insieme l'azione di ognuno e di tutti, per programmare una maggior collaborazione tra i diversi settori, funzioni e responsabilità. In questo modo si può superare una gestione individuale e settoriale della missione e si consolida *una mentalità e un progetto condiviso*. Per questo la comunità, anche se non numerosa, deve definire insieme le linee fondamentali del progetto pastorale, darsi tempo per la riflessione, l'informazione e la verifica, in maniera tale che i confratelli mettano in comune il loro lavoro.
- Fare in modo che la comunità abbia *la consistenza quantitativa e qualitativa necessaria* per compiere la sua funzione di animazione, curando l'equilibrio tra forze disponibili e impegni (CG24, 173-174).

□ *Un modello operativo adeguato, il funzionamento del Consiglio della CEP e la definizione dei ruoli.*

Il funzionamento del Consiglio della CEP e/o dell'Opera (CG24, 171) e una chiara definizione e distribuzione dei ruoli e delle funzioni tra i sdb e i laici collaboratori favoriscono la convergenza degli interventi in una visione organica e stabile al servizio degli obiettivi comuni. "Si attribuiscono ai consacrati quei ruoli che sono più attinenti alla loro identità educativo-pastorale" (CG24, 168). Data la diversità di situazioni il CG24 affida questo compito all'Ispettore con il suo consiglio (CG24, 125.169).

❑ *La funzione animatrice del direttore.*

In questa prospettiva è fondamentale la persona e la funzione del direttore (CG24, 172). A volte, assorbito da molteplici funzioni e preoccupazioni amministrative e di gestione, il direttore non è in condizioni di dedicarsi con vera priorità all'animazione e all'accompagnamento delle persone (SDB e laici collaboratori, giovani) e a orientare verso l'unità i diversi settori dell'Opera secondo il PEPS.

❑ La *centralità delle persone* al di sopra delle strutture e del loro funzionamento; il che richiede una attenzione speciale alla promozione delle relazioni personali, a promuovere il coinvolgimento personale in un progetto educativo condiviso, a porre gli elementi strutturali, giuridici e di lavoro al servizio delle persone.

❑ Una *nuova maniera di essere presenti tra i giovani*, non tanto come organizzatori e dirigenti delle diverse attività e opere ma promuovendo il protagonismo dei giovani e dei collaboratori, partecipando nelle loro iniziative, cercando di motivare, di suscitare la collaborazione di tutti, cercando di testimoniare concretamente i valori del sistema preventivo.

❑ Un *ritmo di vita che favorisca la qualità salesiana dell'esperienza*. È indispensabile garantire ad ogni comunità e ad ogni confratello il *tempo necessario per curare e sviluppare la sua vita spirituale e fraterna*; darsi un ritmo che favorisca il ricupero delle forze e sostegno della qualità di vita. Si costata la necessità di “fare delle scelte, di stabilire delle priorità, affrontando con visione di futuro la tensione permanente tra le urgenze e le esigenze della missione, tra la generosità e la qualità del servizio” (ACG 361/23). È determinante l'impostazione della vita e del lavoro nella comunità locale (ACG 361/30).

4. ANIMAZIONE DELLA FAMIGLIA SALESIANA E DEL MOVIMENTO SALESIANO

Si possono considerare due specifiche realizzazioni dell'animazione da parte dei Salesiani: all'interno della stessa comunità religiosa e all'esterno della comunità, cioè verso i Gruppi componenti la Famiglia Salesiana (“animazione vocazionale”: rispettare l'identità specifica, riconoscere il tipo di autonomia proprio di ogni gruppo, favorire la comunione).

Il CG24 indica le responsabilità di animazione della comunità religiosa salesiana nei confronti della Famiglia Salesiana e del Movimento Salesiano.

Si possono sottolineare al riguardo due aspetti:

- L'animazione della Famiglia Salesiana come *impegno comunitario*. La funzione del delegato (qualificato, specie nel campo salesiano, e disponibile) non deve essere tale da porlo ai margini della comunità, ma piuttosto in seno ad essa come animatore dei confratelli nei confronti dei vari gruppi della FS.
- I SDB insieme ai membri degli altri gruppi della FS divengono *animatori di un ampio movimento* di persone coinvolte nella missione salesiana nel territorio e nella Chiesa.

5. FORMAZIONE DEI SALESIANI E DEI LAICI PER L'ANIMAZIONE

Il CG24 ha indicato chiaramente le **esigenze formative** che comporta il coinvolgimento di salesiani e laici nell'animazione della CEP.

Il compito stabilito dal Capitolo *richiede nel salesiano* un cambio di mentalità e soprattutto un cambio nella maniera di lavorare e di organizzarsi e una solida e rinnovata qualificazione spirituale, pastorale e culturale. Per adeguarsi al nuovo modello operativo e alla nuova situazione delle comunità religiose ed educative é indispensabile formarsi ad un nuovo tipo di collaborazione e di rapporti, ad una nuova forma di presenza nella CEP, ad una nuova gerarchizzazione degli interventi secondo il proprio contributo specifico, ad un operare competente e qualificato.

Suppone una *formazione adeguata dei laici animatori*.

I laici che entrano in contatto con noi e, per i più diversi motivi, vengono associati alla nostra missione educativa ed evangelizzatrice, presentano una realtà variegata secondo gli ambienti in cui operano, secondo i ruoli che occupano, secondo il grado di appartenenza, di impegno, di coinvolgimento e di responsabilità nella stessa missione (Cf CG24, 163).

Per favorire il processo di comunione e di condivisione dello spirito e della missione, che avviene in contesti e situazioni molto diverse, *il CG24 precisa* i motivi e i criteri di convocazione dei laici animatori, specificando i criteri o requisiti di base e i criteri di crescita e lasciando alle ispettorie il compito di adattare i criteri alla diversità dei contesti e delle situazioni (CG24, 162-165).

Indica gli obiettivi, i contenuti, gli itinerari, le iniziative concrete della formazione, che devono integrarsi in un progetto organico a livello locale e ispettoriale, in un'azione sistematica, o meglio, in uno stile quotidiano di vita e di azione (CG24, 101-103; 140-146).

La formazione del laico animatore deve portarlo a identificarsi con la missione, con il sistema preventivo e la spiritualità salesiana e renderlo capace di assumere solidalmente il compito di animare la CEP e di operare secondo il PEPS.

❑ *Impostazione della formazione – qualificazione di sdb e laici per l'animazione*

Il cambio di mentalità, il cambio del modo di lavorare e di organizzarsi (visione del proprio ruolo e del ruolo degli altri, consapevolezza e priorità del proprio contributo specifico) comportano il superamento di resistenze, di mentalità e di atteggiamenti, che risulta impossibile se non si dà priorità a un *processo sistematico di formazione* dei sdb, dei laici e insieme. Questo processo trova il suo *luogo naturale nella CEP* e lo *strumento più adeguato nel PEPS*.

❑ *Una formazione nel quotidiano e nella condivisione*

Molte volte quando si pensa alla formazione si pianificano momenti speciali e contenuti teorici da apprendersi. Se da una parte ciò è utile, dall'altra la vera formazione che trasforma le persone e i gruppi è quella che si realizza *nella vita quotidiana*. Ciò vuol dire che bisogna fare in modo che il ritmo e lo stile di lavoro educativo pastorale promuovano in ogni confratello e in ogni collaboratore la riflessione e lo studio, l'interscambio e la collaborazione con gli altri, un aggiornamento costante delle competenze professionali e pastorali. Per questo il Capitolo ci propone: "Ogni comunità SDB faccia della CEP il luogo privilegiato della formazione di SDB e Laici insieme" (CG24, 144).

Una formazione veramente efficace non può ridursi a momenti forti e qualificati, ma isolati e non collegati al ritmo della vita quotidiana. La formazione si svolge anzitutto nel contesto quotidiano di vita e di lavoro, realizzato con mentalità e stile progettuale, stimolato dalla riflessione e dalla condivisione di esperienze; dal confronto tra salesiani e laici in chiave di missione sui criteri, sul metodo, sullo stile, sulla spiritualità, sulla situazione giovanile e sugli aspetti della realtà vicini alla sensibilità "oratoriana".

Questo implica: "L'assumere una forma e un ritmo di vita che favoriscano e quasi predispongano per l'animazione: comunicazione, discernimento, progettazione, verifica, preghiera condivisa, sensibilità culturale e tensione educativo-pastorale, capacità di contatto con i giovani" (ACG24, 237).

❑ *Una formazione che generi processi continui di crescita*

Il cambiamento di mentalità e di atteggiamenti diviene reale solamente all'interno di un *processo continuo di crescita* che riguarda: la *maturità umana*,

la *competenza educativa*, l'*identità salesiana*, la *testimonianza cristiana* (Cf. CG24, 164).

In questo processo formativo si deve curare soprattutto: lo sviluppo di una *mentalità progettuale* per passare da una pastorale di attività a una pastorale di processi, la riflessione e lo scambio sistematico sulla *realtà e il contesto giovanile*; l'attenzione alle persone, la cura dell'aspetto relazionale (CG24, 174) e l'*accompagnamento educativo e pastorale* offerto agli educatori per aiutarli ad assimilare personalmente le proposte e le esperienze.

La responsabilità per la formazione dei laici si esprime in primo luogo nel mettere in atto i criteri di convocazione indicati dal CG24 (162-165), nell'offrire loro una adeguata introduzione alla comprensione e all'esperienza della CEP, del PEPS e del nucleo animatore; nel mettere in pratica la pedagogia che il CG24 suggerisce "per vivere insieme lo spirito e la missione" (CG24, 101-104).

Per assicurare che i collaboratori laici vengano imbevuti dello spirito salesiano dobbiamo, come comunità salesiana, promuovere, sostenere e guidare un *processo sistematico di formazione* che coinvolge nei seguenti passi:

- partire dall'esperienza e condivisione di questo spirito nella vita quotidiana della CEP, vivendolo e sperimentandolo nella quotidianità;
- approfondire il vissuto mediante una sistematica riflessione e conoscenza di don Bosco e della tradizione salesiana;
- personalizzare tutto il processo attraverso un accompagnamento educativo mirato e sistematico.

Questi sono alcuni aspetti dell'impegno di rinnovamento salesiano tracciato dal Capitolo generale. Il dialogo che seguirà ci aiuterà a *valutare* l'effettivo cammino dei Salesiani in Italia in merito al tema della "Comunità, nucleo animatore" e alla qualificazione dei confratelli e dei laici, ad *approfondire* i "nodi" evidenziati e a *tracciare alcuni orientamenti operativi* per una più completa realizzazione del CG24.



SECONDO TEMA

PASTORALE GIOVANILE E ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Don Roberto Dissegna, Ispettore IVE

PARTE PRIMA

Pastorale Giovanile e Animazione Vocazionale dopo
il Convegno Europeo di Roma e il Convegno Salesiano di Barcellona

1. INTRODUZIONE

1.1 *Pastorale giovanile organica: condizione per una animazione vocazionale efficace*

1.1.1 L'orientamento vocazionale costituisce il vertice e il "coronamento della nostra azione educativa pastorale" (Cost. 37).

Esso non è però un momento terminale del cammino di fede, ma un elemento ovunque presente e qualificante ogni area e ogni tappa di intervento. Per noi Salesiani ciò vale ancor di più, perché la cura delle vocazioni apostoliche è una caratteristica della nostra missione; è anzi uno dei fini della nostra Congregazione (cfr. Cost. 6,28; ACG23, 247-248).

Nella nostra storia l'esperienza pastorale insegna che tra pastorale giovanile (PG) e animazione vocazionale (AV) ci deve essere uno stretto collegamento e che esse devono considerarsi reciprocamente inclusive: le iniziative specifiche di proposta e accompagnamento presuppongono la formazione umana e cristiana e ad esse devono ritornare continuamente come alla radice. Inoltre PG e AV hanno come destinatari i giovani, tutti i giovani, per i quali essere uomini e cristiani è "la vocazione": chiamata gratuita e risposta libera a cui si ricollegano tutte le vocazioni particolari. Una vita di fede deve sfociare naturalmente in un progetto di vita cristiana che coinvolga tutta la persona. Per questo la pastorale giovanile è chiamata ad essere vocazionale, facilitando la maturazione integrale di ogni giovane attraverso la costruzione del progetto di vita ed esplicitando il piano di Dio per ciascuno.

1.1.2 Uno sguardo ai dati del questionario inviato ai Consigli Ispettoriali rende ragione di questo stretto collegamento e vicendevole inclusione: la maggior parte delle vocazioni vengono dalla cura pastorale dei giovani

nell'esperienza del MGS, mediante proposte che coinvolgono le comunità educative. Poiché si opera sullo stesso campo, si percorre lo stesso cammino e medesimi sono i soggetti interessati, sono necessarie alcune scelte di fondo:

- a) l'AV chiede alla PG di abilitare a sbocchi vocazionali concreti, anche riguardo a vocazioni di particolare impegno; chiede inoltre che la proposta vocazionale in senso stretto, diventi più esplicita;
- b) la PG chiede che l'AV sia inserita nel cammino di maturazione della fede e, avendo come destinatari tutti i giovani, sia rivolta a tutti e presenti le molteplici possibilità di esprimere la vita cristiana.

1.1.3 In questo senso la preoccupazione vocazionale va vista come la prospettiva unificante di ogni PG ben impostata. La PG, crescendo, genera la proposta vocazionale specifica, e l'AV pone l'esigenza della PG come cammino e come suo contesto. Questo circolo virtuoso tra PG e AV è per noi SDB la condizione essenziale per realizzare il PEPS in tutte le sue dimensioni: far crescere in umanità, portando i giovani all'incontro con Cristo, uomo perfetto, riconoscendosi famiglia nell'appartenenza alla Chiesa, facendo propria la passione per il Regno di Dio (cfr. CG23, 116).

1.1.4 Conseguenze pratiche:

- a) è necessaria una inscindibile unità operativa tra PG e AV;
- b) di questa azione è soggetto la comunità educativa pastorale, anche se responsabili immediati dell'animazione vocazionale potranno essere una persona o un'équipe di persone che per compito, preparazione e disponibilità di tempo siano in grado di essere animatori. Più che persone delegate "a fare", debbono essere in grado di stimolare, animare e informare le comunità.

1.2 Il Contesto Giovanile

1.2.1 La PG ha come destinatari tutti i giovani e non può limitarsi ad alcuni, nemmeno col pretesto di curarne le scelte più mature. Questi giovani oggi giorno vivono una situazione particolare con tratti comuni:

- a) l'allungamento dell'età giovanile con conseguente differimento delle scelte fondamentali della vita;
- b) l'influenza della famiglia, capace di essere, qualora valida e unita, un valore e un ancoraggio per i giovani nel panorama della crisi delle istituzioni, e, viceversa, capace di pesare su di essi con i suoi aspetti

di indebolimento interno, di superficialità dei rapporti, di infedeltà e di vero sfascio. Con essa bisogna comunque confrontarsi, soprattutto come risorsa e collaborazione;

- c) un distacco progressivo dall'appartenenza ecclesiale ritenuta poco significativa. E qui troviamo un ritardo da parte della comunità ecclesiale, che non ha curato a sufficienza una valida comunicazione con questa fascia giovanile: man mano che i soggetti crescono verso la giovinezza, diminuiscono le opportunità e i luoghi d'incontro, dialogo e socializzazione religiosa. C'è da prendere atto dell'allontanamento dei giovani dalla pratica religiosa, spesso subito dopo la Confermazione. I giovani vivono quindi in una diffusa indifferenza religiosa;
- d) la poca rilevanza sociale del pensiero cristiano anche nel campo dei media. Oggi non si riesce più a comunicare la fede con il solo catechismo; i messaggi devono essere veicolati secondo codici vitali di cui bisogna entrare in possesso;
- e) ci sono però molti spazi umani dove il messaggio religioso arriva ad essere significativo e coinvolgente: la ricerca di senso per la propria esistenza, la solidarietà che mobilita le coscienze di fronte ai problemi della povertà, della fame, della pace, dell'emarginazione;
- f) c'è una diffusa domanda di spiritualità che offre nuove opportunità per accogliere la radicalità del Vangelo e rispondere in modo nuovo all'intuizione carismatica e profetica di don Bosco;
- g) la tendenza verso esperienze religiose accessibili e appetibili chiama in causa la nostra creatività, la capacità di essere uomini di fede e di speranza, capaci di amare il rischio e l'avventura per il vangelo di Gesù Cristo.

1.2.2 In questo contesto la riflessione odierna ci pone alcuni obiettivi:

- a) che il Vangelo di Cristo arrivi a tutti i giovani come “buona novella”, annuncio di novità inattesa e coinvolgente;
- b) che chi è disponibile al cammino della fede trovi una comunità che lo accoglie e lo accompagna attraverso una testimonianza esperienziale e “calda”, mostrandosi strumento di salvezza per tutti i giovani;
- c) che coloro che professano la fede si impegnino nella promozione della dignità della persona, nella crescita evangelica dell'ambiente e nella formazione di una comunità umana sempre più accogliente.

In ogni caso si ribadisce il primato dell'evangelizzazione. Per essere fedeli ai giovani concreti che la Provvidenza ci affida, è necessario che "l'evento Gesù Cristo" non sia comunicato come un dato scontato, ma sia annunciato come nuova evangelizzazione, come incontro che cambia la vita, e che la vita cristiana non sia proposta come dottrina, ma come esperienza originale ed entusiasmante, possibile qui e ora.

1.3 La Comunità soggetto e ambito vitale

1.3.1 La vocazione e le vocazioni cristiane non possono essere spiegate né proposte fuori di una comunità, e la mediazione comunitaria non può essere sostituita da nessun'altra. La fede non chiede solo una spiegazione "nozionistica" del suo valore, delle sue domande, ma esige una esperienza diretta nel contesto vitale immediato in cui si incontra. Per noi salesiani tale contesto è la scuola, l'oratorio, il centro giovanile ... e in essi il gruppo. Soggetto di questa educazione della fede fino alla maturità della propria vocazione, è la Comunità Educativa Pastorale (CEP) e in esse, come nucleo animatore, la comunità salesiana (CG23, 232,250).

Si tratta di qualificare umanamente e cristianamente gli ambienti della nostra missione, come chiedono le Costituzioni: "Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse 'a casa sua'. La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune... Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana" (Cost. 16).

1.3.2 La testimonianza di una comunità che vive con gioia e stile evangelico è l'ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni. Non si tratta soltanto di esemplarità morale. La significatività riguarda l'esperienza religiosa medesima: la fraternità gioiosa, la preghiera comune, la corresponsabilità pastorale.

Il coinvolgimento diventa accoglienza nella comunità, offerta di esperienza e di prova per giovani desiderosi di conoscere più a fondo e direttamente la vita consacrata salesiana.

Nell'animazione vocazionale è importante valorizzare la presenza dei confratelli più giovani. Essi, più vicini per sensibilità alle nuove generazioni, condividendone gusti e aspirazioni, appaiono come modelli più congeniali (cfr. Cost. 46).

1.3.3 Da ultimo una comunità, mentre vive la propria esperienza, "racconta" la sua storia, presenta il carisma di don Bosco e l'aggancio affettuoso alle ori-

gini, a Valdocco, a Mornese, a Maria Ausiliatrice, al Colle, e questo si rivela spesso determinante per la nascita delle vocazioni. Altrettanto coinvolgente è l'informazione sugli impegni attuali della Congregazione, particolarmente le esperienze di frontiera o di maggiore significatività.

1.4 Animazione Vocazionale: un itinerario di PG che orienta alla vita

1.4.1 Spesso si rimprovera alla PG di fermarsi, di non portare a sbocchi vocazionali concreti, di non saper proporre scelte radicali e definitive. Se la logica conclusione di ogni itinerario di PG è la scelta vocazionale, qualsiasi essa sia, questo chiede una profonda riflessione: come mai tanti dei nostri giovani non riescono ad esprimere questa scelta?

Diventa sempre più urgente offrire un itinerario che rispetti tutte le esigenze delle diverse età, sapendo passare gradualmente e progressivamente dalle offerte più fondamentali di educazione alla vita e alla fede, a quelle più esigenti e coinvolgenti; dalla catechesi e dalla formazione cristiana fino ad una spiritualità matura che porta a “dare la vita” per il Regno di Dio.

1.4.2 Conseguenza logica sarà la necessità di “personalizzare e accompagnare” la proposta vocazionale, passando dal coinvolgimento in un ambiente, alla partecipazione nei gruppi e nelle responsabilità di animazione, fino al dialogo personale sulla fede e sulla vita nello Spirito, orientando a scelte concrete, con il coraggio di proposte radicali.

1.5 Animazione Vocazionale ed esperienza della fede

1.5.1 Tanti giovani arrivano alla soglia di una scelta vocazionale, ma non fanno il passo decisivo. Sembra che il problema più grosso non stia nei “contenuti”, ma nella comunicazione.

E qui viene il problema delle “esperienze”, dei “modelli”, delle “motivazioni” che danno forma all'esperienza della fede come anima e senso dell'esistenza, nei concreti stati di vita che suggerisce lo Spirito.

E poiché nulla si improvvisa nel cammino di fede e nella maturazione vocazionale, non bisogna affidarsi alla “pastorale delle iniziative”, ma ad un percorso che abbiamo già visto necessariamente organico e progressivo. Ci sono però esperienze che rivelano in forma più chiara e immediata le caratteristiche di una esistenza donata a Dio e agli uomini e ne fanno provare la gioia.

1.5.2 Elementi indispensabili per la maturazione di un cammino vocazionale nella missione salesiana sono la capacità di gratuità nello stare con i giovani,

il coinvolgimento nelle diverse forme di animazione, la conoscenza di don Bosco, del suo spirito e del suo carisma, il tutto supportato dalla preghiera, dalla meditazione e dalla vita sacramentale, che rendono personale il rapporto con il Signore dando senso alle scelte che si stanno facendo.

Il gruppo è un'esperienza privilegiata di crescita; deve però essere in grado di formare al senso di ecclesialità, al radicamento nella fede e alla tensione apostolica salesiana.

Come esperienze importanti si possono aggiungere i “momenti forti” di sintesi e ripresa, vissuti con il gruppo o la comunità nell'incontro con Dio, nell'ascolto e nella meditazione della Parola, e seguiti e accompagnati da salesiani capaci di direzione spirituale.

1.6 Proporre e accompagnare: “vieni e vedi”

1.6.1 La proposta e l'accompagnamento rimangono la strada obbligata per maturare le vocazioni. La proposta nasce innanzitutto dalla testimonianza della vita personale, consegnata per il Regno, ed è di tutti i consacrati; tale proposta dovrà però essere del Signore Gesù, nei confronti di quei giovani che si rendono disponibili. Dobbiamo essere consapevoli di partecipare ad un evento di Grazia di cui attore è lo Spirito, alla cui sequela, per primi, dobbiamo metterci, con assoluta docilità.

Da parte dei giovani chiamati è indispensabile quella docilità che sa accogliere incondizionatamente l'accompagnamento spirituale con le sue esigenze e le sue prove, senza le quali non possono maturare scelte e risposte forti e convincenti.

1.6.2 Diventa poi elemento insostituibile per un accompagnamento efficace la testimonianza della fraternità che il giovane è chiamato a “vedere” nelle nostre Comunità. Senza di essa, o con una esperienza negativa di essa, non può nascere quell'atteggiamento del “vivere e lavorare insieme” che è specifico della nostra vocazione e missione. È la convinzione ribadita da Giovanni Paolo II: “Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna” (Alla plenaria della CIVCSVA, in OR 21.11.1992, n.3). Si tratta di qualità che impegna sempre di più a lavorare all'interno delle nostre comunità perché la loro testimonianza di vita fraterna diventi vocationalmente feconda.

1.6.3 Questo è l'impegno decisivo, sul versante salesiano: la scelta radicale di Dio a cui consegnare in pienezza la nostra vita per i giovani; è quel gesto di fede assoluta da cui nasce la vita nuova, in comunità fraterna.

1.7 In sintesi

“Nell’impegno vocazionale privilegiamo questi aspetti:

- il servizio di orientamento rivolto a tutti i giovani all’interno del discorso educativo;
- la costante attenzione per scoprire e accompagnare con iniziative differenziate e appropriate vocazioni di particolare impegno nella società e nella Chiesa;
- una particolare responsabilità verso il carisma salesiano nelle sue molteplici forme, mediante il discernimento e la cura dei semi di vocazione salesiana, sia consacrate che laicali, presenti nei giovani.

Queste tre preoccupazioni si appoggiano e si completano a vicenda e costituiscono lo spazio della pastorale vocazionale salesiana (cfr. CG21, 110 e Dicastero PG, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, Roma, 1998, p.33).

2. ANALISI DEI DATI RACCOLTI DAL QUESTIONARIO INVIATO AI CONSIGLI ISPETTORIALI SU PASTORALE E ANIMAZIONE VOCAZIONALE

2.1 Premessa

Il questionario inviato ai Consigli Ispettoriali, pur non avendo una particolare strutturazione per raccogliere dati in modo scientifico e presentando alcune domande in maniera non sufficientemente chiara, ha fornito delle valide indicazioni. I dati del quadro generale consentono di evidenziare alcune linee di tendenza che possono aiutarci a comprendere la situazione della Regione Italia riguardo ai problemi proposti alla riflessione e anche ad individuare prospettive di cammino e proposte di soluzione.

2.2 Entrate in Noviziato, anni 1988-99

2.2.1 I dati

Ispettoria		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO	TOT
Entrate in noviziato dall'88	Chierici	15	82	53	11	56	15	5	26	57	14	334
	Coadiutori	1	11	8	2	1	1		6	5	7	42
Totale uscite	Chierici	4	11	11	4	6	4		15	13	5	73
	Coadiutori		3	2	1				2	2		10

2.2.2 Analisi delle risposte

- In alcune ispettorie la crisi vocazionale ha lasciato ferite più profonde che in altre.
- Come emerge in altra parte della riflessione, assistiamo ad una crescente clericalizzazione della congregazione.
- Il rapporto di uscite nella prima formazione tra chierici (22%) e coadiutori (23%), non si differenzia praticamente. Confrontando tali percentuali vediamo che sono molto inferiori a quelle dell'intera Congregazione. Se più alta è la perseveranza, è anche vero che i numeri sono sempre più piccoli.

2.3 Il Prenoviziato, anno 1998-99

2.3.1 I dati

Ispettoria		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO	TOT.
Il Prenoviziato	Nelle singole case					3			5	2		10
	In comunità vocazionale	1	4	5			3	2		4		19
	In famiglia incontri periodici		1								3	4

2.3.2 Analisi delle risposte

- Tranne poche situazioni, le entrate in noviziato sono precedute da un'esperienza stabile di vita comunitaria in prenoviziato; generalmente in comunità vocazionale.
- Per il tema specifico del prenoviziato, si rende sempre più necessario un lavoro congiunto tra il Settore Formazione e l'Ufficio Orientamento/Vocazioni.

2.4 Esperienze maggiormente significative in ordine al discernimento vocazionale

2.4.1 I dati

Ispettoria		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Esperienze maggiormente significative	MGS isp. e locali/sopra i 27 anni	5/3	5/3	2/1		2	1	2	10/2	9	20/5
	Esperienze missionarie	14		1						2	
	Servizio civile			1		/1	/1			1	5
	Altro						DS 1	1			

2.4.2 Analisi delle risposte

- a) Le esperienze significative in ordine alla scelta vocazionale si collocano in una pastorale giovanile ampia: la cura delle vocazioni all'interno dell'esperienza educativa nel MGS. Importanti sono le esperienze missionarie.
- b) C'è da valutare concretamente quale collegamento organico esista tra i diversi settori della PG locale e ispettoriale. Sarebbe opportuna la stessa valutazione a livello di uffici CISI.

2.5 Itinerari di animazione vocazionale. Proposte a livello Ispettoriale

2.5.1 I dati

Ispettoria		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Animazione vocazionale ispettoriale	3 ^a media	Occasion.	Trimestr.		Trimestr.	Occasion.	Occasion.	Trimestr.	Occasion.	Mensile	Mensile
	Biennio	Trimestr.	Occasion.		Trimestr.	Occ.+ES	Occasion.	Trimestr.	Trimestr.	Mensile	Trimestr.
	Triennio		Trimestr.	Mensile	Trimestr.	Occ.+ES	Occasion.	Occasion.	Trimestr.	Trimestr.	Trimestr.
	Oltre	Mensile	Mensile	Mensile	Mensile	Occasion.	Mensile		Mensile	Mensile	Mensile
	Altro	ES Tr. e oltre	Univers. Mensile			Vol. Miss.		ES MGS			

2.5.2 Analisi delle risposte

Non ci sono sempre proposte graduali e organiche di AV, in grado di offrire spazi educativi per tutte le età. Sembra un po' trascurata la fascia che va dai preadolescenti agli adolescenti. Quasi sempre è assicurata una cura particolare alla fascia dei giovani oltre la scuola superiore (cfr. G. Roggia "Giovani, un dono per la VR", Rogate - Roma, 1995, p. 123).

2.5.3 Orientamenti per il confronto

Pur tenendo conto della varietà delle situazioni locali sembra importante assicurare una proposta organica e progressiva per ogni fascia di età.

2.5.3.1 Preadolescenti/Scuola media

- a) Per ragazzi che manifestano sensibilità religiosa, disponibilità al servizio e apertura verso i propri compagni nello stile della gratuità: l'obiettivo è approfondire e sviluppare queste dimensioni attraverso momenti di preghiera, riflessione, esperienza comunitaria e confronti con modelli propositivi.

- b) A livello ispettoriale, incontri mensili o periodici, l'esperienza di un Campo Scuola che segni il passaggio al "Biennio": esperienza formativa imperniata sulla dimensione della convivenza gioiosa, del servizio e dell'approfondimento della fede.

2.5.3.2 Biennio Scuola superiore

- a) Per ragazzi "disponibili all'animazione" dei compagni più piccoli, maturando la propria identità in un orizzonte di fede e di servizio. In tale gruppo inizia il confronto sistematico con la figura di Don Bosco giovane.
- b) A livello ispettoriale, incontri mensili o periodici animati da giovani Salesiani. Molto proficuo si dimostra l'incontro settimanale nella realtà salesiana locale, seguito dall'esperienza di convivenza tra loro o insieme alla Comunità salesiana. Sbocco preferenziale per questi ragazzi saranno le diverse esperienze di animazione vocazionale ispettoriale e l'inserimento nei gruppi locali di animatori. A tutti viene proposta l'esperienza estiva del Campo Scuola e altre forme di convivenza e coinvolgimento in attività di animazione soprattutto durante l'Estate Ragazzi.

2.5.3.3 Triennio Scuola superiore

- a) Per ragazzi e ragazze degli ultimi anni della scuola superiore che vogliono verificare seriamente il proprio progetto di vita confrontandosi con la Spiritualità Giovanile Salesiana. Al centro del cammino formativo locale e ispettoriale si propongono la preghiera, la riflessione, il confronto con don Bosco e modelli concreti di vocazioni salesiane.
- b) Gli incontri mirano a facilitare lo scambio di esperienze tra giovani che vivono gli stessi ideali e aiutano l'adesione a scelte impegnative.
- c) Indispensabile in questa fase è un cammino di direzione spirituale, la scelta dell'animazione e la definizione di una regola di vita come impegno nel quotidiano.

2.5.3.4 Le Comunità Vocazionali

- a) Sono per ragazzi dalla terza superiore in poi, sensibili alla dimensione dell'animazione con lo stile di don Bosco e aperti ad un discorso di ricerca vocazionale, che manifestano un chiaro desiderio di ascoltare la proposta di Dio per la loro vita.

- b) Non sono aspirantato, ma case di accoglienza per sperimentare più in profondità e in comunità la Spiritualità Giovanile Salesiana. In esse è di notevole arricchimento la presenza dei prenovizi.

2.5.3.5 Confronto con la vocazione salesiana o prenoviziato

- a) È la fase intesa ad arrivare ad una scelta. Si svolge a livello ispettoriale e dura un anno. È offerta a quei giovani che vogliono verificare l'ipotesi precisa della scelta salesiana di vita consacrata. Richiede almeno un incontro mensile per consolidare un cammino spirituale impegnato, attraverso momenti di preghiera, riflessione e confronto con gli animatori incaricati (direttore, animatore vocazionale, giovani salesiani...). Fondamentale rimane il confronto sistematico con l'Ispettore.
- b) Richiede un puntuale cammino di direzione spirituale, l'inserimento possibilmente nelle comunità vocazionali, se non è possibile nella comunità locale di appartenenza. Il confronto con la parola di Dio, la meditazione quotidiana, una vita sacramentale sistematica, esperienze di servizio generoso e gratuito, una serena devozione mariana e un impegno ascetico che abiliti a rinunce e sacrifici sono gli impegni richiesti con gradualità ma anche con esigenza.
- c) Tappe significative dell'itinerario: la proposta di Esercizi Spirituali, durante l'estate che precede il cammino di prenoviziato; gli Esercizi Spirituali a metà anno scolastico, per verificare la scelta dell'anno successivo; il confronto con la comunità del noviziato, il "Faccia a Faccia" con altri prenovizi.

2.6 Responsabili a livello ispettoriale. L'Équipe vocazionale

2.6.1 I dati

Ispettorìa		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Composizione équipe di animazione vocazionale ispettoriale	Ispettore	Si								Si	
	Animatore vocazionale	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
	Coadiutori			Si	Si				Si		
	Confratelli studenti		Si		Si			Si		Si	
	FS: FMA		Si		Si		Si		Si	Si	
	Cooperatori		Si		Si		Si		Si	Si	
	Exallievi		Si								
	Delegato PG			Si			Resp.Pren.			Si	
	Altri		Si	Settori	VDB	Com.Prop.	VDB		VDB		

2.6.2 Orientamenti per il confronto

- L'équipe di AV ha connotazioni diverse. In parecchie ispettorie è poco condivisa con la FS.
- L'animazione vocazionale è prima di tutto opera di una équipe che dovrebbe comprendere anche altre componenti del carisma salesiano. All'équipe partecipano confratelli cui l'obbedienza ha affidato questo compito come prioritario.
- Essendosi dimostrata significativa la presenza dei giovani confratelli, è bene impegnarli nel servizio di animazione vocazionale in quanto sono più capaci di stare con i ragazzi nello stile di Don Bosco, privilegiando questo su altri compiti.

2.7 Proposte a livello locale

Ispettoria		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Animazione vocazionale locale	3 ^a media				Occasion.		Occasion.	Occasion.	Occasion.	Quindicin.	Trimestr.
	Biennio	Occasion.			Occasion.		Occasion.		Trimestr.	Quindicin.	
	Triennio	Trimestr.			Occasion.		Occasion.	Occasion.	Trimestr.	Mensile	
	Oltre				Occasion.		Occasion.				
	Altro										
	Alcune case		Si	Si							

2.8 Responsabili a livello locale

Ispettoria		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Composizione équipe di animazione vocazionale locale	Direttore	Si						Si		Si	Si
	Animatore vocazionale		Si			Si		Si	Si	Si	Si
	Catechista/inc. settore	Si	Si			Si	Si			Si	
	Coadiutori									Si	
	Confratelli studenti									Si	
	FS: FMA									Si	
	Cooperatori										
	Exallievi										
	Altri										

2.9 Iniziative a livello locale

Ispettoria		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Altre iniziative	Pregiera per le vocazioni	Si			Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
	Scrutinium vocationis	Si				Si				Si	
	Direz. spirituale regolare				Si		Si			Si	Si
	Colloquio con il direttore	Si				Si		Si		Occasion.	Si
	SDB: Mensa				Si	Si	Occasion.		Si	Si	Si
	Pregiera				Si*	Si	Occasion.		Si	Si	Si
	Convivenza				Si					Si	

2.10 Analisi delle risposte

2.10.1 Dai dati sembra emergere una AV locale che non presenta cammini molto strutturati perché non sembra portata avanti da un'équipe locale. E se la preghiera per le vocazioni è presente quasi dappertutto,

- a) lo *scrutinium vocationis* a livello locale non sembra entrato nel processo di animazione comunitaria;
- b) la direzione spirituale, pur sentita come impegno prioritario, concretamente trova difficoltà ad essere messa in atto;
- c) anche il colloquio con il direttore, una delle più importanti modalità di proposta ed accompagnamento vocazionale, sembra carente;
- d) quasi assenti nell'équipe locale i coadiutori e la Famiglia Salesiana.

2.10.2 A livello locale si segnala come dovrebbe essere prestata attenzione speciale ai confratelli anziani, per restituire ad essi la funzione preziosa di testimoni di un vissuto prezioso salesiano.

2.10.3 È importante programmare interventi di formazione permanente sull'animazione vocazionale per tutti i confratelli.

2.11 Orientamento per il confronto

2.11.1 Emerge la necessità di dare più chiarezza ai ruoli:

- a) di ogni educatore, che aiuta a formare una mentalità di fede attraverso la propria identità personale e la sua credibilità, incarnando un modello di vita che diviene "proposta";
- b) del direttore spirituale che aiuta a leggere l'intervento di Dio nella storia personale e accompagna il giovane nella crescita e maturazione interiore.

2.11.2 Alle comunità viene richiesto un atteggiamento permanente di preghiera, con scadenze settimanali o mensili; un rinnovamento profondo nella vita "consacrata", nella testimonianza coerente, nella capacità di accoglienza, di dialogo, di presenza tra i giovani, in modo da rendere visibile la proposta vocazionale attraverso:

- a) concrete esperienze di convivenza all'interno della comunità salesiana;
- b) modelli validi di identificazione, soprattutto nel confronto con i confratelli più giovani;
- c) una rinnovata gioia vocazionale che diventi capacità di richiamo e di proposta.

3. INDICAZIONI OPERATIVE, DOPO BARCELONA (feb.'98) E ROMA (nov.'98)

3.1 Équipe di PG, piani di AV ispettoriale e locale, esperienze ispettoriali

3.1.1 I dati

Ispettorica	IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Equipe PG: l'incaricato di AV ne fa parte?	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Piano di AV ispettoriale?	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Frequenza verifica?	Annuale	Annuale	Equipe PG	Triennale	Triennale	Annuale	Period.	Biennale	Triennale	Annuale
Piano di AV locale?	Si	Si/No	No	No	No	No	No	No	Si/No	No
Frequenza verifica?	Annuale	Annuale							Annuale	
Condivisione AV in ispettoria: Notiziario	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Ispettore	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Animatore Vocazionale		Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Buonanotte	Si	Si		Si		Si			Si	Si
Altro		Settori Direttori	Settori Esercizi	Settori		Settori			Settori Direttori	Resp. Locali
I delegati delle Ass. salesiane sono in Equipe di PG?	Si	Si	Si	Si	No	Si	Si	No	No	Si
Quali concrete iniziative vocazionali in ispettoria?										
Comunità Proposta		Si	Si	Si	Si	Si		No	Si	No
Un anno per il tuo futuro (Comunità Diaspora)		Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Settimana vocazionale salesiana	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si/No	No
Preghiera mensile per le vocazioni	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Gruppi per fasce di età	Si	Si	Si	Si					Si	Biennio
Esperienze di convivenza ed esercizi vocazionali	Si	Si	Si	Si					Si	
Campi animatori						Si				
Missione giovanile						Si				

3.1.2 Analisi delle risposte

- Tutte le ispettorie possiedono un piano di AV, rivisto con regolarità. Mancano però spesso i piani di AV a livello locale. Solo tre ispettorie segnalano lo *scrutinium vocationis* come strumento normale di discernimento: è da pensare che il compito sia delegato ad un solo confratello.
- L'AV trova ampi spazi di socializzazione, soprattutto con i direttori e i responsabili di settore. In sei ispettorie se ne parla alla buonanotte.
- Quattro ispettorie su dieci non hanno una comunità vocazionale (Comunità Proposta). Cinque su dieci non propongono esperienze di convivenza

3.1.3 Orientamenti per il confronto

a) La figura dell’Animatore vocazionale ispettoriale.

Si definiscano sempre meglio l’identità e i compiti dell’Animatore vocazionale ispettoriale:

- membro dell’équipe di PG;
- animatore innanzitutto dei confratelli e delle comunità locali;
- coordinatore della Consulta vocazionale ispettoriale;
- impegnato a “tenere desta” la dimensione vocazionale di tutta la PG e a coordinare iniziative ispettoriali di AV.

b) Accompagnamento personale.

Si qualificino i confratelli per l’accompagnamento personale dei giovani, con seminari di studio, incontri specifici sul tema e altre forme di sensibilizzazione e di formazione.

3.2 Attraverso quali iniziative si favorisce l’orientamento vocazionale nei vari ambienti (in particolare, Scuola, Oratorio, Parrocchia)?

3.2.1 I dati

Ispettoria		IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Scuola	Orientamento						Si			Si	Si
	Settimana vocazionale		Si		Si		Si			Si	
	Adorazione - preghiera mensile		Si	Si			Si				
	Gruppi collegati nel MGS (missioni...)		Si	Si	Si	Si	Si	Si		Si	
	Savio Club - Amici Domenico Savio		Si	Si		Si				Si	
	Convivenza con la comunità SDB									Si	
	Gruppi ricerca			Si			Si			Si	Si
	Direzione spirituale				Si		Si			Si	Si
	Buongiorno e attività formative				Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
	Incontri trimestrali								Si	Si	
Oratorio-Parrocchia	Gruppi collegati nel MGS		Si	Si	Si	Si	Si	Si		Si	Si
	Settimana vocazionale		Si		Si		Si				
	Adorazione - preghiera mensile		Si	Si	Si		Si				Si
	Savio Club - Amici Domenico Savio		Si	Si				Si		Si	Si
	Convivenza con la comunità SDB		Si							Si	Si

3.2.2 Analisi delle risposte

a) L’AV trova ampi spazi di presenza nell’animazione salesiana e si rivela particolarmente efficace nell’esperienza di gruppo e associazione.

- b) L'esperienza salesiana ha individuato nel cammino di gruppo un promettente luogo di promozione vocazionale (cfr. CG23, 249). A questo fine i gruppi possono essere di tipo differente, ma dovrebbero ispirarsi alla SGS ed essere collegati al MGS (cfr. ACG 339, p.28). In questi gruppi i giovani sviluppano la coscienza di appartenenza, il senso di ecclesialità, il radicamento nella fede e la tensione apostolica, terreno fertile per la maturazione di vocazioni cristiane.
- c) In questi anni si è constatato che all'interno di un associazionismo caratterizzato dagli elementi sopra indicati è stato più facile scoprire giovani "vocabili" e seguirne la maturazione di fede fino alla scelta del noviziato.

3.2.3 Orientamenti per il confronto

Le vocazioni sono dono di Dio e non dipendono da formule particolari o da regole desunte statisticamente. Si possono però indicare le caratteristiche comuni alle varie esperienze in cui sono maturate delle vocazioni. Rimane in particolare necessario creare le condizioni per cui l'associazionismo divenga luogo di accompagnamento vocazionale.

3.2.3.1 Associazionismo caratterizzato da:

- a) una chiara identità cristiana come scelta di Cristo e di condivisione della sua missione, da cui deriva l'entusiasmo di donarsi ai giovani nell'esperienza di animazione;
- b) mettersi alla scuola del Padre nell'accoglienza della sua Parola, creando così nel gruppo una mentalità di fede che promuove in ciascuno uno stile di vita fatta di fedeltà, gratuità, missionarietà e assiduità alla vita sacramentale;
- c) la sequela, che è un'obbedienza a Cristo e il riconoscimento della sua presenza, mediati dalla direzione spirituale;
- d) un esplicito incontro con la figura e la spiritualità di Don Bosco;
- e) un'intensa vita di comunione, frutto di dono e non di una scelta di simpatia tra amici, che giunge a sfociare nella vita di comunità, tipica del carisma salesiano;
- f) significative esperienze di partecipazione alla missione salesiana;
- g) un collegamento a momenti comuni a livello ispettoriale, che favorisce il riconoscersi nella spiritualità salesiana e l'appartenenza a una realtà più vasta.

3.2.3.2 Esperienze maturanti:

a) Nella linea sopra descritta è importante incrementare le esperienze maturanti, dando profondità e consistenza agli elementi che le caratterizzano e facendo in modo che abbiano seguito nella vita e non si limitino a interventi sporadici (cfr. ACG 339, p.26).

Sono momenti particolarmente fecondi, che favoriscono il coinvolgimento personale, la scoperta delle doti e attitudini dei doni ricevuti da Dio e illuminano percorsi e strade per la propria realizzazione e fanno emergere “i segni” di vocabilità. Sono le costanti nel racconto vocazionale dei giovani che si sono avviati alla vita salesiana.

b) Le raccogliamo come proposte da continuare:

- scuola di preghiera per imparare ad ascoltare e dialogare con Dio,
- attenta cura alla celebrazione dei momenti liturgici,
- ritiri, esercizi spirituali, campi scuola,
- esperienze significative di animazione giovanile,
- iniziative di servizio e di apostolato verso i più poveri,
- volontariato, esperienze missionarie,
- momenti di festa e di convocazione giovanile.

4. INTERROGATIVI SULLA QUALITÀ DELL'ANIMAZIONE VOCAZIONALE (Cfr.: *Animazione vocazionale oggi. Situazione, orientamenti, prospettive*, di don Maurizio Spreafico (maggio 1999)

4.1 Premessa

Non era semplice inquadrare queste “situazioni, orientamenti, prospettive” formulate come domande. Anche perché solo alcune parti del documento si prestavano a tale formulazione. Pur prendendo atto di tale difficoltà, ci sembrava importante vedere come ci si poneva di fronte a questi interrogativi che sotto vari aspetti intendono provocare prese di posizione di fronte all'attuale crisi vocazionale.

4.2 Possiamo dire che in Ispettorìa

<i>Ispettorìa</i>	IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
siamo passati ad un concetto ampio di vocazione come servizio alla persona del giovane?	Si	Si		Si	No	Si	Si	Si	Si	Si
aiutando ogni giovane a scoprire e realizzare la propria personale vocazione, qualunque sia?	Si	No		Si	No	Si	Si	Si	Si	Si
impegnandoci per la promozione di tutte le vocazioni nella Chiesa?	Si	No		Si	No	Si	Si	Si	Si	Si
convinti che nella Chiesa del Signore o si cresce insieme o non cresce nessuno?	Si	No		Si	Si/No	Si	Si	Si	Si	Si
impegnandosi allo stesso modo e con la stessa intensità per accompagnare tutti?		No		Si	No	Si	Si	Si	No	Si
gioendo per ogni esito vocazionale in congregazione e nella Chiesa?	Si	Si		Si/No	Si/No	Si	Si	Si	Si	Si

4.3 Riconosciamo che la qualità della nostra azione pastorale passa attraverso

<i>Ispettorìa</i>	IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
la cura della relazionalità nei rapporti con tutta la Chiesa?	Si	Si		Si	No	Si	Si	Si	No	Si
la cura della relazionalità nei rapporti con la comunità civile?	?	Si		Si	No	Si	Si	Si	No	Si
la cura della relazionalità all'interno della Comunità religiosa?	Si	Si		Si	No	Si/No	Si	Si	Si	Si

4.4 "Vidimus Dominum". La gioia vocazionale. Ricollocazione e significatività

<i>Ispettorìa</i>	IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Le nostre comunità mostrano un di più che attira, una "esperienza calda" che affascina (d. Vecchi)?	Si	No		Si/No	No	No	Si	No	No	Si/No
Le nostre comunità hanno il coraggio del ridimensionamento e della ricollocazione?	Si	Si		Si/No	No	No	Si	No	No	Si/No
Riusciamo a vivere e a comunicare l'esperienza gioiosa di un dono ricevuto?	Si	Si		Si/No	No	Si/No	Si	No	Si	Si/No
Le stanchezze e le delusioni ci hanno tolto l'entusiasmo di proporre la nostra vita ad altri in maniera convincente?	No	No			Si	Si	Si	Si	Si	Si/No
Riusciamo a far cogliere ai giovani e ai collaboratori che la nostra vita si svolge sotto l'energia di un grande amore, Cristo?	Si	No		Si/No	No	Si/No	Si	Si	No	Si/No

4.5 Urgenza e necessità dell'accompagnamento personale

Ispettorica	IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Andiamo oltre al lavoro di massa e accompagniamo ciascuno personalmente?	Si	No		Si/No	No	Si/No	Si	No	No	Si/No
Viviamo l'accompagnamento personale come esercizio di paternità spirituale?	Si	No		Si	No	Si	Si	No	No	Si/No
Abbiamo il coraggio di prospettare ai giovani anche le vocazioni più impegnative?	Si	Si		Si	Si	No	Si	No	Si	Si/No
Troviamo i tempi e i momenti giusti per sollecitare a "salti di qualità"?	Si	No		Si	No	No	Si	No	No	Si/No

4.6 Domanda finale

Ispettorica	IAD	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO
Siamo in grado di novità di proposte, slegate dai canali istituzionali, ad esempio la "missio ad gentes", l'emarginazione, la strada... ?	Si	Si		Si	No	Si	Si	No	Si	Si/No

4.7 Orientamenti per il confronto

4.7.1 Sembra urgente attuare un coraggioso sforzo di ricollocazione e di significatività delle attività e delle opere, secondo i criteri indicati dal Rettor Maggiore agli Ispettori italiani, a favore di una maggiore qualità educativa pastorale delle presenze salesiane in Italia (cfr. "Indicazioni del Rettor Maggiore a seguito della riflessione del Consiglio Generale sulle tematiche concernenti la Regione", Roma, 1997).

4.7.2 È necessario coltivare un atteggiamento positivo, animato da fiducia e da speranza, capace di leggere l'attuale situazione vocazionale come significativo appello del Signore a rinnovare la nostra testimonianza personale e comunitaria di vita consacrata.

4.7.3 Ai vari livelli, nazionale, ispettoriale, locale è indispensabile chiederci: quale messaggio carismatico offriamo oggi ai giovani attraverso le nostre opere; quale modello di consacrato, di comunità e di missione apostolica trasmettiamo concretamente con le nostre attività e la nostra vita personale e comunitaria.

4.7.4 La preoccupazione per le vocazioni non deve nascere principalmente da una situazione di "crisi delle vocazioni", ma deve essere un'attenzione sempre presente in ogni "stagione", un'attenzione che qualifica costantemente la nostra pastorale giovanile.

PARTE SECONDA

Vocazioni Adulte

1. PREMESSA

Il fenomeno delle vocazioni adulte non è ancora stato sufficientemente studiato né a livello di Chiesa né all'interno della Congregazione, anche se per quest'ultima, almeno in Italia, negli ultimi anni riguarda oltre il 25% dell'andamento vocazionale ed è una realtà sempre più significativa. La metà delle Ispettorie dice di non aver mai preso seriamente in considerazione lo sviluppo di questa realtà.

2. LINEE CHE EMERGONO DAI DATI RACCOLTI E DAL CONFRONTO CON EX-MAESTRI DI NOVIZIATO

2.1 *L'indice di perseveranza è leggermente inferiore rispetto al gruppo dei più giovani*

2.2 Un buon numero di questi giovani adulti aveva avuto qualche contatto con l'ambiente salesiano già durante l'adolescenza. La metà circa di questi, infatti, tra i 15 e i 20 anni frequentava un'ambiente salesiano: scuola, oratorio, attività missionaria, FMA. Sono quelli che in genere danno maggiori garanzie di inserimento. Fortemente stimolanti, per far scattare la molla della scelta, si sono dimostrate le esperienze di servizio tra i più poveri e le esperienze missionarie. L'altra metà arriva alla decisione di ingresso nella vita salesiana su suggerimento del proprio parroco o attraverso altre istituzioni ecclesiali (seminario).

2.3 Il cammino di preparazione immediata al noviziato, che per solito prende avvio attraverso contatti con singoli salesiani, è sempre stato accompagnato dalla direzione spirituale, sostenuto dai "Gruppi Ricerca" e dal confronto con l'animatore vocazionale ispettoriale (in qualche ispezione c'è anche un riferimento diretto e continuato con l'Ispettore).

2.4 I percorsi formativi sono stati tra i più variegati. Qualcuno ha alle spalle un buon cammino di fede; per qualche altro il cammino precedente è stato

molto debole. Fa riflettere il fatto che, per quasi la metà di questi giovani, l'esperienza di prenoviziato non abbia aiutato molto a comprendere il passo che compivano entrando in Noviziato. Non c'è stato un percorso formativo adattato alla loro età e alle situazioni personali. Spesso non si è riusciti ad entrare in profondità nei loro vissuti e a chiarire con sufficientemente le reali motivazioni della scelta.

2.5 A volte questi giovani adulti sono stati lasciati soli nelle comunità, e, date le abilità professionali acquisite nel mondo del lavoro, sono stati impegnati prevalentemente in ambiti operativi salesiani, senza adeguata preparazione, formazione e accompagnamento.

3. ASPETTI POSITIVI

3.1 Questi giovani possono avvalersi, in genere, di una maggiore esperienza di vita.

3.2 Spesso essi sono stati di stimolo ai compagni più giovani sia nell'esperienza di preghiera sia nell'impegno in generale.

3.3 Sono per solito caratterizzati da una buona generosità.

3.4 A volte sanno equilibrare gli eccessi dei più giovani e sanno spingere il gruppo verso una maggiore responsabilità. Contribuiscono a creare serenità nel cammino formativo, stemperando alcuni momenti di tensione.

4. DIFFICOLTÀ

4.1 Una premessa: se sono vocazioni autentiche facilmente si adeguano, dopo le inevitabili fasi di assestamento; quando viene meno questa premessa, tendono a chiudersi poco a poco su sé stessi.

4.2 Tra i maggiori problemi per il loro inserimento nella vita religiosa, emerge la difficoltà di adattamento all'ambiente: fenomeno che si accentua nella fase iniziale della formazione, quando il gruppo delle vocazioni adulte è rilevante.

4.3 La vita comunitaria costituisce il primo ostacolo. A volte provengono da esperienze comunitarie, ma non sono abituati a vedere, programmare e affrontare assieme la vita e i suoi impegni. Manca la capacità di confronto.

4.4 Altra difficoltà abbastanza comune è quella di dover abbandonare certe abitudini che riguardano soprattutto l'ambito della povertà: poca attenzione alla gestione delle spese personali, ed esigenze che richiamano il modo di vivere precedente.

4.5 Crea problema l'incapacità di condivisione sia a livello operativo sia a livello di esperienze di fede.

4.6 Riguardo al voto di castità, permangono difficoltà legate ad esperienze passate. Tali esperienze poche volte sono state portate a conoscenza prima o durante il noviziato. Il più delle volte sono emerse nel postnoviziato.

4.7 Per quanto riguarda la missione, l'elemento più carente è quello legato all'assistenza intesa come presenza educativa. Molto difficile portarli verso un "intervento educativo"; è difficile far capire il senso dello stare con i ragazzi anche quando "non c'è niente da fare".

4.8 Nella direzione spirituale, gli adulti sono più restii a farsi conoscere; in alcuni casi fanno fatica anche ad accettare la stessa direzione spirituale, convinti di essere capaci di fare da soli.

4.9 Altre difficoltà possono derivare dagli studi fatti, che creano problema ad accogliere un nuovo impegno di scuola sistematica.

5. ORIENTAMENTI PER IL CONFRONTO

5.1 Da quanto detto sembra emergere la necessità, già nel prenoviziato, di una solida direzione spirituale orientata a far cogliere i valori fondamentali della Vita Consacrata e il significato dell'esperienza del Noviziato.

5.2 È indispensabile raggiungere una buona certezza morale che l'entrata in noviziato avvenga con la chiara consapevolezza di ciò che comporta un tale scelta.

5.3 Per questo è necessario chiarire e sistemare il vissuto precedente all'entrata in noviziato. Qui entra in campo la responsabilità dei direttori e degli

incaricati dell'AV che seguono queste Vocazioni adulte. È loro compito esplicitare e risolvere con dialogo e indicazioni precise questi nodi problematici.

5.4 Sarà da valorizzare ancora di più l'intervento dello psicologo, competente in orientamento vocazionale per adulti. Potrà essere di aiuto ai Salesiani responsabili e ai giovani che stanno facendo il cammino di prenoviziato, se, oltre ad assicurare l'assenza di gravi controindicazioni, offrirà una scheda con l'indicazione di atteggiamenti da correggere e di comportamenti da assumere ed in vista del cammino di noviziato.

5.5 È necessario offrire, nella fase del prenoviziato, una vita comunitaria che porti a crescere sempre più nella capacità di condivisione e di confronto; un aspetto su cui insistere ed esercitarsi sarà quello dell'assistenza salesiana.

5.6 Si dovrà ottenere il distacco graduale ma anche deciso dal proprio ambiente, per far crescere scelte di libertà interiore.

5.7 È da ripensare ed armonizzare il cammino formativo e l'impegno di studio da proporre nelle tappe successive al noviziato per quei giovani che entrano già laureati o con esperienze lavorative particolari.

PARTE TERZA

La Vocazione del Salesiano Laico

1. RIFLESSIONE DELLA CONGREGAZIONE SUL TEMA NEGLI ULTIMI 25 ANNI

1.1 *Interventi significativi*

1.1.1 Congresso mondiale dei Salesiani Coadiutori, 1975.

1.1.2 Capitolo Generale 21°, *Il Coadiutore Salesiano. Una vocazione di “religioso laico” a servizio della missione salesiana* (doc. 2°, 1978).

1.1.3 Don Egidio Viganò, *La componente laicale della famiglia salesiana* (in ACG 323, 1980).

1.1.4 *Il Salesiano Coadiutore: storia, identità, pastorale vocazionale e formazione*, Roma, 1989 (Approfondimento richiesto dal CG22).

1.1.5 Capitolo Generale 24°, n. 4 e altri.

Si tratta di una riflessione sempre più chiara e puntuale con indicazioni molto concrete. La sintesi, molto articolata ed esauriente, è in qualche modo contenuta nel volume “Il salesiano coadiutore” sopra citato.

1.2 *Alcune domande*

1.2.1 Quanto è conosciuta, anche dagli stessi confratelli coadiutori, questa riflessione ricca e propositiva del magistero salesiano?

1.2.2 Che ricadute concrete ha avuto in questi 25 anni nelle nostre comunità?

1.2.3 Se dal punto di vista teologico e carismatico si nota uno sforzo notevole per chiarire l'identità del salesiano coadiutore, dal punto di vista della missione salesiana c'è stato un rinnovato adeguamento secondo le indicazioni emerse?

2. ALCUNI DATI DELLA REGIONE ITALIA

2.1 Dal Catalogo '99

Salesiani Coadiutori per Ispettoria:

IAD	ICP	ILE	ILT	LME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO	TOT.
20	209	64	33	41	65	5	29	50	47	563

2.2 Salesiani Coadiutori dal '88 al '99

- ☐ Entrati n.42
- ☐ Usciti n.10

2.3 Considerazioni

2.3.1 Il numero totale dei confratelli Coadiutori nella Regione Italia dal Catalogo del '99 è di 563, compresi ovviamente i 32 di questi ultimi 11 anni!

2.3.2 Pur non possedendo i dati relativi all'età media se l'andamento vocazionale rimane identico, e cioè praticamente 3 confratelli Coadiutori all'anno per l'intera Regione Italia, si comprende come la presenza del salesiano Coadiutore diverrebbe nel corso di non molti anni veramente modesta, con il rischio addirittura di scomparsa in talune Ispettorie.

3. SINTESI DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

3.1 Premesso che la vocazione salesiana è unica e che le dimensioni sacerdotale e laicale sono modalità concrete della sua incarnazione nella missione, sono state proposte alcune domande.

	Si	Si/No	No
3.1.1 C'è lo sforzo di recuperare negli itinerari di Animazione Vocazionale e formativi la Vocazione Salesiana come consacrazione a Dio per i giovani a prescindere dalla modalità concreta clericale o laicale?	10		

	Si	Si/No	No
3.1.2 Quali le scelte concrete? – Il Coadiutore presente nelle équipes vocazionali – Preparazione di tutti i confratelli alla Direzione Spirituale – Altre forme: • i salesiani laici presenti nella comunità e negli incontri vocazionali • presentazione di figure di consacrati laici.	5 4	4 varie	1 6
3.1.3 I responsabili dei cammini formativi sono preparati a presentare concretamente la vocazione del Coadiutore nella sua identità pastorale?	5	2	3
3.1.4 Nel conferimento dei compiti nella comunità, si fa attenzione a non restringere il ruolo del salesiano laico ai soli compiti tecnici (econo- mo, capo laboratorio, provveditore)?	6	1	3
3.1.5 Nell'Ispettorìa ci sono coadiutori: – catechisti? – incaricati di oratorio? – responsabili di gruppi formativi?	5 5 9		5 5 1
3.1.6 Sarebbe ipotizzabile far frequentare lo stesso ambiente formativo, anche se con programmi differenziati, sia ai giovani Salesiani che si avviano al sacerdozio, sia ai confratelli Coadiutori per una specifica preparazione teologica e spirituale, in vista di compiti di più ampia animazione pastorale?	7	1	2

3.2 Breve Analisi delle risposte:

3.2.1 Da una parte c'è lo sforzo unanime di recuperare la vocazione salesiana come consacrazione a Dio per i giovani, a prescindere dalla modalità concreta clericale o laicale.

3.2.2 Dall'altra parte le scelte concrete sono differenziate:

- sia a livello di animazione vocazionale,
- sia nella valutazione di adeguati cammini formativi,
- sia nell'assegnazione di ruoli tipicamente pastorali,
- sia per l'ipotesi di un identico ambiente formativo nel post-tirocinio.

3.3 Orientamenti per il confronto

3.3.1 Abbiamo confratelli Coadiutori capaci di animazione vocazionale specifica?

3.3.2 La difficoltà di una identificazione vocazionale deriva più dal ruolo che svolge il confratello Coadiutore o dalla difficoltà reale di comprendere la consacrazione religiosa laicale?

3.3.3 Senza clericalizzare l'identità del salesiano Coadiutore, è opportuno che venga preparato ad un'ampia animazione pastorale?

4. ELEMENTI UTILI DI RIFLESSIONE

4.1 Premessa

I dati che seguono sono tratti dal volume di Luigi Fumanelli, *Il valore della laicità nella identità e funzione del Salesiano coadiutore* (Este 1999), e più precisamente, dal cap. 10 intitolato: "Problemi attuali evidenziati dai Salesiani-coadiutori" (Analisi e commento delle risposte dei Salesiani-coadiutori all'indagine condotta dalla F.S.E. dell'UPS nelle scuole tecniche e professionali di tutto il mondo salesiano per conto del Consiglio Generale, 1996-97).

Nota: trattandosi di scuole tecniche e professionali, i rilievi che emergono si riferiscono alla fascia dei confratelli, notevole ma non onnicomprensiva, che lavorano in tale settore della missione salesiana.

4.2 Nuclei problematici

4.2.1 I Salesiani coadiutori percepiscono negativamente la presenza e la funzione dei docenti educatori-laici, come se fossero dei concorrenti. Devono superare la mentalità "padronale" e sostituirla con quella nuova di animatori e di apportatori di valori salesiani nell'educazione dei giovani.

4.2.2 Giudicano inadeguata la formazione data nelle nostre scuole, riferendosi però più alle deficienze strumentali che a quelle qualitative. Trovano difficoltà ad interagire con il territorio.

4.2.3 Sono insoddisfatti dell'attuale situazione. È presente una forte resistenza al cambiamento, una diffidenza al cambio culturale, all'aggiornamento sistematico. Sembra che sentano la loro presenza come marginale, ininfluyente, anonima. Non percepiscono con chiarezza la loro identità e funzione in questo processo di cambiamento culturale.

4.2.4 Si sentono culturalmente carenti e perciò "ristretti" nell'azione pedagogica. Si rivelano fortemente impegnati e coinvolti nella formazione tecnico-professionale "pratica", non negli altri aspetti che concorrono all'educazione globale della persona. Non danno molta importanza all'esistenza di associazioni di volontariato, missionarie, religiose, socio-politiche e tendono ad impegnarsi maggiormente in quelle di tipo sportivo-ricreative.

4.2.5 Sono dispiaciuti di fronte al problema vocazionale. Rincesce loro la disattenzione della pastorale vocazionale salesiana circa la dimensione laicale consacrata; rilevano l'insufficiente qualità e quantità di proposte e di accompagnamento. Le colpe vengono scaricate sulla struttura organizzativa. I Salesiani coadiutori si sentono talmente presi dalle incombenze contingenti da non accorgersi di essere essi stessi soggetti-oggetti di azioni vocazionali, se non altro con la loro testimonianza convincente.

4.3 *Suggerimenti di soluzioni*

4.3.1 Confrontarsi di continuo con la realtà e le sue esigenze secondo lo stile di don Bosco.

4.3.2 Rinnovare "l'identità" e "la funzione" del Salesiano coadiutore.

4.3.3 Ricaricarsi con la specifica spiritualità salesiana:

- carità pastorale,
- unione con Dio,
- lavoro e temperanza.

4.3.4 Caratterizzarsi per una più chiara specificità laicale.

4.3.5 Migliorare la preparazione culturale, educativa e professionale.

4.3.6 Essere capaci di relazione.

4.3.7 Rivedere la pastorale vocazionale.

5. ORIENTAMENTI PER IL CONFRONTO

5.1 I nodi problematici come pure le proposte di soluzioni, senza generalizzazioni indebite, si prestano ad alcune sottolineature che possono diventare spunti di riflessione e di ricerca condivisa sul tema vocazionale del Salesiano Coadiutore con particolare riferimento alla Regione Italia.

5.2 Se il problema vocazionale si gioca sulla identificazione di una proposta di vita da consacrare al Signore per una specifica missione, quali sono gli elementi da privilegiare nel nostro contesto storico per proporre in maniera comprensibile e convincente la vocazione del Salesiano Coadiutore?

5.3 Su quali forze e su quali strategie possiamo contare?

5.4 Come far emergere nei vari contesti della missione salesiana l'importanza del ruolo del Coadiutore a livello carismatico?

5.5 Come aiutare i Confratelli coadiutori che da tempo operano nei vari fronti della missione salesiana a superare quei nodi problematici emersi nell'analisi-ricerca del '96:

- a livello ispettoriale,
- a livello locale?

5.6 Come curare l'animazione vocazionale relativa al Salesiano coadiutore, chiedendo ai confratelli Coadiutori di diventare essi stessi i primi protagonisti?

PASTORALE GIOVANILE E ANIMAZIONE VOCAZIONALE ALCUNI ELEMENTI DI ILLUMINAZIONE E DI RIFLESSIONE

Don Antonio Domenech, Consigliere Generale Pastorale giovanile

1. UN IMPEGNO COMUNE DA REALIZZARE IN SITUAZIONI DIVERSE

Una prima parola di ringraziamento a D. Disegna per la sua relazione nella quale ci offre la situazione dell'animazione vocazionale nelle ispettorie e un quadro sintetico dei principali orientamenti dottrinali e operativi della Congregazione. Non voglio ripeterli, ma vi invito a rileggerli prima di affrontare nei gruppi le domande proposte.

Da una lettura accurata del testo mi è sembrato cogliere alcuni punti nodali sulla pastorale e l'animazione vocazionale nelle ispettorie italiane:

- ❑ Gli orientamenti dottrinali sono abbondanti, chiari e normalmente accettati dalle comunità e confratelli; ma pare che siano *poco assunti nella pratica*, di modo che l'azione quotidiana molte volte non corrisponde ai principi proclamati. (Cf. il numero significativi di NO che appaiono nelle risposte agli interrogativi sulla qualità dell'animazione vocazionale) Quali sono gli ostacoli concreti che impediscono che i principi condivisi siano veramente operativi?
- ❑ Molto collegato con questo appare che *l'animazione vocazionale a livello locale è debole*, mentre quella a livello ispettoriale appare in generale più consistente, strutturata e organica.
- ❑ Esiste in tutte le ispettorie un piano di animazione vocazionale e un incaricato; si offrono anche un bel numero di iniziative... ma sembra che *i risultati non corrispondano agli sforzi realizzati*; perché?
- ❑ La relazione presenta anche due problematiche specifiche: le *vocazioni adulte e la vocazione del salesiano coadiutore*.

Se questi punti nodali corrispondono alla realtà, conviene che siano affrontati nella vostra riflessione; adesso tenterò di offrirvi alcune indicazioni che mi sembrano strategiche per il rinnovamento di una mentalità e di una pratica pastorale capace di garantire un orientamento vocazionale di qualità per tutti i giovani.

2. UN ORIENTAMENTO VOCAZIONALE DI QUALITÀ PER TUTTI I GIOVANI DISPONIBILI

Il principio è chiaro: la pastorale giovanile è chiamata ad essere vocazionale, facilitando la maturazione integrale di ogni giovane attraverso la costruzione del progetto di vita ed esplicitando il piano di Dio per ciascuno. Ma nella pratica constatiamo che le comunità locali riescono con difficoltà a orientare ogni giovane nella sua vocazione.

Ecco alcuni elementi che mi sembrano importanti per aiutare le comunità in questo impegno:

❑ *Promuovere una cultura vocazionale*

I nostri giovani vivono nel contesto di una cultura che possiamo chiamare “antivocazionale”: una mentalità individualista e mercantile, dove tutto sembra valutarsi sulla base dei vantaggi che si ricevono e del prezzo che si paga; un ambiente dove si cerca la gratificazione immediata dei sensi, un mondo affettivo fatto su misura.

La Pastorale giovanile deve promuovere nelle nostre opere *ambienti alternativi* nei quali si possa sperimentare una cultura della vita e della gratuità: dove si vive l'accoglienza e la relazione gratuita di tutti, la gioia del servizio, il gusto della riflessione e ricerca del significato dell'esistenza, la possibilità di impegnarsi in progetti generosi, ecc.

Un aspetto importante a curare in questo impegno è *l'educazione all'amore*; in questo campo gli adolescenti e giovani si trovano con scarsi riferimenti positivi che li aiutino a maturare in ambienti dove si privilegia una visione dell'amore e della sessualità troppo orientata verso una gratificazione immediata e soggettiva.

❑ *Personalizzare gli interventi*

Non possiamo restare in proposte generiche o indirizzate soltanto al grande gruppo; questo può essere uno dei nostri limiti; spendiamo molti sforzi nel creare ambienti aperti a tutti, dove le persone si trovano bene e ricevono diverse proposte educative, ma non sempre curiamo con la stessa attenzione i processi di personalizzazione e approfondimento delle proposte più generali.

Questo richiede fare proposte differenziate secondo i ritmi di maturazione delle persone e curare il dialogo e l'incontro personale tra i giovani e gli educatori.

❑ *Curare di più gli sbocchi vocazionali*

Spesso la nostra azione educativo-pastorale è poco propositiva dal punto di vista degli sbocchi vocazionali. Molti giovani impegnati e disponibili, cop-

pie di fidanzati e giovani sposi, universitari e giovani lavoratori ci chiedono di accompagnarli con più cura nei momenti della loro ricerca e scelta vocazionale. Per questo la Pastorale giovanile e l'animazione vocazionale devono presentare ai giovani i diversi modelli vocazionali nella Chiesa e valutare in modo speciale l'opzione vocazionale della vita laicale e familiare.

3. UNA PROPOSTA DI EVANGELIZZAZIONE SISTEMATICA CHE ACCOMPAGNI I GIOVANI VERSO LA SANTITÀ

Una Pastorale giovanile che voglia essere vocazionale deve dare il primato all'evangelizzazione: far conoscere Cristo, motivare e animare i giovani a lasciarsi illuminare ed interpellare da Lui, orientarli verso l'incontro con Lui e verso un'adesione sempre più convinta al senso di vita che Egli rivela.

Il principio è chiaro, ma nella pratica ci perdiamo nei primi passi dei processi, raggiungiamo una formazione cristiana piuttosto ambientale e poco personalizzata, non riusciamo a mantenere unite nella pratica le esigenze della crescita umana, la catechesi progressiva, la pratica quotidiana della fede, le proposte di impegno, i vari momenti, ordinari e straordinari, predisposti per aiutare i giovani ad interiorizzare la proposta di vita che fa Gesù. Perché l'evangelizzazione abbia il primato reale nella pluralità d'impegni pastorali si richiede, tra l'altro:

❑ Promuovere *ambienti* dove si viva con gioia il progetto di Gesù nelle diverse opzioni vocazionali, con un atteggiamento positivo di fronte al mondo dei giovani, dei poveri e in genere dei valori umani, un ambiente capace di risvegliare e approfondire i semi di fede che esistono nei giovani e anche a volte negli stessi collaboratori.

❑ Offrire *proposte di spiritualità e di servizio gratuito* significative e garantire la continuità e l'inserimento nel processo di fede che si sviluppa nella quotidianità e nei gruppi.

❑ Dedicare *persone ed energie ad accompagnare* e guidare le persone e gruppi che s'impegnano in questo cammino di fede, come una priorità importante. Molte volte i giovani non prenderanno l'iniziativa di chiedere il nostro aiuto, ma lo desiderano e ne hanno bisogno; dobbiamo essere noi a prendere l'iniziativa e essere veramente disponibili

4. RINNOVARE LA QUALITÀ VOCAZIONALE DELLA NOSTRA VITA PERSONALE E COMUNITARIA

Ecco alcune parole del Rettor Maggiore che indicano questo indirizzo: “Il problema non sta tanto nella correttezza e nella serena coerenza, ma in quel “di più” che attira; non nel normale e onesto che serve per poter conservare le cose come stanno, ma in quel “di più” che è incluso nella profezia, nella significatività, nella radicalità; o quello che si può chiamare “l’esperienza calda”, un tipo di esperienza dalla quale sorgono le intuizioni e la creatività”.

Mi sembra che questo “di più” si può concretizzare almeno in questi elementi:

❑ *Una profondità spirituale* che ravvivi in ognuno e nella comunità la gioia vocazionale. Molti confratelli vivono una vita spirituale buona e profonda, ma con frequenza resta rinchiusa nel privato e di fatto influisce poco nel tono spirituale della comunità: l’ambiente manifesta e favorisce poco le motivazioni fondamentali della vita consacrata.

❑ *Testimoniare la vita fraterna in comunità.* Oggi noi e soprattutto i giovani hanno sete di accoglienza, di fraternità. Mi sembra che con una grande buona volontà e desiderio di servire i giovani soprattutto i più poveri corriamo il rischio di cadere in un attivismo esasperato, che ci impedisce di vivere in pace, ascoltare i confratelli e i giovani, “stare gratuitamente” con loro, avere spazi per la riflessione e lo studio delle situazioni e dei problemi educativi quotidiani, partecipare attivamente nei processi di programmazione e verifica...

Bisogna ridimensionare coraggiosamente il fronte del nostro impegno e delle nostre opere e la forma di svolgere il nostro lavoro quotidiano a beneficio di una maggiore qualità della vita personale e comunitaria.

❑ *Fare più visibile e significativa la nostra vita.* Occorre rendere maggiormente visibile la realtà di essere una comunità religiosa che vive e che lavora insieme. Spesso i giovani non incontrano una comunità di persone, ma dei singoli salesiani che lavorano individualmente. Don Bosco ha subito pensato ad un gruppo di collaboratori e si è preoccupato moltissimo dell’unità della sua Congregazione. Anche oggi i giovani hanno bisogno di vedere Gesù attraverso la visibilità di una comunità fraterna e gioiosa.

Questo richiede essere comunità aperte e accoglienti, che offrano ai giovani, soprattutto quelli impegnati in un processo di discernimento vocazionale, spazi di condivisione della preghiera, della fraternità, del lavoro pastorale. E questo non come qualcosa specifica di alcune comunità, ma di tutte secondo le loro possibilità e i bisogni dei giovani.

5. POTENZIARE L'ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

Nel cammino di educazione alla fede bisogna andare oltre il lavoro di massa (pur tanto valido ed indispensabile) ed accompagnare ciascuno secondo il livello a cui è giunto; la proposta generale e un ambiente positivo non sempre bastano a suscitare processi educativi personali e risvegliare le vocazioni. Questo accompagnamento include *diversi livelli* comunicanti fra di loro; il livello di base è costituito dalla *presenza tra i giovani*, con volontà di conoscerli e condividere la loro vita, in modo da ispirare fiducia e familiarità; questo livello deve essere curato da tutta la comunità e da ogni confratello. Una maggiore personalizzazione dell'accompagnamento si dà nei *gruppi* dove sono possibili consigli, suggerimenti, dialoghi e provocazioni commisurati a ciascuno; un campo importante per la maggioranza dei confratelli. Un po' più in su ci sono gli *incontri brevi, occasionali* che mostrano l'interesse dell'educatore o pastore per la persona e per il suo mondo; certi momenti hanno speciale rilevanza nella vita del giovane e risulta per loro provvidenziale la possibilità di un incontro personale. A poco a poco gli incontri diventeranno *dialogo personale cercato, frequente e sistematico*, secondo un disegno, almeno temporaneo. Partecipare a certi momenti di preghiera, fraternità o apostolato della comunità può essere una esperienza che riassume e rafforza gli altri elementi accennati.

Quali opzioni si dovrebbero favorire perché in tutte le nostre opere si offrisse un clima di attenzione alle singole persone e diversificate opportunità di contatto e dialogo personale?

6. ALCUNI SETTORI CHIAVI DOVE CENTRARE GLI SFORZI

Credo che dalla relazione emergono tre tipi di persone che meritano un'attenzione speciale nella animazione vocazionale.

❑ *I preadolescenti e adolescenti* attraverso per esempio i gruppi "Savio-club" o altri simili, dove avviene in forma speciale lo sviluppo della cultura vocazionale del dono e del servizio, la gioia della vita cristiana, un processo formativo curato e molto aderente alla vita quotidiana, ecc. È un importante momento di semina, nel quale l'associazionismo deve assumere una forte carica di orientamento vocazionale.

❑ *I giovani e i giovani-adulti*, soprattutto gli animatori, i volontari e quelli che svolgono il servizio civile; sono giovani che condividono generosamente molti aspetti della missione salesiana, che vivono una forte volontà

di servizio e sono in ricerca di un progetto di vita significativo per loro... Aiutare loro perché l'esperienza di animazione o di volontariato sia un'esperienza di forte carica vocazionale, che li aiuti a pensare le loro vite secondo il Vangelo e il piano di Dio su di loro. Questo richiede da noi l'impegno perché ognuno di loro possa approfondire la fede e riflettere le loro esperienze di animazione; offrire loro opportunità concrete di accompagnamento personale e facilitare loro proposte di momenti forti di spiritualità e vita cristiana.

□ Una terza categoria di persone che pare importante collegare all'animazione vocazionale sono le *famiglie*. Per cause e situazioni diverse molte famiglie, anche cristiane, fanno difficoltà nel comprendere, rispettare, incoraggiare e promuovere la scelta vocazionale dei figli e delle figlie; molte volte pensano al loro futuro con criteri diversi, se non contrari, ai valori evangelici che costituiscono la cultura vocazionale. Per questo è importante per parte nostra conoscere e interessarsi per l'esperienza familiare che vivono i nostri giovani, accompagnare e aiutare i genitori nella loro responsabilità educativa e di educatori della fede, e approfondire con loro il senso della vocazione e interessarli al processo educativo e pastorale proposto ai loro figli.

7. LA VOCAZIONE DEL SALESIANO COADIUTORE

Nella relazione Don Disegna ci ha presentato alcuni dati sulla situazione dei salesiani coadiutori nelle ispezioni italiane, alcuni elementi di riflessione e un certo numero di questioni sulle quali confrontarsi. In questo momento vorrei soltanto ricordare due aspetti che considero importanti per rendere più significativa ai giovani la vocazione del salesiano coadiutore.

□ *La vita consacrata* è l'elemento primario che ci identifica nella Chiesa e unisce le due forme della vocazione salesiana; ma è precisamente l'elemento che rischia di non essere percepito con sufficiente *chiarezza e forza interpellante* nel nostro stile concreto di vita e lavoro. Questo ancora diviene più delicato di fronte al crescente protagonismo dei laici nella Chiesa e nella missione salesiana. La proposta vocazionale salesiana richiede oggi più che in passato vivere e presentare, nella fedeltà al progetto di Don Bosco, una figura di consacrato significativa per i giovani e che rimarchi gli aspetti fondamentali della vita consacrata prima che quelli più ministeriali o funzionali. "Nella comunità salesiana chierici e laici costruiscono e testimoniano una fraternità esemplare per l'eliminazione delle distanze basate su ruoli e ministeri, per la capacità di mettere insieme doni diversi in un unico progetto" (Don Juan E. Vecchi, *Il Padre ci consacra e ci invia*, in ACG 365, pag. 39).

□ Il CG24 affermava “La presenza significativa e complementare di salesiani presbiteri e salesiani coadiutori nella comunità sia garantita come tratto essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica” (174). Questo esige lo sforzo di *pensare e attuare questa complementarità nel nuovo modello pastorale* che si sta sviluppando nella CEP. La nostra vita è profezia nell’ambito dell’educazione, che è un ambito secolare, offre uno specifico contributo alle iniziative degli altri educatori ed educatrici e manifesta il senso e la meta verso la quale sono chiamati a sviluppare i valori umani. In questa animazione salesiana della CEP formata soprattutto da laici, il contributo specifico del salesiano coadiutore ha una speciale importanza precisamente per la sua laicità consacrata. “La presenza del salesiano laico arricchisce l’azione apostolica della comunità: ... ricorda al Salesiano prete una visione e un impegno apostolico assai concreto e complesso, che va più in là dell’attività presbiterale e catechistica in senso stretto... fa vedere ai giovani valori della sequela e del discepolato che essi sovente identificano con il sacerdozio; offre, a quanti non si sentono chiamati a una vita consacrata, un modello più prossimo di vita cristiana, di santificazione del lavoro, di apostolato laicale” (ACG 365, pag. 38 e 40).

8. UNA PASTORALE VOCAZIONALE NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Una pastorale vocazionale è vera se s’impegna a promuovere tutte le vocazioni nella Chiesa in fedeltà al progetto di Dio su ogni giovane. Per noi, che abbiamo ricevuto un carisma specifico al servizio dei giovani, questo impegno si traduce nella *responsabilità di sviluppare questo carisma salesiano nei diversi gruppi della Famiglia Salesiana*.

Questo impegno è specialmente importante perché come salesiani abbiamo nella Famiglia una particolare responsabilità di animazione (Cf. Cost. 5). Scriveva il Rettor Maggiore nella sua lettera sulla Famiglia Salesiana (ACG 358 pag. 19-20): “la sollecitudine richiesta oggi alla comunità salesiana come nucleo animatore consiste nell’aiutare coloro che si avvicinano a noi a scoprire la loro vocazione, compresa la loro vocazione salesiana. Ciò comporta di superare una certa ritrosia nel proporre ai laici nostri collaboratori l’impegno di spendere la propria vita con Don Bosco. Trova qui il suo posto il richiamo espresso più volte in diversi documenti e incontri, ripetuto anche nel CG24 (143) di un’azione comune per la promozione delle vocazioni salesiane”.

Nello scorso Capitolo Generale abbiamo ringraziato il Signore per la fecondità del carisma salesiano, ma questo ci impegna a testimoniare e proporre questa comune vocazione che unisce la Famiglia Salesiana e ad “assumere

responsabilmente l'impegno di una pastorale vocazionale unitaria, curando il discernimento vocazionale e proponendo le varie forme di vocazione cristiana (laicale, ministero ordinato, vita consacrata) e quelle proprie della Famiglia Salesiana" (CG24, 146).

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE E IL LAVORO NEI GRUPPI

- 1.** Come assicurare a livello locale **un'animazione vocazionale organica e progressiva**, che senza trascurare l'orientamento vocazionale di tutti i giovani, sia capace di promuovere e accompagnare la maturazione vocazionale di quelli più aperti e disponibili.
Elementi da curare di modo speciale.
Condizioni imprescindibili da assicurare per poterla realizzare.
- 2.** Tenendo conto il modello di consacrato, di comunità e di missione apostolica che trasmettiamo concretamente con la nostra vita personale e comunitaria e con le nostre attività e strutture, quali **opzioni dobbiamo fare** nella vita comunitaria, nello stile di lavoro educativo, nell'investimento di persone, nel ridimensionamento delle opere... **per poter offrire una testimonianza di vita religiosa salesiana** più positiva, chiara e significativa.
- 3.** Come favorire in tutte le nostre opere una **maggiore attenzione alle singole persone** e l'offerta di un contatto e dialogo personale tra i giovani e gli educatori, soprattutto i salesiani.
- 4.** Consideriamo che oggi si deve centrare lo sforzo di animazione vocazionale su **qualche gruppo specifico**. Quali? Proposte concrete per realizzarlo nelle ispettorie
- 5.** Come fare perché l'**associazionismo** divenga luogo di orientamento e di accompagnamento vocazionale?
- 6.** Possibilità e passi da fare per una pastorale vocazionale **più condivisa** con i diversi gruppi della Famiglia Salesiana
- 7.** Come proporre in maniera comprensibile e convincente la **vocazione del Salesiano Coadiutore**? Su quali forze e su quali strategie possiamo contare?



TERZO TEMA

VERIFICA TRA LE DUE VDI (1993-2000) E ANIMAZIONE A LIVELLO NAZIONALE DELLE DIMENSIONI A TEMA

Don Giovanni Fedrigotti, Consigliere Generale per Italia-MOR

0. SCOPO DELLA RELAZIONE

Il Progetto del RM/CG per le VDI 1999-2000 diceva: “agli inizi della Visita ci sarà una breve relazione sulle conclusioni della precedente Visita, che ne verifichi le applicazioni”.

La Presidenza CISI, nel fissare il proprio tema per la VDI, ha fatto presente al RM con il suo Consiglio – che l’ha accolta, per quanto riguarda i due temi in discussione – la opportunità di esaminare “la comunità SDB animatrice anche a livello *nazionale*” oltre che “*ispettoriale e locale*”. La presente relazione cerca di rispondere, con ragionevole sobrietà, a queste due indicazioni.

Nel tracciare un rapido consuntivo di questi ultimi anni, parto da due avvenimenti importanti, che hanno toccato direttamente l’area della conferenza:

- ☐ La VDI del 1993.
- ☐ Il Consiglio intermedio del settembre 1997 e la conseguente lettera del RM agli Ispettori dell’area CISI.

1. LA VISITA D’INSIEME DEL 1993

Dal 7 al 12 febbraio 1993, ha avuto luogo l’ultima VDI del 1993,¹ a Roma-Pisana.

Indico i temi scelti, con le conclusioni raggiunte dalla VDI.

1.1 *La formazione continua del salesiano nella comunità impegnata ad educare i giovani alla fede (Don Luigi Basset)*

¹ Raccolta nel volume *In comunione per progettare la missione* (Roma 1993).

1.1.1 Si propone un piano organico ispettoriale di FP, esplicitato in una programmazione annuale, sostenuto dal buon funzionamento della CIF

1.1.2 La comunità locale, sotto i tre profili: quotidianità formativa, formazione e funzione del direttore, giornata della comunità.

1.1.3 Rendere la formazione iniziale generatrice di FP, con speciale attenzione a: prenoviziato, post-tirocinio per coadiutori, studi ecclesiastici e civili.

1.2 *L'animazione ispettoriale con riferimento al cammino della CISI*
(Don Gian Luigi Pussino)

1.2.1 La CEP fatta di salesiani e laici, con speciale attenzione alla formazione dei laici.

1.2.2 La PV, come espressione di una PG matura, con speciale attenzione a: proposta, cura dell'ambiente, dialogo personalizzato, pregare "con" i giovani.

1.2.3 Per l'animazione pastorale dell'ispettoria l'accento va sulla qualificazione del Delegato e su alcune nuove frontiere: giovani adulti, emarginati, CS.

1.3 *Per costruire la comunità salesiana nazionale, scelte prioritarie di solidarietà interispettoriale: problemi e prospettive CISI*
(Don Giovanni Fedrigotti)

1.3.1 Si incoraggia l'apertura internazionale-congregazionale dei servizi CISI (UPS, Case di formazione, Pisana, Est-Europa)

1.3.2 A livello nazionale, si accentua:

- ☐ la solidarietà, specie col mezzogiorno
- ☐ CS: Riviste, Radio, BS, Editrici
- ☐ qualificazione di scuole e CFP, in un momento di transizione.

2. LETTERA DEL RM A CONCLUSIONE DELLA SESSIONE DEL CONSIGLIO INTERMEDIO DEDICATA ALL'AREA CISI (1.11.1999)

2.1 La *prima proposta* riprende in sostanza un tema della VDI/1987, correlandola di criteri e di orientamenti concreti.

“Guardando all'insieme delle Ispettorie CISI, è facile rilevare che, durante gli anni più recenti, c'è stato uno sforzo reale per ridefinire il nostro fronte apostolico.

Il Rettor Maggiore col suo Consiglio *incoraggia il cammino* della CISI, degli Ispettori coi loro Consigli *verso la ricollocazione e significatività*, anche se la diminuzione del personale e il rapido aumento dell'età media rappresentano una difficoltà per la progettazione ispettoriale nelle direzioni indicate”.

Mi pare necessario aiutare a comprendere meglio la *connessione* che c'è fra la *ricollocazione* ed il *ridimensionamento*, che – anche se a passo lento – sta ormai camminando, nelle diverse Ispettorie d'Italia. Cerchiamo di “ricollocarci”, e questo porta a “ridimensionare”. Ciò implica:

- ☐ la riduzione dell'attuale fronte operativo, che va proporzionato alle domande reali ed alle forze in campo;
- ☐ la ricerca di spazi che oggi appaiono capaci di una resa vocazionale e testimoniale;
- ☐ la fiducia nella fecondità della sfida espressa dai “cambi di campo”;
- ☐ l'impiego di personale per una formazione organica e continua dei laici”.

2.2 La *seconda proposta* riprende e precisa alcune indicazioni della VDI/1993. “Raccomando alla CISI di *condividere impegno e responsabilità specialmente in tre direzioni*.

- Verso il CCS e la editrice LDC, per il significato di questo servizio e per l'urgenza di un suo rinnovamento e potenziamento, anche in vista della nuova evangelizzazione.

Sia impegno di tutta la CISI fornire personale adatto oltre ad indicazioni per una *politica editoriale*, attenta ai problemi del territorio nazionale.

Un corretto funzionamento aziendale, la disponibilità costante a collaborazioni internazionali dimostrata finora, l'attenzione ai cammini ecclesiali manterranno alto il profilo di questo servizio salesiano.

- Proseguendo il cammino di *solidarietà col Meridione*, si faccia – in dialogo con la Ispettoria competente – un ulteriore passo in avanti nel *progetto Calabria*, che potrebbe essere l'ipotizzata presenza a Reggio. Si porte-

ranno così a compimento preziose indicazioni date dai Vescovi italiani, dal Rettor Maggiore e dalle recenti *visite di insieme*.

- In molti luoghi è viva l'esigenza di **riconoscere la dimensione nazionale del problema scuola**: sia predisponendo una mappa di scuole significative a livello nazionale, sia studiando le modalità per la necessaria mobilità – anche interispettoriale – di personale dirigente e docente, sia studiando iniziative che incentivino il volontariato. Potrebbe essere preziosa, allo scopo, la collaborazione operativa del CNOS-SCUOLA”.

2.3 Disponibilità per i servizi generali della Congregazione.

“Colgo questa occasione per ringraziarvi del contributo che le vostre Ispettorie hanno saputo dare ai servizi centrali della Congregazione. Il compianto don Egidio Viganò era solito dire agli Ispettori di nuova nomina: “Ricordati che alle tue case ne devi aggiungere altre due: l'UPS e la Pisana”. Devo associarmi a lui. È questa una disponibilità che, anche per il futuro, non potrà venir meno”.

2.4 Ristrutturazione delle Ispettorie.

“Nella mia relazione sullo stato della Congregazione in apertura al CG24 (cf. nn. 98-102), sottolineavo che “la concreta situazione della regione impegna tutti a riconoscere la trasformazione in corso e a ripensare, adeguandoli ad essa, gli stili di vita, i luoghi ed i metodi della missione, la struttura della comunità salesiana, i curricoli formativi ed esperienziali. (...) Stiamo sperimentando una vera *discontinuità*, che stimola l'analisi, la creatività, l'innovazione”. Questa ci porta ad un processo di ristrutturazione, mirato alla *riprogettazione del futuro della missione salesiana in Italia*, che appare “condizione previa per nuove scelte *interne* alle Ispettorie, e per un rilancio della *solidarietà* nazionale, internazionale, e mondiale”.

Il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha riflettuto sulla esperienza già attuata nella ICP, in ILE (specie con riferimento alla Svizzera), in IRO. Tenuto conto anche di tale verifica, ci pare che, forse, sono maturati i tempi per muovere qualche passo in avanti. “Riguardo alla realizzazione delle ipotesi, si è evidenziato:

- la necessità di creare atteggiamenti di accoglienza e di disponibilità nei confratelli per poter accompagnare la ristrutturazione in un cammino di comunione e corresponsabilità, aiutando a superare le inevitabili resistenze nei confronti dei cambiamenti;

- l'indispensabile attenzione a prefigurare gli iter di revisione o unificazione, in modo che siano ben previste le tappe e la loro gradualità di attuazione”.

3. SCHEMA DI TEMI RICORRENTI NEGLI ULTIMI EVENTI

TEMI SCELTI	VDI-1993 ²	LETT. RM-1997	VDI-2000
FORM. PERMANENTE Comunità locale (dir-gdc) Prenoviziato Posttirocinio Coadiutori Studi ecclesiastici-civili	I,1 I,2 - I,3 I,4.2 I,4.2 I,4.2		TEMA 1° VERIFICA 4.1-4.6
COMUNITÀ EDUC.-PAST. PASTORALE VOCAZIONALE PG ISPETTORIALE	II,1 II,2 II,2 & II,3		TEMA 1° - VERIFICA 4.6 TEMA 2° - VERIFICA 4.7
DIMENSIONE SALESIANA NAZIONALE Apertura a Europa e mondo Semplificazione e unificazione Centralità dell'educazione alla fede Solidarietà nazionale Coscienza nazionale e interventi	III III,1 III,3 III,2 Pag. 155, 3	2.3	VERIFICA 4, 10, a) VERIFICA 5.1 VERIFICA 4, 10, b), c) VERIFICA 5.3
RICOLLOCAZIONE	[VDI 1987)	2.1	VERIFICA 4.8
PRIORITÀ - LDC - CALABRIA - SCUOLA-CFP	 III,2 III,2 III,2	2.2 - SI - SI - SI	CENNI DI VERIFICA 4.9
RISTRUTTURAZIONE DELLE ISPETTORIE		2.4	VERIFICA 4.11

4. QUALCHE CENNO DI VERIFICA

Propongo qualche cenno di verifica non sull’intera vita salesiana dell’area CISI, ma solo sui punti indicati nell’ultima VDI e nella Lettera del Rettor Maggiore.

4.1 Formazione permanente

Si sono certamente fatti dei passi in avanti, nel complesso delle ispettorie CISI, anche se ci si sarebbe attesa una mobilitazione più robusta. È cresciuta l’impostazione unitaria della FP, a livello ispettoriale. In varie ispettorie si è irrobustita la programmazione annuale sotto la guida dell’Ispettore.

In generale, si può dire che urge una migliore programmazione del passaggio dalla formazione iniziale alla formazione permanente, e dalla pastorale

² Cfr. *In comunione per progettare la missione* (Roma 1993), pag. 147-156.

vocazionale alla “pastorale della perseveranza”, che è parente stretta della formazione permanente.

Merita riconoscimento l’articolato e generoso servizio di FP, offerto dal settore nazionale, specie per la formazione di direttori, quinquennisti (coad. e chierici), confratelli in FP, ecc.

4.2 Comunità locale

Anche qui si è lavorato per dare alla comunità una maggiore valenza formativa. Ma... la quotidianità formativa risente pesantemente dell’indebolimento delle comunità, su cui si riflette la progressiva diminuzione di SDB, a livello nazionale (*cf. tavole statistiche TS1*). Essa è dovuta – oltre che ai normali decessi (*cf. TS2*) – anche ad una flessione del tasso di perseveranza (*cf. TS3*).

Il “giorno della comunità” offre profili disuguali (ma da varie parti funziona ed è diventato garanzia d’incontro e di dialogo).

Su un sentiero di continua maturazione appare la formazione dei direttori (con talune esperienze organiche ed interessanti).

Bisognoso di riflessione e di rilancio appare il colloquio, di cui si tende a sottovalutare il significato, che DB “sopra-valutava”: potrà essere di aiuto il nuovo libro di don Brocardo: *Maturare in dialogo fraterno* (LAS 1999).

È in atto uno sforzo del settore formazione CISI per proporre un rinnovamento degli EE.SS.: si comincerà nel 2000 con un *corso-modello*, offerto agli animatori degli EE.SS. delle ispettorie (30 luglio - 5 agosto 2000 a Fara Sabina-RI).

Per una ulteriore riflessione comunitaria rimando alla relazione di don Adriano Bregolin, oltre che all’eccellente indagine fatta in tutte le ispettorie CISI a cura del centro Pedagogico di VR (don Luciano Borello), di cui offro un assaggio (*cf. allegato n. 5*).

4.3 Prenoviziato

Da molti anni si viene sottolineando in CISI che esso resta la tappa più decisiva per un libero discernimento vocazionale, oltre che per dare la indispensabile qualità al Noviziato. Ma a fatica se ne tirano le conclusioni operative. Una seria difficoltà viene anche dalla discontinuità del numero-età-qualità dei prenovizi. Alcune ispettorie si stanno assestando, altre cercano di farlo. In prospettiva, non è da escludere l’ipotesi di avere anche qualche prenoviziato interispettoriale.

Nell’insieme, mi pare di capire che solo un prenoviziato ben impostato può rendere superflua l’ipotesi di un secondo anno di noviziato, di cui si sente anche parlare, in risposta a concreti problemi posti dalle nuove generazioni di aspiranti.

4.4 Postirocinio per Coadiutori

Dopo la chiusura del postirocinio di VR/S.Zeno, si è avuta una esperienza molto positiva a Valdocco, nell'anno 1994-1995, per una decina di confratelli. La si ripropose per l'anno 1997-1998, ma la Presidenza CISI non l'attivò per il troppo piccolo numero di confratelli coadiutori, che si erano censiti (6). L'anno seguente il numero sembrò diminuire ancora anziché aumentare. È chiaro che il Post-tirocinio non può morire, perché risponde ad un diritto "costituzionale" dei salesiani laici. Ma potrà vivere solo se esso – che cura la formazione salesiana di salesiani – avrà la precedenza su ogni altro corso di studi (università compresa), su ogni altra necessità pratica.

4.5 Studi ecclesiastici e civili

Preoccupa l'alto numero di giovani confratelli, che – specie in talune ispettorie – non terminano il corso di studi intrapresi (di laurea civile o di licenza ecclesiastica). Ci sono, del resto, iniziative di ispettori, che cercano di creare le condizioni (anche estive), per assolvere a questo dovere. Merita maggiore stima – specie nel centro Sud – l'acquisizione di titoli anche civili, da spendere nelle scuole e nel dialogo coi laici e con le scienze. In generale, sembra diminuita l'autonomia di studio dei giovani confratelli, che vanno aiutati in modo concreto (Come? Un incaricato dei loro studi, che li segua da vicino? Prevedere qualche maggiore disponibilità di tempo? Chiarire meglio il problema del 4°/5° anno, dopo il triennio teologico?) Si spera che i Piani di Formazione, elaborati dalle ispettorie, possano fornire uno stimolo nella giusta direzione.

4.6 Comunità educativo-pastorale e promozione laicale (cfr. 1° tema)

Se ne è parlato assai, negli ultimi anni, ma con esiti disuguali, nelle diverse parti d'Italia. Si trovano in varie parti d'Italia delle esperienze positive, ma non così numerose come sarebbe desiderabile. Ancora persistono riserve nei confronti dei laici, ancora si stenta ad attivare gli organismi rappresentativi (consigli di Istituto, consigli di Oratorio, consigli per gli affari economici, consiglio della CEP, consiglio dell'Opera, AGESC, ecc.), colti piuttosto come un handicap-impedimento-rallentatore, anziché come vere opportunità che mobilitano risorse nuove, aprono orizzonti, creano solidarietà, formano vera comunità cristiana ed educativa.

Poco si è colto lo spirito missionario del CG24, ed il bisogno di condividere la motivazione spirituale per dare vigore all'azione apostolica, e la necessità di un curriculum formativo stabile, dal quale soltanto, nel corso degli anni, si potranno attendere frutti di laici all'altezza del CG24.

4.7 Pastorale vocazionale - Pastorale giovanile ispettoriale (cfr. 2° tema)

La VDI affidava la principale responsabilità di PG-PV alla comunità locale, sia per “dare forza alla proposta”, sia per “creare un ambiente fecondo”, sia per il “dialogo coi giovani” e per pregare con loro. A giudicare dai numeri, l'esito non è mancato, ma esige ulteriore impegno (cfr. TS3/TS4).

Forse, non perché manchi la buona volontà, ma perché, data la condizione della comunità salesiana, l'approccio coi giovani sembra diventato meno facile, e, quindi, anche meno fecondo. Oberati di lavoro e di compiti gestionali, direttori e confratelli stentano a ritagliare i tempi da dedicare ai colloqui personali ed alla direzione spirituale.

Anche qui, per un'analisi più attenta, rimando alla relazione di don Roberto Dissegna, che verte sul medesimo tema.

4.8 Ricollocazione

È un tema che il RM ha rilanciato con forza. Va detto che mai, come in questi ultimi anni, si sono visti ispettori e consigli ispettoriali, che – anche sotto la spinta della necessità – si sono mostrati decisi ad entrare nella logica della riprogettazione delle frontiere e della missione ispettoriale. Nell'insieme, negli ultimi vent'anni, per 54 comunità chiuse, se ne sono aperte 73 di nuove (cfr. TS5A [totale com. aperte e chiuse]). Il dato appare confermato dalla apertura di attività pastorali, più numerose di quelle cessate (cfr. TS6 [attività aperte e chiuse]). Un elemento di riequilibrio può essere il fatto che appaiono in chiusura strutture educative notevolmente impegnative, quali le scuole medie ed i convitti. Un altro è una presenza laicale più robusta che nel passato, anche ai diversi livelli di responsabilità, cui però sarebbe desiderabile una consistenza ancora maggiore. Nell'insieme, tuttavia, si ricava l'impressione che il ridimensionamento debba essere più incisivo. La chiusura di convitti e di scuole medie, la restituzione di parrocchie, la riduzione delle case per ferie, ecc. sono all'ordine del giorno in tutte le ispettorie, forse, più spinti da necessità che da progettualità (cfr. TS5C [com. chiuse]). Forse, ci voleva anche il coraggio di rinunciare a qualche grande immobile cittadino, di cui sembra affievolita la missione... Perdurando la crisi della scuola, non sarà da escludere, per un prossimo futuro... In contemporanea, però, si sono aperte oratori, parrocchie, pensionati universitari, CFP, scuole superiori, centri di accoglienza per ragazzi e giovani in difficoltà (cfr. TS5B [com. aperte]).

D'altro canto si è notata fedeltà alla frontiera missionaria (cfr. TS7) ed al servizio per i ragazzi bisognosi, espansione di nuove iniziative per ragazzi poveri o in difficoltà, per terzomondiali, generosità e prontezza per dare una mano all'Albania, ecc. Siamo solo all'inizio di un cammino, che dovrà essere creativo, coraggioso e... realista!

4.9 Priorità indicate dal RM

Accenno soprattutto a quelle indicate dalla Lettera del Rettor Maggiore (e dalla VDI 1993).

- ❑ LDC. L'impegno è stato soprattutto dell'Ispettore ICP, che ha irrobustito il CCS e l'Editrice. La Presidenza CISI ha faticato a trovare persone valide da impegnare nella LDC/CCS. È stato dato il Segretario CISI-Presidente CNOS, ma si è ancora alla ricerca dell'ipotizzato "Caporedattore o Direttore di Rivista". Alcuni confratelli erano stati messi a disposizione dalle ispezioni, ma non hanno potuto rispondere positivamente all'invito del Rettor Maggiore o del Consigliere regionale. Va anche detto che non è solo questione di buona volontà... Ci vuole una serie di "sì" convergenti, che non è facile da realizzare. Anche quando gli ispettori hanno detto sì, i confratelli interessati hanno sollevato non illegittime difficoltà...
- ❑ Occorre prendere atto che questo tipo di professionalità si è rarefatto e indebolito, a livello nazionale, col venir meno di case di formazione, di centri studi, di centri catechistici e di animazione culturale e con la drastica riduzione della fascia di giovani confratelli.
- ❑ CALABRIA: in sei anni, sono nati due nuovi centri di PG e di animazione in Calabria: Corigliano Calabro e Lamezia Terme, accolte molto bene sia dalla Famiglia Salesiana, che dalla gente, che dalle Chiese locali. Vi operano al momento presente sette confratelli.
 - CORIGLIANO CALABRO: Mario Del Piano (da ICP-Centro nazionale), Antonio Gentile (IME); Silvio Gignone (ICP); Gobbin Francesco (ICP)
 - LAMEZIA TERME: Antonio Pelle (IME); Carlo Borgetti (IAD); Paolo Zamengo (ICP). Anche qui, il coinvolgimento non è stato facile, anche se il frutto è stato benedetto ed appare promettente...Va segnalato lo speciale impegno di ICP!
- ❑ SCUOLA-CFP: Si sta ancora operando nella direzione indicata dal Rettor Maggiore,³ per valutare la possibilità di una progettazione di un piano scuola a livello nazionale.

³ Cfr. 2,2 e 3.

Fra i *vantaggi visibili*: l'iniziativa significa che è in atto un riconoscimento di responsabilità ed un cammino di solidarietà, a livello nazionale, che non va disatteso; ogni ispettoria – analizzando le scuole di interesse nazionale – è chiamata a individuare dei criteri, a fare delle valutazioni, ad operare delle scelte; viene riproposta la “mobilità” (anche interispettoriale), come dimensione vocazionale, legata alla missione.

Fra le *difficoltà emergenti*: Il coinvolgimento dei laici e dei confratelli in una mobilità nazionale, superando una “forma mentis” ed un costume di vita alquanto sedentario; la mancanza di una autorità che dia efficienza e celerità ai processi (che si accompagnano a mediazioni faticose, dall'esito incerto), la riduzione numerica di confratelli disponibili all'impresa.

4.10 Dimensione internazionale e nazionale

- a) **SOLIDARIETÀ MISSIONARIA**: L'area CISI ha continuato a mostrare la sua sensibilità attraverso le presenze missionarie, per cui merita un cenno l'impegno missionario delle ispettorie italiane:

IAD: Nigeria (Onitsha)

ICP: Nigeria (Akure, Hondo, l'erigenda Ibadan...), Bolivia, ecc.

ILE: Etiopia SUD (Dilla, Zway, nuova opera di Addis Abeba, Nuovo noviziato con MOR, ecc.). L'Ispettoria resta molto impegnata attraverso convenzione.

ILT: Cameroun (Yaoundè, Ebolowa)

IVE: Bolivia, Madagascar, S. Pietroburgo, Costanza (Romania, allo studio la seconda presenza)

IVO: Nord est Brasile (Areia Branca, Matriz De Camaragibe), Chad, Germania (comunità in Mainz, un confratello in Essen al servizio degli emigranti...)

ISA-ISI-IME-IRO-IVE: restano impegnate in Madagascar, attraverso convenzione

IME: Albania (Scutari-Tirana)

Anche nel corso degli ultimi anni sono partiti missionari dalle varie ispettorie dal 1978 al 1999, per diverse destinazioni. L'allegato TS6 rispecchia a sufficienza la realtà delle partenze missionarie, con una media di 10 missionari all'anno, partenti dall'area CISI, con punte significative per ICP (62), per ILE (37), per IVE (33).

- b) **SOLIDARIETÀ DELL'AREA CISI CON UPS E PISANA**

Accanto ad un generoso sforzo di internazionalizzazione delle due realtà salesiane indicate, resta significativo il contributo offerto dalle ispettorie dell'area CISI, tanto più che si tratta di confratelli, che devono essere in possesso di una peculiare qualificazione.

c) SOLIDARIETÀ NAZIONALE INTERISPETTORIALE

Non sono mancate forme di solidarietà fra le ispettorie. La solidarietà più visibile ed impegnativa è collegata con gli interventi strutturali, sia nelle case di formazione di interesse nazionale, sia in nuovi territori affidati alle ispettorie (ILE in Svizzera ed in Romagna, ICP in tutto il Piemonte, IRO nel Lazio, IME nelle due nuove fondazioni della Calabria e dell'Albania, ecc.) A livello di personale, sarebbe stata desiderabile una più ampia partecipazione e mobilità interispettoriale, che è apparsa frenata – come era del resto prevedibile – dalla diminuzione del personale e dal permanere di frontiere apostoliche ispettoriali di tutto rispetto.

Qualche aiuto sarà necessario continuare a dare, anche per il futuro, specie alla S. Sede, ad IRO – tenuto conto della qualità dei suoi servizi nazionali, formativi, ed a IAD, per aiutarla a reimpostarsi nelle quattro regioni di sua competenza (Marche, Umbria, Abruzzo, Molise). Merita speciale riconoscenza l'Ispettorica IVE, che ha confratelli – oltre che in Bolivia, Madagascar, S. Pietroburgo, Romania – anche in IAD (Direttore-Parroco a Terni, Direttore a L'Aquila, Direttore-Parroco a Porto Recanati) ed in IRO (Direttore-Parroco a Latina, Direttore-Parroco a Castelgandolfo...).

4.11 *Ristrutturazione delle Ispettorie CISI (cfr. allegato n. 4)*

5. ANIMAZIONE A LIVELLO NAZIONALE DELLE DIMENSIONI A TEMA

5.1 *Il livello nazionale di coordinamento pastorale*

La VDI/93 parlava di “semplificazione dei settori, unificazione della conduzione, economia degli incontri”. Al centro dell'attenzione doveva restare “l'educazione dei giovani alla fede”.

Per rispondere alle tre indicazioni precedenti, ed in vista dell'unificazione dell'impostazione pastorale – ai diversi livelli di animazione – per l'inizio dell'anno pastorale 1994-1995, l'Ente-Comunità CNOS è passato – dopo anni di laboriose discussioni della Presidenza CISI - dall'area delle catacombe di S.Callisto alla casa del S.Cuore.

Questo dà speciale autorevolezza al Coordinatore nazionale di PG – Presidente CNOS – Segretario CISI nei confronti delle associazioni promosse dall'Ente: CGS, COSPES, FAP, PGS, TGS, VIS, SCS, SCUOLA.

Al tempo stesso, però, si accumula una serie notevole di impegni – di non sempre facile gestione – sia per il Presidente-CNOS, Segretario-CISI, Direttore della comunità, sia per i confratelli della comunità incaricati dei diversi ambiti di animazione (vari dei quali sono vicepresidenti delle associazioni), oltre che del consiglio dell'Ente.

In generale, pare necessario sottolineare di nuovo i **motivi di grande opportunità di un centro nazionale**.

Esso è una *chance* ed un *forum* di confronto per le ispettorie, specialmente per le più piccole, che hanno bisogno di restare a contatto con la ricchezza espressa a livello nazionale

Risponde al bisogno di fermentazione salesiana, di coordinamento e dialogo politico, di contestualizzazione delle associazioni nazionali CNOS.

È l'interfaccia della Congregazione italiana per il dialogo con le strutture centrali CEI delle Chiese italiane, dei religiosi (CISM), ecc.

È indispensabile strumento di collaborazione – a diversi livelli: nazionale, europeo, mondiale – coi dicasteri centrali della Congregazione e col Consiglio generale.

Non è difficile evidenziare anche alcune delle **ragioni di difficoltà operativa del centro nazionale**:

L'autosufficienza delle ispettorie più grosse – che dispongono di personale più qualificato e più abbondante e di prestigiosi centri di studio – può diminuire la percezione dell'urgenza del servizio nazionale ed anche la solidarietà nei suoi confronti.

La insufficiente programmazione locale per l'erogazione di servizi da parte del centro nazionale può essere una delle difficoltà, che non consentono di valorizzarlo a fondo e di inserirlo efficacemente nel tessuto della vita salesiana nazionale.

Una certa persistente difficoltà nel reperimento del personale ad hoc, fornito di adeguata esperienza e competenza, può aver ridotto la qualità di taluni servizi.

Il carattere non vincolante degli orientamenti proposti dai diversi coordinatori nazionali può aver rallentato la velocità e la qualità del cammino pastorale nazionale.

La diversa consistenza ed operatività delle équipes e dei centri ispettoriali ha creato una certa difficoltà per trovare gli interlocutori giusti, nel posto giusto, ogni volta che fosse necessario.

Anche il *Progetto di animazione* della comunità Ente CNOS, del CNOS/FAP, del CNOS/VIS deve essere rivisto, reso più esplicito ed adeguato

alle esigenze di un servizio nazionale, specie in relazione:

- alla pastorale unitaria, riconoscendo concretamente all'Ente CNOS il ruolo di animazione – in stretta comunione con la Presidenza CISI – per cui è stato pensato,
- alla collaborazione fra diversi settori pastorali (superando la rinascente tentazione a far funzionare le associazioni come compartimenti stagni),
- all'itinerario di formazione comune, che, specie sotto il profilo salesiano, possa fornire progressivamente una piattaforma abbastanza unitaria al cammino nazionale.

5.2 Centro nazionale e Animazione delle dimensioni in discussione

5.2.1 Animazione Vocazionale

L'Ufficio CISI – coordinato da don Maurizio Spreafico – in questi ultimi tre anni, ha riflettuto su alcune tematiche, che sono state offerte come orientamento e stimolo alle ispettorie e alle comunità.

1. La realtà del **Prenoviziato**, che ancora in Italia si presenta variegata. In riferimento a questo tema, è stata raccolta una documentazione nel mese di febbraio 99, prima come Ufficio Orientamento/Vocazioni condivisa poi con il Settore Formazione.

2. L'identità e i compiti dell'**Animatore Vocazionale Ispettoriale**: questo aspetto dovrebbe essere ancora precisato soprattutto in riferimento all'animazione dei confratelli e delle comunità.

3. Il tema dell'**Accompagnamento personale**: si è riflettuto e raccolto materiale.

L'Ufficio CISI cura ogni anno la duplice esperienza del **Faccia/Faccia**: quest'anno nella stessa data, **29 aprile-1° maggio** a Nave (ICP-ILE-ILT-IVE-IVO) e a Pinerolo (IAD-IRO-IME-ISA-ISI). Cura inoltre la rappresentanza e la presenza alle varie iniziative di CISM e CNV.

Diffonde esperienze e sussidi di animazione di alcune significative iniziative di animazione vocazionale, ormai consolidate a livello delle ispettorie CISI:

1. **Preghieria mensile per le Vocazioni** (con appropriata sussidiazione) da farsi nelle singole comunità, possibilmente invitando giovani e laici.

2. **Settimana Vocazionale Salesiana** (con appropriata sussidiazione) da

farsi nelle singole comunità, cercando di coinvolgere e di sensibilizzare tutte le componenti della CEP.

3. Un anno per il tuo futuro: esperienza guidata da un'équipe di Famiglia Salesiana e offerta a quei giovani maggiorenni che desiderano darsi un anno di serio discernimento su una possibile vocazione di particolare impegno.

4. Comunità Proposta - Gruppo Ricerca - Gruppo Riferimento - Prenoviziato: esperienze più specifiche di accompagnamento e di discernimento per quei giovani orientati alla vita consacrata salesiana.

5.2.2 Per la crescita delle CEP

Circa il tema della CEP, il Centro nazionale a suo tempo, a seguito del CG24, si è impegnato nell'elaborare un testo – esaminato anche in Presidenza CISI – che è stato offerto come “base di lavoro” per i Capitoli ispettoriali. Il tema è stato ripreso esplicitamente nell'Ufficio SCUOLA, in quello PARR-ORATORIO, per le scuole ed i CFP

La centralità della singola comunità salesiana, le differenti modalità suggerite dai diversi tipi di opera, la diversa visione ed impostazione operativa data dalle singole ispezioni non ha facilitato un discorso unitario.

5.2.3 Formazione dei laici

Va evidenziato l'impegno delle associazioni CNOS per la formazione dei laici (campi scuola, meetings, ecc.); la scuola di formazione (in estate) dell'ACS con il relativo sussidio annuale; gli incontri formativi dell'Associazione Exallievi; gli incontri-convegni nazionali di PG-CISI (con le FMA) con la partecipazione dei laici. Alcune ispezioni SDB hanno promosso incontri di SDB e laici insieme su temi quali: CEP, progetto parr-oratorio, ecc. con la partecipazione di membri del Centro Nazionale.

Particolare impegno per la formazione dei laici è espresso dalle due associazioni CNOS/FAP e CNOS/SCUOLA. La prima conduce da molti anni – sia a livello centrale che periferico – un notevole cammino di formazione sia a livello tecnologico, che pedagogico didattico, che dirigenziale (*cfr. allegato n. 2*). Per la seconda sottolinea il forte impegno espresso dai corsi annuali di formazione estiva e quello ancor più notevole – sostenuto da finanziamenti CEE, mediati dalla regione Lombardia – espresso nel corso di *Formazione del personale direttivo delle Scuole Salesiane* (*cfr. allegato n. 3*).

5.2.4 Cooperatori ed Exallievi

Per quanto riguarda l' ACS ed EXALLIEVI, si sottolinea che il nodo decisivo, da cui non si può prescindere, sia per le Ispettorie che per le opere

è la scommessa sul delegato (preparazione e non improvvisazione; disponibilità e non limitazione; interazione e non imposizione, collaborazione e non gestione).

È emersa una particolare difficoltà: essendo molti delegati locali direttori, o direttori-parroci, si vede una seria difficoltà nel programmare i necessari incontri formativi nazionali, che si sommano a molti altri già previsti.

La riflessione sull'esperienza in corso evidenzia, tuttavia, alcuni quesiti: Quale spazio si vuole lasciare ai laici? È un rapporto paritetico o subordinato? Si è disposti a lasciarsi mettere in discussione dai laici? Si è disponibili ad aprire un dialogo di reciprocità tra le Comunità/Ispettorie e le Associazioni dei laici dei gruppi della Famiglia Salesiana?

Si sta insistendo a tutti i livelli (centrale e per settore) circa la presenza "significativa" negli organismi di coordinamento e rappresentanza sia della Chiesa (diocesi e parrocchie) che della Congregazione (si nota accoglienza diversa da Ispettoria a Ispettoria e da Casa a Casa per un'Associazione o l'altra).

Importante mi parrebbe, in vista del futuro, riuscire a promuovere, a livello nazionale:

- a) iniziative comuni fra ACS ed EXALL. (Formazione? EE.SS? Iniziative apostoliche? ecc.)
- b) un coinvolgimento a livello di "educazione e solidarietà attraverso il dono della propria famiglia": adozioni, affido temporaneo, presenza in una casa famiglia, ecc.(non c'è, forse, forma più grande, per essere figli di don Bosco!).

5.2.5 Per il MGS (cfr. allegato n. 1)

Il centro nazionale si è impegnato in questi anni nella promozione della Consulta e della Segreteria nazionale MGS, nella promozione della prima assemblea nazionale MGS, nella collaborazione con il dicastero di PG per il confronto europeo 1999 e per il Forum mondiale 2000.

Attualmente si cerca di costruire "un vero e proprio organismo di coordinamento e di animazione, realmente rappresentativo e qualificato", aperto alle varie componenti MGS e della FS, con una buona cadenza di incontri. Si cerca di promuovere sul territorio il funzionamento delle segreterie, delle consulte, il raccordo con le associazioni CNOS/CIOFS, dando alla base territoriale la necessaria priorità.

Si ricerca pure di far crescere l'informazione (*periodico mensile di collegamento "on line"*), la visibilità, la presenza MGS in vari organismi ecclesiali e civili.

5.3 Un interessante cammino di convergenza contabile a livello economico

La precedente VDI invitava a “tentare anche una certa politica di interventi, che dovrà tradursi in passi gradualisti ed accettati” (pag. 155). Uno di essi, assai significativo, tocca la sfera dell’economia. Il *coordinamento settore economia CISI*, infatti, sta promuovendo interessanti iniziative, che toccano il livello nazionale.

La CISI, nell’assolvere al suo compito di coordinamento, ha avuto una particolare attenzione anche all’economia, coinvolgendo gli Economisti Ispettoriali nell’analisi di problematiche e nell’avvio di iniziative idonee a sviluppare alcune scelte.

Tra esse, ne indico due di maggior rilievo.

- a) l’impegno di adeguamento delle *modalità di redazione dei bilanci-rendiconti*, avviata nel lontano 1989 con l’intento di essere maggiormente rispondenti ai principi contabili di legge e contemporaneamente di consentire una lettura dei fatti economici e finanziari di ogni Casa e ispezione secondo criteri omogenei e condivisi;
- b) l’iniziativa di concludere *accordi quadro* tra l’Italia Salesiana e i fornitori di servizi sull’esempio dell’accordo con Cattolica Assicurazioni.

Relativamente al 1° punto è stato condotto un lungo lavoro di studio e sensibilizzazione con l’aiuto del Dott. Luigi Raineri, che è sfociato nell’approntamento di un programma di contabilità adottato in *varie* Ispettorie e in un comune piano dei conti accolto da *tutte* le Ispettorie. Nel 1997 si è creduto di aver raggiunto un buon livello di adeguamento agli standard previsti e si è dato il via al consolidamento di tali dati per quanto riguardava i soli dati delle attività a valenza commerciale e, per queste, dei soli dati del conto economico. Tale iniziativa è stata condivisa con i Commercialisti di fiducia delle varie Ispettorie, che hanno dato il loro prezioso contributo e il loro avallo.

I risultati del lavoro vennero presentati ad una riunione congiunta di Ispettori ed Economisti e discussi assieme. Ne sono emerse interessanti valutazioni e prospettive, che, seppure appena abbozzati per la modesta rilevanza dei dati, consentivano di valutare positivamente questa iniziativa e di commissionare relativamente al 1998 un consolidato più ampio, esteso cioè al relativo stato patrimoniale e anche al bilancio parallelo della parte istituzionale.

La CISI si aspetta i seguenti risultati, attraverso la conoscenza puntuale e precisa dei fatti economici dell’Italia Salesiana:

- rilevare in dati assoluti e percentuali le incidenze di voci di spesa e ricavi;

- confrontare gli indici percentuali sul territorio nazionale per evidenziare eventuali anomalie di gestione;
- scoprire la forza contrattuale per definire contratti d'area nella fornitura di servizi o beni;
- creare omogeneità di interpretazione delle norme fiscali, per avere dichiarazioni di reddito condivise nelle modalità e nei risultati;
- conoscere la forza contrattuale dell'Italia Salesiana per potersi sedere in AGIDAE, FIDAE e presso altri organismi di coordinamento nazionale, con piena consapevolezza del proprio valore, ma soprattutto conoscendo le conseguenze economiche e finanziarie delle proposte in discussione;
- avviare iniziative di coordinato sviluppo delle risorse umane, tecniche e finanziarie.

Ovviamente perché questi dati possano essere validi e propositivi occorre che siano il più aggiornati possibili.

Il settore Economia della CISI si è detto pronto a rendere disponibile entro il semestre successivo la raccolta e valutazione dei dati, avendo ormai raggiunto un buon livello di elaborazione degli stessi, aiutato anche da supporti informatici sempre più affidabili e veloci.

Per quanto riguarda il secondo punto, il settore Economia ha guardato con crescente simpatia alla possibilità di definire accordi quadro per la fornitura di servizi e beni, e in questo senso ha valutato positivamente l'evoluzione dello studio Conte di Genova, con cui ha ampliato l'ambito dei propri rapporti di collaborazione, sia acquisendo all'accordo con Cattolica le case dell'Ispettorato IAD, sia affidandogli la gestione delle polizze assicurative del parco macchine di 5 Ispettorie. La collaborazione ha avuto indubbi risvolti di vantaggio economico e pratico: ciò appare anche dal fatto che la stessa CISI, da alcuni anni, non chiede alcun contributo alle ispettorie, perché adeguatamente sostenuta dai benefici di questo accordo.

Nel corso delle riunioni del settore Economia della CISI viene regolarmente dato spazio ai rappresentanti di Società che si propongono coi loro servizi: tali offerte vengono poi valutate e trovano sbocchi in accordi quadro, come quelli conclusi tra CISI – CREDITO SPORTIVO ITALIANO – CONI E CARIPLO per accedere a stanziamenti con tasso di mutuo agevolato nell'ambito di interventi di nuove costruzioni o ristrutturazioni di impianti sportivi (durata 3 anni), e tra CISI – TELECOM per tariffe scontate sul traffico telefonico (durata 1 anno).

Altri accordi potrebbero essere siglati nella misura in cui un'Ispettorica si faccia poi carico di monitorare e sviluppare le iniziative evitando che restino lettera morta o che decadano poi per non utilizzo, o peggio, per distrazione di risorse.

ALLEGATO N. 1

IL CENTRO NAZIONALE PER L'MGS

(nota dell'ufficio nazionale)

CENNI DI STORIA PIÙ RECENTE

- **Dopo il Confronto europeo '92:** nasce la Consulta nazionale MGS su desiderio dei giovani animatori italiani, che si ritrova una volta all'anno (maggio) per uno scambio di esperienze e un'informazione reciproca.
- **Verso il Confronto italiano '95:** si affida alla Consulta nazionale di collaborare con i Centri nazionali SDB/FMA nell'organizzazione del Confronto (tre incontri nell'anno); il coordinamento della Consulta è affidato ai giovani rappresentanti delle tre ispettorie del Lazio; viene curata la partecipazione alla CNAL (Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali).
- **Confronto italiano '95:** partecipano 600 giovani animatori italiani; momento significativo di approfondimento della SGS e di crescita nell'appartenenza al MGS nazionale.
- **Verso il Confronto italiano '98 (che poi non si farà):** si inizia ad intravedere la necessità di un gruppo ristretto all'interno della Consulta nazionale, sia per curarne l'aspetto esecutivo e la comunicazione interna, sia per assicurare alcune rappresentanze a livello nazionale (CNAL, CEI-SNPG, ecc.).
- **Febbraio '98:** la Consulta nazionale si ritrova insieme ai Delegati e Coordinatrici PG e si decide di annullare il Confronto italiano sostituendolo invece con la 1ª Assemblea nazionale MGS fissata all'inizio del mese di gennaio '99.
- **Maggio '98:** la Consulta nazionale si ritrova e inizia a programmare l'Assemblea nazionale, fissando la località (Zafferana Etnea) e abbozzando il programma da inviare a tutte le ispettorie SDB/FMA per un loro *feedback*; in tale circostanza si eleggono per la prima volta, da parte di tutti i membri della Consulta nazionale, 3 giovani per la Segreteria nazionale, con l'impegno immediato di affiancarsi a SDB/FMA dei Centri nazionali per la preparazione dell'Assemblea Nazionale e per continuare la rappresentanza negli organismi ecclesiali.

- **Settembre 98:** la Consulta nazionale definisce e precisa il programma di Zafferana e prepara un questionario da inviare alle ispettorie.
- **Assemblea nazionale, Zafferana Etnea, 2-6 gennaio 99:**
 - partecipano 150 persone tra SDB, FMA, Cooperatori e giovani coresponsabili delle diverse ispettorie/consulte;
 - positivo e importante momento di confronto e di condivisione dei diversi cammini delle ispettorie/consulte italiane;
 - a distanza di 10 anni da un intervento di CISI/CII sul MGS, si comincia ad elaborare un testo, che successivamente diventa il documento “MGS Italia” (24 maggio 1999): in esso si raccolgono elementi condivisi di identità e di organizzazione;
 - è presente con un intervento qualificato e provocatorio Don Domenico Sigalini (CEI-SNPG);
 - ci si prepara insieme al Confronto Europeo dell’agosto 99.
- **Confronto europeo, 1-7 agosto 99:**
 - partecipano 200 giovani italiani (su 800 presenze) e 20 animatori (su 60);
 - un’esperienza significativa di SGS e di FS (è stato sottolineata il positivo lavoro di intesa e collaborazione di SDB, FMA e giovani insieme);
 - la capacità di integrare bene i vari momenti nella linea della SGS (riflessione, gruppi, celebrazioni, festa, voglia di approfondimento, interesse ai temi trattati, desiderio di fare qualcosa di concreto...);
 - il tema specifico proposto (Europa e Mondialità) è stato da molti valutato come un “salto di qualità” nella riflessione del MGS, che impegna a continuare in questa linea di attenzione al sociale e al politico.
- **Verso il Forum mondiale dell’agosto 2000:** nella fase di progettazione già iniziata nel giugno 99, sono inseriti 3 giovani della Segreteria nazionale, 2 giovani del Piemonte, 2 giovani spagnoli, che insieme a 3 SDB e 3 FMA, costituiscono il Gruppo di coordinamento centrale.
- **Novembre 99:** la Consulta nazionale MGS si raduna e continua il confronto e la condivisione di orientamenti e progetti; in tale occasione si rinnova la Segreteria nazionale, che vede i seguenti nominativi: Marco Pappalardo Coordinatore (Sicilia), Nicola Ladu (Sardegna), Fabiana Massone (Piemonte), Michela Picchi (Exallieve), Don Maurizio Spreafico (SDB), Suor Giuseppina Barbanti (FMA), Italo Canaletti (ACS).
- **Dicembre 99:** si raduna la nuova Segreteria nazionale, che definisce i propri compiti a servizio del MGS Italia, sia in riferimento alla comunicazione e al collegamento interno, sia in riferimento alla partecipazione e alla rap-

presentanza agli organismi ecclesiali (CNAL, Servizio Nazionale Pastorale Giovanile, Ufficio CEI Educazione-Scuola-Università, ecc.).

1. VALUTAZIONE DEL CAMMINO

- A livello nazionale si sta giungendo alla costituzione di un vero e proprio organismo di coordinamento e di animazione, realmente rappresentativo e qualificato:
 - 2 o 3 rappresentanti di ognuna delle Consulte territoriali MGS (Piemonte/Valle d'Aosta - Lombardia - Triveneto Est - Triveneto Ovest - Emilia Romagna - Liguria/Toscana - Abruzzo/Marche/Umbria - Lazio - Campania/Calabria/Puglia/Basilicata - Sicilia - Sardegna).
 - 2 SDB e 2 FMA dei Centri nazionali CNOS/CSPG e CIOFS/CCN.
 - 2 Cooperatori del Coordinamento nazionale.
 - Un rappresentante nazionale degli Exallievi/e, delle Exallieve/i, delle VDB e di altri eventuali Gruppi della Famiglia Salesiana.
 - Un rappresentante nazionale delle Associazioni CNOS/CIOFS (CGS - PGS - TGS - VIS - VIDES - SCS).
- Nelle diverse regioni italiane l'organizzazione del MGS si sta uniformando, attraverso la costituzione o il rafforzamento della "Consulta territoriale" (i giovani insieme a SDB, FMA, ACS, rappresentanti dei gruppi e delle associazioni) e della "Segreteria territoriale" (gruppo operativo più ristretto).
- È stato fatto certamente un passo avanti non indifferente perché si è riusciti ad esprimere un ritmo che vale nella misura in cui coniuga continuità e cadenza.
- Un altro elemento positivo è il fatto di vedere che si procede meglio dalla base al centro e non viceversa: questo può rendere più solido il MGS

2. PER CONTINUARE IL CAMMINO

- Curare la presenza rappresentativa delle molteplici realtà MGS nelle Consulte e Segreterie territoriali.
- Le Associazioni CNOS/CIOFS: da problema a risorsa!
 - quanto crediamo che il MGS si esprime in alcuni settori specifici (sport, turismo, mass media, emarginazione, missioni, terzo settore, ecc.) proprio attraverso queste Associazioni?
 - quanto le Associazioni si sentono dentro questo cammino comune e accolgono favorevolmente il coordinamento?

- L'informazione e la comunicazione nel MGS, sia ad intra che ad extra: con il nuovo anno inizierà un periodico mensile di collegamento "on line" (tipo ANS, SIR...)
- La cura della rappresentanza del MGS a livello ecclesiale (CNAL, Servizio Nazionale Pastorale Giovanile, Ufficio CEI Educazione/Scuola/Università, ecc.).
- La visibilità del MGS in alcuni momenti di rilevanza nazionale o regionale, sia a livello ecclesiale che civile.
- Il "Forum" delle Associazioni studentesche rappresentative sottoscritto dal Ministro della Pubblica Istruzione e dai rappresentanti di 8 associazioni studentesche il 30 settembre u.s. (Alternativa studentesca, Confederazione degli Studenti, Gioventù Studentesca, Lista per la libertà della scuola, Movimento Studenti di Azione Cattolica, Studenti.net, Unione degli Studenti): si resti in collegamento con CNOS/Scuola e CIOFS/Scuola.
- Quanto crediamo e sosteniamo il coordinamento del MGS Italia? Dalla fatica a trovare i giovani "disponibili" per i compiti di Segreteria nazionale, si potrebbe dire che...
- Sede e ufficio del MGS nazionale? Altre Associazioni o Movimenti hanno persone a tempo pieno o parziale, segreterie (e non soltanto un cassetto!). Cosa vogliamo e cosa siamo disposti a dare in persone, tempo e risorse?

ALLEGATO N. 2

ALCUNE NOTE SULLA FORMAZIONE DEI LAICI IMPEGNATI NEI CFP DA PARTE DELLA FEDERAZIONE CNOS-FAP

1. La Federazione Nazionale CNOS-FAP, proprio per la sua strutturazione civilistica, non può promuovere iniziative formative specificatamente per i laici, ma per tutti i formatori ed operatori regolarmente assunti nelle Associazioni CNOS-FAP, senza distinzione di salesiani e non.

2. Solo nei processi di formazione dei Responsabili dei CFP (Direttori) la maggioranza dei partecipanti è di salesiani, essendo limitato il numero di non salesiani responsabili di CFP.

3. In tutti gli altri interventi formativi è predominante il numero dei non salesiani: si nota anzi una certa difficoltà a far partecipare i salesiani.

4. Gli interventi formativi si articolano su tre fronti:

4.1 Formazione per le competenze tecnologiche, culturali e scientifiche, organizzata secondo le indicazioni dei settori professionali (meccanico, elettrotelettronico, grafico, terziario) o delle commissioni intersettoriali dell'area culturale e scientifica.

4.2 Formazione per le competenze trasversali ai settori ad indirizzo pedagogico, didattico, metodologico (approccio a giovani in difficoltà, all'utenza giovane-adulta, progettazione di percorsi d'accompagnamento al lavoro...).

4.3 Formazione delle persone appartenenti allo staff di direzione: direttori, progettisti, coordinatori, anche attraverso esperienze all'estero.

5. Ogni anno la Federazione a livello nazionale organizza interventi formativi

5.1 in numero variabile da 8 a 12, normalmente svolti nel periodo estivo,

5.2 della durata, normalmente, di 36 ore ciascuno, per oltre 300 ore di formazione l'anno,

5.3 raggiungendo oltre 200 operatori (il personale assunto nella Federazione CNOS-FAP è di circa 1200 persone, di cui circa 800 formatori e 45 direttori),

5.4 investendo oltre 200 milioni di lire ogni anno.

6. Oltre a questo tipo di attività consolidata cura l'aggiornamento, la formazione del personale attraverso seminari su argomenti specifici, la promozione dell'innovazione tecnologica, la innovazione dei processi formativi in modo particolare con riferimento all'elevamento dell'obbligo formativo a 18 anni e alla creazione di un sistema di qualità.

PROGETTO DI FORMAZIONE DEL PERSONALE DIRETTIVO DELLE SCUOLE SALESIANE

L'obiettivo del progetto *Formazione del personale direttivo delle Scuole Salesiane* è di elaborare il Piano dell'Offerta Formativa di tutte le scuole interessate e sono tutte.

Per la formazione del personale direttivo sono sì necessarie le lezioni di aula, ma è urgente venire al pratico e produrre dei risultati tangibili, che documentino che la formazione ricevuta produce un effettivo rinnovamento e una qualità superiore del servizio erogato.

Per elaborare il POF è indispensabile fare sintesi e mediare tutti gli insegnamenti ricevuti nella costruzione di un documento che presenti l'offerta salesiana ai destinatari delle nostre singole scuole sul territorio. Si ricorda che il POF dichiara ciò che effettivamente la scuola è in grado di fare e che effettivamente realizzerà. Non è una dichiarazione di intenti.

Ogni scuola deve possedere i seguenti documenti:

- Progetto educativo di Istituto (o adozione del Progetto educativo nazionale)
- Piano dell'Offerta Formativa
- Carta dei servizi scolastici
- Regolamento disciplinare dei docenti
- Regolamento disciplinare degli alunni
- Contratto formativo (con dare e avere, compresa la retta) relativo ad ogni singolo alunno.

COME FARE SINTESI?

La sintesi va realizzata organizzando tutti gli insegnamenti ricevuti attorno ai cinque punti dell'ipotesi di POF, che è stata inviata da tempo (Prot. 68/99).

I punti sono i seguenti:

1. Elaborare il profilo formativo di ragazzo che la singola scuola intende formare:

- lavorare per profili formativi significa collocare al centro la formazione del giovane quale risultato del nostro lavoro, non le singole discipline o i singoli insegnamenti;
- i profili vanno elaborati secondo gli ordini e gradi di scuola;
- la scuola deve scegliere se elaborare un profilo per conoscenze (la modalità tradizionale coerente con i programmi ministeriale per contenuti), per obiettivi o, infine, per competenze;
- la scuola dovrà formare i docenti ad essere in grado di assumere l'una o l'altra modalità di profili da attivare;
- il profilo costruito ci permetterà di controllare l'integralità dell'educazione impartita, compresa quella etica e cristiana.

Sarà compito della gestione della scuola decidere quali tipi di profilo scegliere di attivare.

2. Organizzare i percorsi formativi:

- i percorsi rappresentano l'itinerario dalla situazione dell'alunno al momento dell'ingresso nella scuola fino alla sua uscita con la realizzazione del profilo formativo previsto e descritto al n. 1;
- è indispensabile rilevare la situazione di partenza dell'alunno, prima di far sottoscrivere il contratto formativo e il POF;
- la scelta dei percorsi formativi è coerente con la scelta dei profili formativi (per conoscenze, per obiettivi, per competenze);
- la scelta dei percorsi formativi è scelta di specifiche didattiche;
- finora abbiamo compiuta esperienza di percorsi per conoscenze (programmi ministeriali) non per obiettivi e neppure per competenze: l'invito del Ministro della pubblica istruzione attraverso il DPR n. 275/1999 e il DM Schema di Regolamento, recante norme in materia di curricoli nell'autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'articolo 8 del DPR n. 275/1999 (vedi Informazioni CNOS/Scuola n. 1/2000 del 2 gennaio 2000), non è però sostanziato da curricoli per obiettivi, che sono ancora da inventare, come sono da inventare quelli per competenze;
- è opportuno allegare a questo punto del POF cosa si intende per conoscenze, per obiettivi, per competenze, servendosi anche di documenti elaborati dalle Sedi nazionali attraverso gli apporti dei corsi per personale direttivo e docente;

- risulta evidente che, a seconda delle scelte fatte (didattica per conoscenze, per obiettivi o per competenze) conseguirà una diversa organizzazione della scuola, una diversa configurazione del rapporto di lavoro e una necessità di elaborazione dei preventivi, da sottoporre ad approvazione del Consiglio della Casa o del Consiglio ispettoriale;
- attraverso i percorsi formativi si verificano i profili formativi e si integrano specifiche professionalità riconosciute socialmente (secondo i vari indirizzi di scuola) con i valori e la fede cristiana, in vista della realizzazione dell'offerta come descritta nel capitolo terzo del Progetto educativo nazionale.

3. Far agire i fattori:

a) la comunità educativa: è indispensabile indicare come e quanto dell'offerta viene realizzato dalle varie componenti la comunità educativa, dai vari consigli, dalle specifiche figure in azione;

b) i processi di insegnamento e di apprendimento: si chiede di indicare come i singoli processi di insegnamento e di apprendimento, effettivamente attivati lungo l'anno scolastico, realizzino il profilo di alunno che si intende costruire;

c) l'ambiente (culturalmente inteso); viene specificato come i vari servizi e processi effettivamente presenti nell'ambiente concorrano alla realizzazione dell'offerta.

4. Mettere in azione le risorse:

- rimandiamo al testo dell'ipotesi di POF proposta, che va letto attentamente da tutti;

- le risorse finora impiegate in persone, attrezzature ed economiche, vanno reinvestite secondo il POF, redigendo per tempo un bilancio preventivo, con indicazione del budget disponibile, degli obiettivi, delle priorità e mettendo in opera un controllo economico;

- le risorse vanno cercate anche attraverso liberalità e beneficenza, superando una mentalità antieducativa indotta dallo Stato assistenziale;

- risorse sono le reti di scuole, che sono richieste sia per far fronte all'offerta delle scuole di Stato (in senso verticale che orizzontale), sia per rispondere sul territorio alla domanda di un'educazione ispirata al Vangelo. La legge quadro di riordino dei cicli obbligherà quasi certamente ad unificare elementare e medie con conseguenze applicative sul territorio che bisogna prevedere. Stiamo già studiando le forme specifiche di rete (contratto bilaterale,

associazione, consorzio, consorzio temporaneo d'impresa, fondazione ...) da istituire, approfondendone la dimensione giuridica e amministrativa, incidendo il meno possibile sulla gestione delle istituzioni.

5. Valutare i processi ed i risultati:

- secondo le scelte didattiche effettuate (per conoscenze, per obiettivi, per competenze), è necessario predisporre specifiche forme di valutazione, indicarne tempi e modalità e presentarne successivamente i risultati;

- i processi attivati vanno descritti secondo le procedure indicate dalle norme ISO 9001;

- le norme ISO risultano un formidabile strumento di scelte, di governo, di valutazione delle attività e dei risultati, oltre che di investimento e di priorità;

- le norme ISO non entrano nel merito dell'identità di una scuola o dei contenuti dei processi: sono unicamente procedure adattabili ad ogni attività;

- le procedure delle norme ISO mettono in grado di comunicare a terzi di tutto il mondo, di documentare la realizzazione di quanto indicato nel POF, rispondendo ad ogni forma di contestazione; di rendere trasferibile ogni esperienza, di conservare una tradizione educativa, di formare il personale;

- è decisivo per la qualità del POF che una scuola scelga, in base alla loro effettiva importanza o all'identità della scuola e della propria tradizione educativa, quali processi vanno descritti con le procedure delle norme ISO 9000: evidentemente non è possibile descriverli tutti, perché sono infiniti; né presentarne 150, perché non se ne può documentare la realizzazione di tutti. Se ne devono scegliere alcuni (circa dieci, per esempio), per i quali si è certi di assicurare la realizzazione completa.

Ogni scuola, attraverso il POF, si costruirà uno specifico patrimonio culturale, educativo, didattico, e documenterà la propria presenza e il proprio apporto sul territorio.

Le norme ISO sono procedure, forse ostiche per qualcuno – che le ha indebitamente attribuite all'industria vista negativamente – si imparano e, una volta apprese, vengono applicate senza difficoltà, come ogni procedura. Quando una persona vuole imparare a guidare e inizia a guidare un'automobile vede difficoltà insormontabili da ogni lato e suda. Quando ha imparato effettivamente a guidare, se la cava con scioltezza, senza neppure pensarci.

Sono fondamentali sia il rilevamento comune dei cinque punti indicati, sia la loro condivisione per pervenire alla redazione di un POF che rispecchi l'effettiva capacità e impegno di una scuola. Di documenti scritti a tavolino

da uno o due persone non ne abbiamo proprio di bisogno! Tanto più, che essendo un documento pubblico, il POF potrebbe essere materia di contestazione e di azione amministrativa.

Quando le decisioni parlamentari e governative ci metteranno in grado di decidere un facsimile di redazione di POF da presentare ai destinatari del nostro servizio di educazione e di evangelizzazione, lo faremo. A maggio – è difficile prima – dovremo fare una scelta:

- presentare un testo di POF interlocutorio, in attuazione dell'articolo 3 del DPR n° 275/1999;
- oppure presentare un testo possibilmente definitivo nella sua struttura, se verranno approvate la legge quadro di riordino dei cicli e saremo in grado di prevedere i contenuti della normativa di applicazione.

COME COLLOCARE GLI APPORTI DELLE TELECONFERENZE E DELLE LEZIONI NELLE VARIE SEDI?

Seguendo il piano complessivo del progetto, proviamo a specificare e a trovare la collocazione degli apporti delle teleconferenze e delle lezioni nelle varie sedi per la elaborazione dell'ipotesi di POF descritta.

1. *La docenza dell'ing. Mauro M. Massara:*

- finora ha mirato unicamente ad abilitare gli allievi ad elaborare le procedure, ai sensi delle norme ISO 9001, di alcune attività delle scuole: fino a dicembre 1999 si è trattato di attività integrative (accoglienza, visite guidate, corsi di recupero); con l'inizio del 2000 sono stati proposti processi che riguardano direttamente sia l'insegnamento (procedure relative ai corsi annuali di insegnamento dei docenti o programmazione annuale), sia alla gestione (punto 5 del POF);
- proseguirà fino a che gli allievi saranno in grado di descrivere con scioltezza i processi attivati con le procedure delle norme ISO (punto 5 del POF);
- gli esami richiederanno che ogni allievo elabori tre procedure, che verranno indicate per tempo dai docenti (punto 5 del POF).

2. *L'insegnamento del prof. Rosario Drago:*

- ha presentato il quadro normativo, entro il quale ci si deve muovere per realizzare il POF (punto 2 e 3 del POF);
- ha indicato che l'autonomia esige una nuova organizzazione delle scuole e ne ha suggerito gli elementi portanti (punti 1, 2, 3, 4 e 5 del POF).

3. *L'insegnamento della dott. Daniela Signorini e del rag. Gualtiero Terrazzini:*

- hanno presentato le problematiche giuslavoristiche relative alla nuova gestione del personale per una scuola riorganizzata (punto 4 del POF: gestione del personale);
- presenteranno prossimamente l'offerta formativa e il bilancio economico: tecniche e responsabilità (punto 4 del POF).

4. *L'insegnamento del prof. Giorgio Bocca:*

- ha presentato l'offerta formativa e la gestione educativa delle risorse di personale: valorizzazione e incremento di efficacia (punto 4 del POF: gestione del personale, con l'indicazione di processi che potranno venire descritti in base alle procedure delle norme ISO 9000);
- prossimamente abiliterà al rilevamento della domanda formativa (preliminare logicamente alla elaborazione del POF, sulla quale è da costruire l'offerta, cioè il POF).

5. *L'insegnamento di sr. Rosetta Caputi e di don Bruno Bordignon:*

- hanno iniziato a presentare una programmazione per competenze e il dialogo tra fede e cultura inquadrata nella cultura del Novecento (punti 1, 2, 3 [processi di insegnamento e di apprendimento] e 5 del POF);
- tratteranno prossimamente del modello comunitario salesiano di educazione (punto 3 del POF: comunità educativa).

Per completare il quadro basta far riferimento al testo del Progetto generale dei corsi.

In base ai vari incontri avuti sul territorio risulta che nulla né delle esperienze didattiche ed educative pregresse va perso e nulla di quanto viene proposto va scartato: si tratta di riorganizzare il tutto tenendo fisso l'obiettivo dell'offerta formativa in relazione alla domanda in continua evoluzione.

ALLEGATO N. 4

CENNO SULCAMMINO DI RISTRUTTURAZIONE DELLE ISPETTORIE CISI

Scrivendo il Rettor Maggiore nella relazione introduttiva al CG24:

“La comprensione del processo di ristrutturazione – che non sembra si possa considerare concluso – in ordine alla riprogettazione del futuro della missione salesiana in Italia, sembra farsi strada come condizione previa per nuove scelte “interne” alle ispettorie, e per un rilancio della solidarietà nazionale, internazionale e mondiale” (pag. 113). “Questo allo scopo di favorire la necessaria riprogettazione,” delle ispettorie italiane, dando ad esse “unità di territorio, di gestione del personale, di rappresentanza salesiana in dialogo con le Chiese”. Il RM notava ancora: “il processo di realizzazione è appena agli inizi”.

Va sottolineato, ancora una volta, che scopo della ristrutturazione delle ispettorie CISI non è quello di salvare, comunque, tutte le presenze, ma di predisporre il territorio ispettoriale per i prossimi decenni, in modo da incoraggiare sia la necessaria riprogettazione (che non esclude nuove fondazioni) che l'indispensabile ridimensionamento (che include le necessarie “chiusure”). Gradualmente, il Rettor Maggiore – cui questo compito compete a norma delle Costituzioni – prendendo l'avvio da una proposta della Presidenza CISI, lungamente elaborata, ha preso in considerazione:

- a) la ristrutturazione di ICE, INE, ISU nel Piemonte-Valle d'Aosta/ICP,
- b) la ricollocazione in IRO delle case appartenenti ad ICE nel Lazio,
- c) la unificazione della Regione Emilia Romagna in ILE,
- d) la ricollocazione della Svizzera (Canton Ticino) in ILE.

Resta aperta la riflessione sull'ipotizzato cammino di convergenza di IVE-IVO, che stanno avviando una collaborazione più stretta.

Data la fluidità della situazione, la centralità e la variabilità dei flussi vocazionali, il destino delle scuole collegato ad un'improbabile legge paritaria (almeno a tempi brevi), ecc. non è, forse, fuori luogo riconoscere che anche

i confini ispettoriali – dopo un periodo di sostanziale stabilità - entrano nel gioco di una maggiore flessibilità, al servizio delle urgenze pastorali emergenti.

Le modalità con cui stanno procedendo le FMA e la Presidenza CII, sotto la guida di Max Taggi SJ, ci danno ulteriore conferma dell'urgenza della linea scelta dalla Presidenza CISI e dimostrano, forse, nelle FMA un'audacia ancora maggiore. Le FMA, infatti, ipotizzano, per il futuro, la graduale formazione di otto aree-(ispettorie?), nelle quali dovrebbe avvenire il “ridispiegamento” delle forze.

1. *Piemonte-Valle d'Aosta,*
2. *Lombardia-Svizzera,*
3. *TriVeneto-Ungheria,*
4. *Liguria-Toscana-Emilia-Romagna,*
5. *Italia centrale,*
6. *Ispettorica IME Ovest (Campania, Calabria, Malta),*
7. *IME est (Basilicata, Puglia, Albania),*
8. *Sicilia.*

ALLEGATO N. 5

IN ASCOLTO DELLE COMUNITÀ SALESIANE

328 questionari sono stati compilati per una indagine fatta dai salesiani in Italia. 183 (su 256) sono stati compilati dalle comunità: 134 o dall'intera comunità o dal consiglio della comunità. La comunità ha impiegato da un minimo di 15 minuti ad un massimo di 15 ore. Il valore medio è sulle due ore. Presento una sintesi di tre risposte.

La DOMANDA 21 verteva su **cause di difficoltà e problemi nelle relazioni comunitarie**. 166 comunità hanno risposto (90,71%). La percentuale si riferisce alle comunità sul totale delle comunità che hanno risposto.

CARATTERISTICHE PERSONALI		DIFFICOLTÀ DERIVANTI DALLE OPERE	
<i>Temperamento</i>	32,53%	<i>Complessità delle opere</i>	14,45%
<i>Mentalità e idee</i>	23,49%	<i>Problemi di lavoro</i>	14,45%
<i>Individualismo</i>	15,66%	<i>Manca il tempo</i>	7,80%
<i>Età</i>	13,85%	<i>Stanchezza stress demotivazione</i>	6,00%
<i>Salute</i>	6,62%	<i>Incapacità di collaborazione</i>	4,20%
<i>Comportamenti</i>	5,42%	<i>Carenza di progetto</i>	3,00%
		<i>Carenza di futuro</i>	3,00%
		<i>Diffic. Economiche</i>	1,20%
DIFFICOLTÀ RELAZIONALI		DIFFICOLTÀ DALL'ASSETTO COMUNITARIO	
<i>Difficoltà rapporto interpersonale</i>	22,30%	<i>Difficoltà di ruolo</i>	7,20%
<i>Scarsa comunicazione</i>	16,86%	<i>Numero di religiosi</i>	6,00%
<i>Difficoltà intergenerazionali</i>	10,24%	<i>Non appartenenza</i>	6,00%
<i>Difficoltà di dialogo</i>	7,2%	<i>Inamovibilità</i>	4,20%
		<i>Solitudine decisionale</i>	1,80%
FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ			
<i>Diversità di formazione</i>	12,65%		
<i>Caduta della vita spirituale</i>	3,60%		

La DOMANDA 22 si riferiva ai tentativi fatti per migliorare il clima relazionale. 128 comunità hanno risposto (69,94%).

DAR QUALITÀ AI RAPPORTI INTERPERSONALI		PREVEDERE TEMPI DI DISTENSIONE	
<i>Relazioni Interpersonali più accoglienti</i>	22,65%	<i>Gite e uscite comunitarie</i>	21,87%
<i>Feste per ricorrenze</i>	12,50%	<i>Momenti di distensione in casa e fuori</i>	16,40%
<i>Interventi dei superiori</i>	7,80%	ORGANIZZARE LA VITA COMUNITARIA	
FACILITARE INCONTRI		<i>Frequenza, regolarità incontri comunitari</i>	21,00%
<i>Il "giorno della comunità"</i>	21,00%	<i>Liturgia e preghiera condivisa</i>	11,70%
<i>Cura degli spazi conviviali</i>	10,10%	<i>Ritiri comunitari e intercomunità</i>	10,93%
<i>Maggior informazione</i>	6,25%	<i>Programmazione Comunitaria</i>	5,46%
<i>Cura di ambienti e spazi comunitari</i>	3,90%	<i>Revisione di vita</i>	3,10%
		<i>Condivisione nel decidere</i>	2,34%
		<i>Formazione metodica e condivisa</i>	2,34%

La DOMANDA 73 invitava ad esprimere una metafora per dire la comunità. 100 comunità hanno proposto la loro metafora.

Non mancano metafore cariche di apprezzamento

- *Una fonte con vari zampilli: che gettano acqua ad altezze diverse, secondo le proprie capacità, ma l’acqua è buona e fresca, disseta e tende verso l’alto.*
- *Una casa senza porte: disponibilità piena*
- *Marta e Maria*
- *Un corpo pesante ma un cuore pulsante*
- *I tre moschettieri: tutti per uno uno per tutti.*

Altre indicano semplicemente che la VC si trova ad un giro di boa.

- *Un piccolo mondo antico*
- *Un popolo in cammino nel deserto*
- *Un puzzle appena incominciato*
- *Una signora, cui si riconosce una bellezza passata...*

Alcune sembrano sottolineare il momento di affaticamento in cui si trova la VC.

- *La barca: - con troppo pochi rematori, troppo carica, in avaria, nel mare agitato, con vele lacere e timone acciaccato...*
- *Un'aquila ferita e...morente...*
- *Un corpo che soffre ed offre.*
- *Sisifo spinge un enorme masso in salita, ma non riesce ad andare avanti ed ha paura di rimanere schiacciato*

Altre ancora sono critiche verso talune degenerazioni che anche la VC conosce

- *Molto fumo... e poco arrosto*
- *Una pensione a ore*
- *Una spugna: tutti la spremono, nessuno la inzuppa.*
- *Baloo: siamo saggi, sappiamo di esserlo, e non ci miglioriamo*

In particolare evidenza la delicatezza della situazione relazionale

- *Un arcipelago di icesberg: c'è il rischio continuo di collisioni*
- *Un insieme di ricci abbastanza vicini, ma non troppo, per via degli aculei.*

TAVOLE STATISTICHE (TS)

TS1	CONFRATELLI CISI (1985-1999)
TS2	CONFRATELLI CISI DEFUNTI (1985-1999)
TS3	NOVIZI-NEOPROFESSI-NEOPERPETUI-ABBANDONI (1985-1998) PER CIASCUNA ISPETTORIA CISI (aree missionarie comprese)
TS4	NOVIZI E NEOPROFESSI (1984-1998)
TS5A	CASE APERTE E CASE CHIUSE (1978-1999): TOTALI CISI PER ISPETTORIA
TS5B	CASE APERTE: NOMI D.CASE PER ISPETTORIA
TS5C	CASE CHIUSE: NOMI D.CASE PER ISPETTORIA
TS6	ATTIVITÀ APERTE E CHIUSE (1978-1998): TOTALI CISI PER ISPETTORIA
TS7	NUMERO MISSIONARI PARTITI DA ISPETTORIE CISI (1978-1999)

TS1

TOTALE CONFRATELLI NELLE ISPETTORIE CISI dal 1985 al 1999

Dati calcolati al 31 dicembre di ogni anno (dai "flash" delle ispettorie).

ICP* = I totali relativi agli anni 1985-1992 risultato dalla somma delle tre ispettorie ICE+INE+ISU.

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
IAD	168	171	168	169	171	166	164	159	163	162	159	161	164	130	142
ICP*	1113*	1096*	1078*	1064*	1023*	1019*	1008*	984*	884	847	828	797	786	761	754
ILE	428	423	421	424	413	415	410	410	436	437	432	439	438	417	404
ILT	237	229	222	226	226	225	221	217	208	209	214	207	208	195	201
IME	356	346	343	340	331	330	329	326	320	316	308	306	300	304	294
IRO	319	321	317	315	326	305	304	293	326	317	307	309	294	292	282
ISA	86	86	86	87	86	83	88	87	81	77	73	72	69	66	65
ISI	400	388	386	379	369	366	360	347	325	314	307	304	301	295	293
IVE	312	314	305	304	298	303	300	296	282	281	280	277	281	279	277
IVO	248	244	240	243	241	239	241	237	237	232	228	225	219	209	207
Tot. CISI	3667	3618	3566	3551	3484	3451	3425	356	3262	3192	3136	3097	3060	2948	2919
		-59	-52	-15	-67	-33	-26	-69	-94	-70	-56	-39	-37	-112	-29

TS2

TOTALE SDB DEFUNTI NELLE ISPETTORIE CISI dal 1985 al 1999

Dati calcolati al 31 dicembre dei singoli anni.

ICP* = I totali relativi agli anni 1985-1992 risultato dalla somma delle tre ispettorie ICE+INE+ISU.

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Tot. CISI
IAD	5	1	5	4	0	4	2	5	2	6	3	2	2	5	5	51
ICP*	15*	23*	30*	17*	20*	11*	19*	25*	20	21	22	31	14	29	18	315
ILE	5	7	3	6	11	5	4	9	18	8	7	8	11	13	9	124
ILT	7	7	5	4	3	2	6	4	7	4	7	7	3	2	5	73
IME	5	5	3	7	4	7	4	10	5	5	10	4	5	4	10	88
IRO	7	5	7	6	4	8	4	8	3	9	11	2	7	9	10	100
ISA	1	0	2	2	1	1	0	1	1	1	4	1	3	2	1	21
ISI	1	10	6	10	10	6	5	12	4	8	4	5	9	8	6	104
IVE	7	5	7	5	7	5	4	8	8	2	3	8	7	2	3	81
IVO	5	3	2	5	5	1	1	6	4	4	6	5	4	6	9	66
Tot. ISP.	58	66	70	66	65	50	49	88	72	68	77	73	65	80	76	1023

TS3

NOVIZI, PROFESSI E ABBANDONI NELLE ISPETTORIE CISI dal 1985 al 1998

N.B.: Nella tabella sono conteggiati tutti (novizi e professi di ispettorie CISI) anche non italiani.

ANNI	NOVIZI nuovi	NEO-PROFESSI	NEO-PERPETUI	ABBANDONI (tempor. + perpetui)
1985	25	27	2	15
1986	39	23	26	24
1987	37	36	21	25
1988	44	41	19	18
1989	30	32	29	23
1990	51	34	27	12
1991	38	41	30	13
1992	30	33	25	14
1993	45	33	22	13
1994	51	49	37	15
1995	35	37	32	14
1996	41	37	27	21
1997	45	33	25	17
1998	34	28	31	12
Tot.	545	484	353	236
Medie annue 89/'98	40	35,7	28,5	15,4

TS4

NOVIZI E NEO-PROFESSI NELLE ISPETTORIE CISI dal 1984/85 al 1998/99

Nov. = novizi entrati all'inizio dell'anno di noviziato.

Neo = gli stessi novizi diventati neo-professi al termine dell'anno di noviziato.

	IAD		Ice		Ine		Isu		ILE		ILT		IME		IRO		ISA		ISI		IVE		IVO		Tot. CISI	
	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo	Nov	Neo
1984-1985	0	0	5	5	1	1	1	1	3	3	1	1	7	6	1	0	0	0	2	2	5	5	2	2	28	26
1985-1986	0	0	4	4	2	1	5	4	2	2	0	0	2	2	3	2	0	0	1	1	5	5	2	2	26	23
1986-1987	2	1	1	1	0	0	6	5	5	4	5	3	4	3	2	2	3	3	9	7	4	4	1	1	42	34
1987-1988	2	1	2	2	2	1	3	3	10	10	1	1	6	6	1	1	1	1	5	5	4	4	2	2	39	37
1988-1989	0	0	4	3	1	1	4	4	4	3	2	2	3	2	5	5	1	0	4	3	3	2	3	3	34	28
1989-1990	0	0	1	0	1	1	2	2	11	9	1	1	4	4	2	1	0	0	2	2	6	6	2	2	32	28
1990-1991	1	0	2	1	2	2	9	9	3	3	0	0	4	4	3	3	1	1	8	6	4	4	4	4	41	37
1991-1992	1	0	6	5	1	1	4	4	4	4	0	0	5	4	3	3	1	1	3	2	5	5	2	2	35	31
1992-1993	1	0	0	0	1	1	5	5	11	11	2	2	4	2	1	1	0	0	0	0	4	3	1	1	30	26
			Nov Neo ICP																							
1993-1994	3	3	7		6		11	11	1	1	6	6	1	1	0	0	2	2	7	7	0	0	38	37		
1994-1995	1	0	7		7		8	6	5	5	5	5	3	2	0	0	2	1	6	4	2	2	39	32		
1995-1996	2	2	4		3		7	5	1	0	5	4	3	3	0	0	1	1	6	5	1	1	30	24		
1996-1997	0	0	13		12		3	2	0	0	3	2	0	0	0	0	3	2	4	4	1	1	27	23		
1997-1998	1	1	6		6		2	2	2	2	4	4	2	2	0	0	1	1	3	3	0	0	21	21		
1998-1999	4	4	5		4		5	5	3	1	3	2	0	0	1	1	4	4	5	4	3	3	33	28		
NOV	18		75+42 ICP				89		24		65		30		8		47		71		26		495			
NEO		12	67+38 ICP				80		19		56		26		7		39		65		26		435			

TS5A

NUMERO DI CASE APERTE E CHIUSE NELLE ISPETTORIE CISI dal 1978 al 1999

* Significa Comunità salesiana chiusa pur permanendo la casa.

	IAD		Ice		Ine		Isu		ICP		ILE		ILT		IME		IRO		ISA		ISI		IVE		IVO		Tot. CISI	
	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse	Aperte	Chiuse		
1978															2		2				2		1		4	1	9	3
1979	2																									2		
1980	1		1								2		1		1								1			1	7	1
1981		1					1						1		1				2				2				6	3
1982		1			1		2	1							1												4	2
1983				1							1		2										1				4	1
1984	1	1	2									1					1										4	2
1985			1												2												3	
1986	1						2				1													1		2	3	
1987																		1				1			2		3	1
1988	1		1		1						1	1			1		1				1				1	1	7	3
1989	1																				1						2	
1990																							1				1	
1991						1					1						1		1		1						3	2
1992						1							1	1	2			3					1				5	4
1993	1			1		1						1								1						1	2	4
1994		1											1		1		1			1		1					3	3
1995																1				1		1				1	2	3
1996									1							3*						1						6
1997									1		1												1				1	2
1998									1		1		1		1	1			1		1	3		1			3	8
1999									1								1*						1					3
Tot. Aperte	8		5		2		3				6		6		10		7		4		6		8		8		73	
Tot. Chiuse		4		2		2		4		4		5		2		6		7		2		9		3		4		54

CASE APERTE NELLE ISPETTORIE CISI dal 1978 al 1999

N.B.: Tra le case sono comprese anche quelle delle missioni, non quelle acquisite da altre ispettorie.

	IAD	Ice	Ine	Isu	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO	Tot. CISI
1978							Lavello Locri	Formia RM-Gerini Stu.			Porto Viro	Areia Branca BL-Parrocchia Rovereto-Com.Cat VR-S. Dom Savio	9
1979	Senigallia Sulmona												2
1980	Civitanova Alta	Siakago			Arese-Parr. Sesto-Parr.	FI-Scandicci	Bari				Conegliano		7
1981							Bemanewiky	RM-Gerini Parr.	Nuoro Sassari-S.Giorgio		Mogliano-Proposta Mahajanga		6
1982			Ondo	Akure To-Beltrami				Ijely					4
1983					Dilla	Rosignano Mar Ebolowa					S.Maria Longa		4
1984	Ortona-S.Pietro	Casteln D.B.-Parr. Embu						Ivaro					4
1985		Rivoli-Cascine V.					Foggia-Emmaus Napoli-Ispett.						3
1986	Ortona-Morrecine				Zway								2
1987									Betafo			Mainz e Matriz Murici	3
1988	Onirsha	Makuyu	Basilea		Reggio Emilia			Cassino		Viagrande Messina-B.M.Rua			7
1989	Ortona-II Feudo										VE-Mestre S.Mc		2
1990					Addis Abeba				Alghero-CentroPG	Canicatti			1
1991				Venaria		Yaoundé	Scutari Tirana				Garchina		3
1992													5
1993	Ortona-II Porto					Prato	Corigliano C.	RM-Boemi		S.Gregorio-B.Rinaldi			2
1994													3
1995										Camporeale		Sarh	2
1996													
1997											Constanta		1
1998						Arezzo	Lamezia Terme			CL-Don Bosco			3
1999													
Tot. ISP.	8	5	2	3	6	6	10	7	4	6	8	8	73

TS5C

CASE CHIUSE NELLE ISPETTORIE CISI dal 1978 al 1999

N.B.: Tra le case sono comprese anche quelle delle missioni, non quelle acquisite da altre ispettorie.

* Significa Comunità salesiana chiusa pur permanendo la casa.

	IAD	Ice	Ine	Isu	ICP	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO	Tot. CISI
1978											Mazzarno S.Agata d.Mil.		Rovereto Convitto	3
1979														
1980														
1981	Terni-Polymer			Saluzzo			Marina di Pisa						VR-Saval	1
1982	Senigallia			CN-Convitto										3
1983		TO-Centro PG												2
1984	Gobernador Costa					Vendrogno								1
1985														2
1986				Peveragno TO-M.Rua								VE-Alberoni		
1987											PA-S.Luigi C			3
1988						Modena		Buonalbergo					Köln	1
1989														3
1990														
1991			Basilea											2
1992							Rosignano M.							
									Frascati-Capocroce -Frascati -V.Tusc. -Gaeta -RM-Slovacchi					
1993		To-Crocetta Isp.	NO-Com.Isp.			Darfo								4
1994	Manoppello												Murici	4
1995										Alghero	MS-B.M.Rua S.Greg.-F.Rin. CT-Nesima			3
1996					Nizza Monf.			Lavello -Salerno-Ist. C -Vietri s. M. C -Piedimonte C	Frascati-Lituan RM-Ucraini					3
1997					Fogizzio Intra	Addis Abeba Montechiar.								6
1998								Bari-Centr. C		Sassari S.G.	-Ali Terme -CL-S.Cuore -S.Cataldo	Cison		2
1999					Casteln DB-Parr.									8
									Lanuvio C			VE-S.Girol.		3
Tot. CISI	4	2	2	4	4	5	2	6	7	2	9	3	4	54

NUMERO DI ATTIVITÀ APERTE E CHIUSE NELLE ISPETTORIE CISI dal 1978 al 1998

N.B.: Non sono conteggiate le attività trasferite ad altra casa o ispezione. Alcune voci (es. oratorio e centro giov.) sono, sovrapponibili.

	IAD		Ice		Ine		Isu		ICP		ILE		ILT		IME		IRO		ISA		ISI		IVE		IVO		Tot. CISI		
	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	Aper	Chius	
Ac. ragazzi in diff.	2								1		1				4		3	1	1		1						12	1	
Casa stud. teologi									1						1	1	1				1	1					4	3	
Casa di cura SDB	1						1				1				1						1						6		
Casa di ospitalità								1		2	1				3												5	2	
Cen. catechistico		1								1					2			1							1	1	4	3	
Cen. COSPES	1	2													1	2											2	4	
Cen. culturale										1					1								1	1	1		4	1	
Cen. form. nov.			1		1										1												3		
Cen. form. postnov.										1																	1		
Cen. form. prenov.			2		1										2				2								7		
Cen. form. teologia																1		1									1	3	
Cen. direz.le/uffici			1	1		1									7	1			1								9	3	
Cen. Fam. Salesiana	2														6	1											8	1	
Cen. giovanile	6		4				2		1		2		4	1	8	1	2	1	3				5		3		39	4	
Cen. PG													1		5				2								8		
Cen. soc/ass./acc.	1				1	1			1	1			1		8		1		2		1		2	1	2	2	18	5	
Cen. spir. o casa rit.		1													1				2		1				1		5	3	
CFP	2	1	4		1		1		1		4	1	2		2				1				2				25	4	
Chiesa o santuario	1		1				1	3		1								1									4	5	
Com. terapeutica	3																										1		
Com. vocazionale		1	1										1	1	1				2		1	1	3				9	4	
Conv. scuola Med. e Sup.	1	5		1		1		4		3		1	2		4	7				1		3				3	7	33	
Libreria/Centro stampa							1								1				1								4	2	
Missione (cat., sta. miss.)	2	2	4		1	3			2		2				1				1								17	2	
Oratorio	7		6		1	2	1		5	3	5	1	6	2	8	1	2	3	3		3	6	2	1	5		51	18	
Parrocchia	2	2	6		2		2	1	2	1	5	6	6	2	4		2	2	3		1	5	1	2	5	1	41	22	
Pensionato universitario	2		1				2		1		4				2				1				4		2		19		
Radio emittente			1												1	1	1										3	1	
Scuola Materna																1			1								1	1	
Scuola Elementare							2				3							1									4	3	
Scuola Media Inferiore			1		2		2		4		1	3		2	4		4			1		3		1		1	28	3	
Scuola orien. apostolico															3												3		
Scuola Superiore	2	1	1						2	1	4		2		1	3	1	1					1	1	4	2	18	6	
Semiconvitto							1								3	3											3	4	
Soggiorno o colonia	4	2									1												1				4	4	
Tot. Aperse	39		33		8		15		17		33		23		79		12		27		10		24		31		351		
Tot. Chiuse		18		3		5		15		16		14		8		29		18		7		19		10		11		173	

TS7

NUMERO DI MISSIONARI PARTITI DA ISPETTORIE CISI dal 1978 al 1999

N.B.: Ciascun missionario è conteggiato una sola volta, anche se partito più volte per destinazioni diverse.

	IAD	Ice	Ine	Isu	ILE	ILT	IME	IRO	ISA	ISI	IVE	IVO	Tot. CISI
1978	3	1			3		1	1			3	4	16
1979		1		3	2	1		1					8
1980		2	2		1		1	1			2		9
1981		2		1	2		3	3		4	4		19
1982		1	3	5	5	2		1			1		18
1983				2		1		4		2	3	1	13
1984		3		2	2	2	2				3	1	15
1985		3		1	3				2		1	2	12
1986	1	4	1		3			1		1		2	13
1987					2		1	1	3	1	1	1	10
1988	2	3				1	1				3	1	11
1989		1	2						1	2	1		7
1990		1			2	2	1			1		1	8
1991		1		3	2			1	1		1		9
1992		1			1	1	2	1		1	1		8
1993		ICP			1		3			2	1	2	9
1994			3		1		1		1	1		1	8
1995	1		2								1	2	6
1996			1		1		1				4	1	8
1997			3		4						2		9
1998	1		2		2		1				1	2	9
1999			2									2	4
Tot.	8	24	21	17	37	10	18	15	8	15	33	23	229

UN IMPEGNO COMUNE DA REALIZZARE IN SITUAZIONI DIVERSE

Don Antonio Martinelli, Consigliere Generale Famiglia Salesiana e Comunicazione Sociale

PREMESSA

- Si tratta del **terzo nucleo** di riflessione scelto dalla Conferenza delle Ispettorie Salesiane di Italia: riflessione sulla dimensione nazionale.

- Penso questo aspetto come

- motivo di **revisione** del cammino compiuto

- come argomento di **importanza** per la vitalità della presenza salesiana in Italia

- come **aspetto problematico...** in cerca di una soluzione più soddisfacente.

- Presentando l'aspetto nazionale, il Regionale don Fedrigotti presenta una serie di fatti concreti e **positivi**, che sono realizzazioni di quest'ultimo sessennio. Non trascura, però, l'indicazione di **interrogativi e problemi**.

- Da parte mia considero unicamente il **numero 4.10 punto b)**. Tralascio tutto il resto... per ovvi motivi di tempo e di pratica organizzazione del lavoro in questa fase finale della Visita d'Insieme.

- La prospettiva da cui mi colloco è quella di corroborare "i motivi di grande opportunità di un centro nazionale", come si esprime la relazione di don Fedrigotti.

LE AFFERMAZIONI DI PARTENZA

In maniera rapida, ecco **due criteri** che possono orientare il reciproco rapporto

1. Un centro nazionale è al servizio dell'autorità.

2. L'autorità opera attraverso e con la collaborazione di centri di animazione, di coordinamento e di servizi.

Rileggo l'articolo 124 delle Costituzioni:

«L'autorità di qualsiasi genere e livello lascia all'iniziativa degli organi inferiori e dei singoli ciò che può essere da loro deciso e realizzato secondo le rispettive competenze.

Così si valorizzano le persone e le comunità e si favorisce un più reale impegno. Il principio di sussidiarietà comporta il decentramento che, mentre salvaguarda l'unità, riconosce una conveniente autonomia e un'equa distribuzione di poteri tra i diversi organi di governo».

Ripeto cose di sempre. È necessario che si articoli un dialogo "istituzionale" tra sussidiarietà e decentramento. Non si realizza sussidiarietà senza decentramento: si cadrebbe nell'uniformità senza responsabilità e responsabilizzazione. Non è effettivo il decentramento senza la sussidiarietà: rischierebbe la frammentazione non controllabile e non promotrice.

CONTINUANDO LA RIFLESSIONE

Se ripercorriamo la storia delle comunità, locali ispettoriali nazionali mondiale, ritroviamo **momenti** in cui si è richiamata fortemente la sussidiarietà (spesso solo in chiave fortemente difensiva): il decentramento ha avuto vari nomi per esprimere l'esigenza del "locale".

Altre volte, per reali povertà e consistenze, si è giudicato che il decentramento non aiutasse la crescita delle persone e delle istituzioni stesse. C'è stato un ritorno al "centralismo".

Non intendo ritoccare l'articolo delle costituzioni.

Intendo, però, rileggerlo in maniera operativa, cioè offrire alcune condizioni non solo mentali, ma anche **organizzative**, perché, possa funzionare totalmente e con efficacia.

Penso che vadano collocati i due criteri precedenti (sussidiarietà e decentramento) in un **contesto nuovo**, oggi, esigito dalla vita reale. E cioè:

- dalla solidarietà
- dalla reciprocità.

Perché questo allargamento di prospettive?

Mi giustifico, nella scelta.

La sussidiarietà, a livello nazionale (perché, stiamo parlando di questo aspetto) rischia una **tentazione di "privato"**.

Noi stiamo bene.

Noi ce la facciamo.

Noi possiamo rispondere ai nostri problemi.

Il Rettor Maggiore nell'introduzione a questa Visita ha detto una parola che desidero riprendere, con le stesse parole delle Costituzioni lette fin dall'inizio:

«I Superiori, a tutti i livelli di governo, partecipano di un'unica e medesima autorità e la esercitano in comunione con il Rettor Maggiore, a vantaggio di tutta la Società.

Così, mentre promuovono il bene delle singole comunità, sono solleciti per l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione». (C. 122)

La sussidiarietà **implica**

- il rispetto **dell'autonomia**
- ma anche un forte senso **dell'appartenenza** collettiva, che può essere alimentato solo dalla coltivazione di un vero sentimento di solidarietà, come istanza assolutamente ineludibile.

E come dire che devono coniugarsi strettamente tra loro

- una concezione della **sussidiarietà come promozione** di una sempre più vasta responsabilità
- una concezione non sostitutiva ma altrettanto responsabilizzante della **solidarietà come impegno** di ciascuno verso tutti e come aiuto a chi ha maggiori bisogni.

Da qui nasce l'esigenza della **reciprocità**.

Non mi dilungo.

RITORNANDO AL TEMA "NAZIONALE"

Mi sembra opportuna la revisione che viene proposta.

Il **riordino** della presenza, della funzionalità e degli impegni operativi vanno commisurati su:

- sussidiarietà
- decentramento
- solidarietà
- reciprocità.

Gli **ambiti possibili** di intervento per il centro nazionale sono vari. Presento qualcuno evidenziato già dai temi precedenti:

- la formazione dei delegati salesiani per la Famiglia salesiana (il tema si ritrova nella relazione Nicolussi n. 4)
- la formazione di laici animatori di laici (ib. n. 5). C'è forse da pensare ad una struttura per i laici a livello nazionale
- la formazione all'animazione del Movimento Salesiano da parte di tutta la FS
- la formazione ai “nuovi servizi” richiesti dalla società civile e dalla chiesa
- ecc. ecc.

CONCLUSIONE

Buon lavoro!



CONCLUSIONI

ORIENTAMENTI CONCLUSIVI DEL RETTOR MAGGIORE E SUO CONSIGLIO

Nel concludere la Visita d'insieme celebrata a Roma dal 1° al 5 febbraio dell'anno 2000, vogliamo rendere grazie al Signore per l'esperienza di comunione e di collaborazione che abbiamo vissuto gli ispettori e i membri dei consigli ispettoriali delle Ispettorie d'Italia riuniti con il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio generale.

Durante la Visita abbiamo riflettuto su *tre temi*, il primo comune a tutte le visite d'insieme di questo sessennio: *“La comunità salesiana nucleo animatore e la qualificazione dei salesiani e dei laici”*; altri due temi scelti dalla conferenza ispettoriale: *“Pastorale giovanile e animazione vocazionale, con particolare riferimento al ‘dopo Barcellona e dopo il convegno europeo’, alla pastorale delle vocazioni adulte, alla vocazione del salesiano laico”* e *“Verifica tra le due visite d'insieme (1993-2000) e animazione a livello nazionale delle dimensioni a tema”*.

La verifica della situazione e il dialogo su di essa ci ha fatto convergere su *alcuni orientamenti operativi* che proponiamo alle Ispettorie per intensificare e consolidare il processo di attuazione del CG24 e per una realizzazione più adeguata della nostra vocazione e missione nel momento presente.

LA COMUNITÀ NUCLEO ANIMATORE E LA QUALIFICAZIONE DEI SALESIANI E DEI LAICI

0. PREMESSA

La nostra vocazione e la nostra missione hanno la loro ragione di esistere nell'essere “segni e portatori dell'amore di Gesù ai giovani”. È l'identità carismatica che continuamente deve essere “attualizzata” e aggiornata in rapporto al contesto nel quale vivono i destinatari. Il *criterio base* che orienta il nostro essere ed il nostro agire è la *pastoralità*. Ciò significa coordinare in modo efficace ed attuale i giovani con i loro bisogni, i salesiani e i laici che condividono la spiritualità salesiana e la missione.

Lo *stile* richiestoci è quello *dell'animazione*. La Comunità Salesiana, come *nucleo animatore*, in linea con le indicazioni del CG24 fa interagire i tre soggetti su un progetto accolto e condiviso.

La verifica che abbiamo condotto in questa “Visita d’Insieme” e la riflessione che è stata suscitata dall’indagine condotta in tutte le comunità salesiane d’Italia, ci ha fatto conoscere il cammino che si sta percorrendo, i passi positivi già compiuti e le sfide che ancora ci interpellano. Nel nostro dialogo sono emerse come prioritarie le seguenti linee e strategie.

1. TESTIMONIARE IL NOSTRO ESSERE COMUNITÀ APOSTOLICA

Un *ruolo specifico nell'animazione della CEP* compete alla Comunità salesiana. Essa è chiamata ad essere fonte di irradiazione del carisma, centro per una progettazione adeguata e sistematica in risposta ai bisogni giovanili, luogo per un coinvolgimento di tutte le forze di cooperazione alla missione.

Per questo essa si impegna

- a *riscoverire la propria identità*, attraverso una costante revisione di vita;
- a *crescere nella dimensione fraterna*, qualificando i momenti di condivisione e comunicazione e curando maggiormente la giornata della comunità;
- a *incarnare la spiritualità del “vivere e lavorare insieme”*, riconoscendo l’apporto di tutti. I confratelli più direttamente impegnati portano la testimonianza, la gioia e la fatica del loro lavoro apostolico; i confratelli anziani la ricchezza della loro preghiera e della loro esperienza.

La *configurazione qualitativa e quantitativa* di una comunità locale sia tenuta presente soprattutto in ordine alla missione carismatica.

2. ATTIVARE LA COMUNITÀ COME “NUCLEO ANIMATORE”

La comunità salesiana locale definisca e assuma decisamente il suo *ruolo specifico di nucleo animatore*

- garantendo l’identità carismatica;
- suscitando e convocando i laici a partecipare allo spirito e alla missione di don Bosco;

- promuovendo la formazione spirituale salesiana e vocazionale;
- costituendo la CEP in ogni opera;
- facendo funzionare i consigli della comunità e della CEP;
- ispirandosi con continuità ad una mentalità progettuale (Programmazione, attuazione e verifica...).

Per questo è necessario

- rivedere e approfondire il nostro *rapporto con i laici*, attivando una reale partecipazione e corresponsabilità;
- favorire diverse *esperienze di gestione e organizzazione* delle opere con i laici. Tali esperienze, pur con i dovuti tempi di sperimentazione, potranno essere modelli di riferimento per una reimpostazione delle opere.

3. GENERARE E ACCOMPAGNARE PROCESSI DI FORMAZIONE

Come Salesiani ci proponiamo di generare e accompagnare nella comunità locale e ispettoriale e nella CEP *processi sistematici di formazione* che aiutino

- i Salesiani a consolidare la loro identità di consacrati e di portatori di un carisma;
- i laici ad assumere il progetto salesiano, secondo la loro condizione e con il loro apporto specifica;
- i Salesiani e i laici insieme a collaborare organicamente ed in forma progettuale nel servizio ai giovani.

Per questo:

- Assumiamo stabilmente *la metodologia del “laboratorio”* (formazione nel quotidiano della comunità e della missione), la quale comporta un riferimento continuo a situazioni concrete di vita e di impegno educativo sulle quali operare un costante scambio, un approfondimento culturale, la rielaborazione di scelte e atteggiamenti educativi e di servizio, nonché un’adeguata verifica degli esiti. Le iniziative straordinarie a livello ispettoriale e nazionale tengano presente questa metodologia di lavoro.

- In quest’ottica, sembra necessario anche un ripensamento di contenuti e di modalità di vita negli ambienti di *formazione iniziale*. Il cammino di

crescita sia maggiormente attento al contesto reale delle nostre comunità e degli ambiti apostolici e la stessa formazione, mentre coltiva nei dovuti modi la preparazione intellettuale, non eluda elementi importanti quali l'aspetto relazionale, le situazioni di responsabilità, l'esperienza pastorale continuata ed accompagnata.

- Si elaborino *progetti differenziati*, concreti e verificabili, di *formazione dei laici*, in particolare dei laici animatori, prestando attenzione alla loro formazione umana, cristiana e salesiana.

4. QUALIFICARE I RUOLI DI ANIMAZIONE E DI GESTIONE

Il cammino di coinvolgimento e di corresponsabilizzazione di Salesiani e laici richiede una chiara *definizione e distinzione dei ruoli* all'interno delle Comunità e delle CEP, precisando, in riferimento all'opera e alla missione, le competenze, gli ambiti di intervento, le responsabilità, i punti di riferimento ed i "luoghi decisionali".

Tutto questo esige di mettere in atto una *qualifica delle persone* che devono assumere i singoli ruoli.

In questo processo appare determinante qualificare la figura del **direttore salesiano**, il quale viene riconosciuto dalle Costituzioni come centro di unità della Comunità e dell'Opera, nel suo ruolo di "padre, maestro e guida".

A lui oggi si chiede di riappropriarsi degli elementi tipici del suo ministero.

In particolare:

- sia uomo di ascolto e di dialogo, che sa cogliere in ogni confratello le risorse e sa inserire nel dinamismo comunitario e apostolico ciascuno, proporzionalmente alle sue capacità;
- sia capace di farsi aiutare dai Salesiani e dai laici e di delegare, con vera responsabilità, compiti esigiti dalla missione, ma che obbiettivamente non può curare in prima persona;
- sappia socializzare le decisioni per far crescere la condivisione nella comunità;
- sia consapevole che a lui spetta anche un ruolo "profetico", indicando alla comunità linee di lettura dei tempi nuovi e possibilità di risposta sul piano della missione.

Tutto ciò impegna le singole ispettorie a *delineare e condividere cammini concreti e sistematici di formazione* che curino la preparazione iniziale dei confratelli che devono assumere questo ruolo, l'accompagnamento dell'esercizio del loro ministero ed il "camminare insieme" con il gruppo degli altri direttori, che diviene così scuola di formazione permanente.

PASTORALE GIOVANILE E ANIMAZIONE VOCAZIONALE

0. PREMESSA

La riflessione sulla pastorale giovanile e l'animazione vocazionale, evidenzia alcuni punti nodali.

1. Gli orientamenti dottrinali sono abbondanti, chiari e normalmente accettati dalle comunità e dai confratelli; ma pare che siano **poco assunti nella pratica**, di modo che l'azione quotidiana molte volte non corrisponde ai principi proclamati.
2. Mentre a livello ispettoriale l'animazione vocazionale appare in generale consistente, strutturata ed organica, **a livello locale sembra piuttosto debole**.
3. Non ci sono sempre proposte graduali e organiche di animazione vocazionale, in grado di offrire spazi educativi per tutte le età: soprattutto sembra **un po' trascurata la fascia che va dai preadolescenti agli adolescenti**.
4. Non appare molto curato l'**accompagnamento personale** e la direzione spirituale dei giovani, né si è molto preparati ed abilitati a svolgere tale compito.
5. Sono da porre all'attenzione dell'animazione vocazionale **due problematiche specifiche**: l'accompagnamento delle vocazioni adulte e la carenza di vocazioni di salesiani coadiutori.

PROPOSIZIONI

1. TESTIMONIANZA DI UNA COMUNITÀ CHE VIVE LA VOCAZIONE RELIGIOSA SALESIANA CON TRASPARENZA E CON GIOIA

Rendere più visibile e significativa la nostra vita religiosa e comunitaria, poiché è l' "ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni" (Cost. 37):

- promuovendo nella comunità una semplice e profonda vita spirituale che alimenti la gioia vocazionale;
- impegnandosi a costruire una vita fraterna in comunità nella quale si sperimenti lo spirito di famiglia, tratto salesiano caratteristico;
- essendo comunità aperte ed accoglienti, che offrano ai giovani, soprattutto quelli impegnati in un processo di discernimento vocazionale, spazi di condivisione nella preghiera, nella fraternità e nell'impegno pastorale.

2. PRIORITÀ DA DARE ALL'ANIMAZIONE VOCAZIONALE E LIVELLO LOCALE

Dare attenzione prioritaria all'animazione vocazionale locale, che appare oggi sempre più strategica e decisiva. Per questo è necessario:

- elaborare un piano di animazione vocazionale locale, organicamente collegato con il PEPS dell'opera e verificarlo con frequenza attraverso lo "scrutinium vocationis";
- ribadire la responsabilità prioritaria del Direttore in ordine all'animazione vocazionale;
- individuare uno o più confratelli, in relazione alla complessità dell'opera, cui affidare il ruolo di animatore/i vocazionale locale in sintonia con il Direttore;
- sostenere e accompagnare le comunità locali attraverso una maggiore presenza dell'Animatore vocazionale ispettoriale per l'attuazione, la verifica e la revisione del piano di animazione vocazionale locale in collegamento con quello ispettoriale;
- affrontando decisamente e coraggiosamente l'impegno di ridimensionamento e di ricollocazione, a beneficio della significatività e della capacità vocazionale delle singole opere.

3. PRIORITÀ DELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE CON UN CHIARO ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Promuovere in tutte le nostre opere una proposta articolata di educazione alla fede, capace di stimolare e accompagnare gli adolescenti e i giovani che manifestano maggiore disponibilità, a progredire nel loro cammino di educazione alla fede sviluppando il senso vocazionale della loro vita:

- assicurando in tutte le fasce d'età proposte specifiche di spiritualità, di servizio, di formazione, di incontro con modelli concreti di vocazione salesiana;
- promuovendo in ogni opera salesiana i gruppi di formazione e d'impegno cristiano (particolarmente quelli nell'area missionaria, caritativa, liturgica, ecc.), che assicurino ai giovani una reale possibilità di vivere e di sviluppare un autentico cammino di educazione alla fede e nella fede;
- garantendo che le diverse associazioni presenti in un'opera curino il loro progetto formativo e si coordinino e collaborino al servizio dello sviluppo pieno del Progetto Educativo Pastorale locale;
- offrendo ai giovani più disponibili esperienze qualificate di servizio gratuito particolarmente nell'area del disagio e della missionarietà, assicurandone la continuità e una opportuna riflessione e verifica;
- con un'attenzione particolare agli Animatori, promuovendo la loro crescita nella formazione cristiana, assicurando loro un adeguato accompagnamento personale e aiutandoli nel discernimento e nella decisione della propria vocazione.

4. POTENZIARE L'ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

Nell'itinerario di educazione alla fede si assicuri la presenza e la complementarietà dei vari livelli di accompagnamento:

- garantendo nelle comunità la presenza tra i giovani di salesiani e laici collaboratori, con una chiara volontà di comunicazione e di condivisione della loro vita e del loro mondo;
- inserendo il maggior numero di confratelli nell'animazione e nell'accompagnamento formativo e spirituale dei gruppi;
- favorendo spazi e persone che assicurino ai giovani la possibilità di un dialogo personale frequente e anche sistematico;
- offrendo ai salesiani e ai laici impegnati in questo compito l'aiuto necessario per dare qualità al loro servizio.

5. CURA SPECIALE DELLA VOCAZIONE DEL SALESIANO LAICO

Nell'animazione vocazionale salesiana, si presenti con speciale cura la vocazione del salesiano laico:

- ribadendo la centralità della “consacrazione religiosa” in ordine ad ogni discernimento vocazionale;
- impegnandosi a conoscere e ad approfondire il “magistero salesiano” in riferimento al salesiano laico;
- rendendo più visibile e significativa la figura del salesiano laico anche attraverso il suo inserimento nelle équipes di animazione ispettoriale e nelle équipes delle case di formazione;
- riattivando il Corso di formazione teologico-pastorale di postirocinio per i salesiani laico, ipotizzando un itinerario articolato nei contenuti e prolungato nel tempo.

IL LIVELLO NAZIONALE DEL SERVIZIO DI ANIMAZIONE DELLE VOCAZIONI E DEI LAICI

L'Italia salesiana si è dotata, specie negli ultimi decenni, di molteplici servizi di animazione pastorale a livello nazionale. Ciò permette il dialogo con le istanze nazionali ecclesiali, religiose e civili, la elaborazione di prospettive pastorali unitarie, lo scambio metodico e costruttivo fra le diverse ispezioni.

Fra essi merita attenzione la comunità Ente CNOS, con le associazioni, da esso promosse: per il tempo libero (CGS,PGS,TGS); per una presenza unitaria nella formazione professionale e nella scuola (CNOS/FAP e CNOS/SCUOLA); per una presenza qualificata nell'animazione missionaria e nel volontariato internazionale (CNOS/VIS); per l'emarginazione e l'obiezione di coscienza (SCS); per l'orientamento (COSPES).

È notevole ed apprezzabile il contributo dato da tali servizi sia a livello di collegamenti nazionali che di formazione salesiana e di coinvolgimento dei laici.

Mentre si desidera un legame più solido con le ispezioni – promosso dal centro e dalla periferia in modi da determinarsi con maggior attenzione – appare necessario identificare meglio il servizio che può essere reso dal livello nazionale, specialmente in alcune aree:

- per formare i *salesiani animatori di laici*, ai diversi livelli delle opere ed associazioni, con specifica attenzione ai delegati salesiani nelle associazioni dei cooperatori, degli exallievi, e degli altri gruppi della FS, dedicando adeguata progettazione non solo ai contenuti da comunicare, ma anche alle

metodologie, che vengono usate, ed alla conoscenza operativa della originalità di ciascun gruppo;

- per dare un appoggio mirato alle ispettorie nella formazione di laici qualificati, che siano in grado di dare significativi contributi anche nell'ambito della proposta ed *accompagnamento vocazionale*; per maturare cristiani consapevoli e responsabili e per accompagnare vocazioni di speciale consacrazione religiosa, laicale e sacerdotale;

- per abilitare giovani cooperatori ed exallievi ad essere *animatori nel MGS*, capaci di proporre la vocazione salesiana laicale, come naturale sbocco di un cammino di Pastorale giovanile, ricco di proposte, per una crescita umana e cristiana, aperta alla solidarietà.

- per abilitare anche laici, possibilmente appartenenti alla FS, ma non solo, ad essere *delegati CNOS e garanti di salesianità*, a norma dello Statuto, nelle associazioni promosse dall'Ente CNOS;

- per attivare anche a livello nazionale – nei modi più opportuni – la *“formazione insieme”* di salesiani e laici, raccomandata dal CG24.

In vista di questi, e degli altri servizi offerti, sia garantita, con l'animazione del coordinatore nazionale di PG, l'unità di impostazione pastorale, fra tutti i responsabili dell'animazione nazionale, nel rispetto delle specifiche originalità associative e forme più convergenti di animazione. Per questo, è necessario prevedere un lavoro in équipe, un ritmo adeguato di incontri, per studiare, progettare, verificare, insieme. Va pure proseguita la ricerca in corso, per individuare la modalità idonea per presentare al mondo della comunicazione la nostra proposta educativo-pastorale, in forma autorevole ed univoca.

Affidiamo queste conclusioni in modo particolare alla responsabilità degli ispettori e dei loro consigli, augurando che siano assunte in questi anni nel progetto di animazione e di governo.

Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, abbiamo avuto la gioia di celebrare in Piazza S. Pietro con il Santo Padre e con migliaia di religiosi/e il giubileo della vita consacrata. Insieme abbiamo reso grazie per la nostra vocazione e abbiamo rinnovato il nostro impegno di fedeltà.

Desideriamo che queste conclusioni siano un segno concreto di questo impegno e le poniamo sotto lo sguardo dell'Ausiliatrice. Ci aiuti la Madonna a vivere quest'anno di grazia e a varcare la soglia del terzo millennio portando con noi la passione apostolica di don Bosco e testimoniando il suo stile di santità.

CONCLUSIONE

del Rettor Maggiore Don Juan Edmundo Vecchi

CONGRATULAZIONI E RINGRAZIAMENTI

La mia prima parola vuole esprimere congratulazioni e ringraziamenti per l'accurata preparazione e realizzazione di questa Visita di Insieme. I temi sono stati convenientemente approfonditi. Il rilevamento di dati è stato dettagliato, l'analisi profonda, il quadro di riferimento ben fondato e condiviso. Abbiamo avuto poi la riflessione di gruppo e di assemblea, da dove sono venuti gli orientamenti che giudichiamo sufficienti, anzi ricchi, per impostare il lavoro di questi anni.

Mi congratulo per la partecipazione l'interesse nell'andare a fondo in questi temi e nel trovare vie pratiche di animazione e, ugualmente, per l'attenzione serena verso un futuro possibile, per il quale certamente mettiamo in conto un cambiamento di condizioni per quanto riguarda il personale, la possibilità di una diversa collocazione delle comunità, i nuovi campi di lavoro. Tutto questo non ci deve spaventare. Il percorso che stiamo facendo in questi ultimi anni ci porta continuamente verso nuove situazioni.

Congratulazioni e ringraziamenti anche per la qualità delle conclusioni e per il proposito che leggo sui vostri volti di metterle in pratica.

Nel ringraziamento includo il Consigliere regionale don Giovanni Fedrigotti, che ha portato il peso principale dell'organizzazione, e i Consiglieri di Dicastero che hanno partecipato studiando previamente le vostre relazioni, preparando l'illuminazione e orientando la discussione, cioè don Nicolussi, don Domenech e don Martinelli e poi i relatori, i coordinatori e ciascuno di voi.

Non intendo aggiungere nuove indicazioni, ma soltanto sottolineare alcuni elementi emersi nelle vostre adunanze, per battere sul ferro quando ancora è caldo.

LA COMUNITÀ LOCALE

Il primo commento che faccio riguarda la **comunità locale**, che attraversa i due temi. Essa è il punto di forza e di esposizione del carisma salesiano.

La congregazione non è primariamente un'organizzazione, ma è una forma originale di vita. E voi sapete che la vita è prima nelle persone, poi nei piccoli gruppi; questi a mano a mano si organizzano e nell'organizzazione c'è tanta vita quanta ne trasmettono le persone. La salute è nelle cellule e negli organi.

La congregazione è incominciata da una comunità locale e nelle comunità locali comincerebbe ad estinguersi il carisma se esse cedessero nella loro tensione spirituale e apostolica.

Anche la Chiesa è nata da una comunità locale. Gli apostoli prima hanno costituito delle comunità locali di cristiani; l'organizzazione delle diocesi è nata successivamente col crescere della vita cristiana proprio per la forza di testimonianza delle comunità locali. È chiaro che il vescovo rimane sempre il riferimento indispensabile al fondamento della comunità che è Cristo e all'unità della Chiesa.

La ragione di quanto affermiamo è che l'esperienza e la vita salesiana sono una realtà carismatica che si manifesta prima nelle persone e nello spazio o comunità dove la persona esprime la sua vita; poi si costituiscono organizzazioni medie e grandi che però non possono vivere senza una grande vitalità delle cellule primarie.

La conseguenza è che, finché gli stimoli o le proposte non raggiungono le comunità locali ed in esse diventano forme di vita e di azione, non siamo usciti dal punto di partenza.

Altra conseguenza, legata alla precedente, è l'urgenza di assicurare con le comunità locali una comunicazione operativa, non solo verbale o concettuale di quanto vogliamo proporre: cioè non solo enunciazioni di progetti, ma indicazioni di modalità di azione.

A voi toccherà scegliere tra i punti indicati nelle conclusioni, alcuni per metterli subito in pratica, altri da rimandare a tempo più opportuno, sempre in un itinerario calcolato e con l'intenzione di non disperdere gli stimoli.

Si deve assumere una modalità di proposta a partire dai nuclei essenziali e cioè: la comunità deve capire il proprio ruolo, collocarsi come nucleo animatore, convocatore di laici e proporsi di formarli.

Conseguentemente: non si progetti mentalmente conforme ad altri schemi, per esempio come operatori diretti o come principali responsabili di tutte le attività. Quanto abbiamo discusso ci ha portato non soltanto ad indicare modalità operative, come convocare, fare progetti convenienti nelle comunità locali, ma a puntare il dito sulla qualità della vita e sulla maniera di concepire il compito della comunità locale che ha come base e risorsa la forza con cui si vive e si comunica la spiritualità e la capacità formativa dei salesiani.

Abbiamo visto l'importanza del rapporto fraterno di amore e d'accoglienza, l'importanza di disegnare la missione come comunità attraverso opportune imprese, l'importanza della comunicazione fraterna, l'importanza della visibilizzazione senza proposito di ostentazione, ma semplice, della propria vita e delle scelte che la caratterizzano: una spiritualità vissuta, riflettuta e, dunque, anche convinta è comunicata.

Si possono capire le difficoltà per realizzare tutto ciò. Non sono però adempimenti di tipo amministrativo; questi sono cammini da percorrere, di maturazione cristiana e di vita consacrata. Si lavora sul tempo lungo. Non ci vogliono gestori che applicano nuove norme, ma maestri, guide, accompagnatori che facciano fare il passo possibile tenendo davanti gli obiettivi validi.

Non esiste un percorso unico. Non si può pensare che, accolte le nostre conclusioni, tutte le comunità prenderanno una medesima configurazione o applicheranno un unico modello. Ci sono percorsi molteplici secondo le comunità. Però c'è un cammino di vita consacrata che si fa presente nel suo campo di azione con modalità diverse e con un nuovo stile.

Capisco che ci possono essere strutture provenienti dalla storia, ma dovute alla costituzione, che impediscono un tantino il fare un simile cammino perché il lavoro è troppo, perché la struttura è troppo pesante. Però, riguardo alle strutture definite dalle Costruzioni, c'è uno spazio di movimento sufficiente.

In una certa riflessione fatta nel CG21 si è detto che si possono costituire comunità piccole o grandi con una sola condizione: un numero sufficiente per vivere la fraternità e che ci sia un direttore come rappresentante e mediatore del carisma. Le comunità dunque possono configurarsi in forma diversa e il campo di lavoro può essere diversissimo. La pressione del lavoro può oggi essere fortissima, ma è nelle vostre mani commisurarla e ridimensionarla. Non c'è una regola che vi impedisca di adeguarlo: l'importante è vedere il cammino di maturazione vocazionale e di vita consacrata che si va facendo.

Gli impegni di lavoro e di vita comunitaria sono regolabili secondo la natura e la collocazione della comunità.

In tutte il **ruolo del direttore** è fondamentale e non solo come presenza comandata o giuridica, ma proprio come influsso determinante.

Uno che ha canonicamente il ruolo di capo, che ha l'opportunità di orientare, dirigere, parlare, che organizza e misura il lavoro, che, per lo spirito di fede dei confratelli, è termine di un rapporto in cui interviene tanto la fede, ha un influsso notevole sull'andamento della comunità.

E non vi dico di moltiplicare i compiti del direttore, ma che questi riesca a segnare l'orientamento e lo stile della comunità, perché non è la quantità di compiti o di lavori che fa il direttore quello che influisce, ma la linea che va segnando.

Un detto popolare, che viene dalla Spagna e che io ripeto sovente, recita “Secondo il tono che dà l’abate risponde persino il sacrestano”.

La questione riguarda l’orientamento, il tono spirituale.

Non ho niente da dire sulla strada che fa l’Italia riguardo alla preparazione dei direttori e al loro impegno: ho soltanto da ringraziare. Lo dico sovente: se la nostra Congregazione funziona è perché ci sono 95 Ispettori a capo delle ispettorie, tutti e totalmente affidabili, e ci sono 1700 direttori, ciascuno dei quali risponde, pur con limiti umani sempre calcolati, conforme a criteri di responsabilità religiosa. Ci sono però delle novità nel ruolo del direttore per via del nucleo animatore, per via della stagione che sta percorrendo la vita consacrata, per il passaggio della Congregazione riguardo alla vita comunitaria, per la nuova evangelizzazione nelle opere educative.

In questo momento, oltre a tutto quello che si è già detto sul direttore, bisogna sottolineare che ci sono **tre concentrazioni nell’esercizio del suo ruolo**, che vanno prese seriamente in considerazione.

Una è la **concentrazione carismatica**, che corrisponde all’oggi della vita consacrata. Il direttore è superiore religioso, padre nel carisma; deve essere capace di spiegare, di illuminare, di ripensare con i confratelli, di orientare e di animare la vita consacrata salesiana, con la carità pastorale. La carità pastorale non è solo agire, ma è una forma di vivere, di assumere il senso umano e cristiano degli impegni e seguire Gesù Cristo sulla traccia di don Bosco.

Non basta che il direttore sappia oggi parlare solo di cose organizzative ed economiche e non sia in grado o non voglia affrontare temi riguardanti la nostra vita di consacrati. Oggi si sente il bisogno di animatori carismatici che mantengano viva la coscienza e l’entusiasmo della propria scelta vocazionale nei confratelli e nella comunità. La concentrazione carismatica riguarda la cura e l’approfondimento della spiritualità salesiana e delle sue caratteristiche così come aiutare la comunità ed i singoli a viverla.

In secondo luogo c’è una **concentrazione pastorale**.

Il direttore si impegna a guidare tutta l’opera verso gli obiettivi dell’evangelizzazione, perché è vero che siamo educatori, ma non educatori generici.

Il fatto di Gesù Cristo trascende l’umanesimo e gli dà senso. E in questo tempo di secolarizzazione dire che la nostra intenzionalità è pastorale e che l’evangelizzazione è nel vertice delle preoccupazioni, non è per niente secondario o indifferente. È importante e segna una direzione anche se percorreremo le vie dell’educazione.

Compiti e ruoli educativi gestionali o di promozione sociale assunti da persone diverse, devono convergere in quanto a obiettivi e stile sulla forma-

zione alla fede di ogni singolo giovane, sulla creazione di un ambiente in cui si manifestano immediatamente valori religiosi ed evangelici.

Non ci si deve accontentare del minimo; vanno curati quei giovani che rispondono all'invito della fede o che presentano segni di vocazioni.

Tutto questo richiede che il direttore entusiasmi, orienti, precisi, ridimensioni, faccia presente continuamente le condizioni perché la nostra missione venga autenticamente svolta e realizzata.

In terzo luogo c'è la **concentrazione fraterna**: cioè la capacità di tessere rapporti e favorire l'intercomunicazione, il dialogo, la corresponsabilità: è una dimensione molto sentita oggi.

Dal punto di vista vocazionale si è visto che i giovani sono attirati dalla fraternità. Non mostrano particolare interesse nel far parte di una comunità che sia solo gruppo di intenso lavoro. È questo un tratto della cultura attuale: l'uomo non si entusiasma per il lavoro, in quanto tale, ma per i frutti del lavoro, per la soddisfazione che gli dà.

I giovani non sono attratti dalle attese di lavoro; ma si domandano con chi e come vivranno. La fraternità, dunque, sta risultando determinante, perciò l'animazione delle sue diverse manifestazioni viene affidata alla cura del direttore.

In un'altra Visita di Insieme dicevo che bisogna istruire nuovamente il Direttore sul proprio ruolo. In Italia non oso dirlo. Comunque qualche tocco di attenzione sugli aspetti principali e secondari del compito del direttore va fatto sentire.

L'ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Ritorna il punto precedente: parte indispensabile delle comunità locali.

Dove la pastorale vocazionale è ripartita ed ha ottenuto risultati ragionevoli, anche se non grandissimi, è perché si è coinvolta la comunità. Non c'è un' Ispettorìa che possa dare l'esempio contrario: se non si coinvolge ogni comunità o almeno la maggior parte, non si riesce a raccogliere un gruppetto di candidati.

Perché non c'è oggi un rubinetto di vocazioni. Oggi le vocazioni si raccolgono a gocce. Se i confratelli e le comunità non sono attenti, queste gocce si perdono. Le cose progrediscono dove 12 o 13 comunità dell' Ispettorìa danno attenzione a questo punto.

Affidare ad una sola persona o a un solo gruppo o ad una sola opera è semplicemente chiudere le migliori possibilità di avere vocazioni.

Nelle conclusioni si parla di un incaricato vocazionale a livello locale. Va bene come aiuto. Ma che cosa fa un direttore se non si dedica a questo? Anche secondo la tradizione salesiana.

La nostra personale esperienza di giovani ricorda che il direttore parlava con i ragazzi degli ultimi corsi del liceo e del ginnasio e mostrava la sua capacità di dialogare con essi di cose importanti e personali. Quindi, va bene un incaricato, ma sempre come aiuto al direttore ed agli altri confratelli, che il ruolo mette in un rapporto privilegiato con i giovani come sono il preside, il catechista, gli insegnanti.

E qui vorrei spendere una parola anche sul problema educativo: pensiamo a quest'azione delle vocazioni non come un'azione che interessa primariamente noi, ma il giovane medesimo, a suo servizio. Si tratta infatti di offrirgli la strada per essere felice se veramente Dio si sta mostrando a lui attraverso segni. Dunque non un raccolto per noi, ma un aspetto fondamentale dell'educazione cristiana, un grande servizio ai giovani. Ciò bisogna farlo capire nelle comunità come un punto centrale, non periferico.

Si è accennato, durante la Visita, al convegno di Barcellona che vi ha proposto un "sistema" del quale non bisogna trascurare nessun punto: le comunità locali, il cammino di fede, l'attenzione all'età giovanile, le esperienze maturanti, l'accompagnamento personale, l'esperienza della vita salesiana anche nelle nostre comunità. Sono nuovi percorsi e nuove esperienze.

Io ribadisco una cosa della quale si è anche parlato: ci vuole una sufficiente pratica di quello che si sceglie o si scopre. Dunque, che si tratti di una scelta di comunità e che le idee ed i propositi vengano realizzati in interventi ed itinerari.

Anche qui, il passo che può fare una determinata comunità, non potrà farlo un'altra. L'opera di colui che anima consiste nel fare in modo che la comunità renda secondo la sua misura, senza scoraggiarla con eccessivi obblighi pastorali che non potrebbe realizzare. Naturalmente affidiamo la fecondità al Signore.

IL LIVELLO NAZIONALE

Teniamo presente che questo livello ha una storia, che la sua attuale configurazione si è venuta formando in parte per aggregazione di funzioni e ruoli. Ciò ha portato, quando si è tentato di pensarla nel suo insieme, a rispet-

tare la ricchezza che tante funzioni rappresentano e, allo stesso tempo, a prendere coscienza di una complessità che andrebbe corretta.

E qui vengono le diverse valutazioni non ancora totalmente verificate. Le enunciazioni rapide infatti, positive o critiche, che abbiamo fatto non sono ancora una verifica credibile come per vedere se la complessità compensa o meno, e se una semplificazione ci potenzia o ci depriva.

Bisogna tenere a mente tutto questo: la storia, la ricchezza, la complessità, le diverse valutazioni da verificare.

È vero che siamo in tempi di strutture agili, leggere, capaci anche di terziarizzare compiti. Se un compito non è veramente permanente durante tutta la lunghezza dell'anno, si può anche terziarizzare, per non creare strutture per compiti solo temporanei, burocratici o rappresentativi. Non ad ogni tipo di attività a livello locale deve corrispondere una struttura a livello nazionale.

Se si ha un ruolo di animazione, si faccia poi animazione e non si complichino le cose creando forme di azione diretta. Si deve pensare allora quali e quanti conviene che siano senza che si sovrappongono ed allo stesso tempo vedere l'articolazione organica, l'indispensabilità, il servizio che riescono a prestare, proprio per come sono concepite.

La questione degli organismi nazionali viene messa in mano alla CISI, perché richiede una riflessione molto più ampia e di altra natura di quella che compete alla VDI e che stiamo facendo noi. Essa, la CISI, ha tutto il potere possibile per ristrutturare e modificare purché coloro che discernono e verificano il progetto siano determinati a farlo ed abbiano raggiunto una conveniente convergenza.

Rinnovo le congratulazioni. L'Italia non si smentisce mai, non solo per la bellezza dei discorsi, ma anche per la profondità e per la centratura quanto allo spirito salesiano. Si vede che ha una lunga storia e profonde radici di salesianità.



INDAGINE

**Rapporto finale dell'Indagine
a cura del Centro Pedagogico "Don Bosco" di Verona**

RAPPORTO FINALE DELL'INDAGINE SULLE COMUNITÀ SALESIANE ITALIANE IN OCCASIONE DELLA VISITA D'INSIEME 2000

SOMMARIO

0. PREMESSA

1. IL DISEGNO DELLA RICERCA

- 1.1 *Obiettivi dell'indagine*
- 1.2 *Tecniche e strumenti di indagine*
- 1.3 *Procedure organizzative e tempi della rivelazione*

2. CARATTERISTICHE GENERALI DELLE COMUNITÀ CHE RISPONDONO AL QUESTIONARIO

3. LA PERCEZIONE DEI SALESIANI RIGUARDO ALLE RELAZIONI ALL'INTERNO DELLE COMUNITÀ

- 3.1 *Assetto e organizzazione della comunità*
 - 3.1.1 *Aspetti generali dell'assetto comunitario*
 - 3.1.2 *Alcuni lineamenti delle culture organizzative comunitarie*
 - 3.1.3 *Le comunità nelle rappresentazioni dei confratelli*
- 3.2 *Clima relazionale intracomunitario*
- 3.3 *Ruoli direttivi e processi decisionali all'interno della comunità*
- 3.4 *Formazione*

4. LE PERCEZIONI DEI SALESIANI RIGUARDO ALLA QUALITÀ DELLE RELAZIONI ALL'INTERNO DELLE OPERE

- 4.1 *Aspetti organizzativi*
 - 4.1.1 *Caratteristiche generali delle opere*
 - 4.1.2 *Mission e obiettivi*
 - 4.1.3 *La cultura organizzativa delle opere*
- 4.2 *Clima relazionale all'interno delle opere*
- 4.3 *Organismi, ruoli e processi decisionali*
- 4.4 *Formazione*

5. LA PERCEZIONE DEI SALESIANI IN RIFERIMENTO ALLE RELAZIONI CON L'ESTERNO

- 5.1 *La percezione prevalente del "fuori"*
- 5.2 *I rapporti con l'Ispettorato di appartenenza e col resto della Famiglia Salesiana*
- 5.3 *I rapporti con la chiesa locale e il territorio*
- 5.4 *L'immagine che i salesiani e le opere salesiane danno di sé*

6. CONCLUSIONI

- 6.1 *Alla radice dei problemi: le dotazioni culturali comunitarie*
- 6.2 *Ripensare lo "spazio" della comunità religiosa*
- 6.3 *Indilazionabili nodi organizzativi da affrontare sul piano delle comunità educative*
 - 6.3.1 *La questione dell'organizzazione*
 - 6.3.2 *La questione del nucleo*
- 6.4 *Possibilità e limiti della formazione*

7. BIBLIOGRAFIA

0. PREMESSA

Questo rapporto finale di ricerca tenta di documentare sinteticamente lo sviluppo e i principali risultati di un'indagine commissionata dalla Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia, in preparazione alla Visita d'Insieme del 2000, e condotta sulle comunità religiose salesiane (SDB) italiane.

Questo progetto di ricerca è stato realizzato dal Centro Pedagogico "Don Bosco" di Verona che, pur nei limiti di tempo assegnati, ha cercato di impostare nel modo più corretto possibile l'indagine, servendosi anche della consulenza tecnica di un esperto esterno per la costruzione dello strumento di indagine e l'analisi dei dati.

Il lavoro non è stato però realizzato da addetti ai lavori in senso stretto e non ha dunque pretese di scientificità né di rappresentare un quadro unitario e completo. L'intento era semplicemente quello di far emergere una serie di percezioni e di suggestioni in relazione al complesso tema delle relazioni in cui sono coinvolte le comunità salesiane, che aiutassero a portare avanti la riflessione.

È doveroso innanzitutto esprimere un grazie sincero a tutti i singoli confratelli, le comunità, le ispettorie che hanno collaborato concedendosi un momento di pausa e riflessione, offrendo il loro contributo e dando a noi la possibilità di lanciare uno sguardo sul vissuto delle loro relazioni.

Il lavoro è partito in sordina - all'inizio la consegna era stata vaga e sembrava che si trattasse solo di elaborare una breve griglia di verifica - e si è via via precisato e sviluppato. In alcuni momenti, il Centro Pedagogico di Verona è stato quasi paralizzato nelle sue attività per la mole di lavoro che la tabulazione dei dati e la moltiplicazione dei materiali hanno comportato. Un pensiero riconoscente va dunque a tutta l'équipe del Centro, in particolare all'efficiente segreteria, per il paziente lavoro.

Un grazie sincero infine anche al Dott. Lorenzo Tartarotti che, con i suoi preziosi consigli, ha permesso di ridurre gli effetti dell'inesperienza di chi ha condotto un'indagine così variegata e complessa.

1. IL DISEGNO DELLA RICERCA

1.1 Obiettivi dell'indagine

Il taglio dell'indagine è di carattere eminentemente esplorativo, anche se non si è voluto rinunciare ad approfondire alcuni aspetti poco analizzati, quali alcuni nodi organizzativi.

L'indagine mirava a

- far emergere e studiare sul piano qualitativo le rappresentazioni che le comunità religiose hanno di se stesse e delle relazioni che le costituiscono: le relazioni intracomunitarie, quelle con le opere e con i laici collaboratori e quelle col contesto ecclesiale e socio-culturale;
- individuare alcuni nodi problematici rilevanti da superare per attivare processi di miglioramento della qualità delle relazioni;
- individuare gli spazi nei quali sia possibile agire attraverso gli strumenti della formazione;
- verificare come e in che senso la comunità religiosa salesiana possa costituire il “nucleo animatore” della comunità educativa e pastorale più ampia.

1.2 Tecniche e strumenti di indagine

La tecnica di rilevazione che è apparsa più appropriata è quella del questionario semistrutturato (composto di domande chiuse e di domande aperte) autosomministrato. In questo modo non c'è stato bisogno dell'intervento di apposito personale per la conduzione di interviste.

La vastità dell'oggetto indagato faceva prevedere, già nella fase di riflessione precedente all'indagine stessa, la necessità di esplorare una quantità notevole di variabili. Per prevenire possibili resistenze nei confronti dello strumento di indagine, si è scelto di chiedere la compilazione del questionario ai direttori delle comunità, lasciando loro aperta la possibilità di coinvolgere, se lo ritenevano opportuno, nella compilazione dello stesso, anche il Consiglio della casa o un gruppo di confratelli o l'intera comunità. Circa i tre quarti delle comunità (73,22%) che hanno risposto al questionario hanno optato per una compilazione di tipo collegiale (consiglio della casa o assemblea comunitaria). Il resto dei questionari è stato compilato prevalentemente da direttori.

Era intenzione dei curatori dell'indagine che il questionario potesse diventare anche un'occasione di riflessione e di sensibilizzazione su temi importanti della vita della comunità.¹ Questa modalità poneva però dei problemi tecnici notevoli per una corretta interpretazione dei dati: la compilazione collegiale, infatti, comporta che le risposte siano frutto di mediazioni e compromessi e che quindi tendano a livellarsi verso i valori medi. Di questo bisognerà tener conto nella lettura dei dati.

Per ovviare, almeno in parte, a questo inconveniente, si è deciso di elaborare anche una griglia di domande a risposta aperta da far pervenire direttamente ai singoli confratelli, offrendo loro la possibilità di esprimersi sugli

stessi oggetti dell'indagine rivolta principalmente ai direttori delle comunità. Le risposte a questo questionario (Griglia n. 3) avrebbero offerto dunque un utile raffronto e un supporto per la lettura interpretativa dei dati, permettendo di notare variazioni e differenze significative rispetto ai dati che emergavano dal questionario rivolto alle comunità.

A questo secondo strumento si è poi deciso di affiancare un ulteriore questionario, sempre inserito nello stesso progetto di ricerca, rivolto agli ispettori e ai loro Consigli, con lo scopo di far emergere, in particolare, le linee su cui, a livello di animazione e di governo, ci si sta muovendo per sostenere i processi di miglioramento del clima relazionale all'interno delle comunità e delle opere.

Sono dunque stati elaborati ed applicati tre strumenti di indagine:

1. il questionario rivolto ai direttori delle comunità (griglia n.1), che è articolato in tre sezioni (le relazioni all'interno della comunità religiosa, le relazioni all'interno dell'opera, le relazioni con l'esterno) ed esplora 78 variabili;
2. il questionario rivolto agli ispettori (griglia n. 2), che è articolato in quattro sezioni (Progetto educativo e pastorale ispettoriale, servizi ispettoriali di animazione e di governo, formazione, proposte dell'ultimo capitolo ispettoriale) ed esplora 32 variabili;
3. il terzo strumento, rivolto ai singoli confratelli (griglia n. 3), è strutturato per lo più a domande aperte ed è articolato in cinque sezioni: identità dell'opera in cui si è inseriti, comunità educativa e pastorale e consiglio dell'opera, la comunità salesiana come "nucleo animatore", le relazioni della comunità religiosa col territorio, prospettive per migliorare condivisione e responsabilità tra salesiani e laici.

La presente relazione si basa principalmente sui risultati emersi dalla griglia nr.1, a cui hanno risposto 184 comunità su un totale di 256.² Quando lo si riterrà opportuno, si farà riferimento ai dati della griglia nr. 2, a cui hanno risposto tutte e dieci le ispezioni, e a quelli della griglia nr. 3, a cui hanno risposto complessivamente 328 confratelli su un totale di 2989 (per motivi tecnici, non si è potuto conteggiare i salesiani che vivono presso la Casa Generalizia e presso l'UPS).³

1.3 Procedure organizzative e tempi della rilevazione

L'applicazione degli strumenti di indagine è stata condotta contemporaneamente, tra la seconda metà di settembre e la fine di ottobre 1999. Le tre griglie sono state inviate alle dieci sedi ispettoriali italiane che hanno provveduto a moltiplicarle e a distribuirle ai relativi destinatari: le 256 comunità

locali e tutti i singoli confratelli. Alcune ispettorie hanno scelto di presentare previamente gli strumenti e le indicazioni relative al loro utilizzo alla conferenza dei direttori. Non tutte le ispettorie hanno ritenuto opportuno proporre il questionario n. 3 ai singoli confratelli. Le comunità stesse hanno poi provveduto a restituire le griglie all'ispettoria di Verona che le ha fatte giungere al Centro Pedagogico per l'elaborazione.

2. CARATTERISTICHE GENERALI DELLE COMUNITÀ CHE RISPONDONO AL QUESTIONARIO

Il questionario n. 1 è stato fatto giungere alle 256 comunità salesiane che appartengono alle dieci ispettorie italiane. Le comunità salesiane che hanno inviato i dati in tempo utile per la loro elaborazione ed analisi sono state 184 (71,8% sul totale). I questionari che sono stati elaborati sono però 183, dato che due comunità, di dimensioni piuttosto modeste e di ambito di impegno analogo, hanno compilato insieme un unico questionario.⁴

La somma dei confratelli che appartengono alle comunità a cui si riferiscono i questionari è di 2.284, il 76,4% su un totale complessivo di 2989 confratelli.

Per quanto riguarda il numero di membri, si va da comunità composte da 2 confratelli, a una comunità di 94 confratelli, di cui la maggior parte in formazione. La media del numero di confratelli per comunità è di 12,48. La frequenza assoluta maggiore si riscontra nelle comunità che dichiarano di essere composte da un numero di confratelli che va da 5 a 10 (46,44%).⁵

Calcolata sui 167 questionari che la dichiarano, l'età media dei confratelli delle comunità che rispondono al questionario risulta essere di 62,46 anni.

Per quanto riguarda i tipi di opera o settori di attività in cui le comunità sono inserite, non sempre le denominazioni indicate permettono di capire esattamente di che tipo di servizio si tratti. Più dell'80% delle comunità è comunque inserita in opere che vedono la presenza di una scuola o di altre istituzioni formative (prevalentemente scuole medie inferiori e superiori o centri di formazione professionale). La maggior parte delle comunità che hanno risposto al questionario (70,49%) è inserita in opere che vedono la presenza di un Oratorio o di un Centro giovanile, che spesso si affiancano ad altre realtà. A circa metà delle comunità è affidato il servizio di animazione di una comunità parrocchiale. Come si può vedere nella tabella sottostante, sono abbastanza numerosi anche i pensionati per studenti universitari e i convitti. Ci sono poi centri di ospitalità, a cui si possono aggregare le case per

ferie e i centri di spiritualità, e centri di accoglienza, a cui si possono unire le comunità per minori in situazione di disagio o per altre categorie cosiddette “a rischio”. Una certa presenza hanno anche alcune attività imprenditoriali e commerciali (aziende editoriali, grafiche o di altro genere, librerie...). Ci sono infine alcuni servizi ispettoriali (dai centri di animazione alle infermerie ispettoriali) e alcuni servizi di carattere formativo salesiano (comunità vocazionali e studentati).⁶

Un ultimo dato di carattere generale riguarda il numero di comunità religiose salesiane presenti nell'ambito dell'opera. La domanda n. 2 intendeva registrare la consistenza delle opere complesse che vedono la presenza di più comunità religiose salesiane. A questa domanda, la stragrande maggioranza delle comunità (84%) risponde di essere l'unica comunità religiosa nell'ambito dell'opera. Tra quelli che dichiarano la presenza di più comunità nell'ambito dell'opera (17 rispondono che esistono due comunità, 8 che ne esistono tre, 1 che ne esistono quattro), alcuni fraintendono la domanda e comprendono nel numero anche altre comunità religiose (fma o altre congregazioni presenti nel contesto in cui si colloca l'opera).

3. LA PERCEZIONE DEI SALESIANI RIGUARDO ALLE RELAZIONI ALL'INTERNO DELLE COMUNITÀ

3.1 Assetto e organizzazione della comunità

3.1.1 Aspetti generali dell'assetto comunitario

Innanzitutto, si può osservare che la quasi totalità delle comunità è inserita in un'opera più o meno complessa, come abbiamo visto sopra, e che solo poche opere vedono la presenza di più comunità salesiane al loro interno. Dell'opera, la comunità salesiana ha, nella maggioranza dei casi, il controllo e la gestione che esercita in genere attraverso il direttore e i confratelli direttamente impegnati nel lavoro educativo e apostolico. Per quanto riguarda la vita interna delle comunità, essa è scandita dai tempi della preghiera comunitaria, dai momenti conviviali e dagli incontri di comunità.

Poco meno del 90% delle comunità dichiara che sono un buon numero o addirittura quasi tutti i confratelli che generalmente riescono a partecipare ai momenti comunitari di preghiera e solo il 3,6% delle comunità che rispondono alla domanda aperta n. 21, indicando difficoltà e problemi nell'ambito delle relazioni intracomunitarie, nominano tra queste la scarsa profondità della vita spirituale.⁷

Che la qualità di questi momenti sia però talvolta un po' trascurata si può ricavare dal buon numero di comunità (22,63% di quelle che rispondono alla domanda n. 22) che dichiarano di aver tentato di migliorare le relazioni comunitarie migliorando la qualità dei momenti di preghiera.⁸

Nella quasi totalità dei casi (96,72%), si dichiara che la maggior parte dei confratelli riesce generalmente ad essere presente alle assemblee comunitarie. La frequenza media degli incontri di assemblea (11 incontri in 9 mesi, cioè più di un incontro al mese) è più alta rispetto a quella dei Consigli della casa (8,11 incontri in nove mesi, cioè poco meno di un incontro al mese). È possibile che, nelle comunità piccole, a discutere i problemi, ci si trovi più spesso come assemblea comunitaria che come gruppo ristretto di Consiglio.

Già fin d'ora, possiamo notare che il quadro complessivo che emerge, soprattutto dalle risposte alle domande aperte 21 e 22, sulle difficoltà e problemi relazionali maggiormente avvertiti e sui tentativi messi in atto per migliorare la situazione,⁹ ci mostra delle comunità affaticate, alle prese con opere sempre più articolate, complesse e difficili da gestire. Emerge chiaramente la fatica di agire in settori molteplici e poco collegati tra loro. Alcuni, indicando "difficoltà legate al rapporto con l'opera", notano il progressivo distanziarsi tra comunità religiosa e comunità educativa o, all'interno della comunità religiosa, tra confratelli "attivi" e confratelli quiescenti. Sono in particolare l'eccesso di lavoro che ricade su pochi e la scarsità di tempo ad essere vissuti come generatori di stanchezza, stress e demotivazione.

3.1.2 Alcuni lineamenti delle culture organizzative comunitarie

Si intende per cultura organizzativa un complesso di credenze, di regole esplicite ed implicite, di modelli di comportamento, di valori e di significati condivisi che forniscono un'identificazione collettiva (Avallone, 1994). È proprio questo insieme di fattori l'elemento che maggiormente influisce sui comportamenti e sulla qualità dei rapporti nelle organizzazioni e dunque anche nelle comunità religiose.

Le indicazioni di problemi (risposte alle domande n. 22, 60, 72) e, forse ancora di più, le indicazioni dei tentativi messi in atto per risolvere i problemi (risposte alle domande n. 21, 59, 71)¹⁰ sono rivelatori delle culture organizzative presenti nelle comunità salesiane. I tipi di soluzione che ci si rappresenta come praticabili sono infatti spesso legati alla stessa cultura organizzativa che ha prodotto il problema.

È possibile allora leggere le risposte cercando di individuare in esse gli elementi della cultura organizzativa delle comunità che le formulano, in particolare le convinzioni, le idee, gli assunti e le opzioni di fondo, consapevoli e inconsapevoli.

È vero che anche le comunità religiose assomigliano sempre di più al contesto in cui sono inserite e che in esse convivono culture differenti, talora divergenti, e che le culture interne alla comunità sono anche legate al tipo di opera, ma il quadro offerto dall'indagine permette anche di individuare alcune caratteristiche abbastanza diffuse.

Pensiamo sia utile tentare di elencare, qui di seguito, alcune di queste caratteristiche.

- Dall'indagine emerge innanzitutto che la diversità e l'eterogeneità (di carattere, di mentalità, di sensibilità, di esperienza, di cultura, di concezioni pedagogiche o teologiche e pastorali, di stile relazionale, di formazione) vengono prevalentemente percepite all'insegna della difficoltà e di ciò che fa problema, sia a livello di relazioni intracomunitarie sia nel rapporto con i laici.¹¹ Questo fa presupporre che uno dei valori prevalenti che caratterizza ancora la vita di un buon numero di comunità salesiane – anche se se ne denuncia la trasgressione – sia quello dell'unità, talvolta intesa come uniformità. Di qui anche la denuncia ricorrente dell'individualismo, della tendenza ad impostare la vita in modo autonomo e della mancanza di senso di comunità.

- Come centrale vengono percepiti anche il valore dell'armonia e lo spirito di famiglia che si esprimono spesso nella negazione e nel rifiuto dei conflitti o, comunque, in una visione tutta negativa del conflitto.

- Fa parte della cultura di una comunità anche il modo in cui si guarda all'età anziana e, nell'indagine, il riferimento all'età anziana è prevalentemente associato all'area dei problemi e dei disagi.¹² Come gli anziani si vivono e come sono vissuti, se come soggetti competenti e ricchi di esperienza o come oggetti passivi di cura e di assistenza, dipende in gran parte dall'idea che si ha di età anziana ma anche dall'idea che si ha di religioso salesiano: l'intima unione di consacrazione e missione, nell'interpretare l'identità del religioso salesiano, se mal compresa, può portare a vivere il pensionamento lavorativo come una sorta di “pensionamento religioso”. Il venir meno, per motivi di salute o di età, di un ruolo definito nell'ambito dell'attività apostolica può essere vissuto come perdita di senso e di identità.

- Eppure, l'insistenza che emerge dalla ricerca sull'importanza delle occasioni di incontro informale tra confratelli e sulla cura degli spazi comunitari¹³ può essere letta come un segnale che si incomincia a guardare al servizio e alla missione come a qualcosa sì di importante, ma che deve essere tale da lasciar “spazio” anche per altre dimensioni: preghiera, scambio fraterno, cultura, svago e distensione..., cioè, in definitiva, maggior spazio alla soggettività. Nella risposta alla domanda aperta n. 22, ad esempio, risulta abbastanza frequente (14%) l'attenzione a curare gli spazi, anche fisici, della comunità, distinguendoli dagli ambienti destinati all'attività educativa e rendendoli

funzionali anche per gli incontri informali. In particolare, si insiste sulla cura degli spazi conviviali (qualità del vitto, possibilità di fermarsi un po' più a lungo a tavola, clima...) e comunicativi. Riteniamo che la riscoperta di queste dimensioni sia il grande contributo che la presenza di un numero prevalente di confratelli anziani nelle comunità può dare anche alla cultura delle comunità stesse.

- Un valore percepito come importante, anche se non sempre vissuto, è appunto quello della relazione, della comunicazione, del dialogo e della condivisione. Si avverte l'insufficienza della sola informazione, si soffre la mancanza di comunicazione e di dialogo, soprattutto la difficoltà di trovare momenti e luoghi per attivare una comunicazione a livello di dimensioni profonde dell'esistenza. Questa insistenza forte sulla relazione interpersonale, che sicuramente costituisce un valore della cultura interna alle comunità e può essere una grande risorsa, accentua talvolta la percezione che l'insistenza sui temi organizzativi si contrappone o faccia smarrire l'autentico spirito salesiano.¹⁴

- Al valore della comunicazione e della relazione si può associare quello della vita di preghiera. L'indagine non esplora specificamente questa dimensione ma, dalle risposte alle domande, si può rilevare che, come abbiamo visto, normalmente il problema non è quello della pratica o della partecipazione ai momenti comunitari di preghiera. Anche qui l'esigenza espressa è nella direzione di una maggiore profondità, di un accostamento comunitario alla Parola e di un aggancio più stretto tra preghiera e altri momenti della vita comunitaria e apostolica. L'elencazione di numerosi momenti di preghiera tra i tentativi realizzati per migliorare le relazioni all'interno della comunità e all'interno dell'opera suggerisce che viene generalmente colto un rapporto tra la preghiera e la possibilità di costruire un clima di vera fraternità. Ma se la preghiera resta giustapposta e sganciata dal resto diventa poco significativa.

- Circa i due terzi delle comunità si definiscono in grado di essere "nucleo animatore" dell'opera in modo molto o abbastanza adeguato. Solo il 17% circa ritiene di esserlo poco o di non esserlo per nulla.¹⁵ Sull'alta percezione di competenza in relazione al ruolo di "nucleo animatore" è possibile che incidano in maniera determinante i modi di intendere il carisma e il proprio rapporto con il carisma e le idee presenti nei salesiani riguardo ai laici. L'idea di essere unici detentori del carisma educativo salesiano emerge sia esplicitamente,¹⁶ sia nella ripetuta insistenza con cui si denuncia la mancanza di una formazione cristiana e salesiana nei laici o la loro scarsa condivisione del carisma.¹⁷ Il carisma viene visto come qualcosa di già confezionato che deve essere presentato ai laici e che essi sono tenuti ad assumere, non come un patrimonio che va sempre reinterrogato, riappreso da tutti, e che può continuamente crescere proprio nello scambio e nel confronto con altri.

C'è sì un generico apprezzamento dell'apporto di mentalità e sensibilità proprio dello stato laicale¹⁸ e una percezione tutto sommato positiva della qualità complessiva del rapporto tra salesiani e laici, ma a molti salesiani risulta difficile mettersi nella posizione e interpretarsi nel ruolo anche di chi riceve e impara. Inoltre, dall'insistenza con cui i salesiani notano la difficoltà dei laici a dedicare tempo all'opera e la loro centratura sugli aspetti salariali,¹⁹ si può ricavare che è ancora forte, nei salesiani, l'idea che il "laico-modello" sia quello che diventa come un salesiano (che non pone limiti di tempo e non ragiona in termini di contratto di lavoro) e la convinzione che il progetto di Don Bosco sia realizzabile fino in fondo solo da consacrati.

- Si registra anche un certo timore del cambiamento e una ricerca di rifugio in ciò che è definito e sicuro. Della necessità del cambiamento magari si parla, anche se per la verità non molto spesso,²⁰ ma l'attuazione risulta alquanto problematica e forte è la tendenza a rimpiangere nostalgicamente il passato o a rinchiudersi nel proprio mondo. Il problema è ancora una volta culturale; riguarda il modo di considerare il cambiamento: esso rischia di essere visto solo come una perdita e non come occasione e opportunità, di essere vissuto come imposto, al massimo subito, sopportato come inevitabile, ma in fondo considerato come non progettabile.

- Che molte comunità si vivano come realtà chiuse, protette e un po' ripiegate su se stesse si avverte anche dal fatto che, nel 55% circa dei casi, esse dichiarano di non avere mai o quasi mai occasione di accogliere altri (giovani o adulti) a condividere la vita all'interno della comunità.²¹ Il "fuori", come vedremo nel paragrafo 5, spaventa un po', ma è illusorio impedirgli l'ingresso.

- Nelle culture organizzative comunitarie si nota infine una scarsa, ma non assente rilevanza data ai processi di formalizzazione. Le domande sulla compilazione dell'ordine del giorno e dei verbali (domande n. 7 e 8) tendevano proprio a far emergere direttamente alcuni elementi tipici della cultura organizzativa comunitaria. Da quanto dichiarato, risulta che solo circa il 40% delle comunità ha l'abitudine di comunicare un ordine del giorno scritto degli incontri. Dichiarano invece di compilare sempre i verbali circa il 70% delle comunità. Ma, dato che la domanda non chiede di distinguere tra gli incontri dei Consigli della casa e quelli delle assemblee comunitarie e dato che i verbali dei Consigli della casa sono richiesti ufficialmente come documentazione, si può ritenere che la prassi non sia ancora radicata nella cultura organizzativa della maggior parte delle comunità. È comunque possibile che, nelle comunità in cui il numero dei confratelli è ridotto, diminuisca l'esigenza di una comunicazione formale dell'ordine del giorno degli incontri.

3.1.3 *Le comunità nelle rappresentazioni dei confratelli*

Di particolare interesse, e legate alla cultura comunitaria, sono le rappresentazioni mentali della propria comunità religiosa che emergono dalle ben 100 risposte alla domanda n. 73, che chiedeva di indicare una metafora che potesse ben rappresentare la propria comunità.

Quali sono le immagini più ricorrenti?

Quella della barca (o, come variazione, del veliero e del transatlantico) ricorre ben 16 volte. Nell'immagine della barca, si sottolinea in prevalenza la fatica del navigare, soprattutto per il fatto che i rematori sono pochi (e, in questo senso si tratta di un'immagine analoga a quella della macchina inceppata, che fatica in salita o che è rimasta senza benzina, o a quella del vecchietto che strascica i piedi o di Sisifo che spinge il suo macigno in salita o della spugna spremuta), ma anche la difficoltà di avventurarsi nelle traversate in mare aperto e la scelta di un prudente cabotaggio, lungo le coste, un po' perché non c'è accordo tra i membri dell'equipaggio sulla direzione da seguire, un po' per la paura dell'ignoto, un po' per la consapevolezza della propria fragilità, soprattutto in riferimento alle condizioni ostili del mare procelloso.

Sono tutte immagini che rappresentano l'intima ma faticosamente sostenibile – almeno nelle modalità tradizionali – unione di comunità e missione. Non mancano comunque anche le immagini che sottolineano i frutti fecondi della fatica: il giardino fiorito, la fontana che disseta, il fiume che raccoglie i diversi rigagnoli e li conduce al mare.

Ma nell'immagine della barca (un po' come in quelle dell'isola, della fortezza, del guscio) si può leggere anche l'idea di una comunità "isolata" e chiusa, spesso circondata da un ambiente che viene percepito come inquietante e minaccioso.

Non mancano però le comunità che si interpretano come isole che costituiscono un approdo sicuro, in cui tutti possono trovare riparo, o isole da cui partono ponti che collegano alla terraferma, oppure case aperte e accoglienti, oasi che offrono la possibilità di una sosta rifocillante.

Anche le metafore vegetali sono abbastanza ricorrenti: 10 volte ricorre l'immagine dell'albero, tre volte quella del fiore. Dell'albero si sottolinea la vetustà, la generosità e l'imponenza, ma anche la graduale perdita di vigore e l'urgenza di qualche potatura. Del fiore, le dimensioni minute e la bellezza appassita ma anche il profumo che ancora sa spandere.

C'è anche chi ricorre all'immagine un po' idealizzata della comunità come grande famiglia o come gruppo di amici ben affiatato e solidale e chi accosta la propria comunità all'immagine di una squadra o di un battaglione compatto, ma composto quasi esclusivamente di riservisti.

Particolarmente significativa è la metafora della comunità come pensione ad ore o albergo. È un'immagine che ben esprime la percezione di una sorta di frattura tra il luogo esterno dell'attività, della missione, e la comunità come luogo del rientro (forse anche come oasi in cui potersi ricaricare), albergo accogliente in cui si convive ma, in fondo, non si costruisce vera comunione di vita.

L'arcipelago di *iceberg* che entrano in collisione o i ricci che mantengono le debite distanze per non infilzarsi con i loro aghi, infine, ci restituiscono l'immagine di una comunità come rischiosa e difficile convivenza, nella quale la comunicazione è carente, ma anche l'esigenza di legittime distanze che vogliono essere rispettate: ciascun iceberg o ciascun riccio occupa e difende infatti uno spazio suo proprio.

3.2 Clima relazionale intracomunitario

Circa il 58% delle comunità valuta il clima relazionale come complessivamente buono o addirittura ottimo; il 38% lo giudica discreto e solo circa il 4% scadente. Il tipo di cultura interna delle comunità che abbiamo descritto sopra e il valore che in essa viene dato alla dimensione della relazione interpersonale – magari a scapito di quella organizzativa – spiega anche queste valutazioni.

Nel determinare il tipo di percezione che i religiosi hanno riguardo al clima relazionale esistente all'interno delle comunità (Dom. 12), è implicito il riferimento al livello di condivisione (Dom. 13), di ascolto (Dom. 14) e di disponibilità ad assumere i pesi gli uni degli altri (Dom. 15), ma anche al livello di coinvolgimento nella presa di decisioni che riguardano la vita della comunità (Dom. 16)²² e alla qualità delle relazioni intergenerazionali (Dom. 17).²³ Le correlazione tra queste variabili sono infatti tutte piuttosto alte: con l'aumentare dei valori dell'una, aumentano i valori dell'altra.²⁴

Un dato interessante è quello che emerge dalle risposte alla domanda 11, sulla pratica del colloquio:²⁵ nel 38,8% delle comunità si dichiara che sono pochi, per non dire nessuno, i confratelli che regolarmente si accostano al colloquio col direttore. Se a questo 38,8% si aggiunge il 18,58% di coloro che barrano la casella "altro" (e che, spesso esplicitano che per "altro" intendono "mai"), si ottiene un 57,38% di comunità per le quali tale prassi è poco praticata o quasi del tutto scomparsa. È un dato che fa riflettere, se accostato al bisogno forte di comunicazione, ascolto, dialogo che viene espresso nelle risposte alle domande aperte e nelle risposte di singoli confratelli al questionario n. 3.

Il fatto che alla domanda su quali siano i problemi relazionali più sentiti all'interno della comunità molti rispondano indicando i problemi che ri-

guardano l'impegno nell'opera può essere letto come la permanenza di una forte identificazione tra comunità religiosa e opera e di una forte incidenza dell'opera sulle relazioni intracomunitarie: il peso della gestione di opere divenute sempre più complesse, da una parte, e la crisi delle stesse dall'altra, rischiano di riflettersi in maniera sempre più drammatica sulle comunità e di andare ad incidere pesantemente sulla qualità delle relazioni.

Lo stress e la stanchezza, come caratteristiche diffuse nelle comunità che pesano sul clima relazionale, si ricavano, più che dalle risposte alla domanda esplicita,²⁶ dalle risposte aperte alla domanda 22, da cui emerge con singolare evidenza un gran desiderio di tempi di relax e distensione,²⁷ che permettano di interrompere il ritmo quotidiano e di ritrovare altre dimensioni di vita. Anche nell'indicazione dei ritiri, nella risposta alla stessa domanda, l'aspetto che viene maggiormente sottolineato è il fatto che si possano realizzare fuori casa.

Allo stress possono legarsi sentimenti di ansia, depressione, esaurimento emotivo, derivanti dalla percezione della propria situazione come problematica e minacciosa (la metafora della barca) e dalla sensazione che le richieste del contesto e le esigenze della missione siano tali da non poter essere soddisfatte adeguatamente. Come è facile immaginare, esiste una relazione statisticamente significativa ($p < 0,01$) tra il clima di stanchezza e l'età media dei confratelli,²⁸ ma tale vissuto, come abbiamo visto, non è da legare esclusivamente all'età.

Il servizio che molti salesiani svolgono è ad alto rischio di *burn-out* psicologico: sui pochi che sono impegnati direttamente nelle opere pesa un sovraccarico di lavoro, le tipologie di lavoro sono tutte ad alta intensità relazionale e possono portare a forme di logoramento. Spesso, inoltre, il confronto con i collaboratori laici e con le esigenze sempre più complesse della missione porta a percepire come inadeguate le proprie capacità.²⁹

Proprio per questi motivi, si fa forte la richiesta di un ambiente comunitario supportivo ed accogliente che possa attenuare l'insorgenza o l'incidenza di sintomi di insoddisfazione e di stress. Emerge infatti il desiderio di sperimentare relazioni comunitarie gratificanti ed arricchenti ed alcuni dei tentativi elencati vanno anche nella direzione di una maggiore attenzione alle singole soggettività, ai bisogni e ai desideri che esse esprimono (ascolto, attenzione alle domande, celebrazione di ricorrenze, onomastici e compleanni...).

3.3 Ruoli direttivi e processi decisionali all'interno della comunità

La figura del direttore, soprattutto in riferimento all'opera ma, di conseguenza, anche in ordine alla comunità religiosa, risulta piuttosto problematica e in crisi. Sono parecchie, circa il 21%, le comunità che, data la crescente complessità, ritengono poco o per nulla conciliabili i ruoli di direttore

della comunità religiosa e di direttore dell'opera e a queste si può aggiungere un altro buon 12% di comunità che pensano esista la possibilità che questi due ruoli siano, di fatto, inconciliabili.³⁰ È ovvio che questa percezione si abbia nelle opere più articolate e complesse, ma si tratta di un dato significativo, se teniamo conto che il dettato costituzionale stabilisce che il direttore della comunità religiosa sia di diritto anche l'ultimo responsabile dell'opera salesiana.

Il capo appare debole e incerto³¹ e talvolta confrontato con un peso superiore alle sue forze. L'autorità del superiore, del resto, si misura con l'obbedienza dei confratelli e molti direttori lamentano un diffuso individualismo, uno scarso senso di comunità e la difficoltà da parte dei confratelli ad accettare il ruolo del superiore.³²

Alla domanda sulla misura in cui i singoli vengono coinvolti nella presa di decisioni che riguardano la vita comunitaria, la maggior parte risponde con "molto" o "abbastanza",³³ ma lo spazio di queste decisioni sembra limitato allo stabilire il numero e la frequenza degli incontri comunitari o, magari, la qualità del vitto. Il fatto che la maggior parte dei confratelli non sia più attivamente inserito nelle opere fa aumentare il senso di esclusione dalle "scelte che contano".

Complessivamente, ci sembra di notare il permanere di una certa distanza emotiva tra superiori, spesso confusi e incerti, e confratelli, maggiormente consapevoli della propria autonomia. Questa distanza non sembra esprimersi tanto in un rapporto di dipendenza o in un rifiuto diretto, ma in una forma di indifferenza. La crisi della pratica del colloquio,³⁴ ad esempio, fa capire che un rapporto di fiducia e di confidenza non può più essere prescritto e va conquistato dentro la reale possibilità di sperimentare un clima di fraternità e di interdipendenza.

3.4 Formazione

Dopo anni di insistenza sulla formazione di salesiani e laici insieme, ci troviamo a constatare che la formazione interna dei salesiani è quasi del tutto assente o limitata a qualche intervento del direttore, più di carattere esortativo che formativo, all'intervento estemporaneo di qualche esperto o a ritiri spirituali.

È vero che molti possono considerare come tempo di formazione l'incontro comunitario o la giornata della comunità. Ma l'impressione è che, per quanto riguarda i primi, l'accento sia maggiormente posto sullo scambio e sulla comunicazione (più o meno funzionale all'attività dei vari settori dell'opera) e, per quanto riguarda i secondi, l'accento sia maggiormente posto sull'esigenza di trovarsi e sul bisogno di sospendere un po' il ritmo delle normali attività.

Sembrano quasi del tutto assenti percorsi di formazione, finalizzati ed intenzionali, centrati sulla comunità religiosa (gestione delle relazioni, dei vissuti, delle percezioni, elaborazione degli impliciti, revisione dei modelli culturali ed organizzativi, ridefinizione della propria identità, ricerca del senso...).

Ma dovremmo chiederci cosa significa fare formazione per comunità come queste, in cui i confratelli sono in prevalenza anziani. Ha senso insistere ancora su una formazione tutta orientata al fare, all'apostolato?

Se il vissuto di molti è quello di non aver più nulla da dare, di essere poco interessanti per sé e per il mondo, è chiaro che non si veda il motivo per cui ci si dovrebbe formare.

Eppure, analizzando la quantità e la qualità delle risposte dei singoli confratelli al questionario n.3, appare evidente il desiderio di narrarsi, di raccontare la propria storia a qualcuno che la sappia e la voglia ascoltare.

4. LE PERCEZIONI DEI SALESIANI RIGUARDO ALLA QUALITÀ DELLE RELAZIONI ALL'INTERNO DELLE OPERE

Ciò che emerge qui è ancora una volta la percezione, il punto di vista dei salesiani riguardo alle relazioni all'interno dell'opera e non un quadro presunto "oggettivo" della situazione.

4.1 Aspetti organizzativi

4.1.1 Caratteristiche generali delle opere

L'ampia tipologia delle opere è già stata presentata all'inizio di questo rapporto. Circa la metà delle comunità che rispondono sono impegnate nel servizio di animazione di una parrocchia, anche se per lo più alla parrocchia si affiancano altri servizi, in particolare oratori e centri giovanili. La configurazione giuridica prevalente, se non quasi esclusiva, delle opere è quella di enti ecclesiastici concordatari. Esistono, o almeno vengono dichiarate, poche eccezioni: si tratta normalmente di associazioni con uno statuto autonomo che gestiscono uno dei settori dell'opera. Anche se si potrebbero individuare esperienze differenti,³⁵ la percezione che si registra dalle griglie, riguardo al modello "tipico" in cui in Italia si configura la presenza salesiana, è quella di una o, raramente, più comunità religiose, a cui si affianca un'opera di cui i salesiani detengono il controllo e la titolarità; un discorso a parte andrebbe naturalmente fatto per le case di formazione e le infermerie ispettoriali in cui non è facile distinguere tra comunità e opera.

Più della metà delle opere in cui sono inserite le comunità che rispondono al questionario, vedono la presenza di un'unica CEP, un quarto è articolata in 2 o 3 CEP. Solo il 6% delle comunità dichiara che l'opera è articolata in 4 o 5 CEP. Su che cosa sia la CEP c'è però ancora molta incertezza: più del 17% non sa dire quante siano le CEP di cui è composta la propria opera; la percentuale di coloro che non rispondono alle domande che riguardano la CEP risulta in genere sensibilmente più alta che per tutte le altre parti del questionario; alla domanda su quanti siano i Consigli della CEP, poi, alcuni non rispondono ma, ad esempio, aggiungono a margine – come se si trattasse di qualcos'altro – che esiste il Consiglio pastorale parrocchiale. Si può dedurre dunque che si presenta anche un problema di linguaggio, soprattutto in relazione a certe realtà. Più della metà delle comunità, infine, non risponde alla domanda che chiede se esista un Consiglio dell'opera.

Certamente la realtà è molto variegata – un conto è una parrocchia, un oratorio, una scuola, una comunità di accoglienza... – e meriterebbe trattazioni specifiche che qui non è possibile fare, ma l'assetto organizzativo delle opere risulta, nel complesso, caratterizzato da scarso coordinamento e da debole collegamento tra i vari settori e tra i diversi soggetti (denuncia di individualismo, settorializzazione...).

4.1.2 Missioni e obiettivi

Nelle comunità salesiane emerge la preoccupazione che sia in crisi e si fatichi a ridefinire con i laici quel carisma o *ethos* condiviso che in passato era monopolio dei salesiani e diventava il motore della missione dell'opera, l'elemento di coesione che orientava ad un compito comune.³⁶ Forse, ancora più in profondità, è in crisi l'identità di opere che faticano a ridefinirsi in un contesto profondamente mutato. Ora, il problema è forse quello di passare da una stagione in cui il carisma, connotante la missione, era dato per statuto, ad un tempo in cui questo carisma va ridefinito e continuamente rivissuto insieme ad altri.

In questa fase di transizione, diventa difficile sia definire la *mission* e gli obiettivi comuni che l'organizzazione è tenuta a perseguire, sia stabilire regole e procedure da seguire per raggiungere gli obiettivi stessi. È ovvio che se non si sa “dove” andare è difficile individuare “come” andarci. I salesiani lamentano la scarsa capacità dei laici ad identificarsi con l'opera salesiana, ma in una situazione spesso confusa l'identificazione è comprensibilmente difficile.

Si registra una certa difficoltà ad essere strategici, ad anticipare le linee del cambiamento e si avverte poco la necessità di innovare (più del 30% delle comunità dichiara, a questo riguardo di non sentire o di sentire poco questa esigenza).³⁷ Del resto, il problema, per alcune realtà salesiane, non sembra

essere quello del disegno strategico, ma quello della sopravvivenza. Ovviamente, se non c'è prospettiva di futuro, non si percepisce nemmeno il problema di ripensare l'organizzazione e magari di farsi aiutare in questo.³⁸

Per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti della missione, esiste una probabile convivenza di almeno due profili (che non corrispondono però alla divisione sdb e laici ma sono trasversali). Da un lato vi è chi si orienta maggiormente al mantenimento dell'esistente ed esprime una forte preoccupazione di garantire l'identità. Dall'altro, c'è chi è più orientato all'efficienza e al dinamismo, ed esprime il bisogno di mutare col mutare del contesto e delle esigenze dei giovani. Specchio di questi due profili è anche il grado in cui è avvertita la preoccupazione che l'efficienza operativa prevalga sulla promozione di una chiara identità salesiana dell'opera.³⁹ Tra questi due profili sta però tutta una gamma di variazioni e di combinazioni: l'istanza dell'efficienza può, ad esempio, essere legata anche alla conservazione e ad un management della sopravvivenza.

4.1.3 La cultura organizzativa delle opere

Quel che abbiamo sottolineato in riferimento alle comunità religiose, riguardo al rilievo che la dimensione culturale e le diverse rappresentazioni assumono sulla qualità dei rapporti, vale anche per quanto concerne le opere. Qui possiamo tentare di delineare alcuni elementi generali di questa cultura, a partire dalla percezione che i salesiani ne hanno. Forse è la prospettiva che induce a ritenere che la cultura della comunità religiosa (e non solo i valori, ma anche le norme, esplicite ed implicite, e le procedure consolidate) si sia trasferita in modo massiccio nella cultura delle opere. Sarebbe interessante condurre un'analisi specifica su alcuni casi, esplorando anche ciò che pensano i laici e verificando in che misura la cultura dell'opera coincida con quella della comunità religiosa. Certo è ipotizzabile che l'ingresso massiccio di laici nelle nostre opere stia provocando una certa insofferenza verso una cultura organizzativa – quella della comunità religiosa trasferita all'opera – che si avverte sempre più come inadeguata – soprattutto per quanto riguarda le procedure – alla fisionomia che molte opere vanno assumendo.

Il modello culturale prevalente nella maggior parte delle opere salesiane sembra essere ancora quello paternalistico o familistico: il direttore e la comunità salesiana nel suo insieme assumono, in un certo senso, il ruolo di papà e mamma – o di nonno e nonna –, rispetto ai laici o ai giovani destinatari, e i laici tendono a sostituire i giovani come oggetto di attenzione e di cura da parte dei salesiani, basti pensare alla quantità di iniziative rivolte a loro, e in fondo anche come soggetti in condizione di minorità e bisognosi di tutela.⁴⁰

Il modello familistico è basato su un certo volontarismo e comporta l'accentuazione degli aspetti personalistici, il primato dato alla relazione personale, rispetto agli aspetti organizzativi e alle relazioni con l'esterno, e la scarsa flessibilità dell'organizzazione nel suo insieme. A conferma di questo, si può rilevare che, nelle risposte alle domande aperte che riguardano i tentativi messi in atto per migliorare la qualità dei rapporti all'interno delle opere, la maggiore insistenza viene posta nell'ambito delle relazioni informali, del dialogo e del rapporto personale. Sono decisamente minoritari i tentativi di agire sugli aspetti organizzativi (partecipazione, programmazione comune, corresponsabilità...).⁴¹ A più riprese, inoltre, emerge una certa autoreferenzialità delle opere, che rischiano di concentrarsi maggiormente sulle dinamiche interne che non sull'esterno, sulle esigenze del territorio e della chiesa locale.⁴²

Il modello familistico convive, nelle opere salesiane, con una diffusa cultura individualistica, che è basata sullo spontaneismo e si traduce in una scarsa rilevanza attribuita ai processi di programmazione (più desiderati che effettivamente attuati),⁴³ di coordinamento e di controllo, in un carente spirito di cooperazione, in una scarsa capacità di lavoro di équipe e in una conseguente frammentazione in settori spesso tra loro incomunicabili.

Per quanto riguarda specificamente la cultura progettuale,⁴⁴ si può notare innanzitutto un certo imbarazzo, che si esprime nelle alte percentuali di comunità che non rispondono alle domande relative al PEPS. Non c'è molta chiarezza sul progetto, qualche volta esiste il PEPS di singoli settori ma molto raramente si trova un PEPS dell'opera nel suo complesso. Si rileva una scarsa attitudine alla verifica-valutazione⁴⁵ e, di conseguenza, alla revisione e riformulazione dei progetti.⁴⁶

Anche il riferimento al tema della CEP tocca rilevanti aspetti di ordine culturale. Talvolta la CEP è vista solo in senso funzionale, come uno strumento da maneggiare, fino a confondere la CEP con il Consiglio della CEP. Tal'altra diventa il contenitore nuovo e luccicante di un contenuto che è quello di sempre e viene avvertita come inutile sovrastruttura.⁴⁷ Quasi ovunque è, in ogni caso, vista più come una cosa da fare che come un modo di vedere la realtà in cui si vive e si opera. Cominciare a guardare alla propria opera come ad una comunità educativa e pastorale comporta insomma innanzitutto una maturazione di carattere culturale. I vari organismi rischiano altrimenti di venire attivati soltanto "perché bisogna", senza essere espressione di un modo nuovo di interpretarsi.

Sono copiosamente presenti, nelle realtà salesiane, quelli che potremmo definire i riti organizzativi, cioè gli incontri, le celebrazioni, le feste, tutti momenti che aiutano a creare una cultura condivisa, un sentire comune, l'identificazione con la missione dell'opera. Forse però, come si notava in riferi-

mento alla cultura interna delle comunità religiose, questi momenti avvengono più all'insegna di un trasferimento del patrimonio culturale della congregazione ai laici che di un desiderio di reciproco arricchimento.

Infine, anche le modalità con cui si fronteggia l'incertezza in riferimento al futuro riflettono i valori e dunque la cultura delle organizzazioni. Per combattere l'ansia che deriva dall'incertezza del futuro, c'è chi si butta sul fare e chi si rifugia nell'immobilismo di una stanca ripetizione. Lo stress che in ogni caso si prova fatica però a tradursi in una richiesta di maggiori sicurezze che contrastino l'ansietà: ridefinizione della struttura organizzativa, formalizzazione dei ruoli e delle procedure, consulenza esterna.⁴⁸ Spesso, l'incertezza sul futuro delle opere si riflette anzi all'interno delle comunità religiose, diventando incertezza sul futuro della comunità religiosa in quanto tale.

4.2 *Clima relazionale all'interno delle opere*

Il clima relazionale è un fattore centrale e di massimo rilievo. Solo un gruppo coeso può infatti costruire una comunità educativa e pastorale.

Circa il 60% delle comunità valuta come complessivamente buona o addirittura ottima la qualità delle relazioni esistenti tra salesiani e laici. Un altro 30% la valuta come discreta e solo una minima parte come scadente. Anche per quanto riguarda le opere possiamo riferirci al particolare rilievo che, nella cultura organizzativa interna, assumono le relazioni interpersonali ma può essere utile confrontare il dato di una dichiarata buona qualità del clima relazionale con quanto emerge dalle risposte alle domande aperte, in particolare dalla domanda n. 59⁴⁹ e con quanto esprimono i confratelli che rispondono al questionario n. 3: qui le difficoltà relazionali, dalla diffidenza alla scarsa accettazione, al rifiuto, ai pregiudizi reciproci, sono quelle maggiormente riferite.

Nella maggior parte delle opere esistono incontri e momenti di condivisione fraterna e di convivialità tra salesiani e laici,⁵⁰ ma spesso anche quegli incontri che dovrebbero essere dedicati alla comune programmazione rischiano di ridursi ad incontri informativi e di fraternità.⁵¹ Si vuol dire insomma che la qualità delle relazioni sembra raggiunta più a livello di feste e di tavolate che di reale partecipazione e corresponsabilità.

In particolare, la comunicazione, che pure è sentita come un valore importante, è lasciata all'iniziativa personale e alle, pur nobili, buone intenzioni e fatica a tradursi nella costruzione di un sistema comunicativo, con i suoi luoghi, tempi e strumenti.

Nella percezione di non pochi salesiani, i problemi di carattere economico e contrattuale incidono negativamente sui rapporti personali tra salesiani e laici, generando un certo formalismo, un coinvolgimento limitato, se non

addirittura rivendicazioni e tensioni aperte. Questa percezione può però essere legata anche alla concezione di laico ancora prevalente nei salesiani, a cui accennavamo sopra, e alla difficoltà, da parte dei salesiani, di considerare le esigenze specifiche della condizione laicale.

C'è infine un rapporto di reciproca influenza tra gli atteggiamenti che i salesiani assumono all'interno dell'opera e con le collaboratrici e i collaboratori laici e quelli che assumono all'interno della comunità. È possibile che l'insoddisfazione nel servizio si riversi anche in comunità e viceversa.

4.3 Organismi, ruoli e processi decisionali

Sopra si notava una certa incertezza in relazione al tema della CEP. Questa incertezza aumenta notevolmente qualora si scenda ad esplorare in concreto il funzionamento della CEP e dei suoi organismi.

La domanda n. 26 chiedeva di indicare quante volte era stato complessivamente possibile convocare il Consiglio o i Consigli di CEP da gennaio a fine settembre. Nelle risposte, si va da un minimo di un incontro (per 8 opere) ad un massimo di 40 incontri (per una sola opera). Il valore medio è di 4,8 incontri nel periodo considerato, cioè mediamente circa un incontro ogni due mesi. Alla domanda non risponde il 39,89% delle comunità.

La domanda n. 27 era rivolta a quelle comunità che sono inserite in opere complesse, che vedono la presenza di più CEP, e dunque la necessità di un organismo superiore di raccordo, e chiedeva di indicare quante volte aveva potuto radunarsi il Consiglio dell'opera da gennaio a fine settembre. Solo circa il 13% delle comunità risponde a questa domanda, 159 (86,89%) rispondono di no – il dato del resto corrisponde più o meno al numero di comunità che, nella risposta alla domanda n. 25, dichiarano che da loro esiste un consiglio dell'opera. Le risposte oscillano tra un valore minimo di 1 incontro (5 comunità) e un valore massimo di 9 incontri (una sola comunità). Il valore medio della frequenza degli incontri è, stando a quanto dichiarano le comunità salesiane, di 4,16, cioè mediamente un po' meno di un incontro ogni due mesi.

In sintesi, si può concludere che spesso questi organismi non esistono o esistono solo sulla carta e non vengono convocati. Quando esistono, hanno per lo più funzioni di tipo consultivo. Solo raramente funzionano come veri e propri organismi di regia e coordinamento dei servizi dell'opera. Soprattutto non è chiaro quali competenze, in particolare di ordine decisionale, vengano attribuite a questi organismi. Se la frequenza degli incontri è limitata a due o tre volte all'anno, è difficile comunque che questi organismi si configurino come qualcosa di diverso da un generico luogo di incontro e di scambio di informazioni tra i diversi responsabili di settore e che riescano ad esercitare una

reale influenza, anche se circa il 45% delle comunità dichiara di ritenere il contrario.⁵²

Difficile da interpretare è anche la risposta alla domanda sul grado di chiarezza nella definizione dei compiti del Consiglio della casa e del Consiglio della CEP.⁵³ Quasi il 60% delle comunità afferma che raramente o addirittura mai capita che tra i compiti dei due Consigli si verifichino situazioni di confusione o di ambiguità. Questo dato può confermare l'ipotesi che le competenze decisionali attribuite ai Consigli della CEP siano molto limitate.

Per quanto riguarda gli incarichi direttivi, solamente in meno della metà delle opere ne sono stati affidati ai laici⁵⁴ e, tra gli incarichi che vengono specificati,⁵⁵ non tutti possono essere definiti veri e propri incarichi direttivi in relazione all'opera (ad es., diversi responsabili di associazione, vari collaboratori, gli incarichi definiti come "aiuto", gli animatori, i catechisti, i tutor...). Nelle parrocchie e nei Centri giovanili sono scarsamente presenti figure professionali qualificate regolarmente stipendiate e tutto si basa sul volontariato. Nelle scuole salesiane, il numero dei presidi laici è ancora piuttosto ridotto e talvolta la loro funzione "dirigenziale" è sottoposta a notevoli vincoli.⁵⁶ La corresponsabilità dei collaboratori laici, nonostante questo – o forse proprio per questo, per il fatto cioè che risulta essere piuttosto limitata –, viene accolta in modo tutto sommato abbastanza positivo dalla maggior parte delle comunità e solo il 30% circa dichiara che l'assunzione di maggiore responsabilità da parte dei laici fa problema.⁵⁷

Quanto sono concretamente definiti i vari ruoli e le varie funzioni? E, in particolare, come viene esercitata la leadership? Circa l'87% delle comunità ritiene che i ruoli di tutti coloro che lavorano all'interno dell'Opera siano definiti in modo sufficientemente chiaro,⁵⁸ ma, in relazione all'Opera, circa il 33% delle comunità ritiene che esista il rischio che il direttore salesiano venga marginalizzato dai responsabili di settore delle singole CEP,⁵⁹ salesiani o laici, e un altro 30% circa ritiene che si corra il rischio opposto che sia il direttore ad invadere indebitamente la sfera di competenza dei responsabili di settore.⁶⁰ Tutto questo giustifica l'ipotesi che i ruoli siano in genere definiti in modo piuttosto approssimativo. Del resto è un dato che trova riscontro anche in molte risposte alle domande aperte e nelle risposte dei singoli confratelli al questionario n. 3.

Per quanto riguarda la funzione di leadership, a livello organizzativo appare molto carente la sua capacità di operare integrazione: i Consigli – lungi dall'essere un'istanza di raccordo e di regia – spesso non esistono o non funzionano come spazio di autentica corresponsabilità e ad essi non vengono delegate competenze decisionali specifiche; talvolta coesistono organismi potenzialmente concorrenziali (ad esempio, le assemblee dei salesiani che ope-

rano in un determinato settore e gli organismi di quel settore) e, in quantità per la verità circoscritte, si registrano anche fenomeni di aperta competizione tra salesiani e laici;⁶¹ i direttori salesiani poi, come abbiamo visto, sono alle prese con la difficile gestione del doppio incarico, in ordine alla comunità religiosa ed in ordine alla CEP e, finito il tempo della dipendenza, in cui l'autorità era riconosciuta – se non riverita – e indiscussa e ciascuno sapeva con sufficiente chiarezza ciò che doveva fare, si fatica a camminare verso un modello di interdipendenza, che valorizzi la collaborazione.

La debolezza della leadership si accompagna in genere ad un contesto di scarsa trasparenza e ad obiettivi comuni poco chiari e questo non favorisce la partecipazione, l'autoattivazione e la convergenza verso un progetto comune. In assenza di leader, è comunque più facile che l'organizzazione tenda alla staticità che non alla strategia e al cambiamento.

Inoltre, venendo meno di fatto la centratura sulla comunità religiosa e dunque anche la funzione di guida forte e di garanzia di unità, prima esercitata in qualche modo dal direttore salesiano, e non essendo chiaramente definiti o formalizzati i ruoli, le realtà devono essere tenute insieme da una serie interminabile di negoziazioni *ad hoc* e questo rende l'incertezza che ne deriva per molti difficilmente tollerabile.

Si può notare una certa discrepanza tra le risposte alla domanda 45, su come viene accolta dai salesiani la maggiore corresponsabilità dei laici, e quanto emerge nelle risposte aperte.⁶² Qui, molti dei disagi e delle difficoltà dei salesiani sono espressi proprio in relazione alla diffidenza nei confronti dell'assunzione di responsabilità dei laici, alla mentalità “padronale” che rende difficile collocarsi, in relazione all'opera, in una posizione gerarchica inferiore a quella ricoperta da un laico, al senso di perdita e di espropriazione, alla paura di trovarsi “minoranza”.

Non abbiamo elementi per valutare chi abbia il potere di decidere che cosa. Da quanto dichiarano i salesiani, sembra che il potere sia ancora saldamente in mano alla proprietà, cioè, in genere, ai salesiani stessi. A questo nodo della proprietà si torna frequentemente. Ma allora la partecipazione e la reale corresponsabilità sono possibili solo in un orizzonte di comproprietà? Forse c'è una certa disponibilità a “cedere” sul carisma e a rinunciare a detenerne il monopolio ma non altrettanto a rinunciare al controllo esclusivo e alla gestione – soprattutto economica – dell'opera.

4.4 Formazione

A livello di opere sembra accettato il principio della formazione comune, salesiani e laici insieme. L'aggiornamento degli insegnanti nelle scuole e la formazione degli educatori e dei catechisti nelle parrocchie e negli oratori

sono realtà diffuse. Il fatto è che i salesiani interessati, perché direttamente presenti e operanti nelle CEP, sono una minoranza.

Oltre alle attività normali di formazione e di aggiornamento professionale e alla cosiddetta formazione in servizio, il 53% delle comunità che rispondono al questionario dichiara di avere anche altre occasioni di formazione comune tra salesiani e laici. Tra questi momenti formativi,⁶³ sono assolutamente prevalenti gli incontri spirituali e di preghiera e gli incontri di festa e di fraternità. Sembrano invece carenti, qui come altrove, i momenti di formazione mirata e intenzionale e, se andiamo ad analizzare le tematiche indicate in quello che si fa, la prevalenza riguarda argomenti di carattere specificamente religioso e salesiano.

Abbiamo già rilevato che i salesiani lamentano in genere notevoli carenze formative nei laici⁶⁴ e che questo può essere collegato alle concezioni, ancora radicate, che i salesiani hanno di sé come detentori esclusivi del carisma e dei laici come semplici esecutori di compiti assegnati. A quest'ultima concezione, può essere fatto corrispondere un modello formativo di tipo ancora sostanzialmente trasmissivo che vede il laico come soggetto passivo chiamato a ricevere più che a dare.

A circa il 44% delle opere è stato possibile, a quanto dichiarato, attivare percorsi formativi specifici per dirigenti, salesiani e laici.⁶⁵ Si tratta per lo più del corso per dirigenti attivato dal Cnos-scuola e di incontri promossi a livello ispettoriale o a livello di singole associazioni.

La formazione per il personale ausiliario è invece molto trascurata. Solo il 17% circa delle comunità dichiara di essere riuscita ad attivare qualcosa in questo senso, ma si tratta per lo più di aggiornamenti sulle norme per la sicurezza. Eppure guardare all'opera come ad una comunità educativa e pastorale comporta la maturazione della consapevolezza che, nell'opera, non ci sono soggetti che non abbiano rilevanza ai fini educativi.

Dati interessanti sulla formazione emergono anche dalla griglia rivolta ai Consigli ispettoriali (griglia n. 2): solo la metà delle ispezioni dichiarano di riuscire ad elaborare un piano di formazione annuale che comprenda tutte le attività formative proposte in Ispezione. Il momento che vive la congregazione richiede un forte e coordinato investimento formativo. Sette ispezioni su dieci dichiarano di aver previsto nel proprio bilancio un'apposita voce per le attività di formazione, ma solo quattro lo riportano e tre di questi sono bilanci piuttosto modesti.

5. LA PERCEZIONE DEI SALESIANI IN RIFERIMENTO ALLE RELAZIONI CON L'ESTERNO

5.1 *La percezione prevalente del "fuori"*

L'apertura all'esterno viene generalmente considerata un importante segno di vitalità della comunità,⁶⁶ ma anch'essa viene prevalentemente percepita come un ulteriore carico di cose da fare e non come una modalità nuova di fare cose che già si fanno. Questo non toglie che il raccordo e il coordinamento con altre realtà ecclesiali e sociali siano stati gradualmente assunti come parte dei compiti normali della comunità o dell'opera in cui si è inseriti, almeno in quasi il 75% dei casi. Anche su questi compiti incombe però la mancanza di tempo e il senso di intasamento per l'eccesso di lavoro e la scarsità di personale.

L'"esterno", soprattutto il contesto socio-culturale, viene percepito da molti all'insegna di ciò che inquieta: secolarizzazione, pluralismo, frammentarietà, individualismo, perdita di riferimenti. È più difficile cogliere luci e opportunità, leggere i "segni dei tempi" e, tanto meno, porsi in termini recettivi, accettare di poter anche apprendere dall'ambiente. Il rapporto con un esterno che, d'altra parte, entra sempre più dentro⁶⁷ genera spesso insicurezza.

La questione più volte ricordata dell'autoreferenzialità emerge direttamente come difficoltà avvertita tra le più rilevanti riguardo ai rapporti con l'esterno e, indirettamente, nella lamentela che gli "altri" (la chiesa locale, il territorio...) sarebbero poco sensibili o attenti alle "nostre" cose, in particolare ai problemi della scuola cattolica, o nella denuncia di una certa marginalizzazione dei salesiani da parte della chiesa locale o degli enti territoriali. Del resto è naturale che esista un rapporto stretto tra chiusura al contesto, difficoltà di armonizzarsi con l'ambiente in cui si vive, e sensazione di marginalità.

Riguardo ai tentativi realizzati per migliorare i rapporti con l'esterno, si possono comunque notare due differenti strategie, che corrispondono a due modi di interpretare il proprio rapporto con l'esterno. Una prima strategia mira a rapportarsi con l'esterno prevalentemente in funzione di se stessi, della propria sopravvivenza e del mantenimento dell'Opera salesiana e dei servizi consolidati che essa offre: invitare gli altri ad aderire alle proprie iniziative o ad utilizzare i propri servizi e ambienti, presenziare alle pubbliche manifestazioni, far venire, contattare. Una seconda strategia è quella di chi fa entrare la lettura delle domande che emergono dal contesto nella determinazione dei propri servizi: apertura al territorio, lettura sociale e pastorale dei bisogni, collegamento con le altre realtà, costruzione di raccordi e sinergie, collabora-

zione con altri su progetti... Questa seconda strategia tenta di abbandonare la visione autoreferenziale e di muoversi verso una prospettiva di rete, aperta al sociale e flessibile.

5.2 I rapporti con l'Ispettorato di appartenenza e col resto della Famiglia Salesiana

Dalla griglia n. 2, rivolta agli ispettori, si ricava che il sostegno che i servizi ispettoriali offrono alle singole realtà locali si traduce, per tutte le ispettorie, in un servizio di consulenza su aspetti educativo-pastorali e su questioni economico-gestionali e, per quasi tutte le ispettorie, in iniziative specifiche di formazione per il personale dirigente e per altre categorie di operatori e nell'offerta di strumenti concreti (griglie e modelli) per elaborare i progetti. Sono circa la metà le ispettorie che offrono anche un servizio di accompagnamento e di assistenza nell'elaborazione dei progetti; quasi nessuna offre consulenze specifiche sugli aspetti organizzativi mentre forse è proprio questa l'area in cui risulta più urgente intervenire.

La valutazione che gli ispettori danno della qualità del rapporto e dei flussi di comunicazione tra i centri ispettoriali e le realtà locali rispecchia abbastanza bene quella espressa dalle comunità locali ed è sostanzialmente positiva.

Il senso di appartenenza alla famiglia salesiana è abbastanza forte. Nell'indicazione dei tentativi realizzati per migliorare la qualità delle relazioni, si nominano spesso incontri e occasioni di condivisione e di formazione con gli altri membri della famiglia salesiana; in una delle osservazioni libere alla fine del questionario per le comunità, si esprime sorpresa che la relazione tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sia stata poco o per nulla esplorata dal questionario e anche questo dato può essere letto come segnale di una sensibilità aperta alla collaborazione e alla comunione. Sono pochi però i consigli ispettoriali che, elencando le proposte del CI nella griglia n. 2, fanno esplicito riferimento ad uno sforzo di comunione che vada al di là del solo sentire comune e si orienti a sperimentare forme concrete di corresponsabilità.

5.3 I rapporti con la chiesa locale e il territorio

La percentuale delle comunità che dichiarano di riuscire a collaborare con gli enti locali del territorio è leggermente superiore a quella delle comunità che dichiarano di collaborare fattivamente con gli organismi diocesani di raccordo e di coordinamento⁶⁸ o con le altre realtà ecclesiali. È un dato che si può forse collegare alla scelta pastorale dell'educazione e alla configurazione prevalentemente laica di molte realtà operative salesiane.

Nei rapporti con la chiesa locale, alcune comunità salesiane lamentano una scarsa considerazione dello specifico religioso e un utilizzo dei religiosi solo come forze ausiliarie. Altre esprimono difficoltà a condividere linee pastorali poco attente al mondo giovanile e denunciano la mancanza di una progettualità comune. Quello della pastorale giovanile è comunque l'ambito privilegiato di collaborazione e non sono poche le realtà salesiane che, a questo riguardo hanno assunto incarichi di coordinamento e di promozione. Probabilmente c'è ancora molto da camminare come comunità ecclesiale. Da parte nostra, sarebbe importante rivedere i modelli di chiesa che sono impliciti nel nostro agire e verificare ad esempio come mai, talvolta, la lealtà nei confronti dell'ispettoria, dei cammini, delle convocazioni e delle proposte ispettoriali, viene sentita come alternativa alla lealtà nei confronti della diocesi.

L'attenzione ai fenomeni sociali e alle esigenze dell'ambiente e i tentativi di lettura delle domande che emergono dalla propria realtà non sembrano molto frequenti, eccetto che per alcune comunità direttamente impegnate nel campo dell'emarginazione e del disagio e particolarmente sensibili a questi aspetti. Talvolta le richieste dell'ambiente vengono avvertite come un peso scaricato addosso ai salesiani, nei confronti del quale ci si sente, per lo più impreparati e incapaci.

Per quanto riguarda ancora i rapporti col territorio, alcune comunità esprimono anche la difficoltà di stringere convenzioni e di sottoporsi a complesse trafale burocratiche, ma chi ha imboccato la strada del lavoro per progetti e del rapporto con altri enti, pubblici e privati, pur alternando momenti di entusiasmo ad altri di delusione, scopre che questa è una grande occasione per assumere una mentalità progettuale in ciò che si fa, per imparare a valutare e a documentare il proprio operato, ma anche per incidere concretamente sulle scelte politiche che riguardano i giovani e per diffondere una cultura educativa. Esiste però anche il rischio di centrarsi esclusivamente sugli aspetti economici e di assumere un atteggiamento di frenetico attivismo, magari moderno e tecnologico, ma sostanzialmente orientato ad una logica vecchia, di sopravvivenza.

5.4 L'immagine che i salesiani e le opere salesiane danno di sé

C'è un rapporto stretto tra l'immagine che i salesiani hanno di se stessi (se si vedono come residuo del passato o come realtà vitale, carica di speranza e attuale) e l'immagine che di sé danno all'esterno.

La prima immagine che i salesiani danno di sé è la testimonianza che essi offrono ai laici con cui collaborano. A detta dei salesiani (più dell'80% delle comunità) i laici apprezzano molto (16%) o abbastanza (65%) la testimonianza dei religiosi salesiani. È probabile che l'attenzione al rapporto perso-

nale, la generosità dell'impegno, la cura dei momenti informali e conviviali facciano superare le carenze esistenti a livello organizzativo e che la percezione dei laici sia più positiva di quella che i salesiani hanno di sé.

Ma l'immagine complessiva che i salesiani danno all'esterno ha a che fare anche con la misura in cui la missione salesiana appare chiara e definita, con quanto si comunica e ci si fa conoscere. Nell'indagine, la cura dell'immagine che si dà all'esterno, nonostante il timido tentativo di qualche opera di curare i rapporti con la stampa locale, è piuttosto debole. Il tipo di percezione che gli altri hanno di noi non sembra che complessivamente preoccupi molto i salesiani.

Qual è la cura della comunicazione con l'esterno? Quali le prese di posizione su temi e su scelte che hanno rilevanza educativa, le attività di sensibilizzazione, elaborazione e diffusione culturale?

C'è chi, in riferimento alle realtà ecclesiali in genere e alla Vita Consacrata in particolare, parla di un "buon prodotto" e "pessimo marketing". Forse la stessa cosa vale un po' anche per noi.

6. CONCLUSIONI

Per quanto riguarda gli obiettivi conoscitivi della nostra indagine, ci pare di aver offerto un quadro parziale ma abbastanza significativo delle modalità di percepirsi e di rappresentarsi di un buon numero di comunità salesiane italiane. Abbiamo cercato di accostarci alle comunità salesiane guardandole come organizzazioni complesse, non più impermeabili – se mai lo sono state – ad un contesto di rapide e profonde trasformazioni. L'attenzione principale è stata posta sulla qualità delle relazioni, a tutti i livelli: dentro le comunità, con i laici nella missione, con il contesto ecclesiale e territoriale, e su quanto le culture organizzative incidono nel determinare tale qualità.

La ricerca intendeva anche proporsi come uno strumento che aiutasse ad individuare nodi problematici e risorse su cui puntare per migliorare la qualità delle relazioni. Nell'analisi dei dati, alcuni temi ci sono sembrati particolarmente ricorrenti e pregnanti: ci ripropongono alcune questioni centrali dell'esperienza delle nostre comunità in questo tempo che qui di seguito cercheremo di elencare.

Le conclusioni della ricerca non vogliono "concludere" ma aprire e stimolare ad andare al di là della ricerca stessa, ad allargare, nelle comunità e nelle opere, la discussione sulle questioni sollevate. Per questo esse si presentano cariche di nuovi interrogativi. Alle comunità che hanno collaborato

lasciamo il compito di continuare la riflessione e di verificare quanto si riconoscono e quanto si discostano dal quadro tracciato.

6.1 *Alla radice dei problemi: le dotazioni culturali comunitarie*

Scorrendo i dati dell'indagine, ci si accorge che spesso la radice dei problemi è di natura culturale e riguarda il modo di percepire la realtà e di percepirla in rapporto con la realtà:

- quali sono le credenze, i significati condivisi, i valori, le convinzioni e le opzioni di fondo date per scontate, che orientano il vedere e l'agire delle comunità salesiane?
- quale idea di chiesa, di vita consacrata, di carisma, di missione, di educazione, di laico... emerge nelle letture che i confratelli fanno della propria realtà?
- quali sono i modi attraverso cui ci si rappresenta la propria comunità religiosa?

A questi interrogativi abbiamo cercato sopra di dare una prima, parziale risposta, delineando alcuni tratti di quelle che potremmo definire le dotazioni culturali delle nostre comunità. Certamente, come accennato, la riflessione in questo senso dovrà continuare. Quello che qui ci interessa sottolineare è, ancora una volta, che i nodi centrali da affrontare si collocano a livello di cultura comunitaria e che dunque anche ogni strategia di cambiamento efficace dovrà innanzitutto partire dalle culture, così come esse sono vissute e interpretate nelle comunità reali.

Nella stagione che viviamo, in un contesto in cui la turbolenza del cambiamento infrange ogni illusione di stabilità, le nostre comunità sono stimolate a passare gradualmente da una cultura semplice ad una cultura complessa, da una cultura dell'uniformità ad una cultura che lascia spazio alla soggettività e alla pluralità, da una cultura isolazionista, del fare da soli, ad una cultura dell'interdipendenza e del fare con gli altri, da una cultura interna della comunità religiosa trasferita pari pari, senza mediazione alcuna, all'opera, allo sviluppo di una cultura propria dell'opera che dialoghi con la tradizione salesiana e che faccia crescere anche la cultura interna della comunità religiosa (non solo trasferimento ma anche reciproca contaminazione e continuo apprendimento).

Delle dotazioni culturali delle comunità fanno parte – anzi ne sono l'elemento centrale – anche i valori e questo rapporto ha cercato di evidenziare quei valori che, nelle risposte alle domande, emergono con maggiore chiarezza: l'importanza assegnata alla relazione e alla dimensione personale dei

rapporti, la passione educativa, la tensione all'unità. Proprio questi valori – che vengono dal passato, dalla tradizione, ma che per essere autentici devono continuamente venire reinterpretati – costituiscono la più grande risorsa per poter essere vitali e innovativi, sia come comunità religiose che come comunità educative e pastorali.

6.2 Ripensare lo “spazio” della comunità religiosa

Ci troviamo di fronte a comunità spesso ridotte di numero, stanche, affaticate, che trovano sempre più difficile gestire la complessità sociale e culturale in cui vivono e che esprimono un forte bisogno di relazione personale e di attenzione alle diverse soggettività.

Ci possiamo anche qui porre alcune domande:

- Come incide, sul vissuto delle comunità, il fatto che siano sempre meno i confratelli impegnati attivamente nella vita delle opere? È un fatto che incide solo negativamente o un fatto che può aprire a nuove modalità di essere comunità fraterna e di operare per una missione specifica?

- Che riflesso ha, sulle comunità, il complessificarsi delle opere?

- In che misura e perché la crisi delle opere (o di certe opere) rischia di essere vissuta come crisi della comunità religiosa?

- La distinzione, per certi aspetti obbligata e già in atto (se non altro perché “biologicamente” necessitata), tra opera e comunità religiosa come viene ad incidere sull'identità di comunità che hanno sempre visto consacrazione e missione come elementi intimamente uniti e costitutivi della propria identità?

- Privata di una sua funzione diretta – come comunità – in riferimento all'opera, la comunità salesiana ha ancora senso?

- Che modelli (al plurale!) di articolazione del rapporto comunità religiosa e opera possiamo immaginare per la congregazione in Italia, proiettandoci in un futuro ormai prossimo (10-15 anni)?

Alcuni di questi interrogativi sono radicali e suggeriscono un ripensamento altrettanto radicale. Si tratta in fondo di articolare in modo nuovo il rapporto tra comunità fraterna e missione, alla luce del fatto inedito che, per la prima volta nella loro storia, le comunità sono prevalentemente composte di confratelli non direttamente impegnati nell'opera e, conseguentemente, da altri confratelli impegnati magari singolarmente in opere e servizi diversificati.

Nell'interrogarci su cosa significhi, per la comunità religiosa, essere “nucleo animatore” di una comunità educativa e pastorale, forse abbiamo ecces-

sivamente insistito su ciò che la comunità è chiamata a “fare” e meno su ciò che la comunità è chiamata ad “essere”. Una ridefinizione degli spazi (prima mentali che fisici) e degli assetti della comunità religiosa è dunque di estrema rilevanza proprio ai fini di una ridefinizione dell’identità religiosa e della missione salesiana stesse.

Per quanto riguarda il modello tradizionale che vede la comunità salesiana strettamente agganciata ad un’opera, bisogna pensare anche al rapporto che esiste tra la scarsa presenza della dimensione della condivisione, della collaborazione e della partecipazione ai processi decisionali, a livello di cultura interna alla comunità religiosa, e la difficoltà a diffondere e a tradurre operativamente questa cultura della cooperazione e della corresponsabilità a livello di opera, con i collaboratori laici. Insomma, non può cambiare lo stile relazionale con i laici se non cambia lo stile relazionale tra i religiosi. Ma vale anche il principio reciproco, formulato questa volta in positivo, che il tentativo di impostare in modo diverso, all’insegna della corresponsabilità, il rapporto con i laici, a livello di comunità educativa e pastorale, può incidere in modo positivo anche sui rapporti interni alla comunità religiosa salesiana.

Questo non è comunque l’unico modello praticabile. La situazione che viviamo ci spinge ad articolare il rapporto costitutivo tra comunità e tensione missionaria in molteplici maniere, all’interno di scenari sempre più complessi e mutevoli.

I problemi si intrecciano e nuove prospettive possono aprirsi proprio dall’assunzione di uno sguardo complesso sulla realtà, cioè dal tentativo di collocare sempre la parte in rapporto col tutto e di connettere le parti tra loro e con il tutto: il discorso sulla comunità religiosa e quello sull’opera o sulla missione, sull’interno e l’esterno, sulle parti – le singole dimensioni e i singoli soggetti – e il tutto della vita comunitaria...

6.3 Indilazionabili nodi organizzativi da affrontare sul piano delle comunità educative

6.3.1 La questione dell’organizzazione

Nei nostri ambienti c’è sempre stata una certa resistenza ad affrontare i nodi di carattere organizzativo (resistenza che emerge puntuale e a più riprese nell’indagine). Si tende a considerare la dimensione organizzativa solo in termini funzionali o come espressione di una razionalità tecnica ed economica, poco compatibile con realtà che hanno finalità di carattere educativo e pastorale.

È vero che si possono registrare alcuni segnali di inversione di tendenza, soprattutto nelle scuole e nei cfp, in cui il cambiamento si avverte come via

obbligata (riforma della scuola, corso per dirigenti...), ma in questi anni dovremo ancora investire molto, soprattutto dal punto di vista culturale. Non si tratta infatti soltanto di un aggiustamento tecnico-funzionale, ma di un vero e proprio cambiamento culturale. L'organizzazione infatti non va vista semplicemente come il contenitore, l'ambito logistico, all'interno del quale si svolge la relazione educativa, ma assume una valenza educativa sua propria, influente e non trascurabile.

Bisogna certo stare attenti a non trasferire in modo acritico alle nostre opere modelli di pensiero e sistemi organizzativi tipici delle organizzazioni produttive, ma non possiamo nemmeno continuare a ridurre tutto ad un problema di spirito, di motivazione o di buona volontà! Il rischio è quello di praticare un *management* della sopravvivenza, ma è anche vero che ormai le nostre presenze si configurano come realtà complesse (e questo non vale solo per le aziende, ma anche per la scuola, per i diversi servizi, per la parrocchia, ...) e che un corretto approccio ai temi dell'organizzazione non contrasta, anzi diventa condizione essenziale per una maggiore valorizzazione della soggettività delle persone e del patrimonio che ci è donato dalla nostra tradizione educativa.

Le nostre sono organizzazioni peculiari, strutture "a legami deboli" (Nicoli, 1994), in cui i vari settori o le varie CEP sono dotate di ampia autonomia e i contatti informali rimangono decisivi, ma si tratta pur sempre di strutture, di reticoli di relazioni che hanno bisogno di coordinamento e questo non è un fatto spontaneo.

Non si tratta di irrigidire i rapporti tra i soggetti ma di creare dei sistemi di comunicazione e di presa di decisione, di formalizzare – ed eventualmente modificare – regole del gioco e rapporti che comunque esistono.

Questi cambiamenti però non possono essere imposti, bisogna far crescere l'esigenza, lavorare sulle condizioni, apprestare un sistema di supporto, investire in servizi di accompagnamento ai processi di sviluppo organizzativo. Meglio l'avanzamento graduale, a piccoli passi, che il cambiamento vissuto come stravolgimento: non dobbiamo dimenticare che è innanzitutto urgente agire sulla cultura delle persone e questo può essere fatto solamente in tempi medio-lunghi.

Per affrontare i temi dell'organizzazione delle nostre presenze sarà necessario anche farsi aiutare da esperti e consulenti esterni (esigenza questa ancora troppo poco sentita!). L'organizzazione ha anche a che fare con l'individuazione chiara di obiettivi, con la ridefinizione di ruoli e di strutture decisionali, con un miglioramento qualitativo delle procedure, con i sistemi di comunicazione, con i valori e la cultura organizzativa. Tutto questo richiede competenze specifiche non sempre disponibili all'interno di una comunità

religiosa. Anche partendo dagli assetti attuali e senza riporre nei temi organizzativi attese magiche, è possibile attivare processi di miglioramento organizzativo, che partano dall'analisi dei vincoli e delle risorse e arrivino ad individuare percorsi praticabili.

Emerge fortemente il bisogno di un supplemento di riflessione sulla CEP e sugli organismi di coordinamento della CEP.

Affrontare seriamente questi temi è investire in futuro. Il problema forse è proprio quello del futuro: se mancano le prospettive di futuro non si trova il senso del ripensare la propria organizzazione e di farsi aiutare in questo.

6.3.2 La questione del nucleo

Le opere salesiane hanno indiscutibilmente bisogno di un “nucleo animatore” vitale, caratterizzato da coesione, capacità di gestione e di controllo dei processi educativi e pastorali, continuità culturale ed operativa, ma questo nucleo non può più corrispondere necessariamente alla comunità religiosa salesiana, più o meno allargata ai laici più “fedeli”.

Riteniamo che il modello ancora prevalente – e forse quasi unico – della comunità religiosa salesiana come nucleo animatore dell'opera non possa più essere considerato l'unico modello e che sia indilazionabile la sperimentazione di nuove modalità di articolare il rapporto tra comunità religiosa salesiana e opera/missione.

Questo non significa che – per un'opera che voglia dirsi salesiana – non ci sia bisogno di un nucleo animatore. Quali possono allora essere i compiti di questo, pur indispensabile, “nucleo” in riferimento all'Opera?

Potremmo indicare i seguenti compiti del “nucleo”, validi indipendentemente dal fatto che del nucleo faccia parte o no la comunità salesiana o, addirittura, facciano parte o no dei salesiani:

- assicurare la spiritualità e i valori di fondo,
- essere garanti di una fedeltà creativa al carisma (per quanto riguarda la scelta dei destinatari, la definizione degli obiettivi, l'approccio culturale e metodologico...)
- costruire coesione tra i vari soggetti
- riconoscere e valorizzare le possibilità di continua crescita che derivano dalle interazioni che si sviluppano sia all'interno dell'opera, tra i vari soggetti, che all'esterno, con il contesto socio-culturale ed ecclesiale
- tessere rapporti di collaborazione con altre realtà
- gestire e controllare i processi educativi e pastorali

Il “nucleo animatore” – indipendentemente dallo stato di vita di chi ne

fa parte – si pone allora a servizio della costruzione di una comunità educativa e pastorale che sia al tempo stesso soggetto e ambiente di educazione.

6.4 Possibilità e limiti della formazione

Se qualche passo si è compiuto nell'ambito della formazione dei salesiani e dei laici insieme, in ordine al servizio educativo e pastorale, tanta strada è ancora da compiere nell'ambito della formazione dei confratelli all'interno delle nostre comunità. È vero ci sono molti incontri, scambi, confronti, ci sono poi i ritiri spirituali e i momenti di distensione, ma la formazione è per lo più assente. E anche qui dobbiamo chiederci:

- che cosa significa fare formazione in comunità in cui la maggior parte dei confratelli si sente “tagliata fuori”?
- come la formazione può aiutare i singoli confratelli a ritrovare il senso del loro essere anche quando è venuta meno l'identificazione col fare?

È vero, non tutto può essere risolto con gli strumenti della formazione, ma qualche spazio si intravede. In particolare, ci sembra che sarebbe importante orientarsi nelle seguenti direzioni.

A) Riflettere su quali modelli formativi siano presenti dentro di noi (a questo riguardo può essere interessante notare quanto spesso, nell'indagine, ricorra il termine “conferenza” nella presentazione delle iniziative di formazione e come, dietro i termini si possano individuare modelli formativi, ancora prevalentemente di tipo trasmissivo). C'è infatti bisogno di una formazione che agisca sui nodi culturali, aiuti a prendere le distanze per rendersi conto degli impliciti, dei modelli secondo cui si guarda alla realtà... E il primo passo in questo senso è da fare con i formatori.

B) Sperimentare modalità di formazione per i salesiani delle comunità non più all'insegna del servizio da svolgere ma all'insegna del lavoro autobiografico, che permetta di far sentire i soggetti protagonisti, di valorizzare le storie di vita dei singoli, di stimolare letture diversificate della propria biografia, di ritrovare tracce di senso, di riconciliarsi col proprio tempo, di far sperimentare ai singoli il gusto di raccontarsi; a questo riguardo, è interessante notare come molti confratelli, nell'indagine rivolta ai singoli, abbiano chiaramente espresso questo bisogno di raccontarsi.

C) Ripensare la formazione dei direttori delle comunità (e non solo dei direttori in carica ma anche dei direttori di domani), aiutandoli a rivedere il proprio ruolo, ad aumentarne la consapevolezza, ad accrescere la capacità di gestire le dinamiche comunicative e relazionali.

D) Attivare percorsi seri per i dirigenti, salesiani e laici, delle opere: bisognerà formare persone che non pretendano di ridurre la complessità a qualche suo elemento ma che sappiano agire sulla situazione reale, con tutto il complesso di ostacoli e problemi, ma anche di opportunità e risorse, che essa presenta, per trasformarla in evento educativo e pastorale.

Bisogna infine ricordarsi che la formazione non basta. Se non è possibile agire su altri fattori (organizzazione, scelte politiche...), può essere pericoloso fare formazione. Se le nostre comunità e le nostre opere non sono messe nelle condizioni di cambiare, la formazione rischia di creare solo disagio e frustrazione. Certi percorsi (ad esempio i corsi per dirigenti) si possono attivare solo se le procedure a cui si forma vengono poi messe in atto, praticate. La formazione deve insomma andare di pari passo con le scelte "politiche".

7. BIBLIOGRAFIA

AVALLONE Francesco, *Psicologia del lavoro. Storia, modelli, applicazioni*, Carocci, Roma 1994.

ID. (a cura di), *Conoscere le organizzazioni. Strumenti di ricerca e intervento*, Guerini, Milano 1999.

GUCCINI Luigi, *Tra passato e futuro*, in *Vita Consacrata* 1 (2000), pp. 13-20.

LORO Daniele, *Pensiero complesso e vita religiosa. Un contributo per una pedagogia della formazione religiosa*, in *Rivista di Scienze dell'educazione* 1 (1998), pp. 71-119.

NICOLI Dario, *Lo strumento organizzativo come leva per innovare la formazione*, in *Seleinfo*, n. 8/94, pp. 7-28.

SASSI Silvio, *Comunicare la Vita Consacrata: buon prodotto, pessimo marketing*, in: AA.VV., *I Consacrati, profeti di una nuova cultura. Quali valori per il duemila*, Editrice Rogate, Roma 1998.

ZAN Stefano (a cura di), *Logiche di azione organizzativa*, Il Mulino, Bologna 1994².

NOTE

¹ Che sia spesso avvenuto così è testimoniato da alcune delle osservazioni libere che i compilatori del questionario hanno modo di fare al termine del questionario e anche dal dato sul tempo impiegato per la compilazione (donanda n.77) che, mediamente, è durata 128,42 minuti e che, in circa il 60% dei casi, ha occupato le comunità per oltre due ore.

² Per la tabulazione completa dei dati, cfr. il documento dal titolo: “Griglia di rilevamento per la Visita d’insieme. Griglia n. 1. Tabulazione dei dati”.

³ Anche le Tabulazioni delle risposte a queste altre due griglie vengono consegnate in allegato a parte.

⁴ **Tab.1: Numero e provenienza delle comunità.** Elenchiamo qui di seguito le ispettorie da cui sono giunti i dati dell’inchiesta e il numero delle comunità che hanno risposto sul totale delle comunità appartenenti all’ispettoria:

Ispettoria	n. di comunità che hanno risposto	n. tot. di comunità per Ispettoria
Adriatica	12	14
Piemonte e Valle d’Aosta	31	51
Lombardo-Emiliana	29	32
Ligure-Toscana	10	18
Meridionale	30	39
Romana	15	23
Sarda	5	7
Sicula	21	33
Veneta Est	16	22
Veneta Ovest	13	17
Tot.	183	256

⁵ **Tab.2: Numerosità dei membri delle comunità** (risposte alla domanda n.3, aggregate per fasce d’età)

n. dei membri della comunità	n. delle comunità	% sul tot.
meno di cinque confratelli	21	11,47
da 5 a 10 confratelli	85	46,44
da 11 a 20 confratelli	48	26,22
da 21 a 30 confratelli	18	9,83
più di 30 confratelli	11	6

⁶ **Tab.3: Tipologia delle opere** (Risposte alla domanda n.1)

Tipi di opera o settori di attività nel cui ambito si colloca la comunità salesiana	n.	% sul tot. delle 183 comunità
Oratorio - Centro Giovanile	129	70,49
Parrocchia	93	50,82
Scuola media inferiore	52	28,42
Scuola media superiore	43	23,49
Centro di formazione professionale	43	23,49
Pensionato per studenti universitari	34	18,58
Casa di ospitalità per giovani e anziani	30	16,39
Centro di accoglienza	29	15,84
Chiesa pubblica e cappellanie	18	9,83
Convitto per studenti	16	8,74
Centri Cospes/Orient/Pedagog.	14	7,65
Attività editoriali e libreria	7	3,8
Scuola materna	7	3,8
Scuola elementare	7	3,8
Convitto per minori "a rischio", affidamento tribunale...	7	3,8
Centri di Animaz. Ispett.: PG, Comunicaz. Soc., Fam. Sales...	6	3,27
Studentato teologico o filosofico	5	2,7
Tipografia/azienda grafica	5	2,7
Comunità proposta/prenoviziato/comunità vocazionale	4	2,18
Infermeria ispettoriale	4	2,18
Santuario	4	2,18
Centro di spiritualità	4	2,18
Centri di animazione giovanile, di prevenzione o di PG	4	2,18
Casa per ferie	3	1,63
Pensionato per operai	3	1,63

⁷ Le tabelle che seguono, dalla n.4 alla n.9, cercano di sintetizzare le risposte alle rispettive domande aperte. Vengono riportati i gruppi in cui sono state ordinate e la loro rilevanza sul totale delle risposte. Le risposte complete possono essere lette nell'allegato che riporta interamente i dati della tabulazione della griglia n.1.

Tab.4: Difficoltà e problemi nelle relazioni intracomunitarie (Risposte alla domanda aperta n.21)

Difficoltà e problemi (raggruppamenti)	% sul tot. delle 166 comunità
Problemi personali (di singoli o di gruppi)	
Diversità di mentalità, visioni, sensibilità, interessi...	26,5
Problemi di carattere e di temperamento (diversità, limiti, accettazione...)	19,27
Individualismo	15,66
Atteggiamenti problematici: imborghesimento, egoismi, rigidità, apatia...	15
Età avanzata della maggior parte dei confratelli	13,85
Problemi di salute	6,62
Problemi specificatamente relazionali	
Difficoltà di comunicazione (specie a livello profondo) e di dialogo	25,86
Difficoltà di relazione: accettazione, fiducia, stima, condivisione, rispetto...	19,88
Difficoltà di relazione intergenerazionale	10,84

Difficoltà e problemi (raggruppamenti - segue)	% sul tot. delle 166 comunità
Difficoltà legate al rapporto con l'opera	
Eccesso di lavoro e scarsità di tempo	22,25
Complessità delle opere: molteplicità ed eterogeneità dei settori, scarsa integrazione, difficile collaborazione, difficoltà di progettazione, problemi organizzativi...	21,65
Stanchezza, stess e demotivazione	6,62
Altro (difficoltà economiche, incertezza sul futuro...)	4,2
Difficoltà legate all'assetto comunitario	
Scarsa definizione o rispetto dei ruoli	7,2
Numero esiguo o eccessivo di confratelli	6
Scarso senso di comunità	6
Inamovibilità	4,2
Altro	1,8
Altre difficoltà	
Diversità o carenza di formazione	12,65
Diversità o superficialità nella vita spirituale	3,6

⁸ Tab. 5: Tentativi per migliorare il clima relazionale intracomunitario (Risposte alla domanda aperta n. 22)

Tentativi realizzati (raggruppamenti)	% sul tot. delle 128 comunità
Interventi sulla qualità dei rapporti	
Qualità delle relazioni: cura di clima, dialogo, attenzione ai bisogni...	22,65
Feste, onomastici, compleanni...	12,5
Interventi del direttore o dell'ispettore	7,8
Facilitazione degli incontri informali	
Giornata della comunità	21
Cura degli spazi comunitari e conviviali	14
Individuazione di spazi di comunicazione informale e miglioramento dello scambio di informazioni	9,35
Altro	3,1
Tempi di distensione	
Gite e uscite comunitarie	21,87
Momenti di distensione	16,4
Organizzazione della vita comunitaria	
Frequenza, regolarità, fedeltà degli/agli incontri comunitari	21
Cura della programmazione comunitaria	5,46
Coinvolgimento nella presa di decisioni	2,34
Revisione di vita comunitaria	3,1
Tempi di preghiera	
Cura dei tempi di preghiera e dei ritiri	22,63
Altro	
Formazione	3,1
Altro (sensibilizzazione, sussidi, aperture...)	6,25

⁹ Cfr. Tab. 4 e 5.

¹⁰ Cfr le Tab. 4 e 5 e quelle seguenti:

Tab. 6: Difficoltà e problemi nelle relazioni all'interno delle opere, tra sdb e laici
(Risposte alla domanda n. 59)

Difficoltà e problemi (raggruppamenti)	% sul tot. delle 155 comunità
Difficoltà attribuite ai salesiani	
Atteggiamenti dei salesiani: diffidenza, resistenza, chiusura, stile di relazione	18,57
Mentalità verticistica, padronale, clericale, esclusivista... dei salesiani	11,61
Carenze format. dei sdb e incapacità di formare, animare, definire ruoli, delegare	8,88
Sentimenti vissuti dai salesiani: paura, vissuti di perdita e di espropriazione...	7,7
Scarsa testimonianza da parte dei salesiani	5,16
Altre difficoltà: età, scarsa professionalità, cambio frequente, bassa retribuz....	6,45
Difficoltà attribuite ai laici	
Scarsa formazione salesiana dei laici e scarsa disponibilità alla formazione	16,1
Scarsa disponibilità di tempo	9,67
Scarsa condivisione del carisma e/o del progetto educativo	8,38
Atteggiamenti di dipendenza e di sudditanza passiva	6,4
Efficientismo e centratura sul lavoro	5,8
Invadenza	5,16
Difficoltà ad assumere responsabilità	5,16
Difficoltà di relazione interpersonale	5,16
Difficoltà attribuite sia agli SDB sia ai laici	
Difficoltà di relazione interpersonale, di comunicazione e di accettazione reciproca	13,54
Difficoltà organizzative (ruoli, coordinamento, progettazione, corresponsabilità...)	10,32
Differenze di formazione, mancanza di un itinerario formativo comune, mancanza di una formazione specifica alla collaborazione	9,6
Difficoltà di ordine pratico: ritmi di lavoro e tempi di incontro	8,38
Differenze di cultura e di mentalità	7,74
Altre difficoltà di carattere generale	
Economia e rapporto di lavoro dipendente	11,61
Esigenze dell'opera	1,9
Altro	1,9

Tab. 7: Tentativi per migliorare le relazioni tra SDB e laici (Risposte alla domanda aperta n. 60)

Tentativi realizzati (raggruppamenti)	% sul tot. delle 116 comunità
Incontri informali, feste, gite, uscite...	44,82
Formazione, soprattutto di carattere salesiano	28,44
Cura del dialogo, dei rapporti interpersonali, dei chiarimenti reciproci	25,86
Preghiera e ritiri insieme	21,55
Partecipazione ad organismi di raccordo	13,79
Corresponsabilizzazione e delega	9,48
Partecipazione ad attività comuni	6
Programmazione comune	6
Incontri in ambito lavorativo	5,17
Miglioramento del clima	4,3
Interventi del direttore e dell'ispettore	4,3
Coinvolgimento dei laici	3,87

Tentativi realizzati (raggruppamenti - segue)	% sul tot. delle 116 comunità
Coinvolgimento della comunità salesiana	2,58
Rispetto dei ruoli	3,44
Altri tentativi (attenzione alle esigenze espresse, cura della fase di selezione)	7,75

Tab.8: Difficoltà e problemi nelle relazioni con l'esterno (Risposte alla domanda aperta n.71)

Difficoltà e problemi (raggruppamenti)	% sul tot. delle 144 comunità
Difficoltà attribuite al contesto ecclesiale	
Marginalizzazione dei religiosi e scarsa valorizzazione del carisma e dello specifico religioso	11,8
Atteggiamenti del clero diocesano nei confronti dei salesiani (scarsa considerazione, pregiudizi, gelosie...)	7,63
Difficoltà di raccordo e di coordinamento	7,6
Impostazioni pastorali non condivise, soprattutto in relazione alla PG	6,25
Scarsa sensibilità della chiesa locale nei confronti della scuola cattolica	3,47
Doppia lealtà: alla chiesa locale e all'ispettorato	2
"Parrocchialismo"	2
Difficoltà attribuite al contesto socio-culturale	
Caratteristiche generali del contesto socio-culturale: mentalità borghese, consumismo e individualismo, secolarizzazione e indifferenza, povertà economiche e culturali	15,97
Frammentarietà delle iniziative e difficoltà di coordinamento progettuale	13,88
Difficoltà di rapporto con enti ed istituzioni: burocrazia, procedure, pregiudizi...	7,63
Gestire emergenze e fenomeni sociali problematici	6,25
Delega	2
Marginalizzazione	2
Difficoltà attribuite ai salesiani	
Mancanza di tempo/eccesso di lavoro	20,13
Autoreferenzialità e chiusura all'interno delle opere	15,27
Povertà di risorse umane ed età avanzata dei confratelli	11,8
Scarsa sensibilità, conoscenza e apertura da parte dei salesiani	10,41
Altri vissuti dei salesiani: delusioni, paure, chiusure al confronto...	5,5
Difficoltà di risorse economiche	4,86
Ubicazione, configurazione e limiti dell'opera	6,25
Altro (marginalità, immagine dei salesiani, incertezza sul futuro...)	4,86
Altre difficoltà	
Mancanza di comunicazione e di informazione	4,86
Problemi di rapporto interpersonale	4,16
Altro	3,47

Tab.9: Tentativi per migliorare le relazioni con l'esterno (Risposte alla domanda aperta n.72)

Tentativi realizzati (raggruppamenti)	% sul tot. delle 116 comunità
Partecipazione ad iniziative e manifestazioni promosse da altri soggetti	19,82
Inviti ad altri a partecipare ad iniziative proprie	5,17
Offerta di disponibilità per servizi e per l'uso di ambienti propri	18,96

Tentativi realizzati (raggruppamenti - segue)	% sul tot. delle 116 comunità
Contatti personali	18,1
Attivazione di servizi aperti al territorio	25,86
Partecipazione ad organismi	18,96
Collaborazione con altri enti su progetti	18,96
Promozione o assunzione diretta di servizi di coordinamento	14,65
Promozione di altri incontri ufficiali	11,2
Altro: cura delle relazioni con la stampa, nomina di un incaricato dei rapporti con l'esterno	10,3

¹¹ Cfr. Tab. 4 e 6.

¹² Cfr. Tab. 4 e 8.

¹³ Cfr. Tab. 5.

¹⁴ “Troppi organismi! – dice un confratello – Si perde lo stile salesiano e il contatto diretto con le persone”. Cfr. Tabulazione del questionario n. 1, p. 12.

¹⁵ **Tab. 10:** Risposte alla domanda n. 54: *Secondo voi, la vostra comunità religiosa riesce ad essere “nucleo animatore” dell’opera?*

	n.	% sul tot.
Molto	22	12,02
Abbastanza	116	63,39
Poco	28	15,3
Per nulla	3	1,64
NR	14	7,65
Tot.	183	100

¹⁶ Cfr. Tab. 6, le difficoltà attribuite ai salesiani.

¹⁷ Cfr. Tab. 6, le difficoltà attribuite ai laici, ma anche la Tab. 7.

¹⁸ **Tab. 11:** Risposte alla domanda n. 56: *Quanto viene accettato e valorizzato, da parte dei salesiani, l’apporto di mentalità e sensibilità proprie dello stato laicale?*

	n.	% sul tot.
Molto	15	8,2
Abbastanza	112	62,2
Poco	40	21,86
Per nulla	1	0,55
NR	15	8,2
Tot.	183	100

¹⁹ Cfr. Le difficoltà attribuite ai laici nella Tab. 7.

²⁰ **Tab. 12:** Risposte alla domanda n.18: *È capitato, nelle assemblee comunitarie di quest'anno, di discutere sulla necessità di cambiare qualcosa nel modo di organizzare la vita della comunità?*

	n.	% sul tot.
Spesso	37	20,22
Qualche volta	43	23,5
Raramente	34	18,58
Mai	66	36,07
NR	3	1,64
Tot.	183	100

²¹ **Tab. 13:** Risposte alla domanda n.19: *Capita che giovani o adulti non salesiani vengano accolti a condividere, per un certo tempo, la vita all'interno della comunità?*

	n.	% sul tot.
Spesso	37	20,22
Qualche volta	43	23,5
Raramente	34	18,58
Mai	66	36,07
NR	3	1,64
Tot.	183	100

²² **Tab. 14:** Elementi del clima relazionale (Risposte alle domande 13-16)

	Livello di condivisione delle esperienze di vita e di lavoro (Dom.13)	Disponibilità al reciproco ascolto (Dom.14)	Disponibilità ad assumere i pesi gli uni degli altri (Dom.15)	Coinvolgimento dei singoli nella presa di decisioni (Dom.16)
Molto	11,48%	10,38%	13,66%	30,6%
Abbastanza	60,66%	66,12%	66,67%	56,83%
Poco	25,14%	21,31%	18,03%	11,48%
Per nulla	1,64%		0,55%	
NR	1,09%	2,19%	1,09%	1,09%

²³ **Tab. 15:** Risposte alla domanda n.17: *Che giudizio può essere dato, a vostro parere, sulla qualità dei rapporti tra confratelli giovani e confratelli anziani?*

	n.	% sul tot.
Ottima	29	15,85
Buona	93	50,82
Discreta	30	16,39
Scadente	3	1,64
NR	28	15,3
Tot.	183	100

²⁴ **Tab. 16: Incroci tra variabili**

Variabili	Domande	Coefficienti di correlazione
Clima relazionale - livello di condivisione	12 e 13	0,496 (p<.001)
Clima relazionale - livello di ascolto	12 e 14	0,561 (p<.001)
Clima relazionale - livello di disponibilità ad assumere i pesi gli uni degli altri	12 e 15	0,493 (p<.001)
Clima relazionale - coinvolgimento nella presa di decisioni	12 e 16	0,408 (p<.001)
Clima relazionale - rapporti intergenerazionali	12 e 17	0,426 (p<.001)

²⁵ **Tab. 17:** Risposte alla domanda n. 11: *Quanti confratelli accedono almeno una volta al mese al colloquio col direttore?*

	n.	% sul tot.
Tutti o quasi	29	15,85
Un buon numero	14	7,65
Un discreto numero	25	13,66
Pochi	71	38,8
Altro	34	18,58
NR	10	5,46
Tot.	183	100

Si tratta di un dato confermato, per certi aspetti, da un'indagine analoga svolta lo scorso anno nell'Ispettorato Veneta Ovest specificamente sul tema del colloquio dei confratelli col direttore.

²⁶ **Tab. 18:** Risposte alla domanda n. 20: *In quale misura si avverte tra i confratelli un clima di stanchezza e di demotivazione?*

	n.	% sul tot.
Molto	5	2,73
Abbastanza	46	25,14
Poco	97	53,01
Per nulla	32	17,49
NR	3	1,64
Tot.	183	100

²⁷ Cfr. Tab. 5, punti 3.1 e 3.2.

²⁸ Tra la domanda 20 e la domanda 4.

²⁹ Cfr. le difficoltà attribuite ai salesiani nella Tab. 6.

³⁰ **Tab. 19:** Risposte alla domanda n. 41: *Considerando il fatto che anche le opere di piccole e medie dimensioni sono inserite in un contesto di crescente complessità, in quale misura, secondo Voi è concretamente possibile che il direttore salesiano riesca a conciliare il suo ruolo di direttore della comunità salesiana e il suo ruolo di direttore dell'Opera o di parroco?*

	n.	% sul tot.
Molto	16	8,74
Abbastanza	84	45,9
Poco	30	16,39
Per nulla	9	4,92
Dipende	23	12,57
NR	21	11,48
Tot.	183	100

³¹ Una comunità sceglie per rappresentarsi l’efficace metafora dell’atomo il cui nucleo esercita una debole forza di coesione sugli elettroni.

³² Cfr. Tab. 4, punto 1.3, 4.1 e 4.3 Un direttore, compilando il questionario, si lamenta della scarsa disponibilità da parte dei suoi confratelli alla “sottomissione al superiore”.

³³ Cfr. Tab. 14.

³⁴ Cfr. Tab. 17.

³⁵ Si può citare, ad esempio, nell’ispettoria Veneta Ovest, la realtà di una comunità salesiana i cui confratelli operano, in base al tipo di competenza di cui dispongono, all’interno di una realtà completamente laica, la Comunità dei Giovani. È significativo del tipo di percezione il fatto che il Consiglio Ispettoriale dell’IVO, rispondendo alla domanda n. 3 della griglia per i Consigli ispettoriali, non registri la specificità di questa presenza.

³⁶ Cfr. quanto osservavamo sopra, in relazione alla cultura interna della comunità religiosa.

³⁷ Tab. 20: Risposte alla domanda n. 69: *In questi ultimi anni, vi è stato possibile aprire nuovi servizi o adottare modi nuovi di svolgere servizi tradizionali?*

	n.	% sul tot.
Molto	32	17,49
Abbastanza	84	45,9
Poco	44	24,04
Per nulla	14	7,65
NR	9	4,92
Tot.	183	100

³⁸ Tab. 21: Risposte alla domanda n. 32: *In che misura è sentita l’esigenza di richiedere una consulenza o una supervisione ad esperti esterni per ridefinire l’assetto organizzativo dell’opera?*

	n.	% sul tot.
Molto 7	3,83	
Abbastanza 31	16,94	
Poco 51	27,87	
Per nulla 65	35,52	
NR 29	15,85	
Tot.	183	100

³⁹ **Tab. 22:** Risposte alla domanda n. 38: *In che misura, a vostro parere, la preoccupazione per l'efficienza operativa richiama di prevalere sulla promozione di una chiara identità pastorale della CEP?*

	n.	% sul tot.
Molto	10	5,46
Abbastanza	57	31,15
Poco	57	31,15
Per nulla	15	8,2
NR	44	24,04
Tot.	183	100

⁴⁰ È significativo, ad esempio, notare come, sia in risposta alla domanda n. 59, sulle difficoltà avvertite (Cfr. Tab. 6), sia in molte risposte di singoli confratelli al questionario n. 3 (Cfr. allegato), la mancanza o l'insufficienza di formazione venga registrata, salvo che per gli aspetti della formazione alla collaborazione, quasi esclusivamente in riferimento ai laici, mentre sui salesiani si dice che essi hanno difficoltà a coinvolgere, animare, guidare, orientare, formare... i laici. Dietro a questi predicati sembra però di poter rilevare un latente senso di superiorità dei salesiani rispetto ai laici.

⁴¹ Cfr. Tab. 7.

⁴² **Tab. 23:** Risposte alla domanda n. 63: *In quale misura avete la sensazione che l'attenzione ai problemi interni alla vostra opera ostacoli la percezione delle istanze che emergono dalla comunità ecclesiale locale?*

	n.	% sul tot.
Molto	14	7,65
Abbastanza	44	24,04
Poco	89	48,63
Per nulla	29	15,85
NR	7	3,83
Tot.	183	100

Tab. 24: Risposte alla domanda n. 64: *In quale misura avete la sensazione che l'attenzione ai problemi interni alla vostra opera ostacoli la percezione delle istanze che emergono dal territorio e dal contesto sociale?*

	n.	% sul tot.
Molto	13	7,1
Abbastanza	49	26,78
Poco	86	46,99
Per nulla	30	16,39
NR	5	2,73
Tot.	183	100

Questa forma di ripiegamento si registra anche a livello di Consiglio ispettoriale: gli ispettori e i membri dei loro consigli dichiarano infatti che la maggior parte delle loro energie e del loro tempo è spesa più a gestire l'esistente e a far fronte alle emergenze e meno ad orientare le opere verso un'azione strategica (cfr. risposte alla domanda n. 16 della griglia n. 2)

⁴³ **Tab. 25:** Risposte alla domanda n. 34: *Ritenete che il PEPS possa davvero essere uno strumento utile?*

	n.	% sul tot.
Molto	72	39,34
Abbastanza	84	45,9
Poco	7	3,83
Per nulla	1	0,55
NR	19	10,38
Tot.	183	100

⁴⁴ **Tab. 26:** Risposte alla domanda n. 33: *Nella vostra Opera siete riusciti ad elaborare un PEPS dell'Opera?*

	n.	% sul tot.
Sì	70	38,25
No, ma è in corso di elaborazione	63	34,43
No, non è stato ancora elaborato	35	19,13
NR	15	8,2
Tot.	183	100

Tab. 27: Risposte alla domanda n. 35: *Se esiste il PEPS, quali dei seguenti soggetti sono stati direttamente coinvolti nella sua elaborazione?*

	n.	% sul tot.
a) la comunità religiosa salesiana	95	51,91
b) i collaboratori laici che detengono incarichi di responsabilità nella CEP	76	41,53
c) altri collaboratori laici	42	22,95
d) il Consiglio di Istituto	28	15,3
e) il Consiglio pastorale parrocchiale	30	16,39
f) i genitori	38	20,77
g) i giovani	38	20,77
h) altri soggetti	15	8,2

⁴⁵ **Tab.28:** Risposte alla domanda n.36: *Dopo la sua prima elaborazione, il PEPS è stato rivisto e aggiornato?*

	n.	% sul tot.
Sì	49	26,78
No	33	18,03
NR	101	55,19
Tot.	183	100

Il carente ricorso alla stesura di documenti di verifica-valutazione dei progetti si rileva anche a livello ispettoriale se è vero che solamente 2 ispettorie hanno steso, alla fine dello scorso anno, un documento di questo genere (cfr. le risposte alla domanda n.12 della Griglia n.2) e che tale prassi non è richiesta alle singole CEP (cfr. le risposte alla domanda n.13 della Griglia n.2).

⁴⁶ **Tab.29:** Risposte alla domanda n.37: *Alla fine dello scorso anno, è stato steso un documento di verifica e valutazione finale sul livello di raggiungimento degli obiettivi formulati nel PEPS?*

	n.	% sul tot.
Sì	25	13,66
No	69	37,7
NR	89	48,63
Tot.	183	100

⁴⁷ Una delle osservazioni libere al termine del questionario, ad esempio, lamentava il fatto che esso – molto centrato sulla CEP – verterebbe solo “sulla struttura-istituzione; in metafora... quasi esclusivamente sull’acquedotto: e l’acqua?”. In questa osservazione ci sembra di leggere una concezione dei temi organizzativi solo esteriore e strumentale. In realtà, la riflessione di questi anni sulla CEP ci ha aiutati a comprendere la rilevanza educativa della dimensione comunitaria e organizzativa. In metafora: “anche l’acquedotto è diventato acqua!”.

⁴⁸ Cfr. Tab. ...

⁴⁹ Cfr. Tab. 6.

⁵⁰ L’83,06% delle comunità dichiara che esistono tali momenti. Vengono nominati quelli inseriti nella seguente tabella:

Tab. 30. Condivisione fraterna sdb e laici (Risposte alla domanda aperta n.53)

Incontri di condivisione (raggruppamenti)	% sul tot. delle 152 comunità
Feste (in particolare feste salesiane e feste della comunità educativa)	69
Cene e pranzi	38,8
Momenti di preghiera	17,76
Gite e uscite	16,4
Appendici conviviali ad altri incontri	13,8

Incontri di condivisione (raggruppamenti)	% sul tot. delle 152 comunità
Ricorrenze varie (compleanni, onomastici, anniversari, scambio di auguri...)	11,18
Serate	3,9
Convivenze	2,63
Altro (incontri, visite...)	9,2

⁵¹ A questo riguardo, uno dei confratelli che risponde al questionario n.1, osserva: “Spesso, nelle riunioni della CEP si bada più al numero dei presenti...e alla “fraternità” (brindisi e pizze) che non alla sostanza: quasi sempre c’è solo da prendere atto di una programmazione, esprimere qualche suggerimento e assumersi qualche incarico”. Cfr. Tabulazione del questionario n. 1, p. 10.

⁵² **Tab.31:** Risposte alla domanda n.30: *A vostro giudizio, il Consiglio della CEP riesce ad esercitare una reale influenza sul funzionamento dell’Opera?*

	n.	% sul tot.
Molto	20	10,93
Abbastanza	62	33,88
Poco	30	16,39
Per nulla	15	8,2
NR	56	30,6
Tot.	183	100

⁵³ **Tab. 32:** Risposte alla domanda n. 31: *Capita, nella vostra realtà, che esistano delle aree di confusione o di ambiguità tra i compiti del Consiglio della casa e quelli del Consiglio della CEP e/o dell’Opera?*

	n.	% sul tot.
Sempre o quasi	1	0,55
Spesso	14	7,65
Raramente	50	27,32
Mai	58	31,69
NR	60	32,79
Tot.	183	100

⁵⁴ **Tab.33:** Risposte alla domanda n. 39: *Sono stati affidati a collaboratori laici incarichi direttivi all’interno dell’Opera?*

	n.	% sul tot.
Sì	85	46,45
No	73	39,89
NR	25	13,66
Tot.	183	100

⁵⁵ **Tab.34:** Risposte alla domanda aperta n. 40: *Quali incarichi direttivi ai laici?*

Incarichi direttivi ai laici	n.	% sulle 85 comunità che rispondono "sì" alla dom. 39
Presidi	12	14,11
Direttori di CFP	6	7
Vicepreside o vicedirettore di CFP o consiglieri scolastici	42	49,41
Direttori o incaricati di Oratorio	5	5,88
Coordinatori/responsabili di settore: direttori di centro sportivo, gestori di strutture (palazzetto, cinema, teatro...), responsabile comunità famiglia/consultorio, direttore di programma terapeutico, ...)	33	38,82
Responsabili di associazioni locali (PGS, TGS, CGS, Cospes, Agesci, Caritas, ...)	14	16,47
Amministrazione	8	9,41
Altri incarichi di coordinamento (presidente Cons. Past. Parr., coordinatore del cons. di CEP ...)	15	17,64

⁵⁶ Un confratello, ad esempio, esprimendo il parere che i laici siano poco coinvolti, anche quando occupano cariche a livello dirigenziale, porta questa situazione emblematica: "un preside (laico) di scuola superiore non ha alcun potere in niente. Spesso non viene nemmeno consultato. È 'utile' solo per pratiche burocratiche". Questionario n. 3, p. 26.

⁵⁷ **Tab. 35:** Risposte alla domanda n. 45: *A vostro parere, la maggiore corresponsabilità dei collaboratori laici viene accolta positivamente dalla comunità religiosa salesiana?*

	n.	% sul tot.
Molto	35	19,13
Abbastanza	105	57,38
Poco	28	15,3
Per nulla	1	0,55
NR	14	7,65
Tot.	183	100

⁵⁸ **Tab. 36:** Risposte alla domanda n. 44: *Attualmente, i ruoli di tutti coloro che lavorano nell'Opera sono definiti in modo chiaro?*

	n.	% sul tot.
Molto	45	24,59
Abbastanza	114	62,3
Poco	14	7,65
Per nulla	0	/
NR	10	5,46
Tot.	183	100

⁵⁹ **Tab. 37:** Risposte alla domanda n. 42: *Secondo voi, esiste il rischio che il direttore dell'opera possa venire marginalizzato dai responsabili di settore e/o delle singole CEP?*

	n.	% sul tot.
Molto	8	4,37
Abbastanza	52	28,42
Poco	40	21,86
Per nulla	59	32,24
NR	24	13,11
Tot.	183	100

⁶⁰ Tab. 38: Risposte alla domanda n. 43: *Secondo voi, esiste il rischio che il direttore dell'opera possa invadere indebitamente la sfera di competenza dei responsabili di settore?*

	n.	% sul tot.
Molto	8	4,37
Abbastanza	45	24,59
Poco	55	30,05
Per nulla	55	30,05
NR	20	10,93
Tot.	183	100

⁶¹ Tab. 39: Risposte alla domanda n. 57: *In quale misura esistono situazioni di competizione sul piano professionale tra Sdb e laici?*

	n.	% sul tot.
Molto	1	0,55
Abbastanza	10	5,46
Poco	70	38,25
Per nulla	77	42,08
NR	25	13,66
Tot.	183	100

⁶² Cfr. Tab. 35, 6 e 7.

⁶³ Tab. 40: Occasioni di formazione comune tra SDB e laici (Risposte alla domanda aperta n. 47)

Momenti formativi (raggruppamenti)	% sul tot. delle 97 comunità
Ritiri e incontri spirituali	54,63
Altri momenti di preghiera e celebrazione liturgica	18,55
Incontri formativi e conferenze di cui non vengono specificati i temi	27,83
Incontri formativi e conferenze su temi specifici	18,55
Incontri formativi legati all'attività	24,74
Incontri formativi ispettoriali o diocesani	5,15
Feste e incontri conviviali	25,77

⁶⁴ Cfr. Tab. 6 e 7.

⁶⁵ Tab. 41: Itinerari specifici di formazione per dirigenti (Risposte alla domanda aperta n. 49)

Momenti formativi (raggruppamenti)	% sul tot. delle 80 comunità
Corso nazionale per dirigenti scolastici	13,75
Altri corsi nazionali non ulteriormente specificati	22,5
Incontri ispettoriali per gruppi specifici: direttori, presidi, incaricati di oratorio...	31,25
Corsi per dirigenti di realtà associative	20
Altri corsi specifici per dirigenti	2,5
Corsi seminari e convegni non ulteriormente specificati	28,75
Corsi per categorie (animatori, catechisti, docenti...)	21,25
Corsi su temi particolari	16,25
Ritiri	6,25
Altro (partecipazione al CI, ad organismi vari, studio personale...)	15

⁶⁶ **Tab. 42:** Risposte alla domanda n. 61: *Il rapporto con l'esterno viene percepito dai confratelli come segno di vitalità della comunità religiosa?*

	n.	% sul tot.
Molto	48	26,23
Abbastanza	96	52,46
Poco	34	18,58
Per nulla	1	0,55
NR	4	2,19
Tot.	183	100

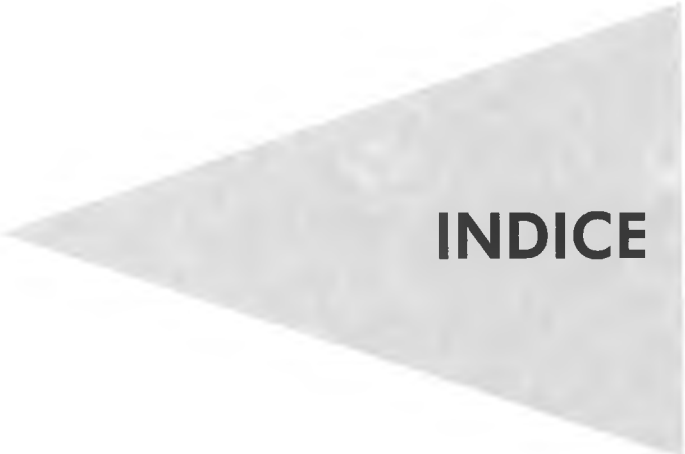
⁶⁷ Si possono notare singolari analogie tra le aree problematiche colte in riferimento al contesto e quelle colte in riferimento alle comunità salesiane: individualismo, settorializzazione, atteggiamenti “borghesi”, chiusura, indifferenza...

⁶⁸ **Tab. 43:** Risposte alla domanda n. 65: *Come valutate il livello del vostro inserimento negli organismi diocesani di raccordo e di coordinamento?*

	n.	% sul tot.
Molto	22	12,02
Abbastanza	90	49,18
Poco	58	31,69
Per nulla	12	6,56
NR	1	0,55
Tot.	183	100

Tab. 44: Risposte alla domanda n. 70: *In che misura vi capita di collaborare con gli enti locali del territorio in cui siete inseriti?*

	n.	% sul tot.
Molto	28	15,3
Abbastanza	87	47,54
Poco	60	32,79
Per nulla	5	2,73
NR	3	1,64
Tot.	183	100



INDICE

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Programma</i>	7
<i>Modalità di lavoro</i>	9
<i>Elenco partecipanti</i>	10
INTRODUZIONE del Rettor Maggiore	15
PRIMO TEMA	
■ La comunità nucleo animatore (Don A. Bregolin)	23
■ La comunità nucleo animatore (Don G. Nicolussi)	43
SECONDO TEMA	
■ Pastorale giovanile e animazione vocazionale (Don R. Dissegna)	55
■ Pastorale giovanile e animazione vocazionale - Alcuni elementi di illuminazione e di riflessione (Don A. Domenech)	84
TERZO TEMA	
■ Verifica tra le due VDI (1993-2000) e animazione a livello nazionale delle dimen- sioni a tema (Don G. Fedrigotti)	95
■ Un impegno comune da realizzare in situazioni diverse (Don A. Martinelli)	139
CONCLUSIONI	
■ Orientamenti conclusivi del Rettor Maggiore e suo Consiglio	145
■ Conclusione del Rettor Maggiore	154
INDAGINE	
■ Rapporto finale a cura del Centro Pedagogico “Don Bosco” di Verona	163

